



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

48



infosociale

L'immigrazione in Trentino

Rapporto annuale 2015

a cura di
M. Ambrosini
P. Boccagni
S. Piovesan

Dipartimento Salute
e Solidarietà Sociale

CINFORMI
Centro informativo
per l'immigrazione

2015

infosociale 48

L'IMMIGRAZIONE IN TRENTINO

Rapporto annuale 2015

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Gennaio 2016

© copyright Giunta della Provincia Autonoma di Trento - 2015

Collana **infosociale 48**

Dipartimento Salute e solidarietà sociale - Provincia Autonoma di Trento

Tel. 0461 494171, fax 0461 494159

L'immigrazione in Trentino – Rapporto annuale 2015

a cura di

Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Stesura del testo

Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2); Serena Piovesan (par. 2.2); Giovanna Malusà, Francesco Pisanu e Massimiliano Tarozzi (Capitolo 4); Giordana Rigo (Capitolo 5); Valentina Brugnara, Rose Marie Callà, Daniele Danese, Pierluigi La Spada, Valentina Merlo, Patrizia Toss (Capitolo 6); Stefano Paternoster (Capitolo 7); Silvano Piffer (Capitolo 8).

Raccolta ed elaborazione dati a cura di

Serena Piovesan

Coordinamento editoriale

Pierluigi La Spada e Serena Piovesan

Promotore

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI), in collaborazione con Cooperativa Città Aperta

Via Zambra n. 11 - 38121 TRENTO

Tel. 0461405600 - Fax 0461405699

e-mail: cinformi@provincia.tn.it

www.cinformi.it

I curatori della ricerca

Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali. Insegna inoltre nell'università di Nizza. È responsabile scientifico del centro studi Medi di Genova, della Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e della rivista "Mondi Migranti". Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani* (Cittadella, 2014); *Immigrazione irregolare e welfare invisibile* (Il Mulino, 2013); *Governare città plurali* (curatore, FrancoAngeli, 2012); *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, 2011, nuova edizione).

Paolo Boccagni è docente di Sociologia all'Università di Trento, presso il Corso di laurea in Servizio sociale. Si occupa di migrazioni, welfare locale, diversità etno-culturale, ricerca qualitativa e studi transnazionali. Tra gli ultimi lavori in italiano, *Tracce transnazionali* (2009); *L'integrazione nello studio delle migrazioni* (con G. Pollini, 2012); *Cercando il benessere nelle migrazioni* (con M. Ambrosini, 2012) e un numero monografico di *Mondi Migranti* (3/2014) su "Migrazioni e ricerca qualitativa in Italia" (con B. Riccio [a cura di]). Attualmente sta facendo ricerca sul rapporto tra servizio sociale e immigrazione e sul senso di "casa" dei migranti.

Serena Piovesan, dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale, svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est-europee. Attualmente sta facendo ricerca sui processi locali di integrazione degli immigrati.

Si ringraziano per il loro contributo alla ricerca:

Agenzia del Lavoro – Osservatorio Mercato del Lavoro – PAT; Agenzia Provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa – PAT; Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; CISL del Trentino; CGIL del Trentino; Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Cooperativa Città aperta – Rovereto; Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT); Questura di Trento; Ufficio innovazione e informatica – Servizio Istruzione e formazione del secondo grado, Università e ricerca – PAT; Servizio di Epidemiologia clinica e valutativa – APSS; Servizio Lavoro – PAT; Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali – PAT; Ufficio Ispettivo del Lavoro – PAT; UIL del Trentino.

Progettazione grafica e impaginazione

Litotipografia Alcione, Lavis - Trento

Foto di copertina: Fotolia

PREFAZIONE

Siamo soliti dire, all'interno e all'esterno della comunità trentina, che la nostra speciale Autonomia significa soprattutto responsabilità. Applichiamo concretamente ed efficacemente tale principio nelle diverse competenze che esprimono la nostra capacità di autogoverno. Pur tuttavia, anche nel campo dell'immigrazione il Trentino, ferma restando la competenza dello Stato circa la condizione giuridica dello straniero, ha saputo rispondere all'arrivo, alla presenza e alla stabilizzazione dei "nuovi cittadini" sul territorio provinciale.

E proprio la stabilizzazione o, come tecnicamente affermano gli studiosi, la resilienza dei migranti in Trentino è una delle principali indicazioni che emergono dall'edizione 2015 del Rapporto del Cinformi. Tale dato esprime, quale tappa di un percorso in continua evoluzione, i frutti di politiche orientate all'accoglienza e ad una positiva convivenza. Non è infatti un caso che interi nuclei familiari, spesso disgregatisi all'inizio dei percorsi migratori, si ricompattino in questo territorio; e non è un caso che molti migranti abbiano intravisto e progettato qui il loro futuro, dando un significativo contributo, fra l'altro, alla natalità e quindi all'abbassamento dell'età media di una popolazione che in Trentino, come nel resto d'Italia, tende progressivamente ad "invecchiare".

Ma il Rapporto ci presenta in questa edizione un altro significativo dato relativo ai nuovi arrivi: per la prima volta, dopo diversi anni di crescita della comunità migrante, il raffronto con le presenze dell'anno precedente mostra un segno negativo. Ciò in parte è dovuto, come lo studio ben spiega, al fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza, ma anche ad una minore attrattività dell'intero Paese, a riprova della "concretezza" dei percorsi migratori, prevalentemente improntati ad un miglioramento delle proprie condizioni di vita attraverso il lavoro.

Una visione esaustiva dell'immigrazione non può prescindere, oggi, anche da una consapevolezza delle dinamiche che a livello globale muovono milioni di persone in fuga da guerre, violenze e persecuzioni. Anche in questo ambito – come illustrato nel presente studio – il Trentino fa la propria parte, valorizzando il proprio impianto autonomistico attraverso una precisa assunzione di responsabilità gestendo direttamente, con la collaborazione del privato sociale, l'accoglienza dei migranti forzati.

Sin qui il quadro attuale, ma dobbiamo saper guardare anche al futuro, intravedendo e affrontando sin d'ora le sfide che l'evoluzione del fenomeno migratorio comporta. Fra tutte, le seconde generazioni di immigrati. L'at-

tenzione dedicata dal Rapporto alla famiglia, ai nuovi nati e agli studenti di origine straniera va anche in questa direzione: renderci consapevoli di un Trentino dinamico, plurilingue, che esprime una molteplicità di culture e un vasto capitale umano in un cammino senza confini fra trentini e “nuovi trentini”. Insieme.

Luca Zeni
Assessore alla salute e politiche sociali
della Provincia Autonoma di Trento

SOMMARIO

	Pag.
Presentazione.....	9
INTRODUZIONE	
Famiglie migranti: una normalità da conquistare	11
1. Donne immigrate e famiglie native: un rapporto paradossale	13
2. Il passaggio all'immigrazione familiare: un percorso accidentato.....	14
3. Politiche migratorie e ricongiungimenti familiari.....	17
4. Le visioni contrastanti dell'immigrazione familiare	19
5. Famiglie e scambi quotidiani: la negoziazione delle mescolanze e delle differenze	21
6. I fattori di diversità familiare	25
7. Conclusioni. Alla ricerca di nuove visioni e nuove politiche	27
La presenza immigrata in provincia di Trento: alcuni indicatori essenziali (31.12.2014)	30
PRIMA PARTE	
1. Un profilo sociale e demografico	31
1.1 L'evoluzione recente del fenomeno.....	33
1.2 I cittadini non comunitari: distribuzione socio-demografica e nuovi flussi in ingresso	39
1.3 I permessi di soggiorno rilasciati e in corso di validità	44
1.4 Ricongiungimenti familiari e concessioni di cittadinanza.....	48
1.5 Gli stranieri residenti in Trentino per genere e nazionalità	54
1.6 La distribuzione territoriale degli stranieri in Trentino	58
1.7 La distribuzione per classi di età.....	62
1.8 I nati da cittadini stranieri.....	65
1.9 I matrimoni misti	69
2. Percorsi di integrazione degli stranieri in Trentino	73
2.1 La casa.....	75
2.2 La presenza degli stranieri nel sistema scolastico.....	79

2.3 L'accesso ai servizi sanitari	93
2.4 Devianza e criminalità.....	101
3. La cittadinanza economica.....	105
3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino	107
3.2 Iscrizioni al collocamento e disoccupazione	112
3.3 L'occupazione nei servizi domestici	113
3.4 Le assunzioni di lavoratori stranieri	116
3.5 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi.....	122
3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare	124
3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo.....	127
3.8 Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi.....	131
3.9 Conclusioni. Aspettando la ripresa.....	136
 SECONDA PARTE	
4. Profilo degli studenti di origine migrante in Trentino: un approccio pedagogico.....	139
5. Adolescenti migranti e pratiche di gioco nello spazio urbano: l'esempio del cricket a Trento.....	159
6. I progetti di accoglienza e tutela di migranti forzati della Provincia autonoma di Trento.....	175
7. Il pluralismo religioso delle persone provenienti dal continente africano.....	195
8. Lo stato di salute orale nell'infanzia. Evoluzione del differenziale tra bambini italiani e stranieri nel periodo 2009-2014. Criticità e prospettive.....	209
Bibliografia	225

PRESENTAZIONE

L'immigrazione di cui si scrive nel Rapporto 2015 è un fenomeno di cui si è ripreso a parlare più che in passato, in relazione alla cosiddetta crisi dei rifugiati, ma di cui non sono sempre chiare le cifre, le caratteristiche, le implicazioni. Ed è verso l'obiettivo di una maggiore chiarezza, come condizione necessaria per un dibattito pubblico più aperto e riflessivo, che si orienta questo nostro lavoro. L'"immigrazione" in senso stretto, in realtà, è un fenomeno largamente in calo, nel senso che i nuovi flussi in arrivo dall'estero sono sempre più ridotti, con l'eccezione delle nuove migrazioni per protezione internazionale. Il rallentamento, in termini demografici, è l'elemento che caratterizza l'insieme dei residenti stranieri in provincia: lievemente meno numerosi dello scorso anno, con numeri di nascite e di ricongiungimenti familiari in calo, anche se con un sistematico incremento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (specie per "naturalizzazione"). Se le categorie dell'emergenza e della prima accoglienza sono proprie, in una certa misura, del lavoro con i nuovi richiedenti asilo, per tutti gli altri – gran parte delle 50mila presenze straniere in provincia – i problemi hanno semmai a che vedere con la povertà economica e abitativa, la sovraesposizione agli effetti della crisi, le disuguaglianze di lungo periodo, la scarsa visibilità e partecipazione nella sfera pubblica.

Per ricostruire un profilo aggiornato della popolazione straniera in provincia di Trento, il Rapporto 2015 parte da una rassegna ad ampio raggio del dibattito sulle famiglie in immigrazione, tenendo conto della centralità della dimensione familiare nei percorsi di vita dei migranti (anche per il ricongiungimento), ma anche dell'eterogeneità di assetti e relazioni familiari che convivono nell'esperienza migratoria. A partire da questo quadro di ampio respiro, il capitolo primo traccia le coordinate sociali e demografiche delle presenze straniere in provincia, attraverso i dati sui permessi di soggiorno e sulle iscrizioni alle anagrafi, combinando fonti amministrative di livello locale e nazionale. Vengono rivisitati e aggiornati, su queste basi, i dati relativi all'evoluzione numerica, alla distribuzione nazionale e ai motivi di presenza dei residenti e dei soggiornanti stranieri, e in particolare di quelli non comunitari; le cifre in merito ai ricongiungimenti familiari e alle concessioni di cittadinanza; la rilevanza del genere, del territorio di residenza e dell'età, come fattori di differenziazione interna della popolazione straniera; le linee di tendenza delle nuove nascite da stranieri e quelle dei matrimoni misti. Segue, nel capitolo secondo, una disamina delle modalità di accesso e partecipazione degli stranieri al mercato abitativo, alla scuola, ai servizi sanitari, e poi degli indicatori sui comportamenti devianti e criminali. Infine, il capitolo terzo si prefigge di fare il punto

sulla “cittadinanza economica” dei migranti in Trentino, ovvero sulle caratteristiche, le problematiche e le prospettive del loro inserimento occupazionale, ancora caratterizzato da ombre rilevanti, pur in un quadro che non toglie nulla alla valenza strutturale dell’offerta di lavoro straniera per molteplici comparti dell’economia locale.

Nella seconda parte del Rapporto raccogliamo, come di consueto, contributi intorno a temi specifici. Si parte, nel capitolo quarto, da uno studio sulle traiettorie scolastiche degli studenti stranieri in provincia di Trento e sui fattori che incidono su percorsi di successo, mettendo in risalto la complessità racchiusa dal concetto di “alunno non italiano”. Segue (capitolo quinto) un pezzo che riporta alcuni risultati di uno studio etnografico sul gioco del cricket tra i figli adolescenti di immigrati pakistani, evidenziando l’importanza di questa pratica condivisa per la sociabilità e l’uso del tempo libero, ma anche per la transizione all’età adulta, e per il riconoscimento degli stranieri nella sfera pubblica. Il successivo capitolo sesto fornisce una approfondita ricostruzione degli interventi pubblici e privato-sociali attualmente realizzati in provincia di Trento a favore dei migranti forzati, ovvero richiedenti asilo, vittime di tratta e minori stranieri non accompagnati. Il capitolo settimo descrive gli aspetti identitari e partecipativi della pratica religiosa tra gli immigrati africani (specialmente cristiani e musulmani) in provincia di Trento, offrendo indicazioni preziose anche per il dibattito e le politiche pubbliche. Con un taglio più tecnico, infine, il capitolo ottavo mette a confronto lo stato di salute orale nei bambini italiani e stranieri, con dati raccolti negli ultimi anni e con alcune utili indicazioni per le politiche di promozione della salute.

I curatori

INTRODUZIONE

FAMIGLIE MIGRANTI: UNA NORMALITÀ DA CONQUISTARE

Sono tempi difficili per i rapporti tra società riceventi e immigrati. Occupano più che mai la ribalta, nella comunicazione pubblica come nei discorsi quotidiani, gli aspetti più drammatici e controversi della questione: per un verso il nesso tra immigrazione e terrorismo, per un altro la questione degli sbarchi e dei richiedenti asilo. La filosofia del nostro rapporto è invece quella di analizzare più globalmente le diverse sfaccettature del rapporto tra immigrati e società trentina, sulla base dei dati statistici disponibili. Ogni anno parliamo di insediamenti sul territorio, di nascite, di scolarizzazione, di lavoro e disoccupazione, di sanità, di asilo e altro ancora.

Negli ultimi anni abbiamo più volte dedicato l'introduzione ai temi dei rifugiati e dell'immigrazione non autorizzata. Quest'anno desideriamo invece mettere a fuoco una dimensione dell'immigrazione che s'inquadra nel perseguimento, spesso faticoso, di una condizione di normalità e d'integrazione nella vita quotidiana: il fenomeno dell'insediamento di famiglie immigrate.

1. Donne immigrate e famiglie native: un rapporto paradossale

Il rapporto tra immigrazione, dimensione familiare e società ricevente muove da un paradosso: gli immigrati (e soprattutto le donne immigrate) sono una risorsa per le nostre famiglie, ma le loro relazioni familiari sono un intralcio. L'istituzione familiare, malgrado la crescente fragilità e pluralizzazione delle unioni, resta al centro dei sistemi di fornitura delle cure per le persone in condizione di dipendenza (minori, malati, anziani fragili, ecc.) e dei servizi necessari alla vita quotidiana per tutti. Questo è particolarmente vero in Italia e nell'Europa meridionale, dove l'intervento pubblico è rimasto per molti aspetti residuale e inadeguato rispetto all'evoluzione dei comportamenti sociali, più orientato all'erogazione di benefici economici verso gli individui, sotto forma principalmente di pensioni (circa 15% del PIL nel nostro paese), che di servizi. Per scelta o per necessità, malgrado la crescente partecipazione delle donne al lavoro extradomestico e l'aumento del numero degli anziani, le famiglie rimangono il perno del sistema di assistenza sociale. Pressate da questa domanda di cura, molte famiglie hanno reagito silenziosamente, dapprima riducendo il numero dei figli, poi intraprendendo una riorganizzazione del proprio ruolo che ne ribadisce la centralità, ma ridefinisce i meccanismi operativi dell'erogazione delle attività di cura. Si sono rivolte al mercato, incorporando entro il proprio perimetro una popolazione sempre più vasta di aiuti salariati, forniti in misura crescente da immigrati/e stranieri/e: collaboratrici familiari

fisse e a ore, baby sitter, assistenti domiciliari degli anziani (le cosiddette badanti). In quest'ultimo caso, il fenomeno ha assunto caratteri socialmente pervasivi, debordando dal tradizionale ambito delle classi medio-superiori per coinvolgere anche ceti popolari, periferie urbane, piccolissimi centri di zone rurali. Lo si nota anche in provincia di Trento, dove abbiamo svolto una ricerca specifica sul tema (Boccagni e Ambrosini, 2007).

In Italia l'INPS registra quasi 900.000 persone occupate nei servizi domestici e affini, di cui circa l'80% sono immigrate, con modeste variazioni a seguito della crisi economica. Ma una ricerca Censis-Ismu per il Ministero del lavoro porta a 1.600.000 il numero complessivo delle persone in vario modo occupate presso le famiglie.

Le ripercussioni di questa ristrutturazione di fatto del sistema di welfare si dispiegano attraverso i confini. Soltanto da poco, e in maniera comunque insufficiente, ci si comincia a rendere conto del drenaggio di risorse affettive che viene effettuato nei confronti delle famiglie delle lavoratrici chiamate a puntellare con il loro lavoro i precari equilibri delle famiglie italiane e occidentali (Ambrosini, 2013). Una questione che riveste invece primaria importanza nel dibattito interno ai loro paesi d'origine, benché trattata spesso in una logica di colpevolizzazione delle madri che, partendo, "abbandonano" i propri figli.

Il benessere delle famiglie e degli anziani delle nostre società genera rimesse e trasferimenti di reddito verso i contesti di provenienza, ma provoca pure lacerazioni e sofferenze emotive nelle famiglie che si trovano private della figura materna (Boccagni, 2009). L'altra faccia dell'apporto delle donne immigrate alle famiglie italiane consiste nel *care drain*: un aspetto che non dovrebbe mai essere dimenticato, quando discutiamo dell'indubbio e ingente contributo che gli immigrati forniscono al nostro sistema di welfare (cfr. per es. Piperno, 2010).

Le donne migranti sono dunque una risorsa imponente e capillare per tenere in piedi i difficili equilibri delle famiglie italiane, ma possono esserlo efficacemente soltanto tenendo a distanza i propri legami, comprimendo le proprie esigenze affettive, delegando le proprie responsabilità genitoriali. Se entrano in contatto le due sfere, la famiglia italiana datrice di lavoro e la famiglia della lavoratrice immigrata, l'equilibrio funzionale rischia di saltare, oppure richiede di essere radicalmente rinegoziato.

2. Il passaggio all'immigrazione familiare: un percorso accidentato

Quando i migranti s'insediano stabilmente, affiora un secondo paradosso, che può essere espresso così: volevamo delle braccia, sono arrivate delle famiglie. I ricongiungimenti familiari hanno sempre accompagnato, come ombre

silenziose, le migrazioni dell'età moderna (Ambrosini, 2009). Di solito, partono per primi i lavoratori (uomini, ma anche donne, come hanno ricordato già da alcuni anni i *women studies*), accettati tra difficoltà sempre ricorrenti come soggiornanti temporanei, senza familiari al seguito. Essi stessi, soprattutto nel passato, immaginavano di poter continuare a mantenere la famiglia nei luoghi di provenienza, effettuando quando era possibile una migrazione pendolare, oppure progettando un soggiorno di pochi anni, finalizzato ad accumulare risparmi da reinvestire in patria, come ha spiegato anni fa Michael Piore in un lavoro ormai classico (Piore, 1979). Poi le vicende personali e familiari non sempre ricalcavano le previsioni iniziali. Molti effettivamente rientravano, anche se a volte poi ripartivano ancora, ormai a disagio nei ristretti orizzonti dei villaggi rurali in cui erano nati e cresciuti, come già notava Thomas nell'America degli anni '20 a proposito degli emigranti siciliani. Altri si formavano una nuova famiglia nei luoghi di immigrazione e facevano perdere le proprie tracce, originando il fenomeno delle "vedove bianche". Molti altri ancora, a fronte del prolungarsi del soggiorno, non reggendo più la solitudine e la lontananza dai propri affetti, decidevano di farsi raggiungere dai familiari. Oppure andavano a scegliersi una sposa nei paesi d'origine e formavano una nuova famiglia nei luoghi di insediamento.

S'impone dunque una constatazione: molti migranti, malgrado partano con progetti inizialmente temporanei o poco definiti, in seguito desiderano ricongiungere la propria famiglia o formarne una nuova. L'immigrazione riguarda in una prima fase degli individui, adulti e atti al lavoro, ma in seguito tende a trasformarsi in un fenomeno familiare. I ricongiungimenti familiari sono un aspetto saliente dell'evoluzione dei flussi migratori nei paesi democratici (cfr. Ambrosini e Abbatecola, 2010; Bonizzoni, 2007; Tognetti Bordogna, 2011).

Questa traiettoria però è tutt'altro che lineare. La vita familiare dei migranti si presenta come un percorso complesso e accidentato, fatto di separazioni e di ritrovamenti, di nostalgie e di legami, di ostacoli impreveduti, di ritorni indietro, di nuove partenze. A volte le famiglie sono già spezzate prima della partenza, altre volte si sfaldano, o si formano nuove unioni, in altri casi recuperano i rapporti e riescono a riassetarsi nel nuovo contesto di vita. Il ricongiungimento è uno sbocco naturale di molti percorsi, ma pure un processo irto di ostacoli, giuridici, economici, psicologici.

Nei casi più frequenti, la migrazione familiare è un processo a più stadi: la famiglia che vive insieme al paese di origine deve affrontare la prova di una separazione, allorquando parte colui (o colei) che ha maggiori possibilità di oltrepassare i confini e trovare un lavoro. Poi viene il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza, rinsaldati ma anche deformati dai ritorni, più o meno frequenti, in occasione delle vacanze. Qui emergono questioni assai dibattute, come quella della "maternità a distanza", delle modalità con cui le madri cercano di mantenere viva la propria presenza presso i figli lasciati in patria, e insieme della sofferenza emotiva che da entrambe le parti s'infiltra

nella relazione. Abbiamo analizzato alcuni anni fa il fenomeno in provincia di Trento, mediante un'indagine sulle madri transnazionali e sui loro sforzi per mantenere vivo il rapporto con i figli in patria (Ambrosini e Boccagni, 2007). Una rilevanza corrispondente assume il cosiddetto "triangolo della cura", ossia il fatto che l'accudimento dei figli coinvolge figure terze, normalmente le nonne materne, chiamate a surrogare le madri e ad aiutarle a mantenere una presenza affettiva accanto ai figli (Bonizzoni e Boccagni, 2013).

Infine arriva il momento del ricongiungimento e della ricomposizione del nucleo, o mediante il ritorno in patria, o più spesso oggi con il trasferimento dei familiari nella società ricevente, se appena il (o la) primomigrante riesce a conseguire un accettabile livello di integrazione a livello economico e abitativo. È la dinamica che può essere descritta nei termini delle "tre famiglie" dell'immigrato: la famiglia che si ricompone nel paese di destinazione, infatti, non solo è diversa da quella che viveva nella nostalgia nel tempo della separazione forzata, ma anche dalla prima, quella che si era formata nel paese di origine. Nel frattempo tutti i protagonisti sono cambiati: non solo i figli che sono cresciuti, ma anche i coniugi, che hanno dovuto condurre per anni una vita indipendente, assumere nuovi compiti, sviluppare competenze che non avevano. Per questo il ricongiungimento, anziché rappresentare il lieto fine di una storia di sofferenza e di perseveranza, è spesso un nuovo inizio, con tutte le incognite e i rischi che ne derivano.

Incide in proposito anche il fatto che i ricongiungimenti sono percorsi complessi, avvengono spesso a tappe, non di rado rimangono parziali: nella ricerca da noi svolta in Lombardia, quasi il 30% (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2010). I tempi sono comunque lunghi, richiedono diversi anni: oltre la metà degli uomini e quasi la metà delle donne ha impiegato più di sette anni per attuare il ricongiungimento dell'intero nucleo familiare. Come si può intuire, nel rapporto con i figli queste lunghe parentesi di genitorialità a distanza possono pesare parecchio sulla possibilità di ricostruire rapporti di confidenza e intimità.

Alcune varianti possono intervenire a complicare questi processi: quando il ricongiungimento avviene con ruoli rovesciati, ossia con la donna come protagonista attiva, i mariti sperimentano di frequente sentimenti di frustrazione, sotto forma di perdita di ruolo, nonché di autorevolezza e prestigio all'interno della famiglia. Il ricongiungimento a guida femminile altera profondamente i presupposti tradizionali dei rapporti di genere: sono le mogli a procurare le risorse economiche per il sostentamento della famiglia; sono esse a promuovere il ricongiungimento, decidendone tempi e modi; sono sempre le donne a fare da guida nell'inserimento nella nuova società, disponendo di una padronanza almeno basilare della lingua e di una certa dimestichezza con la società ricevente. Non vi è da stupirsi che molti mariti ricongiunti si sentano esautorati e privati di un ruolo socialmente accettabile. Anche per questa ragione, oltre che per le difficoltà economiche e burocratiche dei ricongiungi-

menti legali, molti ricongiungimenti dei mariti avvengono in modo informale: nella nostra ricerca sul caso lombardo, meno del 15% delle donne ha fatto entrare in Italia il coniuge con un visto familiare, mentre per gli uomini il valore si attesta poco sopra il 50%. Ciò significa che molti mariti sono entrati con un visto turistico e poi sono rimasti in Italia, entrando nel sottobosco dell'economia sommersa, in attesa di potersi regolarizzare, vivendo per anni sotto la spada di Damocle di una possibile espulsione.

Un altro caso emergente è quello delle madri sole che ricongiungono figli ormai adolescenti: prima di solito non è possibile, perché non saprebbero come accudirli. Si formano così compagini familiari segnate dalla fragilità, sia per ragioni economiche, sia per la carenza di tempo da dedicare ai figli, sia per le difficoltà educative legate allo sradicamento e all'inserimento in un nuovo contesto di figli già grandi e che spesso non desideravano partire. A tutto questo si aggiunge non di rado la presenza di nuovi partner e a volte di altri figli (Ambrosini, Bonizzoni e Caneva, 2010).

Le famiglie migranti si configurano pertanto come strutture sociali a geometria variabile. Potremmo paragonarle, per la loro composizione, a delle vetture che partono per l'estero, in genere con un solo passeggero a bordo. Poi ne salgono degli altri, in seguito qualcuno scende, a volte sale qualcun altro incontrato per strada. Qualcuno dopo essere sceso e tornato indietro risale a bordo. C'è anche chi non si imbarca mai e continua a rimanere stanziale.

Nello stesso tempo la vettura-famiglia continua a spostarsi sul territorio, si ferma per qualche periodo, ma poi è spinta dalle circostanze a ripartire e a cercare un nuovo posto di tappa. L'agognata stabilità stenta a realizzarsi, sia sotto il profilo della composizione, sia sotto forma di insediamento sul territorio. Non manca la paura per la possibile irruzione di qualche controllore che potrebbe fermare e far scendere chi non possiede titoli di viaggio idonei.

3. Politiche migratorie e ricongiungimenti familiari

Oggi però i ricongiungimenti si vengono a trovare in una posizione centrale del dibattito europeo su immigrazione, integrazione e multiculturalismo (Kraler et al., 2011), sottoposti come sono a tensioni sempre più forti: l'incorporazione dei diritti umani nel quadro delle legislazioni nazionali obbliga i governi democratici all'apertura nei confronti dell'arrivo dei familiari, mentre la paura di sopportare costi sociali aggiuntivi induce a introdurre, e non di rado a inasprire, vari vincoli che limitano per gli stranieri provenienti da paesi poveri la possibilità di beneficiare del diritto alla vita familiare: vincoli di anzianità di residenza, di reddito, di requisiti abitativi, di età per i figli, di grado di parentela per altri parenti.

Considerazioni pragmatiche sull'effetto normalizzante e integrativo della vita familiare faticano invece maggiormente oggi a entrare nella visione dei legi-

slatori. L'insediamento di famiglie immigrate che tendono a riprodurre nel nuovo contesto di vita rapporti sociali, pratiche religiose e stili di vita importati dalle società di origine è visto come un fattore che favorisce lo sviluppo di comunità separate, rinchiusa nella difesa della propria identità. La segregazione urbana e la formazione di quartieri poveri ad alta percentuale di immigrati irrobustiscono i timori di segmentazione della società su basi etniche e religiose. D'altro canto l'allontanamento dal linguaggio del multiculturalismo nel discorso politico oggi prevalente attraverso l'Europa forma lo scenario complessivo in cui si inquadra la crescita di diffidenza verso le migrazioni familiari. L'antropologo inglese Ralph Grillo ha parlato di un "backlash against diversity", una reazione dura contro la diversità (2005). Se il riconoscimento dei diritti umani rende difficile chiudere le porte ai ricongiungimenti, le istanze politiche di orientamento neoassimilazionista hanno indotto diversi governi a inasprire i requisiti per l'ingresso anche nei confronti dei familiari ricongiunti. L'immigrazione familiare è dunque coinvolta nell'irrigidimento della regolazione politica dell'immigrazione. Appare in alcuni paesi come il luogo per eccellenza della formazione di "vite parallele", ossia di comunità impermeabili al contatto con la società ricevente e chiuse nella riproduzione della propria diversità culturale. Viene sospettata di essere l'ambito in cui, al riparo delle mura domestiche, si riproducono l'oppressione patriarcale e le disuguaglianze di genere. È temuta come potenziale agenzia di introduzione di costumi culturalmente stigmatizzati, come la poligamia. È sotto osservazione per il timore che alimenti pratiche illiberali e lesive della dignità umana, dai matrimoni combinati alle mutilazioni genitali femminili (cfr. Grillo, 2011; van Walsum, 2011).

Si nota dunque una sorta di doppiopesismo in fatto di famiglia: malgrado molti governi e forze politiche proclamino ad alta voce il valore della famiglia, quando si tratta di famiglie immigrate la loro voce si affievolisce o cambia di tono. Alle famiglie immigrate non vengono riconosciuti i medesimi valori attribuiti alle famiglie native.

Riaffiora qui, tra l'altro, una visione delle donne migranti come soggetti passivi delle migrazioni, e spesso come vittime. La stessa protezione loro accordata ha come contrappeso una visione vittimistica e passivizzante della mobilità migratoria al femminile (Anderson, 2008). A loro volta, gli uomini sono sì investiti di un paradossale protagonismo, ma declinato in termini oppressivi e retrogradi. L'affermazione di orientamenti politici neo-assimilazionistici, di politiche di integrazione "più muscolari", di forme di neo-nazionalismo (Schain, 2009) o di quello che Joppke (2007) ha definito "liberalismo repressivo" investono quindi in pieno la dimensione familiare: in vari paesi sono state introdotte o sono oggetto di dibattito nuove norme secondo cui anche i coniugi che chiedono di entrare per ricongiungimento familiare devono superare test di conoscenza linguistica e culturale del paese ricevente (Kraler et al., 2011).

La controversia sugli effetti normalizzanti o ghettizzanti dell'immigrazione familiare si concentra perciò soprattutto sui ricongiungimenti delle donne come mogli al seguito di mariti primomigranti: quella dinamica che appare più suscettibile di riaffermare e rinvigorire assetti sociali tradizionali. Si presume che i mariti partecipino alla società esterna, grazie soprattutto al lavoro e a una conoscenza almeno rudimentale della lingua, mentre le mogli rimarrebbero chiuse fra le mura domestiche, penalizzate dall'assenza di occupazione, dalla scarsa conoscenza linguistica, dalla presenza di figli piccoli e, secondo alcuni, da forme culturali di segregazione imposte dai mariti stessi.

Possiamo dunque notare che certe tematiche femministe vengono oggi riprese in chiave anti-immigrati, ottenendo un consenso trasversale a volte insospettabile. Si sostiene di voler difendere le donne, ma in realtà si imprigionano gli immigrati entro stereotipi preconfezionati: le donne come vittime, gli uomini come oppressori retrogradi.

4. Le visioni contrastanti dell'immigrazione familiare

L'insediamento stabile di famiglie migranti viene quindi a trovarsi al centro di visioni contrastanti. Nelle migrazioni post-belliche, l'accoglienza delle famiglie non era ufficialmente prevista. Prevalsa la visione di un'immigrazione temporanea, chiamata a soddisfare determinati fabbisogni dei sistemi economici dei paesi riceventi, ma non autorizzata a insediarsi in maniera permanente. La chiusura nei confronti dell'ingresso dei familiari ne era l'inevitabile conseguenza. Permetteva di beneficiare dell'immigrazione, ma escludendo un allargamento della comunità dei cittadini. Rappresentava la garanzia di un persistente radicamento sociale dei migranti nei luoghi di origine. Consentiva di evitare i costi sociali derivanti dall'accoglienza di soggetti non economicamente attivi e beneficiari di servizi di welfare: educazione, sanità, alloggi sociali. Rassicurava la popolazione nativa circa la provvisorietà della presenza di quei lavoratori stranieri che suscitavano diffidenza e paure. Possiamo quindi affermare: una prima visione dell'immigrazione familiare la considerava come un *processo da contrastare*, in quanto importatore di diversità culturale e di costi sociali.

La realtà dei fatti poteva poi prendere una piega diversa, come è spesso accaduto nella storia delle migrazioni: per esempio nel caso tedesco si stima che nel 1973, al termine del periodo delle politiche ufficiali di reclutamento di lavoratori stranieri, più del 30% della popolazione immigrata fosse composto da donne, con un'elevata incidenza di persone che non partecipavano al mercato del lavoro (Kofman et al., 2011). In Svizzera pullulava il fenomeno dei "bambini nascosti", i figli degli immigrati soggiornanti con i loro genitori in violazione delle leggi che lo proibivano (Stella, 2002).

In vari paesi l'apertura nei confronti dei ricongiungimenti familiari è avvenuta

in contrasto con la volontà politica dei governi e delle maggioranze parlamentari: sono state perlopiù le Corti di giustizia, chiamate in causa dai migranti stessi, da movimenti, istituzioni e forze sociali che cominciavano a esprimersi in loro difesa, a sancire il diritto all'integrità familiare e a richiedere i necessari adeguamenti legislativi (Geddes, 2000). In altri casi, come quello olandese, il cambiamento di approccio è stato promosso dai governi stessi. Qui il riconoscimento di diritti umani basilari si accompagnava con considerazioni pragmatiche, circa gli effetti positivi della vita in un contesto familiare per l'integrazione sociale degli immigrati, essendo ormai sempre più evidente che il loro rientro in patria appariva irrealistico (Bonjour, 2011). Anche negli Stati Uniti i legami familiari sono visti come una rete preventiva contro anomia e devianza (Portes e Rumbaut, 1997). In una seconda visione l'immigrazione familiare è stata quindi concepita come una *via d'integrazione* tra i nuovi arrivati e la società ricevente.

Nell'epoca successiva, in seguito alla chiusura ufficiale delle frontiere nei confronti dell'immigrazione per lavoro, i ricongiungimenti familiari si sono trovati al centro di nuovi conflitti. In diversi paesi, come la Francia e gli Stati Uniti, sono assurti a principale canale di ingresso legale, al punto da ingenerare il sospetto che servissero in realtà a importare manodopera sotto mentite spoglie. Per altri profili però l'affaticamento dei sistemi di welfare, gli umori dell'opinione pubblica, la comparsa sulla scena politica di forze esplicitamente ostili agli immigrati, hanno prodotto vivaci discussioni e reiterati interventi di ridefinizione dei criteri in base ai quali accordare il ricongiungimento familiare. Questioni come la composizione dell'unità familiare ammessa al ricongiungimento, la possibilità di chiedere l'ingresso dei figli maggiorenni o prossimi alla maggiore età, l'ammissibilità dei genitori e dei fratelli, il trattamento dei partner non ufficialmente sposati, sono disciplinate in modo diverso dalle legislazioni nazionali e sono state oggetto di revisioni nel tempo. Così pure è avvenuto per i livelli di reddito e di comfort abitativo richiesti.

Ultimamente, è sorta la questione già richiamata dell'integrabilità nelle società occidentali moderne di famiglie provenienti da contesti culturali diversamente connotati. Soprattutto dopo il 2001 quest'ultima preoccupazione si è aggravata, confluendo negli orientamenti restrittivi e neo-assimilazionisti oggi prevalenti (Ambrosini, 2014).

Nei confronti delle famiglie ormai stabilmente insediate, a volte concentrate in quartieri urbani molto caratterizzati etnicamente, la critica si appunta sulla relazione tra coesione familiare e consolidamento di quella che è stata definita "superdiversità": la sovrapposizione e l'intreccio di diverse forme di diversità, fisica, linguistica, culturale, religiosa, di affiliazione e lealtà politica (Vertovec, 2007). Le famiglie sono considerate da questo punto di vista come agenzie che promuovono la formazione di comunità chiuse, autoreferenziali, arroccate nella difesa delle proprie diversità culturali. Queste a loro volta sono accusate di produrre patriarcato e oppressione sessista. Le donne

migranti, come già ricordato, tendono a essere considerate come vittime del potere oppressivo e retrogrado dei mariti o dei padri. Così, determinate restrizioni alle possibilità di scelta degli immigrati, come nel caso delle velature, o dell'innalzamento dell'età per l'ingresso sul territorio per ragioni di matrimonio, vengono presentate come norme a difesa delle donne nei confronti delle pratiche loro imposte nell'ambito familiare. L'immigrazione familiare spicca quindi come un tema caldo nel dibattito politico degli ultimi anni. La terza visione dell'immigrazione familiare la inquadra pertanto come *roccaforte delle distanze culturali*.

Per contro, diverse ricerche sul campo hanno individuato nella dimensione quotidiana una miriade di interscambi, apprendimenti, ibridazioni, in cui le famiglie, tanto immigrate quanto autoctone e a maggior ragione miste, sono protagoniste di fenomeni di mescolanza e commistione che vanno anche al di là della volontà e della stessa consapevolezza degli interessati. Anche in quartieri poveri, ad alta densità di famiglie e individui di origine immigrata, si costruiscono nel quotidiano pratiche di convivenza pacifica e interscambi diffusi, apprendimenti neppure sempre voluti e abitudini nuove nel contatto con i presunti Altri (Baumann, 2003). Colombo e Semi (2007) hanno proposto al riguardo la nozione di "multiculturalismo quotidiano". In quartieri popolari ormai multietnici, quelli di cui le cronache parlano quando accadono fatti deplorabili o quando i cittadini si lamentano dell'eccesso di diversità con cui devono convivere, i nuovi vicini, visti da vicino, fanno meno paura di come sono rappresentati dal discorso pubblico prevalente. L'Immigrato con la maiuscola, figura fantasmatica e minacciosa, si trasforma nella famiglia immigrata con nomi e volti precisi: il livello di ansietà si abbassa, e possono nascere frequentazioni, conoscenze, legami (Ambrosini e Bonizzoni, 2012). Di qui deriva una visione che considera l'immigrazione familiare come *il luogo dell'avvicinamento e della mescolanza*.

È aperto quindi il dibattito sugli effetti sociali delle migrazioni familiari: se attenuino le diversità, avvicinando i comportamenti e le pratiche sociali degli immigrati a quelli della popolazione autoctona; oppure se al contrario le esaltino, alimentando la separatezza e la formazione di enclave minoritarie. I contesti urbani e le pratiche abitative sono il teatro in cui avviene il confronto tra queste concezioni antitetiche.

5. Famiglie e scambi quotidiani: la negoziazione delle mescolanze e delle differenze

Ho introdotto in precedenza la questione della crescita della "superdiversità", specialmente nei contesti urbani. Quella che viene definita "nuova immigrazione", ossia l'immigrazione recente, presenta una sommatoria di elementi che la differenziano dai canoni ritenuti tipici della società ricevente e da ogni

precedente esperienza di gestione della complessità sociale: provenienza, apparenza, lingua, religione, status legale, compongono un mosaico di connotazioni che rende visibile e incombente la percezione di una società sempre più disomogenea. Questa condizione è contraddistinta da un'interazione dinamica fra numerose variabili, riferite a un numero accresciuto di nuovi gruppi di immigrati, piccoli, dispersi, di origini molteplici, connessi transnazionalmente, differenziati sotto il profilo socioeconomico, stratificati dal punto di vista legale (Vertovec, 2007).

Se questo è vero a livello nazionale, e può essere ripetuto per ogni paese ospitante, va però osservato che la dimensione urbana si rivela cruciale: i fenomeni legati alla crescita della diversità assumono connotazioni diverse a seconda dei contesti locali in cui avvengono, della loro storia, dinamicità, consuetudine ad assorbire nuove popolazioni. Non esistono società multiculturali in generale (Joppke e Lukes, 1999), e neppure una configurazione "nazionale" univoca dei rapporti tra contesti ospitanti e nuovi abitanti: la città come contesto, soprattutto secondo gli studi antropologici, influenza le forme di espressione e di gestione delle diversità culturali (Foner, 2007). I tratti peculiari di specifici ambiti urbani o suburbani non possono essere ignorati o dati per scontati, quando si cerca di comprendere le complesse dinamiche delle migrazioni, specialmente quelle familiari, e delle relazioni interetniche nelle società contemporanee (id., p. 1018). Calata nei contesti locali, anche la questione dell'appartenenza, al "qui" o al "là", a paesi e sistemi culturali lontani con cui le famiglie mantengono legami simbolici ed affettivi o all'ambiente in cui vivono e in cui costruiscono la propria esperienza di integrazione, perde almeno in parte il suo carattere ideologico e astratto e si ridefinisce in termini più concreti e immediati (Hamaz e Vasta, 2009).

Nello stesso tempo, varie ricerche sul campo rintracciano nella dimensione quotidiana una miriade di interscambi, apprendimenti, ibridazioni, che fanno emergere fenomeni di mescolanza e commistione che vanno anche al di là della volontà e della stessa consapevolezza degli interessati. È vero che le disuguaglianze sociali possono tradursi in contrapposizioni culturali, e che i processi di segregazione urbana possono generare concentrazioni di popolazioni in cui la marginalità socioeconomica si accompagna con la diversità etnica e religiosa. Tuttavia a livello locale le identità culturali, apparentemente contrapposte, negli spazi della vita di ogni giorno lasciano trasparire molteplici punti di incontro e forme di convivenza pacifica. Wessendorf (2011), in una ricerca su un quartiere multietnico della periferia londinese, ha parlato di una "diversità banalizzata" (*commonplace diversity*), e generalmente apprezzata dalla maggioranza dei residenti, grazie soprattutto all'interazione negli spazi pubblici e nelle attività associative. Si diffonde un'etica della mescolanza (*ethos of mixing*): l'aspettativa che negli spazi pubblici e associativi le persone si mescolino e interagiscano con gli altri partecipanti, qualunque sia il loro background culturale; tanto che nei luoghi di incontro e di socialità,

si evita di domandare e approfondire quale sia la provenienza e l'eventuale appartenenza culturale degli altri partecipanti. A essere malvisti, secondo l'autrice, sono infatti soprattutto i gruppi che non intendono mescolarsi con gli altri: nel suo caso, ebrei ultraortodossi e giovani professionisti anglosassoni, arrivati nel quartiere al seguito di un incipiente processo di *gentrification* (ossia di rigenerazione del quartiere), dotati di livelli di istruzione, redditi e stili di vita diversi da quelli della maggioranza dei vecchi residenti.

Evitando la trappola convenzionale dell'attribuire ai nuovi arrivati un'identità etnica rigida, fissata una volta per tutte, la constatazione della superdiversità necessita poi di essere accompagnata dalla consapevolezza della pluralità di affiliazioni degli individui e delle famiglie, ammettendo la possibilità di molteplici identificazioni e assi di differenziazione, nonché dal riconoscimento della coesistenza di coesione e separatezza, specialmente se si considera la stratificazione di status, diritti e benefici di cui possono godere le famiglie immigrate. Per di più, alla luce dei legami transnazionali oggi più evidenti che nel passato, le famiglie migranti possono fare riferimento a diversi mondi sociali e istanze comunitarie nello stesso tempo, collegandosi per esempio via skype o con internet, o seguendo le vicende dei luoghi di origine mediante le TV satellitari: Appadurai (1996) ha coniato il concetto di "ethnoscape" per definire l'identificazione con comunità transnazionali, anche lontanissime, per mezzo dei molteplici canali di connessione oggi disponibili.

La concezione essenzialista della cultura è una comoda scorciatoia per inquadrare e gestire la complessità delle relazioni sociali in contesti di superdiversità e transnazionalismo. Per gli uni "nel trattare con gli stranieri, essa aiuta a stereotipizzarli con la massima facilità e a fare previsioni di senso comune su come potrebbero pensare e poi come potrebbero agire" (Baumann, 2003, p. 90); per gli altri "il multiculturalismo della differenza, nella sua variante cattiva, priva i fenomeni culturali della loro flessibilità sociale, politica ed economica, li congela in tratti stabili, solitamente etnici, feticizzando così tutti i cosiddetti confini culturali" (ibid., p. 94).

Le famiglie sono un punto di snodo cruciale del rapporto dinamico tra salvaguardia delle differenze culturali, identificazioni minoritarie, interazioni quotidiane con attori e istituzioni della società ricevente, tendenze verso l'omologazione nei consumi, linguaggi, stili di vita. Specialmente la presenza di minori introduce una serie di sollecitazioni: spinge le famiglie a padroneggiare meglio la lingua della società ospitante, a interagire con le istituzioni scolastiche, a desiderare per i figli una migliore integrazione e possibilmente una promozione sociale. D'altro canto, suscita domande di trasmissione dell'identità culturale, accresce la percezione delle differenze, solleva nei confronti delle istituzioni pubbliche richieste di riconoscimento e tutela delle proprie specificità culturali. Le famiglie immigrate si trovano a negoziare continuamente i rapporti tra l'eventuale difesa e trasmissione del loro patrimonio identitario e promozione del pieno inserimento dei figli nella società ricevente. Vale pro-

tabilmente per parecchie famiglie migranti, a livello quotidiano e irriflesso, ciò che Baumann osserva per molti leader comunitari: “le stesse persone che spesso professano la teoria essenzialista della cultura useranno, in molte delle loro azioni quella processuale” (ibid., p. 97), ossia una concezione flessibile, interattiva e costruzionista dei riferimenti e delle identificazioni culturali. Molta della riflessione sociologica e antropologica contemporanea ha insistito sul fatto che “differenze, identità e culture non sono date, ma prodotte in un’opera continua di mediazione, confronto, adeguamento e conflitto tra possibilità differenziate. Non esistono come realtà pure, separate, ma solo come processi intrinsecamente caratterizzati da contraddizione, instabilità, mutamento e miscelazione” (Colombo, 2007, p. 22). Questo vale in modo particolare per le famiglie, luoghi di negoziazione incessante delle pratiche della vita quotidiana tra i generi, le generazioni, gli ambienti di riferimento dei protagonisti. Per esempio, in una ricerca sulle pratiche abitative e di vicinato degli immigrati (Ambrosini e Bonizzoni, 2012), è emerso come la famiglia sia effettivamente una sfera in cui le appartenenze culturali vengono costantemente rinegoziate: così, sul totale, più di un terzo delle famiglie dichiara di parlare più lingue tra le mura di casa, un valore che raggiunge il 40% nel caso di figli nati in Italia (Pozzi, 2012). Sono emerse poi interessanti differenze all’interno delle famiglie. Nella sfera dei consumi, mentre i genitori, su aspetti quali i consumi musicali ed alimentari, tendono a mantenere delle preferenze verso uno stile più “etnico”, i figli privilegiano stili di consumo sia italiani (per esempio, rispetto al cibo) sia internazionali (rispetto soprattutto alla musica). Quanto alle relazioni sociali, pur mantenendo le reti etniche un ruolo prioritario, la costruzione di legami fiduciari con vicini e amici italiani non è affatto rara: circa un terzo degli intervistati ha dichiarato di ricorrere anche a conoscenti italiani in caso di bisogno. La presenza di figli contribuisce a favorire queste forme di apertura: le famiglie con figli si insediano più stabilmente sul territorio e hanno l’esigenza di entrare in relazione con le istituzioni scolastiche. Entrambi i fattori favoriscono i contatti con italiani, come i genitori dei compagni dei figli o i vicini di casa.

Le reti amicali e le pratiche del tempo libero sono ancora più interessanti, perché indicano la costruzione di relazioni più stabili di quelle che possono derivare da richieste occasionali di aiuto. Anche qui restano prevalenti le forme di socialità intraetnica, con amici e parenti della stessa origine, ma le reti amicali miste, assieme a quelle composte solo da italiani, sono state menzionate da quasi un intervistato su due (Ambrosini e Bonizzoni, 2012).

Da dati come questi può nascere un’esaltazione dell’ibrido come valore o semplicemente come carattere inevitabile di ogni identità e cultura. Ma anche questa posizione ha dei limiti, come osservano Colombo e Semi (2007). La differenza etnica e culturale, in quanto percepita e vissuta come reale dai diretti interessati, può diventare una risorsa per dare forma alla realtà sociale, conferendole senso e stabilità. E sarà tanto più interiorizzata quanto più verrà

sperimentata come legittima e condivisa. Salgono così alla ribalta le situazioni concrete, in cui individui e famiglie agiscono in base alla percezione e attribuzione di differenze culturali soggettivamente avvertite come significative. La stessa resistenza nei confronti dell'omologazione al contesto rientra tra le pratiche in cui la differenza culturale può essere utilizzata concretamente come risorsa. In questi processi, sia di avvicinamento, sia di presa di distanza, sia di combinazione di elementi apparentemente incoerenti, le famiglie sono protagoniste.

6. I fattori di diversità familiare

Abbiamo finora parlato di famiglie migranti in termini piuttosto generali e omogenei. Ma nei fatti le famiglie sono diverse fra loro.

Almeno sei elementi differenziano le traiettorie familiari nelle società riceventi. Il primo è quello dello status legale: un passaporto dell'Unione europea conferisce diritti più consistenti e più certi, e nello stesso tempo almeno per un certo periodo può alimentare fenomeni di pendolarismo con il paese di origine (cfr., per il caso rumeno, Cingolani, 2009); il possesso del permesso CE per lungo soggiornanti (in precedenza: carta di soggiorno) assicura un diritto di residenza relativamente stabile per tutta la famiglia, non più esposto alla precarietà dei rinnovi biennali. Il semplice permesso di soggiorno, in tempi di crisi economica, appare indebolito e revocabile. L'eventuale irregolarità di uno dei genitori accresce l'incertezza e compromette la progettualità.

Il secondo elemento è l'abitazione: stabilità o meno del titolo abitativo; qualità, dimensioni, comfort dell'abitazione; collocazione urbana, in quartieri disagiati o più pregiati, in prossimità di scuole e servizi oppure in posizioni mal servite e più scomode: sono tutte variabili che influenzano il rapporto delle famiglie con i contesti locali, le relazioni con il vicinato, il loro stesso senso di appartenenza al luogo in cui vivono.

Il terzo elemento è la composizione e la stabilità familiare. Come ho notato in precedenza, i ricongiungimenti sono processi laboriosi, progressivi, non di rado incompleti (Ambrosini, Bonizzoni e Caneva, 2010). Non ricompongono necessariamente tutta la famiglia che viveva sotto lo stesso tetto nel paese di origine. E una volta avvenuti possono conoscere rotture e ripensamenti. La variabile di genere interseca queste dinamiche: come abbiamo notato nella ricerca sopra citata, gli uomini di solito ricostituiscono famiglie di tipo tradizionale, in cui i coniugi tornano a vivere insieme con i loro figli. Per le donne primomigranti questo esito è meno scontato: non di rado vengono da rotture matrimoniali e ricongiungono soltanto i figli, quando sono abbastanza cresciuti per consentire alle madri di lavorare fuori casa.

Il quarto elemento è l'occupazione dei genitori. Particolarmente influente per i rapporti tra famiglia e società ricevente appare la posizione lavorativa della

madre. Quando trova un lavoro retribuito, incrementa i rapporti con l'ambiente esterno, allaccia più facilmente nuove conoscenze, ha più occasioni di migliorare la conoscenza della lingua. Ha quindi modo di diventare un tramite di maggiore integrazione per i figli e per la famiglia nel suo insieme. D'altronde, lavorare fuori casa senza aiuti domestici come per le famiglie native complica la gestione familiare e genera problemi di conciliazione tra compiti familiari e lavoro extradomestico, quando gli orari sono in conflitto con la vita familiare, manca una sufficiente condivisione delle incombenze con il marito e non si dispone di una rete di sostegno parentale, così rilevante per le famiglie italiane in cui entrambi i genitori hanno un'occupazione extradomestica. Questo problema chiama in causa il quinto elemento: la presenza e il grado di coesione della rete familiare allargata. L'arrivo degli immigrati ha in genere a che fare con forme di richiamo e sostegno da parte di reti etniche che si sviluppano prevalentemente a partire da legami di consanguineità. Raramente però i migranti riescono a ricongiungere per esempio i genitori anziani. Eventuali fratelli o sorelle possono trovarsi distanziati da ragioni abitative o di lavoro. Nella vita quotidiana delle famiglie di origine straniera la mancanza del sostegno della rete parentale è un problema molto avvertito, spesso confrontato con una vera o presunta mobilitazione solidaristica da parte della famiglia allargata nei paesi di origine. La fragilità delle reti di sostegno condiziona la partecipazione lavorativa, soprattutto delle madri, o si riflette nelle difficoltà a esercitare una supervisione educativa adeguata. Ma le implicazioni della questione vanno oltre. Reti etniche più coese sono spesso un punto di riferimento per mantenere viva e trasmettere l'identità culturale ancestrale, specialmente quando danno vita a istituzioni proprie, in primo luogo religiose. Nello stesso tempo, abbiamo notato che possono essere considerate baluardi della separatezza e della contrapposizione con la società ricevente. Infine, le famiglie migranti si diversificano in funzione dei loro riferimenti, interessi, proiezioni transnazionali. Questi possono essere recisi, possono ridursi a meri rimandi simbolici, possono essere richiamati in particolari momenti celebrativi, possono attestarsi sul piano dell'immaginario culturale, nutrendosi di consumi musicali, televisivi, informativi; oppure possono influenzare in modo più incisivo i progetti per il futuro, le pratiche educative, le frequentazioni sociali e i processi di identificazione di genitori e figli. Nello stesso tempo, la fedeltà verso la patria ancestrale è un terreno di negoziazione, di tensione e a volte di conflitto tra le generazioni. Gli orientamenti transnazionali e le identificazioni minoritarie non passano indenni dalla generazione dei padri a quella dei figli, soprattutto quando questi crescono in un paese diverso e lontano. Attraversano profonde rielaborazioni, si trasformano e a volte deperiscono.

7. Conclusioni. Alla ricerca di nuove visioni e nuove politiche

L'analisi svolta fin qui conduce a tre riflessioni conclusive. In primo luogo, sorge l'esigenza di inglobare le famiglie migranti nelle nostre discussioni sui diritti delle famiglie: il diritto all'integrità familiare, a tenere con sé i propri figli, a educarli secondo le proprie convinzioni. Sembra spesso pacificamente accettata l'idea che i migranti sotto questo profilo siano figli di un dio minore: collaboratori benvenuti delle famiglie italiane, che aiutano nell'arduo compito di tenere insieme le diverse funzioni sociali loro richieste, ma non titolari pieni di un proprio diritto alla vita familiare.

In secondo luogo, è spesso evocato il rischio che le famiglie immigrate, se accolte con le loro diversità culturali, sovvertano la concezione della famiglia e l'infrastruttura normativa che la sostiene. L'esempio tipico è la poligamia. I risultati delle ricerche disponibili ci dicono invece due cose: gli immigrati che ricongiungono la famiglia ne hanno generalmente una visione monogamica, stabile e nucleare, non dissimile da quella tradizionale del nostro paese (Ambrosini, Bonizzoni e Caneva, 2010). Tuttavia, anche nei paesi di provenienza le famiglie conoscono fragilità e riconfigurazioni. I problemi sono quelli tipici della tarda modernità, e coinvolgono soprattutto le donne migranti: molte arrivano perché la precedente unione si è spezzata o logorata, perché devono farsi carico del mantenimento e degli studi dei figli, a volte perché la migrazione è un modo per sottrarsi a una situazione coniugale infelice. In questi casi cercano eventualmente di ricongiungere i figli, ricostituendo qui delle famiglie monoparentali. Mentre le famiglie poligamiche sono rarissime, molto più frequenti sono invece i problemi della povertà, della conciliazione del lavoro retribuito con i compiti parentali, della ricostruzione di un legame di confidenza e affetto con figli lasciati per anni alle cure di altri. Sotto questo profilo, una parte delle famiglie immigrate si rivelano molto prossime alle situazioni di vulnerabilità sociale che incontrano le famiglie monoparentali italiane con redditi bassi e precari, non sostenute da una rete parentale adeguata. Di qui, in tempi di restrizione delle politiche sociali, si apre un vasto fronte di sollecitazione di forme di prossimità a livello locale: nei quartieri popolari, abbiamo scoperto casi di anziane donne italiane che spontaneamente si prestano come nonne sostitutive di bambini che altrimenti al rientro da scuola si trovano soli, in attesa del rientro delle madri dal lavoro (Ambrosini e Bonizzoni, 2012).

Anche per questa ragione, ed è il terzo spunto di riflessione, il ricongiungimento non è un processo agevole. Soprattutto quando le donne arrivano per prime e riescono a ricongiungere i mariti, questi si vengono a trovare in una situazione di dipendenza, sotto il profilo economico, linguistico, lavorativo. Gerarchie e ruoli tradizionali vengono ribaltati. Negoziare nuovi rapporti non è compito facile, ma neppure impossibile: in una ricerca sulla disoccupazione adulta abbiamo scoperto diversi casi di mariti, italiani e immigrati che, avendo

perso il lavoro o non riuscendo a trovarlo, si adeguano a farsi carico dei compiti domestici e di accudimento dei figli, mentre le mogli lavorano fuori casa per mantenere le famiglie (Ambrosini, Coletto e Guglielmi, 2014). Le culture si dimostrano molto più plastiche e adattabili, di fronte alle necessità, di quanto spesso si creda. Quando invece sono i mariti a ricongiungere le mogli, secondo percorsi più consolidati, si aprono diversi scenari (Ambrosini, Bonizzoni e Pozzi, 2013): soprattutto le donne provenienti dall'Europa dell'Est, spesso istruite e in grado di apprendere rapidamente l'italiano, si inseriscono rapidamente nel mercato del lavoro, anche se in posizioni lontane dai titoli di studio e dalle esperienze lavorative pregresse di cui dispongono. Le donne provenienti da altri contesti, come i paesi dell'Asia centrale, solitamente svantaggiate sotto il profilo scolastico, con scarsa conoscenza dell'italiano, impegnate nell'accudimento dei figli, faticano a inserirsi nella società ricevente. I fattori culturali e religiosi incidono, ma non vanno assolutizzati: i problemi di integrazione dipendono da un intreccio tra diversi elementi, tra i quali rientrano anche l'istruzione, la possibilità di apprendere l'italiano, la situazione biografico-familiare, la rete parentale di sostegno. La difficoltà di comprendere una società profondamente diversa da quella conosciuta, di orientarsi nei suoi complessi rapporti, di fruire dei suoi vantaggi, genera una tendenza al ripiegamento nella sfera familiare che può trovare giustificazioni culturali e religiose. Anche in questi casi, una prossimità fatta di buon vicinato e di agganci come quelli rappresentati dai figli, così come iniziative di insegnamento dell'italiano abbinato con la cura dei bambini, possono far avanzare l'integrazione delle famiglie.

Concludendo, già oggi l'apparire nella società locale di famiglie migranti e seconde generazioni produce nuove domande sociali. Non si può dubitare della prevedibile crescita della domanda di interventi e misure di sostegno. Nella prospettiva di prevenire la genesi di problemi sociali più gravi e difficili da fronteggiare, almeno cinque sono le dimensioni di politica sociale da mettere a fuoco:

- a) *Il sostegno al care shortage nei paesi d'origine*, che richiederebbe iniziative esemplari di cooperazione internazionale per favorire lo sviluppo di attività educative rivolte ai minori che si trovano privati delle cure materne: interventi certo non risolutivi, ma espressivi di un'assunzione di responsabilità condivisa e di un'accresciuta sensibilità verso le conseguenze dell'importazione di lavoratrici-madri per rispondere alle esigenze di accudimento delle nostre famiglie;
- b) *il sostegno alla genitorialità a distanza*, in termini di spazi di ascolto e di mutuo aiuto, di consulenza psicologica ed educativa, di accesso alle tecnologie della comunicazione;
- c) *il sostegno ai processi di ricongiungimento*, sotto forma per esempio di consulenza e accompagnamento per la decodifica delle procedure e la predisposizione della documentazione necessaria;

- d) *il sostegno alla famiglia ricostituita*, in cui emergono domande di orientamento per i componenti ricongiunti ed esigenze di aiuto a superare gli squilibri derivanti dal tempo di separazione, dal rimescolamento dei ruoli, dal diverso grado di acculturazione nel nuovo ambiente di vita;
- e) *il sostegno all'educazione dei figli*, dove entra in gioco la scuola, ma non può essere trascurato il contributo delle istituzioni educative extrascolastiche (centri di aggregazione giovanile, società sportive, oratori e altro ancora), delle iniziative associative e dei servizi territoriali.

I migranti raramente tornano indietro, nonostante recessioni e resistenze sociali. L'esperienza ormai insegna che molti si installano stabilmente e formano o ricongiungono la propria famiglia nel nuovo paese che hanno servito con il loro lavoro. A maggior ragione, i loro figli sono destinati a diventare una componente legittima della società ricevente, a dispetto delle resistenze nei confronti del riconoscimento del loro diritto di cittadinanza. Quanto prima ci adegueremo a questo nuovo scenario, tanto più saremo capaci di prevenire conflitti e chiusure reciproche.

LA PRESENZA IMMIGRATA IN PROVINCIA DI TRENTO: ALCUNI INDICATORI ESSENZIALI (31.12.2014)

Popolazione straniera residente

50.104 unità (-1,4% rispetto al 2013).

Componente femminile: 53,6%.

Incidenza totale sulla popolazione residente: 9,3%.

Macro-aree geografiche di provenienza

Unione europea (28 Paesi): 28,9%; Europa centro-orientale: 37,4%; Africa settentrionale: 12,9%; Asia: 11,3%; America centro-meridionale: 5,5%; Altri (Nord America/Oceania/altri paesi africani/altri paesi europei): 4,0%.

Primi gruppi nazionali

Romania (20,6%); Albania (13,7%); Marocco (8,7%); Macedonia (6,2%); Moldavia (5,8%); Ucraina (5,1%); Pakistan (5,0%); Tunisia (2,8%); Polonia (2,6%); Serbia (2,5%).

Motivi del soggiorno

Lavoro (49,1%); Famiglia (44,9%); Studio (2,6%); Altri motivi (3,4%).

Nati stranieri nel 2014: 833 (-7,9% rispetto al 2013).

Incidenza sul totale dei nati: 17,1%.

Tasso di natalità della popolazione residente con cittadinanza straniera: 16,51‰.

Alunni con cittadinanza non italiana (a.s. 2014/2015): 9.736 (11,9% del totale degli alunni; +1,9% rispetto all'a.s. 2013/2014).

Distribuzione per ordine di scuola: Scuole dell'infanzia (24,9%); primarie (37,3%); secondarie di I grado (20,3%); secondarie di II grado (17,6%).

Ricoveri di pazienti stranieri nel 2014: 6.907 (-1,1% rispetto al 2013).

Accessi di cittadini stranieri alle strutture di pronto soccorso nel 2014:

31.418 (-0,2% rispetto al 2013).

Assunzioni di lavoratori stranieri nel 2014: 42.951 (-0,5% rispetto al 2013).

Distribuzione per settori: Agricoltura (41,0%); Industria (10,8%); Terziario (48,2%).

CAPITOLO PRIMO

UN PROFILO SOCIALE E DEMOGRAFICO

1.1 L'evoluzione recente del fenomeno

È da diversi anni che si è potuto osservare, in Trentino e nel resto d'Italia, un calo dei tassi di crescita relativa degli immigrati residenti sul territorio. Nel 2014, per la prima volta, il numero di cittadini stranieri residenti in provincia di Trento è più basso, sia pure di poco, rispetto all'anno precedente. Si tratta di un elemento di novità, almeno sul piano della percezione, poiché di fatto la quota di residenti stranieri in provincia (9,3%) rimane molto al di sopra della media nazionale (8,2%). È da ormai una ventina d'anni, come mostra la tab. 2, che il peso relativo dei residenti stranieri in provincia si attesta al di sopra della media nazionale. Al tempo stesso, almeno nell'ultimo decennio l'incidenza degli immigrati sulla popolazione trentina si è mantenuta su livelli inferiori a quelli medi del nord-est, nel suo insieme. Dai primi anni novanta in poi, inoltre, la popolazione straniera in provincia di Trento risulta più numerosa – sia in valore assoluto, sia in percentuale – che nella vicina provincia di Bolzano.

Al calo relativo del numero di stranieri registrati presso le anagrafi comunali, in provincia di Trento, contribuiscono pressioni di segno opposto: l'onda lunga della crisi economica ed occupazionale degli ultimi anni, che continua a tradursi in tassi di disoccupazione molto più alti tra i cittadini stranieri; in una certa misura, la perdita del titolo di soggiorno regolare – o la mobilità verso altri territori, a seguito della crisi – di cittadini stranieri già residenti; e ancora, in direzione opposta, l'incremento delle acquisizioni di cittadinanza italiana – un processo che, sul piano giuridico e del trattamento amministrativo dei dati, ha spostato circa 2.000 persone dalla categoria di stranieri a quella di "autoctoni", in Trentino, nel corso del 2014. Come sempre, questo quadro di insieme cela differenze significative tra i vari gruppi nazionali, come vedremo nel corso del capitolo. Nell'insieme, in ogni caso, corrisponde a stranieri poco meno di un residente su dieci, nel territorio provinciale; un numero quasi tre volte più alto che all'inizio degli anni duemila, come si può vedere in tabella.

Tab. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti, incidenza % sulla popolazione totale e variazioni %. Anni 2001-2014 (dati al 31.12)

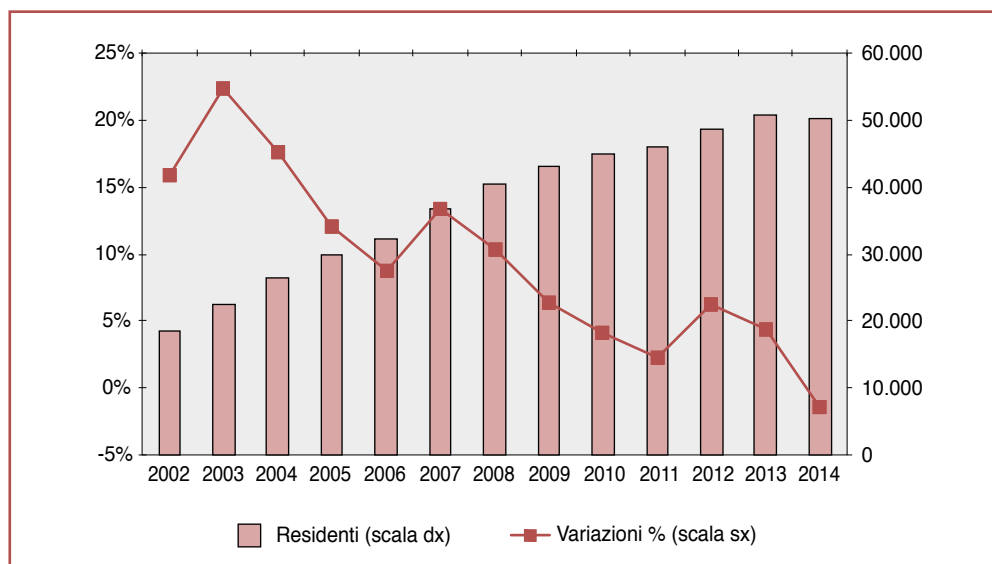
Anno	V.A.	% su pop.	tasso di crescita annua
2001	15.921	3,3	
2002	18.453	3,8	+15,9
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4
2014	50.104	9,3	-1,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Ripercorrendo l'evoluzione della popolazione straniera dai primi anni novanta a oggi (fig. 1), si può notare la compresenza tra l'aumento del numero di cittadini stranieri residenti (almeno fino al 2013), e un calo, abbastanza sistematico, dei tassi di incremento percentuale, tra un anno e l'altro. In buona sostanza, quanto più alto è il numero di stranieri, negli anni, tanto più basso si fa il loro tasso di crescita relativa, di anno in anno.

Fig. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni %. Anni 2002-2014 (dati al 31.12)

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



In un quadro di presenze straniere da anni stabili, se non in lieve calo, va segnalato il continuo incremento del numero di stranieri residenti che sono *nati in Italia* – le seconde generazioni in senso stretto. Come riportano i dati di ISPAT, sono in questa condizione – stranieri sul piano giuridico, più che su quello socio-identitario – il 16,1% dei residenti stranieri in Trentino nel 2014, a fronte del 13,8% di quattro anni prima (2010).

Tab. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente totale – aree territoriali a confronto (1990-2014)

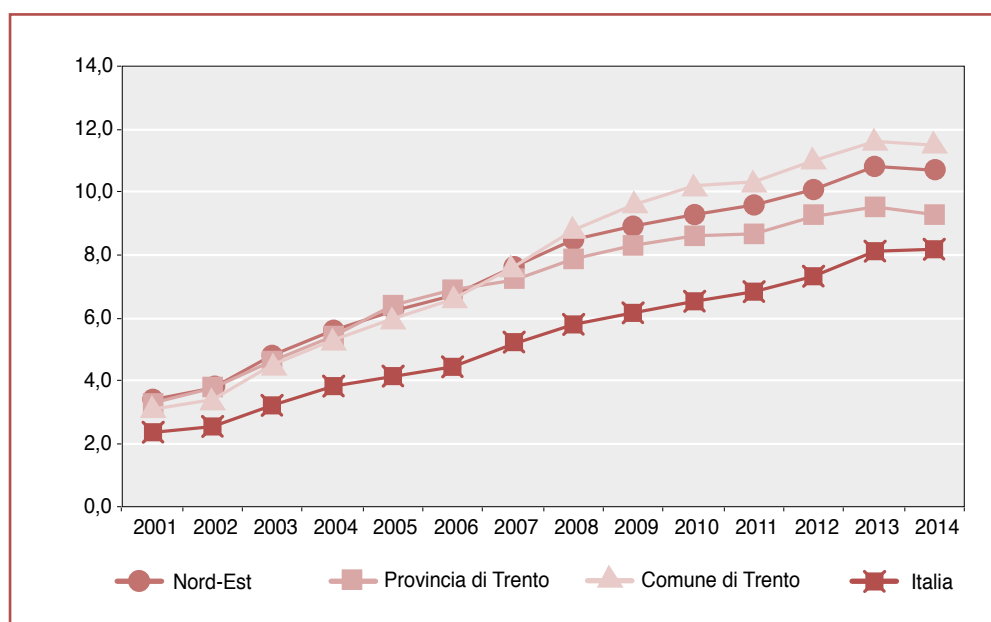
Anno	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-Est	Italia
1990	0,6	n.d.	0,5	0,8
1995	1,6	1,8	1,4	1,3
2000	3,0	3,0	n.d.	2,5
2005	6,0	5,0	6,2	4,2
2010	8,6	7,5	9,3	6,5
2011	8,7	7,9	9,6	6,8
2012	9,2	8,3	10,1	7,4
2013	9,5	8,8	10,8	8,1
2014	9,3	8,9	10,7	8,2

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT (1990, 1995 e 2000) e Istat (2005, 2010-2014)

Proseguendo il confronto tra le traiettorie di crescita delle presenze straniere, su diverse scale di riferimento (fig. 2), ci si trova di fronte a tassi di incremento diversificati: più alti, a paragone della media provinciale, sia su scala locale (comune di Trento), sia su scala regionale (Nord-Est). In effetti, se nell'insieme i residenti stranieri in Trentino sono meno numerosi che in Veneto o in Lombardia, è pur sempre necessario disaggregare il dato a livello sub-territoriale. Si scopre così che nel comune di Trento, ma anche in varie comunità di valle, la proporzione di residenti immigrati è ben al di sopra del dato medio provinciale.

Fig. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente, aree territoriali a confronto, 2001-2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Veniamo ora alla distribuzione degli stranieri residenti per macro-aree geografiche di provenienza (tab. 3). In generale, le presenze femminili superano quelle maschili tra gli immigrati in Trentino, in misura crescente, per ragioni legate sia alla composizione interna dei vari flussi migratori, sia alle caratteristiche della domanda di lavoro sul territorio locale. È importante osservare, però, che la prevalenza femminile *non* vale né per l'immigrazione di area africana (in particolare dai paesi sub-sahariani), né per l'immigrazione di provenienza asiatica (specie dal Pakistan). Per entrambe queste aree d'origine prevalgono ancora flussi composti da primo-migranti uomini. Si nota,

invece, una chiara prevalenza femminile tra le persone straniere provenienti dall'Europa, in specie dalla UE, e dall'America latina.

Tab. 3 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per sesso e area geografica (31.12.2014)

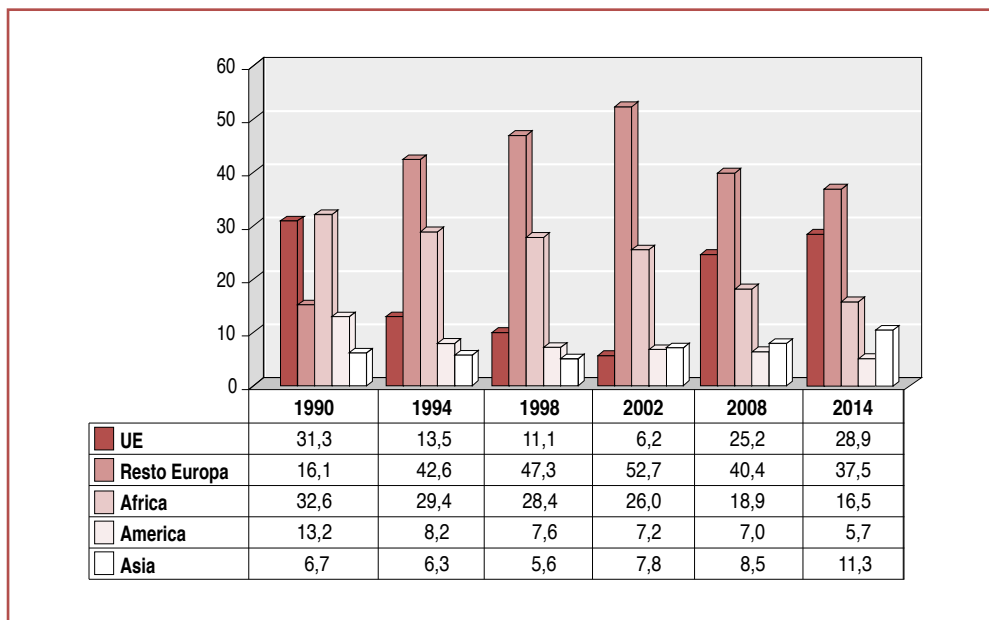
	% maschi	V.A.	% su tot.
EUROPA	43,5	33.293	66,4
Europa 15	41,4	1.621	3,2
Paesi di nuova adesione (2004, 2007 e 2013)	41,8	12.879	25,7
Europa 28	41,7	14.500	28,9
Europa centro-orientale (non comunitari)	44,9	18.743	37,4
Altri paesi europei	32,0	50	0,1
AFRICA	54,8	8.281	16,5
Africa settentrionale	52,8	6.486	12,9
Altri paesi africani	61,8	1.795	3,6
ASIA	55,7	5.651	11,3
Asia orientale	47,7	1.662	3,3
Altri paesi asiatici	59,0	3.989	8,0
AMERICA	38,4	2.864	5,7
America settentrionale	47,4	114	0,2
America centro-meridionale	38,0	2.750	5,5
OCEANIA	50,0	14	0,0
Apolidi	0,0	1	0,0
TOTALE	46,4	50.104	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

In buona sostanza, due terzi degli stranieri residenti in Trentino provengono da paesi europei. Ad essi si aggiungono quote più basse di cittadini di paesi africani (16-17% del totale), asiatici (11%), americani (meno del 6%). In senso diacronico, come si può vedere dalla fig. 3, la predominanza numerica della componente europea è una costante dell'ultima ventina d'anni, con equilibri variabili tra presenze di cittadini comunitari ed extra-comunitari, in corrispondenza al graduale processo di allargamento dell'Unione europea. Negli anni si assiste, in termini *relativi*, a una costante diminuzione delle presenze africane, la cui incidenza relativa (sul totale degli stranieri residenti) si è dimezzata dai primi anni novanta a oggi. Su una soglia numerica inferiore, è in costante aumento l'immigrazione di origine asiatica, nell'ultimo quindicennio.

Fig. 3 - Distribuzione degli stranieri residenti in Trentino per macro-aree geografiche di provenienza, 1990-2014, valori %

(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT)



Per concludere questo paragrafo, è possibile sintetizzare le variazioni più recenti nei numeri della popolazione straniera guardando ad alcuni semplici indicatori demografici. Come si può vedere in tab. 4, nel 2014 si è registrato in provincia di Trento un saldo naturale di circa 780 unità (in calo rispetto al 2013, quando il saldo naturale era stato +838). Il saldo migratorio *totale* degli stranieri – ovvero la differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati stranieri dai registri anagrafici per trasferimento di residenza – è positivo e pari a circa 1.650 persone. Anche in questo caso si tratta di un valore inferiore, di circa 660 unità, rispetto al saldo del 2013. Infine la differenza con il saldo migratorio con l'estero si mantiene positiva (+1.283 unità), ma si riduce del 30,1% in un solo anno. Va da ultimo rilevato che le *iscrizioni dall'estero* di cittadini stranieri sono in calo di 507 unità rispetto al 2013 (-19,0%). Al tempo stesso, le *cancellazioni dall'anagrafe per l'estero* dei cittadini stranieri sono aumentate del 5,4% rispetto al 2013. Il 53,7% dei cancellati stranieri per l'estero è rappresentato da donne. In sintesi, il movimento della popolazione residente straniera nel corso del 2014, su scala provinciale, è descritto schematicamente nella tab. 5.

Tab. 4 - Movimento naturale e migratorio della popolazione residente straniera - anno 2014

Nati	833
Morti	54
Iscritti, di cui:	
dalla provincia di Trento	2.419
da altre province italiane	901
dall'estero	2.158
altri motivi	493
Cancellati, di cui:	
per la provincia di Trento	2.389
per altre province italiane	566
per l'estero	875
altri motivi	1.585

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Tab. 5 - Movimento della popolazione residente straniera totale nel 2014, a livello provinciale

	Popolazione residente straniera al 1.1.2014	Nati vivi (+)	Morti (-)	Saldo naturale (=)	Iscritti (+)	Cancellati (-)	Saldo migratorio (=)	Saldo altre variazioni (+)	Acquisizioni di cittadinanza italiana (-)	Popolazione residente straniera al 1.1.2015
Provincia	50.833	833	54	779	5.478	3.831	1.647	-1.099	2.056	50.104

fonte: Cinformi su dati ISPAT

1.2 I cittadini non comunitari: distribuzione socio-demografica e nuovi flussi in ingresso

Limitatamente ai cittadini *non* comunitari, l'evoluzione dei valori numerici degli ultimi anni può essere ricostruita anche dai dati di fonte ISTAT (tabb. 6 e 7). Sul piano dei valori assoluti, questa fonte segnalava una stabilizzazione delle presenze straniere in Trentino – se non una crescita negativa – già dai primi anni della crisi. Accanto a questo, merita di essere rilevato il peso dei titolari di permessi di lungo periodo, pari a più del 66% del totale. Tra i

lungo-residenti, gli uomini sono più numerosi delle donne, a testimonianza dei più “antichi” processi di insediamento di flussi migratori in cui prevaleva, originariamente, la componente maschile. A livello di distribuzione per nazionalità, quasi un terzo delle presenze è riconducibile ad albanesi e marocchini. Seguono, sullo stesso ordine di grandezza (2-3mila unità), collettività con una composizione di genere meno “equilibrata”, come la moldava e l’ucraina – da sempre segnate da una forte prevalenza femminile – e, in direzione opposta, le popolazioni pakistane e serbo-montenegrine.

Tab. 6 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti. 2008-2015 (dati al 1 gennaio)*

	Maschi	Femmine	Totale
2008	16.391	14.883	31.274
2009	18.278	17.550	35.828
2010	19.132	18.951	38.083
2011	21.140	20.571	41.711
2012	19.161	19.554	38.715
2013	19.476	20.081	39.557
2014	19.215	19.439	38.654
2015	19.262	19.606	38.868
<i>% permessi lungo periodo 2015</i>	<i>67,4%</i>	<i>65,7%</i>	<i>66,5%</i>

* Dati comprensivi dei <14 anni annessi al permesso di soggiorno del genitore
fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Tab. 7 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti al 1 gennaio 2015 per principali Paesi di cittadinanza

	Totale	%	% femmine
Albania	7.123	18,3	47,2
Marocco	4.883	12,6	47,7
Macedonia	3.289	8,5	47,2
Moldova	2.885	7,4	66,2
Ucraina	2.766	7,1	76,0
Pakistan	2.728	7,0	38,7
Serbia/Montenegro/Kosovo	2.420	6,2	47,0
Tunisia	1.851	4,8	39,9
Cina	1.246	3,2	47,0
Algeria	775	2,0	46,6
Altri paesi	8.902	22,9	50,2
Totale	38.868	100,0	50,4

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

A partire dalla stessa banca dati, possiamo ora entrare nel merito degli immigrati stranieri di insediamento più recente – quelli, circa un terzo del totale, che non hanno un permesso di lungo periodo. Non sorprende che, in questa minoranza di (relativamente) neo-arrivati, la distribuzione dei motivi di presenza non coincida con quella della generalità degli stranieri in Trentino. I permessi di soggiorno per motivi di famiglia, in effetti, sono pari alla metà del totale, mentre quelli legati alla partecipazione al mercato del lavoro sono poco più di un terzo. Da segnalare anche due voci importanti, benché numericamente più contenute, quali i permessi per motivi di studio (circa 800) e quelli per motivo di asilo, o di protezione umanitaria, che nel corso del 2014 si attestavano intorno alle 700 unità, in gran parte uomini. Dati più recenti e aggiornati, a questo specifico riguardo, sono disponibili nel capitolo del Rapporto dedicato all'argomento.

Tab. 8 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti per motivo della presenza e sesso, al 1.1.2015*

	Valori assoluti			Composizione %		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Lavoro	2.812	1.963	4.775	44,7	29,2	36,7
Famiglia (**)	2.291	4.189	6.480	36,4	62,3	49,8
Studio	473	337	810	7,5	5,0	6,2
Asilo/Umanitari	597	127	724	9,5	1,9	5,6
Altro	114	111	225	1,8	1,7	1,7
Totale	6.287	6.727	13.014	100,0	100,0	100,0

* Sono esclusi coloro che hanno un permesso di lungo periodo o una carta di soggiorno

** Sono compresi i minori registrati sul permesso di un adulto anche se rilasciato per motivi di lavoro

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Una ulteriore messa a fuoco sugli arrivi recenti è resa possibile dalla stessa contabilità dell'ISTAT, limitatamente agli ingressi di cittadini non comunitari avvenuti ex novo, nel corso del 2014 (tab. 9). Limitando l'attenzione a questo ultimo anno, gli ingressi per motivi "altri" (né lavoro, né famiglia) sono di gran lunga più numerosi di quelli per lavoro. Anche dai dati di flusso, dunque, è evidente la particolare incidenza di migrazioni forzate nel periodo recente, sia pure con numeri dell'ordine delle centinaia di unità, e quindi pur sempre bassi, in valore assoluto, rispetto allo stock dei cittadini stranieri presenti.

Come mostra la tab. 9, al crescere della durata del permesso di soggiorno – da 6 a 12 mesi, e oltre – i permessi di soggiorno per famiglia aumentano visibilmente, mentre diminuiscono quelli del terzo tipo. Rimangono in ogni caso esigui i permessi per motivi di lavoro, a testimonianza delle trasformazioni in corso nei flussi in ingresso degli ultimissimi anni.

Tab. 9 - Trentino. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2014, per motivo e durata del permesso di soggiorno

2014	Lavoro	Famiglia	Altro	Totale
<i>Totale</i>	268	848	634	1.750
- fino a 6 mesi	131	20	373	524
- da 6 a 12 mesi	91	121	237	449
- oltre 12 mesi	46	707	24	777
<i>Totale</i>	15,3	48,5	36,2	100,0
- fino a 6 mesi	25,0	3,8	71,2	100,0
- da 6 a 12 mesi	20,3	26,9	52,8	100,0
- oltre 12 mesi	5,9	91,0	3,1	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Sempre in relazione ai nuovi ingressi di cittadini non comunitari nel 2014,¹ è interessante guardare alla distribuzione per nazionalità e per genere, nonché ai diversi tassi di crescita delle varie collettività (tabb. 10 e 11). È importante ricordare ancora, al riguardo, che ci troviamo davanti a dati di *flusso*, che non rispecchiano l'ammontare complessivo di presenze dai diversi paesi considerati. Con questa precisazione, va prima di tutto rilevato che il numero di nuovi ingressi è sensibilmente in calo rispetto all'anno precedente (quasi 10% in meno). Si può inoltre osservare che le quote relativamente più alte di nuovi ingressi nel 2014 sono attribuibili a comunità già ampiamente consolidate: albanesi, marocchini, serbo-montenegrini e, prima ancora, pakistani. In ottica di genere va segnalata la prevalenza degli uomini tra i nuovi "entrati" nel 2014 (55% del totale), mentre nel corso del 2013 la componente femmi-

¹ Non è qui possibile ricostruire una serie storica anteriore al 2013, con la stessa banca dati. Questo dipende da una innovazione introdotta a partire dai dati diffusi nel 2012 sui flussi di nuovi ingressi in Italia. Il Ministero dell'Interno ha infatti reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno. In questo modo vengono contabilizzati tutti gli ingressi (eventualmente anche più di un ingresso per una stessa persona) avvenuti durante l'anno, anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre. In passato invece il dato diffuso dall'Istat faceva riferimento solo ai permessi di soggiorno validi alla fine dell'anno e rilasciati durante lo stesso. Non è quindi possibile costruire una serie storica omogenea dei flussi.

nile risultava equivalente a quella maschile. La differenza ha a che fare con la accentuata prevalenza maschile nella nuova immigrazione per ragioni di protezione internazionale, visibile, ad esempio, nel forte incremento di immigrazione dalla Nigeria.

Tab. 10 - Trentino. Ingressi di cittadini non comunitari, per principali Paesi di provenienza

	2014	2013	Var. % 2014-2013
Pakistan	190	229	-17,0
Albania	176	171	+2,9
Marocco	163	206	-20,9
Serbia/Montenegro/Kosovo	106	101	+5,0
Moldova	96	83	+15,7
Nigeria	79	33	+139,4
Ucraina	75	132	-43,2
India	64	92	-30,4
Cina	49	69	-29,0
Bangladesh	42	33	27,3
Altri Paesi	710	778	-8,7
Totale	1.750	1.927	-9,2

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Tab. 11 - Trentino. Ingressi di cittadini non comunitari, per principali Paesi di provenienza e genere

	Totale	% maschi	% femmine	Var. % 2014-2013 maschi	Var. % 2014-2013 femmine
Pakistan	190	61,6	38,4	-25,5	+1,4
Albania	176	58,5	41,5	+9,6	-5,2
Marocco	163	42,9	57,1	-26,3	-16,2
Serbia/Montenegro/Kosovo	106	50,9	49,1	+20,0	-7,1
Moldova	96	31,3	68,8	+15,4	+15,8
Nigeria	79	87,3	12,7	+360,0	-44,4
Ucraina	75	50,7	49,3	+15,2	-62,6
India	64	56,2	43,8	-23,4	-37,8
Cina	49	36,7	63,3	-50,0	-6,1
Bangladesh	42	78,6	21,4	+22,2	+50,0
Altri Paesi	710	56,1	43,9	+3,9	-21,0
Totale	1.750	55,2	44,8	+0,8	-19,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

1.3 I permessi di soggiorno rilasciati e in corso di validità

Vediamo ora ai permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2014 – un dato in lieve calo, ancora una volta, rispetto a quello del 2013 (tab. 12).² Se la distribuzione per nazionalità non riserva particolari “sorprese”, è da rilevare il calo, rispetto al 2013, dei permessi rilasciati per motivi di lavoro (-8,9%) e quello, meno accentuato, dei permessi per motivi di famiglia (-4,8%). Della stessa grandezza è l’incremento dei permessi di soggiorno per motivi di studio (+4,5%). La vera discontinuità risiede, però, in un altro dato: l’aumento dei permessi di soggiorno per motivi di richiesta asilo politico (un +695,2% reso più appariscente dalla scarsa numerosità di partenza) e, in senso più ampio, per motivi umanitari (+5,8%). A paragone dell’anno precedente, inoltre, il numero di permessi di soggiorno rilasciati è più basso in tutte le principali collettività di immigrati in Trentino, con le sole eccezioni di Pakistan e Serbia-Montenegro. Se la ripartizione tra permessi per lavoro e per famiglia tende a variare tra i gruppi nazionali, come di consueto, meno scontata è la distribuzione interna dei permessi di soggiorno rilasciati per “altri motivi”. Poco meno della metà di questi permessi (928, ovvero il 7,4% dei permessi rilasciati nel 2014) è legata a motivi di studio che riguardano, in ordine decrescente, cittadini etiopi, albanesi, cinesi, pakistani e russi. Va poi considerato il rilascio, nel corso del 2014, di 501 permessi per richiesta di asilo politico (4% del totale di permessi rilasciati). Beneficiari di tali permessi sono principalmente cittadini nigeriani (23% circa) e pakistani (22%), a cui si affiancano maliani (17%) e gambiani (7%). Rimane una quota residuale di permessi rilasciati per motivi umanitari (163, in primis nigeriani e pakistani) o per protezione sussidiaria (135 in tutto).

² In questo caso non è stato possibile acquisire, da parte della Questura di Trento, i dati completi relativi a permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. L’unico dato accessibile è quello che riguarda le carte di soggiorno per familiari di cittadini UE consegnate nel 2014 (per “motivi familiari” e per “famiglia-minore”). Si tratta di 944 documenti, relativi principalmente a marocchini, albanesi, moldavi e ucraini.

Tab. 12 - Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Trento nel 2014: motivi del rilascio per i primi 10 gruppi nazionali, valori assoluti e incidenza % permessi per lavoro e famiglia; variazioni % 2014-2013

Gruppi nazionali	Motivi del rilascio						%	variaz. % 2014-2013
	lavoro*	% lavoro su tot.	famiglia**	% famiglia su tot.	altro	totale		
Albania	870	44,3	969	49,3	125	1.964	15,6	-4,6
Marocco	624	45,9	690	50,8	45	1.359	10,8	-1,5
Pakistan	462	40,1	446	38,7	244	1.152	9,2	+22,4
Moldova	673	66,7	312	30,9	24	1.009	8,0	-10,7
Ucraina	611	69,3	217	24,6	54	882	7,0	-15,4
Macedonia	287	41,0	395	56,4	18	700	5,6	-18,2
Cina, Rep.Pop.	252	57,4	113	25,7	74	439	3,5	-8,2
Tunisia	196	51,3	164	42,9	22	382	3,0	-18,9
Serbia	194	51,1	134	35,3	52	380	3,0	+9,5
India	177	51,3	108	31,3	60	345	2,7	-6,3
Altri Paesi	1.345	33,9	1.222	30,8	1.402	3.969	31,5	+5,9
Totale	5.691	45,2	4.770	37,9	2.120	12.581	100,0	-1,9

* Sono inclusi i permessi rilasciati a persone in attesa o in cerca di occupazione

** Sono inclusi i permessi rilasciati ai figli minori 14-18 anni e i permessi concessi per adozione/affidamento

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Per quanto riguarda invece i permessi in corso di validità, alla fine del 2014, ci si trova di fronte a una distribuzione per nazionalità più vicina a quella dei residenti effettivi, e più adatta a dare conto dello “zoccolo duro” degli immigrati di lungo periodo, più che di persone neo-arrivate, o potenzialmente in transito, come i richiedenti protezione umanitaria. In altre parole, guardando alla popolazione straniera in Trentino in senso globale – e non solo ai flussi della cosiddetta “emergenza profughi” – ci troviamo di fronte a un quadro molto più stabilizzato e strutturato, in cui i permessi di soggiorno per lavoro o per famiglia corrispondono a poco meno del 95% del totale (e a una quota ancora più alta per tutti i gruppi di cittadinanza più numerosi). È anche interessante notare come nelle collettività di stranieri più “antiche” ed ampiamente distribuite sul territorio – Albania, Marocco, in parte Macedonia – i permessi per motivi di famiglia sopravanzino ampiamente quelli legati

al lavoro in senso stretto. La prevalenza del fattore-lavoro è invece chiara in esperienze di immigrazione più recenti e legate all'inserimento lavorativo prima che a un eventuale ricongiungimento familiare, come quelle delle persone straniere provenienti da Ucraina, Moldavia e Pakistan. Non a caso, sono proprio questi gli unici gruppi nazionali che registrano un visibile tasso di incremento, rispetto all'anno precedente, nell'ammontare di permessi di soggiorno in vigore (tab. 14).

Tab. 13 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento al 31/12/2014: motivi della presenza per i primi 10 gruppi nazionali - valori assoluti e incidenza % dei permessi per motivi di lavoro e di famiglia

Gruppi nazionali	lavoro*	% lavoro su tot.	famiglia **	% famiglia su tot.	altro	Totale
Albania	2.414	45,0	2.857	53,2	99	5.370
Marocco	1.642	46,8	1.838	52,3	32	3.512
Ucraina	1.941	76,1	571	22,4	38	2.550
Macedonia	1.086	43,2	1.396	55,6	29	2.511
Moldova	1.512	61,7	920	37,6	17	2.449
Pakistan	983	50,5	835	42,9	127	1.945
Serbia/Kosovo/ Montenegro	891	48,0	870	46,9	95	1.856
Tunisia	616	48,5	537	42,3	116	1.269
Cina	548	58,2	325	34,5	68	941
Bosnia-Erzegovina	287	48,4	298	50,3	8	593
Altri Paesi	3.050	40,7	3.252	43,4	1.185	7.487
Totale	14.970	49,1	13.699	44,9	1.814	30.483

* Sono inclusi i permessi rilasciati a persone in attesa o in cerca di occupazione

** Sono inclusi i permessi rilasciati ai figli minori 14-18 anni e i permessi concessi per adozione/affidamento

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Tab. 14 - Permessi di soggiorno validi in provincia di Trento: variazioni % 2014-2013 dei primi 10 gruppi nazionali

Gruppi nazionali	Var. 2014-2013
Albania	-0,4
Marocco	-1,1
Ucraina	+3,4
Macedonia	-2,6
Moldova	+4,0
Pakistan	+8,7
Serbia/Kosovo/Montenegro	+0,2
Tunisia	-1,8
Cina	+0,7
Bosnia-Erzegovina	-3,3
Altri Paesi	-2,3
Totale	0,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento

A partire dalla fonte dei permessi di soggiorno in vigore, c'è ancora un dato che merita particolare attenzione: quello dei permessi di soggiorno per attesa di occupazione – un titolo di soggiorno che ha una durata massima prevista di sei mesi, oltre alla quale può essere rinnovato solo in caso di possesso di un nuovo rapporto di lavoro. Come mostra la tab. 15, alla fine del 2014 erano titolari di questo permesso 635 cittadini stranieri – quasi il 9% in più rispetto all'anno precedente. Circa la metà del totale è riconducibile a non più di quattro gruppi nazionali: marocchini, albanesi, pakistani e moldavi. Ed è proprio nelle fila dei marocchini che questa particolare condizione giuridico-occupazionale appare più visibilmente in crescita, anche in rapporto al passato recente.

Tab. 15 - Prime 5 nazionalità per numero di permessi di soggiorno per attesa occupazione validi al 31.12.2014: valori assoluti e %, variazioni % 2014-2013

	2014	%	2013	%	Var. % 2014-2013
Marocco	108	17,0	76	13,0	+42,1
Albania	102	16,1	94	16,1	+8,5
Pakistan	58	9,1	50	8,6	+16,0
Moldova	48	7,6	64	11,0	-25,0
Macedonia	47	7,4	46	7,9	+2,2
Totale	635	100,0	583	100,0	+8,9

fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

1.4 Ricongiungimenti familiari e concessioni di cittadinanza

Sotto questo paragrafo del Rapporto trattiamo, tradizionalmente, due indicatori di integrazione che hanno a che fare con la riarticolazione familiare dei flussi migratori, nonché con la loro stabilizzazione – e il riconoscimento giuridico che ne consegue – nel lungo periodo. Da ormai diversi anni, tali indicatori corrispondono a traiettorie divergenti, almeno sul piano del dato numerico: prevalentemente in calo, per i ricongiungimenti familiari, a fronte di una crescita visibile delle richieste e delle concessioni di cittadinanza. Possiamo partire dal primo indicatore. Sono circa 300, nel corso del 2014, le richieste di ricongiungimento familiare pervenute al Commissariato del Governo di Trento. Tale valore numerico risulta in calo del 4,5% rispetto al suo corrispettivo del 2013. Come si può vedere, le nuove richieste di ricongiungimento interessano un ventaglio di paesi eterogeneo (tab. 16). Spicca comunque il ruolo della collettività pakistana, a cui corrisponde una richiesta di ricongiungimento familiare per ogni quattro effettuate in Trentino. Non a caso le richieste di ricongiungimento sono state fatte per il 77% del totale da maschi – coerentemente con modelli migratori come quello ora menzionato, in cui prevalgono primo-migranti di sesso maschile.³

Tab. 16 - Richieste di ricongiungimento familiare pervenute allo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo di Trento nel 2014

Nazionalità richiedente	V.A.	%
Pakistan	76	25,6
Marocco	41	13,8
India	20	6,7
Tunisia	19	6,4
Somalia	17	5,7
Cina	16	5,4
Albania	11	3,7
Ucraina	11	3,7
Bangladesh	7	2,4
Kosovo	7	2,4
Altri Paesi	72	24,2
Totale	297	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

³ Più nello specifico, nell'ambito di queste 297 richieste, in nove casi i richiedenti hanno rinunciato, mentre in altri tre casi c'è stato parere negativo dalla Questura. Nessuna richiesta è stata rigettata dallo Sportello. A quanto risulta attualmente, i nulla osta rilasciati dallo sportello nel 2014 sono stati 260; i visti rilasciati dall'autorità consolare sono stati 108.

La diminuzione delle richieste di ricongiungimento nel corso del 2014 andrebbe collocata in un quadro temporale più ampio. È almeno dal 2010, come evidenzia la tabella 17, che il numero di familiari ricongiunti tende a essere sistematicamente più basso che nei primi anni duemila. I processi di impoverimento e di ulteriore debolezza occupazionale provocati dalla crisi tra gli immigrati, più ancora che nella popolazione nativa, hanno evidentemente voce in capitolo. Non va trascurato, al contempo, il processo di “saturazione” di flussi migratori già consolidati e stabilizzati, come il marocchino, o l’albano; né il fatto che, a seguito dei processi di allargamento europeo, le forme di riarticolazione familiare interne a flussi migratori come quello romeno non sono più rilevate all’interno di questa contabilità. In ogni caso, i dati dell’ultimo quinquennio segnalano una prevalenza numerica costante di ricongiungimenti a favore dei coniugi, rispetto a quelli che riguardano i figli. Questo stesso equilibrio di fondo, che si traduce per lo più in una quota residuale di ricongiungimenti di genitori anziani, è reso anche graficamente dalla fig. 4.

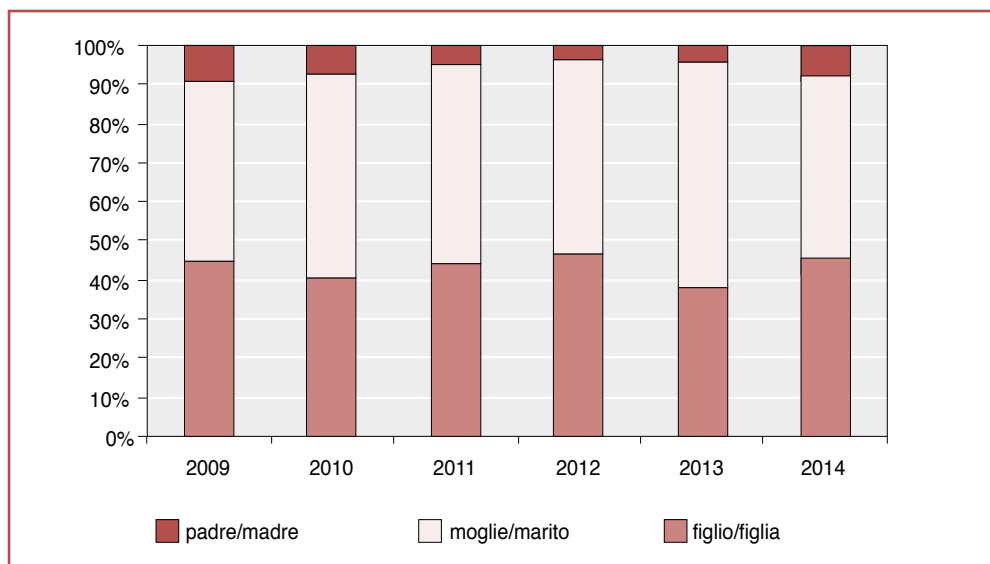
Tab. 17 - Familiari di stranieri ricongiunti in Italia a seguito di autorizzazione, anni 2005-2014 (valori assoluti e percentuali)

Anno	N. familiari ricongiunti	di cui: figlio/figlia	di cui: moglie/marito	di cui: padre/madre
2005	982	47,1%	47,1%	5,8%
2006	813	45,4%	49,3%	5,3%
2007	1.632	41,8%	39,9%	18,3%
2008	838	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
2009	854	44,9%	46,0%	9,0%
2010	473	40,6%	51,8%	7,6%
2011	314	44,3%	50,6%	5,1%
2012	282	46,8%	49,3%	3,9%
2013	173	38,2%	57,8%	4,0%
2014	108	41,7%	50,9%	7,4%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento e Commissariato del Governo di Trento

Fig. 4 - Distribuzione dei ricongiungimenti familiari in provincia di Trento per tipo di familiare ricongiunto, anni 2009-2014, valori %

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Passiamo ora all'evoluzione delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Come documentano i dati del Commissariato del Governo di Trento (tab. 18), prosegue anche nel 2014 il consolidato trend ascendente nelle nuove acquisizioni di cittadinanza tra gli (ex) stranieri in Trentino. In una certa misura, se l'ammontare delle presenze straniere in provincia è statisticamente invariato – o addirittura in lieve declino – nell'ultimo biennio, è anche perché sconta una diminuzione di quasi 2.400 unità, legata proprio alla cittadinanza. Se nel corso del 2014 le concessioni di cittadinanza sono aumentate di oltre il 10% rispetto all'anno precedente, è degno di nota che l'aumento dipende esclusivamente dal canale della naturalizzazione (+47%), a fronte di un calo rilevante delle acquisizioni per matrimonio (-40%). Disaggregato per genere (tab. 19), il dato dei neo-cittadini italiani nel 2014 vede una chiara prevalenza delle donne nell'acquisto di cittadinanza via matrimonio, a fronte di una quota maggiore di uomini tra coloro che arrivano a essere riconosciuti come cittadini italiani in virtù della prolungata residenza sul territorio. Per effetto di questa combinazione tra genere e canale di acquisizione, l'incremento delle acquisizioni di cittadinanza rispetto al 2013 riguarda in realtà gli uomini (+30%), ma non le donne (-3%).

Tab. 18 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Trento, anni 2007-2014

Anno	Matrimonio	Naturalizzazione	Totale	% natural. su tot.
2007	348	131	479	26,0
2008	335	168	503	33,4
2009	120	283	403	56,3
2010	193	434	627	69,2
2011	174	373	547	68,2
2012	313	447	760	58,8
2013	474	657	1.131	58,1
2014	287	965	1.252	77,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Tab. 19 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Trento per genere - 2014

Anno	Maschi	Femmine	Totale
Matrimonio	41	246	287
Naturalizzazione	569	396	965
Totale	610	642	1.252

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Se poi guardiamo alla precedente cittadinanza dei richiedenti (tab. 20), possiamo constatare ancora una volta il peso crescente del canale di lungo-residenza: quella condizione che viene definita *naturalizzazione*, con espressione che, dietro l'apparente neutralità tecnica, è rivelativa di una visione rigida ed essenzialistica del rapporto tra straniero e nativo – come se quest'ultima figura rispondesse meglio dell'altra all'ordine "naturale" delle cose entro un dato stato-nazione. In pratica, tutte le collettività di immigrati più numerose sono le stesse che figurano in testa alle concessioni di cittadinanza, e sono accomunate anche da una forte prevalenza del canale residenziale rispetto a quello matrimoniale. Questo stesso equilibrio di fondo – più nuovi cittadini italiani per lungo-residenza che per matrimonio – trova conferma sul lato della domanda, ovvero nella distribuzione delle richieste di cittadinanza tra gli stranieri residenti in Trentino (tab. 21).

Tab. 20 - Concessioni di cittadinanza nel 2014, per precedente cittadinanza dei richiedenti

Cittadinanza precedente	V.A.	% su tot.	% matrimonio	% residenza
Albania	313	25,0	11,2	88,8
Marocco	207	16,5	20,8	79,2
Romania	113	9,0	15,9	84,1
Macedonia	96	7,7	7,3	92,7
Pakistan	54	4,3	7,4	92,6
Tunisia	51	4,1	17,6	82,4
Serbia, Repubblica di	44	3,5	20,5	79,5
Bosnia-Erzegovina	34	2,7	41,2	58,8
Algeria	32	2,6	28,1	71,9
Moldova	27	2,2	70,4	29,6
Altre cittadinanze	281	22,4	42,7	57,3
Totale	1.252	100,0	22,9	77,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Tab. 21 - Richieste di cittadinanza pervenute al Commissariato del Governo di Trento per articolo

	art. 5 - matrimonio	art. 9 - residenza	Totale
2012	227	745	972
2013	262	1.072	1.334
2014	337	1.221	1.558

fonte: Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Nell'insieme, la fig. 5 sintetizza l'evoluzione nel tempo delle proporzioni relative tra i due canali di acquisizione della cittadinanza italiana, in Trentino (vedi anche la successiva fig. 6, per una disaggregazione di genere). Per effetto della "maturazione" dei flussi migratori stabilizzatisi in provincia dalla fine degli anni novanta, si può vedere come il canale della naturalizzazione prevalga sistematicamente, e in misura crescente, su quello del matrimonio con un coniuge italiano, dal 2009 in avanti. Ancora più importante, però, è documentare il semplice incremento numerico del fenomeno: limitando lo sguardo al canale residenziale, e agli ultimi otto anni, si può documentare che quasi 3.500 stranieri residenti in Trentino non sono più tali, almeno sul piano giuridico ed amministrativo, in virtù della acquisizione della cittadinanza italiana – uno status che, tra l'altro, agevola significativamente eventuali processi di mobilità secondaria, circolare, o di ritorno. È su questa trasformazione silenziosa ma carica di implicazioni, per i servizi pubblici non meno che per i diritti/doveri e le prospettive degli immigrati in Trentino, che occorre alimen-

tare il dibattito pubblico, anche alla luce dell'attuale discussione politica sulla riforma della legge della cittadinanza in Italia.

Fig. 5 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione (V.A.), provincia di Trento, 2007-2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)

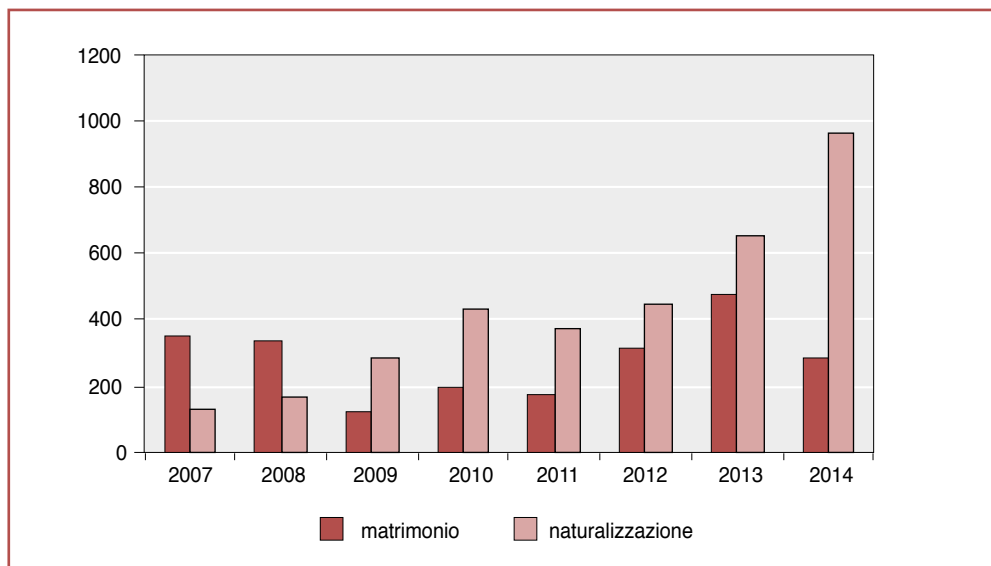
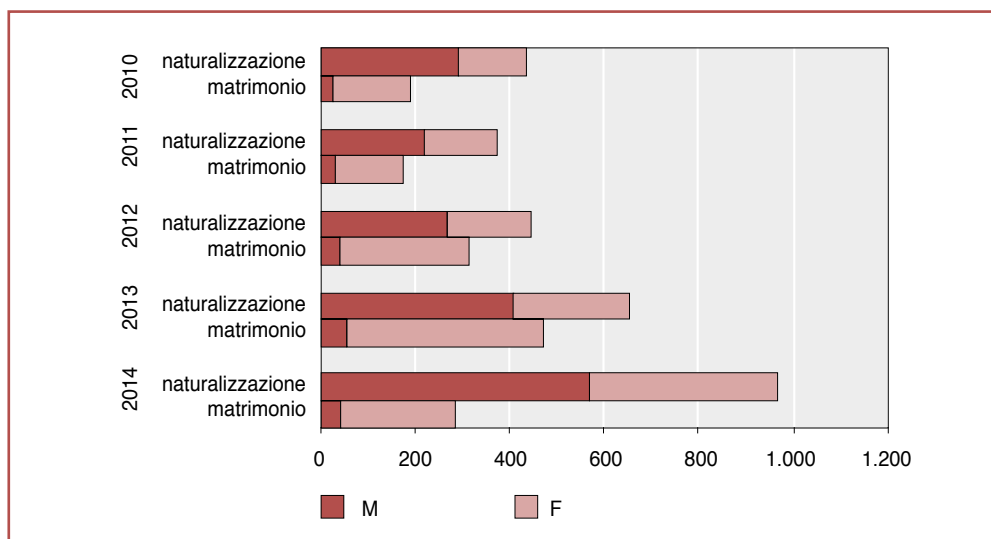


Fig. 6 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione, disaggregate per genere (V.A.): provincia di Trento, 2010-2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento)



Lo stesso andamento di fondo – incremento delle acquisizioni di cittadinanza, nell’arco degli ultimi anni – viene indicato da una fonte diversa, quale l’ISTAT.⁴ In questo caso, i valori assoluti dei nuovi cittadini italiani sono più alti – per il 2014, ma anche per gli anni precedenti – presumibilmente perché danno conto anche delle acquisizioni di cittadinanza plurime (cioè per più parenti stretti) che si possono celare dietro alla stessa domanda di cittadinanza, una volta che questa venga accettata.

Tab. 22 - Acquisizioni di cittadinanza italiana degli stranieri residenti in provincia di Trento, per genere (2010-2014)

Anni	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza maschile	Tasso di acquisizione della cittadinanza italiana *	Var. % su anno precedente
2010	636	608	1.244	51,1	27,0	
2011	564	555	1.119	50,4	23,0	-10,0
2012	566	678	1.244	45,5	27,1	+11,2
2013	817	967	1.784	45,8	36,6	+43,4
2014	1.050	1.006	2.056	51,1	40,4	+15,2

* Il tasso di acquisizione della cittadinanza italiana è dato dal rapporto tra le acquisizioni della cittadinanza italiana e la popolazione straniera residente a inizio anno, moltiplicato per 1.000

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

1.5 Gli stranieri residenti in Trentino per genere e nazionalità

Veniamo ora alla distribuzione degli stranieri residenti per genere e per nazionalità, come documentata dai registri delle anagrafi comunali in Trentino (tab. 23). Spicca, come ormai da molti anni, il dato dei residenti romeni – oltre 10mila persone, ovvero un residente straniero su cinque. Piuttosto rilevante, per i numeri della popolazione locale, è anche la quota di residenti albanesi (poco meno di 7mila unità) e marocchini (oltre 4mila). Si tratta in entrambi i casi di flussi migratori che, avviati prevalentemente da uomini, hanno raggiunto con il tempo un sostanziale equilibrio tra la componente maschile e quella femminile. In una soglia numerica compresa tra le 2 e le 3mila unità

⁴ Queste informazioni sono ricavate dalla “Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente e della popolazione residente straniera” effettuata dall’Istat. La rilevazione attualmente fornisce il dato ufficiale sulle acquisizioni di cittadinanza in Italia; raccoglie dati in forma aggregata e non consente di avere informazioni sulle caratteristiche degli individui (fatta eccezione per il genere) e sulle modalità di acquisizione. Include i minorenni che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione del diritto dai genitori e i 18-19enni residenti in Italia dalla nascita che la acquisiscono per elezione.

si può poi apprezzare il peso dell'immigrazione straniera proveniente da Macedonia, Moldavia, Ucraina e Pakistan. La "graduatoria" prosegue con il consueto ventaglio di nazionalità, tale per cui, limitandoci ai primi 20 gruppi nazionali, risultano rappresentati in Trentino tutti e quattro i principali continenti. Nell'insieme, le donne (53,6%) sono sensibilmente più numerose degli uomini, anche se le proporzioni delle une e degli altri variano di molto a seconda dei paesi di provenienza e delle rispettive catene migratorie. Ed è proprio in relazione al genere che il decremento medio dell'1,4%, a paragone del 2013, trova ulteriori conferme e specificazioni (tab. 24). In tutte le collettività straniere più numerose, i tassi di decrescita sono sensibilmente più alti della media, con la sola eccezione di pakistani e romeni (e su scala inferiore, dell'immigrazione ucraina). Naturalmente, anche fenomeni come le acquisizioni di cittadinanza, discusse poc'anzi, contribuiscono a questa lieve inversione quantitativa.

Rimane il fatto che la tendenza emergente dal caso trentino, a giudicare da questi dati, non è solo quella di una crescita zero, ma anche di una crescente *diversificazione* dei flussi – tale per cui la lieve diminuzione delle collettività "storiche", quali che ne siano le determinanti, è attenuata da un sensibile incremento di flussi migratori più recenti, e probabilmente più instabili, come quelli dei richiedenti protezione internazionale. In chiave di genere, i tassi di variazione dei residenti rispetto all'anno precedente (tab. 24) richiamano ancora una considerazione interessante. Nelle fila di albanesi e marocchini, ma anche di macedoni e moldavi, le cancellazioni dalle anagrafi comunali interessano gli uomini, molto più che le donne. Non è una novità, nel dibattito degli ultimi anni (ad esempio Saraceno et al., 2013), che la crisi abbia investito in modo più pesante i posti di lavoro dequalificato ad alta concentrazione maschile rispetto a quelli più femminilizzati, come il lavoro di cura. In ogni caso, questi dati suggeriscono che sono gli uomini, molto più spesso delle donne (anche entro le stesse famiglie), a intraprendere percorsi di mobilità secondaria, o forse di ritorno nel paese d'origine, in reazione ai costi economici e occupazionali imposti dalla crisi. Si tratta pur sempre di un fenomeno circoscritto; raramente la variazione in negativo si spinge al di là di pochi punti percentuali, ovvero di 2-300 unità, al più, anche laddove essa è più evidente (per il Marocco). Anche così, è importante riconoscere che le forme di nuova mobilità sul territorio nazionale e internazionale, accentuatesi negli ultimi anni, assumono distribuzioni di genere molto variabili a seconda del gruppo nazionale considerato, dei suoi *pattern* di inserimento occupazionali, delle forme di capitale sociale familiare e parentale a cui gli stranieri possono accedere in provincia di Trento e in altri territori italiani, europei, o dei paesi di origine.

Tab. 23 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2014)

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	Valore %
Romania	4.467	5.849	10.316	43,3	20,6
Albania	3.545	3.297	6.842	51,8	13,7
Marocco	2.213	2.141	4.354	50,8	8,7
Macedonia	1.609	1.476	3.085	52,2	6,2
Moldova	1.004	1.914	2.918	34,4	5,8
Ucraina	616	1.930	2.546	24,2	5,1
Pakistan	1.482	1.038	2.520	58,8	5,0
Tunisia	818	594	1.412	57,9	2,8
Polonia	415	869	1.284	32,3	2,6
Serbia, Repubblica di	632	601	1.233	51,3	2,5
Cina, Rep. Popolare	617	559	1.176	52,5	2,3
Kosovo	519	473	992	52,3	2,0
India	414	295	709	58,4	1,4
Bosnia-Erzegovina	334	306	640	52,2	1,3
Germania	253	362	615	41,1	1,2
Algeria	304	287	591	51,4	1,2
Ecuador	205	279	484	42,4	1,0
Brasile	129	320	449	28,7	0,9
Colombia	168	270	438	38,4	0,9
Bulgaria	156	268	424	36,8	0,8
Altre cittadinanze e apolidi	3.368	3.708	7.076	47,6	14,1
Totale	23.268	26.836	50.104	46,4	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 24 - Variazioni % 2014-2013 dei primi dieci gruppi nazionali residenti, per genere

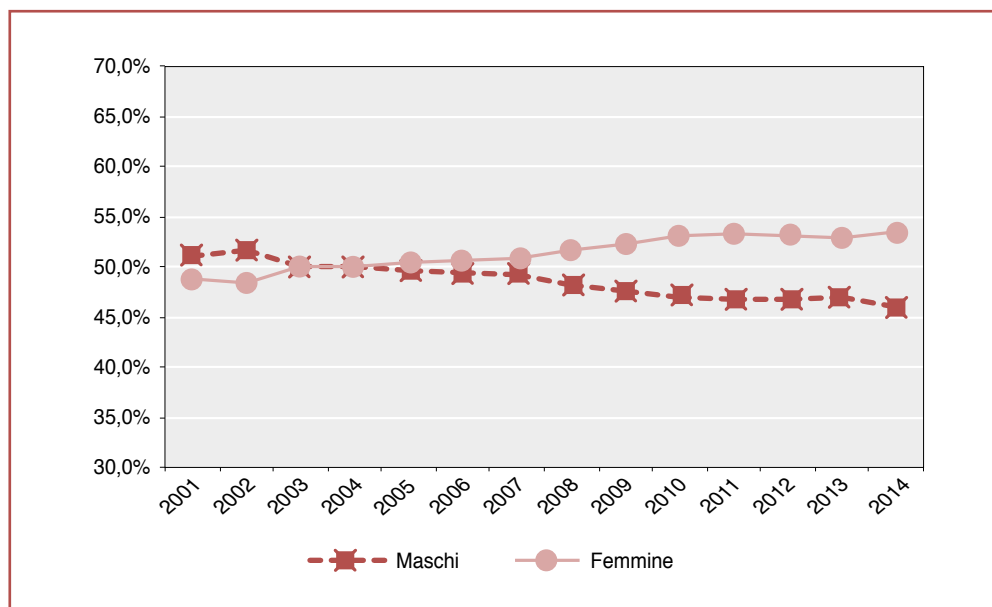
Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale
Romania	+1,8	+3,9	+3,0
Albania	-3,6	-0,7	-2,2
Marocco	-7,6	-5,1	-6,4
Macedonia	-5,5	-2,5	-4,1
Moldova	-2,2	-1,5	-1,8
Ucraina	+1,5	-0,2	+0,2
Pakistan	+1,4	4,0	+2,5
Tunisia	-9,5	-9,9	-9,7
Polonia	-5,0	-2,8	-3,5
Serbia, Repubblica di	-3,2	-8,8	-6,0
Totale residenti	-2,3	-0,7	-1,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Che, in linea generale, “gli immigrati” in Trentino – e nel resto d’Italia – siano più spesso donne che uomini, è un dato ormai stabile da diversi anni (fig. 7), come abbiamo avuto modo di illustrare nelle passate edizioni del Rapporto. Una volta disaggregata per gruppo nazionale, tuttavia, questa lieve prevalenza sfocia in distribuzioni assai diverse tra loro, come documenta la tab. 25. Tra le collettività nazionali più numerose in provincia di Trento, quasi tutte quelle dell’Europa orientale si caratterizzano per un peso della popolazione femminile che è ben più alto della media stessa.

Fig. 7 - Distribuzione di genere della popolazione straniera residente in Trentino, anni 2001-2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Tab. 25 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2014)

Gruppi nazionali	% femminile	% maschile	V.A.	posizione
Ucraina	75,8	24,2	2.546	VI
Polonia	67,7	32,3	1.284	IX
Moldova	65,6	34,4	2.918	V
Germania	58,9	41,1	615	XV
Romania	56,7	43,3	10.316	I
Marocco	49,2	50,8	4.354	III
Serbia, Repubblica di	48,7	51,3	1.233	X
Albania	48,2	51,8	6.842	II
Bosnia-Erzegovina	47,8	52,2	640	XIV
Macedonia	47,8	52,2	3.085	IV
Kosovo	47,7	52,3	992	XII
Cina, Rep. Popolare	47,5	52,5	1.176	XI
Tunisia	42,1	57,9	1.412	VIII
India	41,6	58,4	709	XIII
Pakistan	41,2	58,8	2.520	VII

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

1.6 La distribuzione territoriale degli stranieri in Trentino

L'immigrazione straniera, nel contesto italiano, è da sempre un fenomeno che per diverse ragioni investe le aree rurali, non meno che quelle urbane (Osti e Ventura, 2010). Una analoga considerazione si può svolgere per il caso trentino, se è vero che si registrano incidenze relative al di sopra della media provinciale anche in aree diverse da quelle urbane in senso stretto. In vari paesi di dimensioni piccole o medio-piccole, anzi, il peso demografico degli stranieri tende a essere ben più elevato che nelle principali città (tab. 26). È importante riconoscere, pertanto, che l'immigrazione straniera – con i suoi sviluppi nel tempo: neocittadini italiani e seconde generazioni – è questione trasversale alla divisione tra centro e periferia, o tra città e valli, di un territorio come quello trentino. In tutte le comunità di valle ci si trova ormai di fronte a una presenza straniera tangibile, anche se diversamente distribuita in funzione di aspetti come partecipazione occupazionale, accessibilità del mercato abitativo, grado di concentrazione delle reti etniche tra connazionali.

Tab. 26 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo l'incidenza % della popolazione straniera sul totale (2014)

Comunità di Valle	incid. % stranieri su tot.	Comune della Comunità a maggior incidenza straniera	
		Comune	incid. %
Comunità Rotaliana-Königsberg	11,9	San Michele all'Adige	14,6
Territorio Val d'Adige	11,3	Trento	11,5
Comunità Alto Garda e Ledro	10,4	Nago-Torbole	12,9
Comunità della Vallagarina	10,1	Ala	13,5
Comunità della Val di Non	9,7	Malosco	19,0
Comunità della Valle di Cembra	8,5	Lona-Lases	21,9
Comunità della Valle di Sole	8,2	Monclassico	17,7
Comunità delle Giudicarie	8,0	Villa Rendena	17,1
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	7,3	Fornace, Levico Terme	11,3
Comunità della Valle dei Laghi	7,3	Calavino	15,9
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	6,7	Cavalese	9,5
Comunità Valsugana e Tesino	6,7	Ivano-Fracena	11,2
Comun General de Fascia	6,2	Soraga	8,0
Comunità della Paganella	6,1	Spormaggiore	10,9
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	5,0	Folgaria	5,9
Comunità di Primiero	4,2	Tonadico	6,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Dal punto di vista dei principali gruppi nazionali di stranieri, è possibile individuare modelli di insediamento territoriale più o meno diffuso (tab. 27). Spicca, in particolare, la differenza tra le collettività di immigrati più numerose, ossia romeni, albanesi e marocchini, che tendono a “coprire” l'intero territorio provinciale, sia pure con valori numerici diversi; e i casi di collettività, come quelle provenienti da Ucraina, Moldavia o Pakistan, che si concentrano principalmente sulle aree urbane, in particolare su quelle di Trento e Rovereto.

**Tab. 27 - Stranieri residenti in provincia di Trento, per nazionalità e comprensorio (31.12.2014):
prime dieci nazionalità - valori percentuali**

Comunità di Valle	Romania	Albania	Marocco	Macedonia	Moldova	Ucraina	Pakistan	Tunisia	Polonia	Serbia, Repubblica di	Distribuzione media
Comunità territoriale della Val di Fiemme	3,6	3,2	1,8	5,0	2,4	3,3	1,5	0,4	2,6	0,7	2,7
Comunità di Primiero	1,4	1,4	0,1	0,6	1,4	0,8	-	0,9	0,2	0,3	0,8
Comunità Valsugana e Tesino	3,1	5,3	5,6	2,2	2,5	2,2	0,2	4,2	4,3	1,1	3,6
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	6,2	5,4	9,3	26,4	4,8	8,2	4,7	2,6	10,6	2,5	7,9
Comunità della Valle di Cembra	0,6	0,6	5,0	13,7	1,0	1,5	0,6	0,8	0,9	0,1	1,9
Comunità della Val di Non	15,5	4,9	12,1	4,7	5,0	3,1	1,2	5,7	6,2	6,8	7,6
Comunità della Valle di Sole	7,0	3,6	1,5	0,2	1,2	0,4	0,2	0,1	1,3	0,3	2,6
Comunità delle Giudicarie	5,6	6,6	8,3	15,2	1,9	2,4	6,1	3,5	6,4	2,5	6,0
Comunità Alto Garda e Ledro	8,9	12,4	8,2	6,0	15,0	7,7	7,1	17,6	18,6	5,8	10,4
Comunità della Vallagarina	15,5	21,5	18,5	2,8	13,5	20,4	27,6	23,7	15,4	53,5	18,3
Comun General de Fascia	2,4	0,7	0,9	1,1	0,5	1,6	0,8	0,1	0,9	0,6	1,3
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	0,8	0,3	0,2	0,0	0,2	0,7	0,1		0,2	0,5	0,5
Comunità Rotaliana-Königsberg	7,6	10,1	9,3	5,9	5,0	6,3	3,0	5,2	3,6	6,6	7,1
Comunità della Paganella	1,1	0,4	0,6	-	0,5	0,3	0,3	1,6	0,5	0,2	0,6
Territorio Val d'Adige	19,5	21,2	17,1	13,6	43,1	40,4	43,5	32,7	25,9	18,2	27,3
Comunità della Valle dei Laghi	1,1	2,4	1,7	2,7	2,0	0,7	3,1	0,9	2,5	0,1	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Infine, se ci spostiamo sul piano dei valori assoluti (tab. 28), non sorprende che i territori con le presenze straniere più numerose siano quelli che fanno capo a Trento, Rovereto e Riva del Garda. Il punto, però, è che in termini proporzionali la concentrazione di residenti stranieri in aree come quelle della Val di Non o della Rotaliana, per fare solo due esempi, non è meno significativa che nelle città maggiormente popolate. Quale che sia la visione che si ha dell'immigrazione, e delle prospettive dei rapporti tra maggioranza e minoranze, è importante riportare tali questioni al territorio provinciale nella sua interezza, anziché a specifiche parti di esso, come quelle in cui l'immigrazione è più visibile – tipicamente le aree urbane, alcuni quartieri e alcuni spazi pubblici, all'interno di esse. Anche laddove è meno visibile, come nelle valli, l'immigrazione straniera esprime bisogni, diritti e domande non dissimili da quelle che emergono dall'interno delle aree urbane.

Tab. 28 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo la presenza straniera in valori assoluti (2014)

Comunità di Valle	V.A.	Comune della Comunità a maggior presenza straniera	
		Comune	V.A.
Territorio Val d'Adige	13.684	Trento	13.457
Comunità della Vallagarina	9.151	Rovereto	4.984
Comunità Alto Garda e Ledro	5.187	Riva del Garda	2.111
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	3.953	Pergine Valsugana	1.917
Comunità della Val di Non	3.824	Cles	854
Comunità Rotaliana-Königsberg	3.536	Lavis	955
Comunità delle Giudicarie	3.006	Tione di Trento	460
Comunità Valsugana e Tesino	1.815	Borgo Valsugana	703
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	1.338	Cavalese	388
Comunità della Valle di Sole	1.286	Malè	290
Comunità della Valle di Cembra	956	Cembra	206
Comunità della Valle dei Laghi	797	Calavino	248
Comun General de Fascia	629	Moena	160
Comunità di Primiero	413	Transacqua	104
Comunità della Paganella	299	Spormaggiore	139
Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	230	Folgaria	188

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

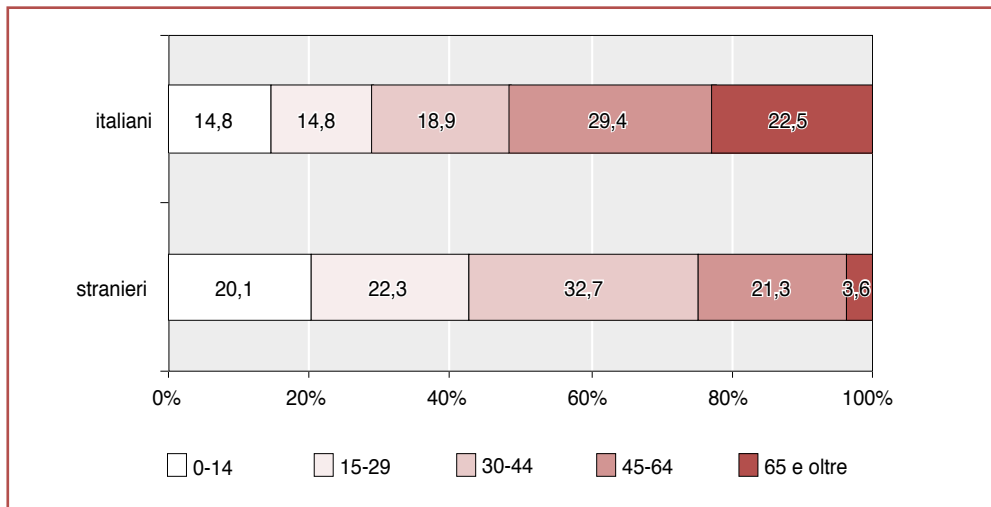
Da ultimo, va osservato che la distribuzione territoriale delle presenze straniere si combina in modi diversi con la variazione del numero complessivo delle presenze stesse – caratterizzata, per il 2014, da un decremento medio del -1,4%. Vi sono anche aree in cui, in effetti, si è registrato un incremento numerico degli immigrati stranieri residenti. È stato questo il caso della Comunità della Paganella (+8,3%), della Comunità della Valle dei Laghi (+3,1%) e della Comunità Rotaliana-Königsberg (+1,1%). I decrementi maggiori si osservano invece in aree periferiche: nella Comunità di Primiero (-6,1%), nella Comunità Valsugana e Tesino (-5,0%), nel Comun General de Fascia (-4,0%) e nella Comunità delle Giudicarie (-3,7%).

1.7 La distribuzione per classi di età

L'età meriterebbe di essere riconosciuta, in generale, come una delle principali fonti di "differenza" tra la popolazione straniera e quella autoctona, non meno di attributi più comunemente discussi come la cultura, lo status giuridico, o la lingua. In media, infatti, i residenti stranieri sono di età assai più bassa degli autoctoni. Basti dire che, come mostra la fig. 8, il 20% degli stranieri è di età compresa tra 0 e 14 anni, a fronte di meno del 15% degli italiani; al capo opposto del continuum di età, il peso degli anziani nel senso tradizionale del termine – persone dai 65 anni in su – è nell'ordine del 22,5% tra gli italiani, ma appena del 3,6%, nelle fila dei cittadini stranieri. Detto diversamente, l'incidenza media sulla popolazione del 9,3% non è che una "mediazione" tra pesi percentuali molto diversi, nelle diverse classi di età (tab. 29). Corrisponde a stranieri quasi il 16% della popolazione residente in Trentino nella fascia 0-5 anni, e poco meno del 12% della popolazione 6-10 anni (ma significativamente, una quota assai più bassa degli adolescenti – 8,6% – a segnalare la crescita graduale, e ancora relativamente recente, delle seconde generazioni in senso stretto). Il peso dei residenti stranieri rimane più che proporzionale nelle classi d'età dei maggiorenni e dei giovani adulti, mentre declina al di sopra della soglia dei 50 anni, e si fa ancora residuale tra gli ultrasessantacinquenni.

Fig. 8 - Peso relativo delle diverse classi d'età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri in provincia di Trento, anno 2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



Tab. 29 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2014)

Classi di età	Incidenza %
0-5	15,9
6-10	11,7
11-17	8,6
18-29	14,6
30-39	17,4
40-49	10,3
50-64	6,0
65 e oltre	1,6
Totale	9,3

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Riletta “dall’interno”, la composizione per età della popolazione straniera in Trentino è schematizzata dalla tabella seguente. In buona sostanza, il 23% degli stranieri corrisponde a minorenni, mentre gli anziani non arrivano alla soglia del 4%. È proprio nelle classi d’età più avanzate, peraltro, che si registrano gli incrementi relativi più consistenti rispetto all’anno precedente. Allargando lo sguardo all’ultimo quindicennio (fig. 9), si può constatare un graduale incremento di tutte le macro-classi di età della popolazione straniera, a par-

tire da valori numerici diversi, e con tassi di crescita altrettanto differenziati. Nello scorcio degli ultimi anni, l'andamento quasi piano delle tre curve riflette, semplicemente, la “stasi numerica” della popolazione straniera: o meglio: *del numero di stranieri* – di cui si è discusso a più riprese nelle pagine precedenti.

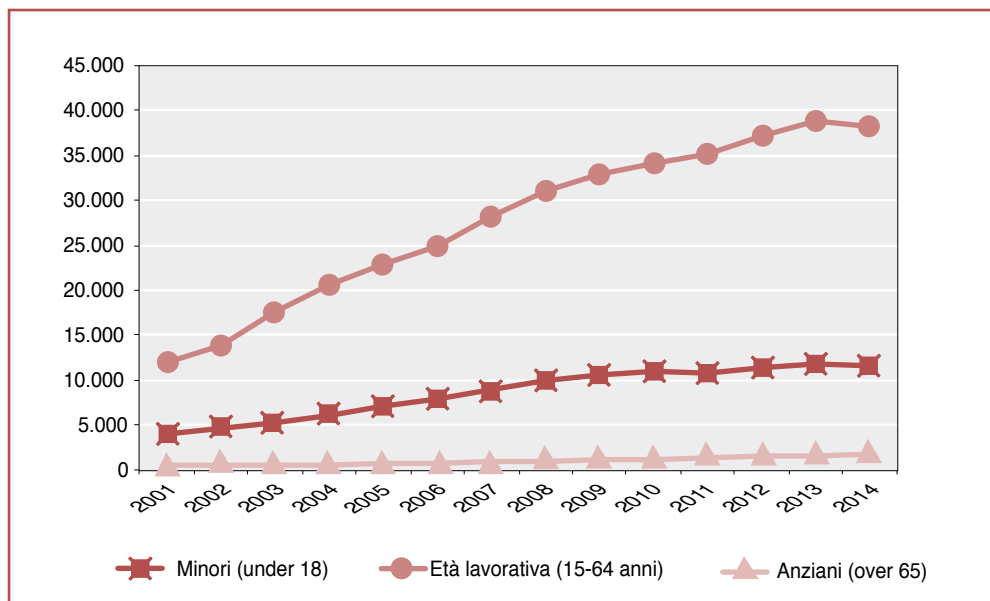
Tab. 30 - Stranieri residenti in Trentino per genere e classi di età (31.12.2014)

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	Valore %	% Maschi	Var. % 2014-2013
0-5	2.538	2.432	4.970	9,9	51,1	-3,6
6-10	1.647	1.564	3.211	6,4	51,3	-0,3
11-17	1.738	1.581	3.319	6,6	52,4	-5,5
18-29	4.664	5.100	9.764	19,5	47,8	-4,6
30-39	5.623	6.026	11.649	23,2	48,3	-1,5
40-49	4.095	4.700	8.795	17,6	46,6	-0,5
50-64	2.337	4.271	6.608	13,2	35,4	+3,1
65 e oltre	626	1.162	1.788	3,6	35,0	+9,8
Totale	23.268	26.836	50.104	100,0	46,4	-1,4

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Fig. 9 - Evoluzione della popolazione straniera residente in Trentino per macro-classi di età (V.A.), 2001-2014

(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



1.8 I nati da cittadini stranieri

Nel corso del 2014, in Trentino, 833 bambini (ovvero il 17% del totale) sono nati da entrambi i genitori stranieri. Se si considerano anche i nati da almeno un genitore straniero, si arriva ad una quota ancora più alta – nell'ordine del 25%, ovvero di un neonato su quattro. Restringendo il campo ai nati stranieri nel senso giuridico del termine, si registra un certo calo (8% circa) rispetto all'anno precedente, a sua volta in diminuzione rispetto al valore del 2012 (tab. 31).

Tab. 31 - Numero di stranieri nati in provincia di Trento e loro incidenza % sul totale dei nati, anni 2006-2014

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
V.A.	690	760	853	897	892	896	947	904	833
% su totale nati	13,3%	14,7%	15,7%	16,7%	16,4%	16,9%	18,4%	17,7%	17,1%

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Al di là dell'andamento puntuale dei “nati stranieri” *stricto sensu*, è necessario fare un confronto più ampio con i tassi di natalità dei residenti, in generale, e della popolazione di cittadinanza italiana, in particolare. Si scopre così che nell'ultimo decennio il tasso di natalità degli stranieri – pur decrescendo in modo significativo, nell'ordine di cinque punti percentuali, dal 2006 a oggi – si è mantenuto su livelli doppi, o quasi, rispetto a quello dei cittadini italiani. In effetti, il calo del tasso di natalità tra gli stranieri ha rispecchiato una analoga tendenza, con valori numerici ancora più bassi, nella popolazione “nativa”.

Tab. 32 - Tasso di natalità della popolazione residente (totale, con cittadinanza italiana, con cittadinanza straniera). Anni 2006-2014 (valori per mille)

Anno	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale residenti	10,3	10,1	10,5	10,3	10,3	10,0	9,8	9,6	9,1
Res. con cittadinanza italiana	9,5	9,3	9,6	9,3	9,5	9,2	8,8	8,7	8,6
Res. con cittadinanza straniera	21,7	21,3	21,2	20,2	18,8	19,0	20,1	18,2	16,5

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Disaggregati per nazionalità, i figli di genitori entrambi stranieri sono principalmente di cittadinanza romena, albanese, o marocchina – un dato che rispecchia i rispettivi pesi demografici di questi tre paesi di provenienza. Per il resto, l'ordine dei gruppi nazionali più rappresentati tende a riflettere i rispettivi pesi demografici, con eccezioni significative, come Ucraina e Serbia-Montenegro, che non figurano nel novero delle prime dieci nazionalità (tab. 33).

Tab. 33 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri: distribuzione delle prime dieci nazionalità per genere - Anno 2014

Gruppi nazionali	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	73	91	164	19,7
Albania	76	72	148	17,8
Marocco	72	49	121	14,5
Pakistan	36	31	67	8,0
Macedonia	28	17	45	5,4
Tunisia	20	18	38	4,6
Moldova	15	17	32	3,8
Kosovo	13	11	24	2,9
Cina	9	9	18	2,2
Algeria	7	9	16	1,9
Altri Paesi	85	75	160	19,2
Totale	434	399	833	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Per quanto riguarda l'incidenza dei figli "stranieri" sul totale, il caso trentino si pone in una posizione intermedia tra i valori numerici del nord-est e quelli dell'Italia in generale (tab. 34). Se in Trentino i neonati con entrambi i genitori stranieri sono il 17% del totale, e quelli con almeno un genitore straniero il 25%, nella macro-area regionale del nord-est i valori corrispettivi arrivano al 22% e al 29%. In ogni caso, quale che sia l'unità territoriale di riferimento, l'incidenza degli stranieri tra i nuovi nati è quasi doppia rispetto al loro peso demografico. Il fenomeno assume proporzioni ancora più ampie e significative se si allarga il campo dell'analisi alle coppie miste.

Tab. 34 - Nati vivi per "tipologia di coppia" dei genitori: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2014 – valori %

	Tipologia di coppia dei genitori (% su totale nati)			Nati con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Totale nati (V.A.)
	Genitori entrambi stranieri	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana		
Provincia di Trento	17,1%	5,8%	2,2%	25,1%	4.862
Nord-est	21,6%	6,1%	1,5%	29,1%	96.853
Italia	14,9%	4,7%	1,1%	20,7%	502.596

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Anche per quanto riguarda i nati con almeno un genitore straniero, nel caso trentino si registra nel 2014 una variazione percentuale negativa (-5,4%) rispetto all'anno precedente. La stessa linea di tendenza – un relativo decremento del numero di nati da stranieri – può essere colta a partire dal 2012, come suggerisce la tab. 35. È importante guardare a questo trend, però, entro un quadro più ampio: è almeno dal 2011 che si registra un calo della generalità delle nascite in provincia di Trento.

Tab. 35 - Nati vivi in provincia di Trento per “tipologia di coppia” dei genitori (2008-2014)

	Tipologia di coppia dei genitori (% su totale nati)			Nati con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Totale nati (V.A.)
	Genitori entrambi stranieri	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana		
2008	15,7%	4,4%	1,3%	21,3%	5.423
2009	16,8%	5,0%	1,5%	23,3%	5.356
2010	16,3%	5,4%	1,9%	23,6%	5.454
2011	16,9%	5,1%	2,0%	24,1%	5.295
2012	18,4%	6,0%	2,1%	26,5%	5.152
2013	17,9%	5,6%	1,7%	25,2%	5.113
2014	17,1%	5,8%	2,2%	25,1%	4.862

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Accanto a questo, è importante ricordare che le donne straniere hanno, in media, un'età al parto (alla nascita del primo figlio) più bassa di circa tre anni e mezzo rispetto alle donne italiane. Questo differenziale rimane pressoché inalterato a livello locale e nazionale (tab. 36). Altrettanto si può dire della differenza nel numero di figli; in questo caso, peraltro, il dato della provincia di Trento si colloca sensibilmente al di sopra della media nazionale, sia per le donne straniere (2,11 vs 1,97), sia per le donne italiane (1,44 vs 1,29). Da notare anche che, per quanto riguarda le donne straniere in Trentino, i due indicatori prescelti assumono direzioni opposte nel tempo (tab. 37): mentre il numero medio di figli è calato sensibilmente dal 2008 a oggi, l'età media si è costantemente alzata (è infatti cresciuta di un anno, nell'arco di sette anni complessivi). Se la crisi economica può senz'altro avere influito su queste variazioni, specie per quanto riguarda il numero dei figli, vi si può cogliere anche – per l'età media al parto – qualche segnale di assimilazione, nel senso di avvicinamento ai *pattern* demografici prevalenti nella popolazione autoctona.

In conclusione, la fig. 10 riepiloga l'evoluzione del numero medio di figli per madri italiane e straniere, in provincia di Trento, nell'ultimo decennio: anche se la differenza tra i rispettivi valori medi rimane ben visibile, essa parrebbe destinata a restringersi, se trovasse conferma l'andamento degli ultimi 2-3 anni.

Tab. 36 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2014

	donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
Provincia di Trento	2,11	28,9	1,44	32,4	1,54	31,7
Nord-est	2,08	28,7	1,28	32,6	1,43	31,6
Italia	1,97	28,6	1,29	32,1	1,37	31,5

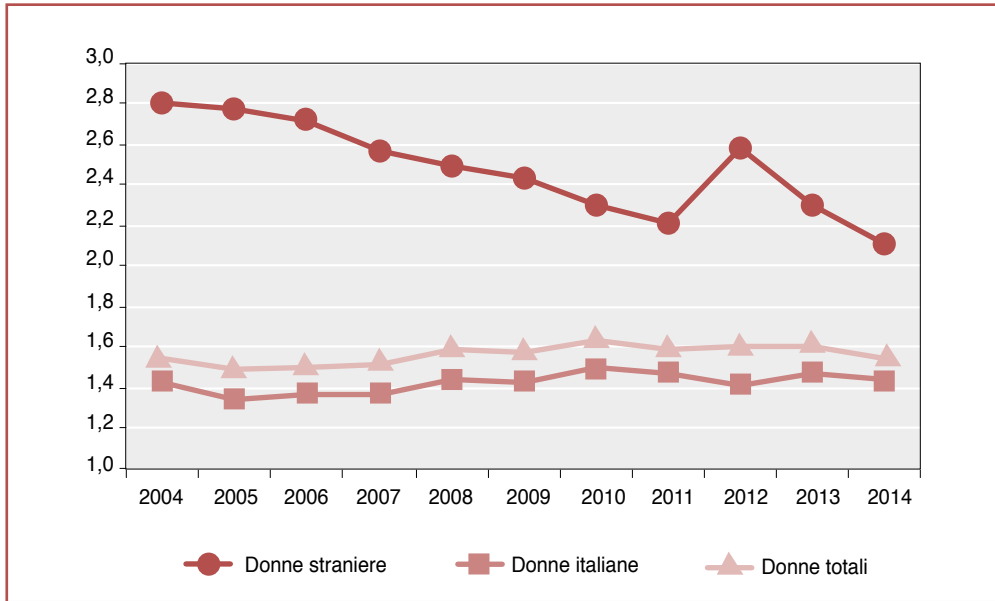
fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 37 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, 2008-2014

	donne straniere		donne italiane		totale donne residenti	
	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto	Tft	età media al parto
2008	2,50	27,9	1,44	32,0	1,59	31,2
2009	2,44	27,9	1,42	32,2	1,58	31,3
2010	2,30	28,3	1,50	32,2	1,63	31,3
2011	2,21	28,3	1,47	32,4	1,59	31,5
2012	2,58	28,3	1,41	32,4	1,60	31,4
2013	2,30	28,6	1,47	32,4	1,60	31,6
2014	2,11	28,9	1,44	32,4	1,54	31,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Fig. 10 - Numero medio di figli per donna, per cittadinanza della madre.
Anni 2004-2014, provincia di Trento
(fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat)



1.9 I matrimoni misti

Nel corso del 2014, i matrimoni con almeno uno degli sposi straniero celebrati in provincia di Trento sono stati 246 (mentre quelli con almeno uno degli sposi residente in Trentino sono stati 208 – tab. 38). Gran parte di questi matrimoni sono stati celebrati con rito civile. I matrimoni misti hanno inciso per il 16,4% sul totale dei matrimoni celebrati in provincia di Trento (circa 1.500, nel 54% dei casi con rito religioso). Accanto alla prevalenza del rito civile su quello religioso, un tratto costante dei matrimoni misti in Italia sta nella combinazione tra nazionalità e genere: le unioni tra uno sposo italiano e una sposa straniera sono oltre tre volte più numerose di quelle tra una donna italiana e un uomo di nazionalità diversa (tab. 39).

Tab. 38 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2014, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi

RITO	Tipologia di coppia			Totale
	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
VALORI ASSOLUTI				
Religioso	15	5	-	20
Civile	121	34	33	188
Totale	136	39	33	208
VALORI PERCENTUALI				
Religioso	11,0	12,8	-	9,6
Civile	89,0	87,2	100,0	90,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Tab. 39 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2014, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi: valori percentuali

Tipologia della coppia	RITO		Totale
	Religioso	Civile	
Sposo italiano e sposa straniera	75,0	64,4	65,4
Sposo straniero e sposa italiana	25,0	18,1	18,8
Sposi entrambi stranieri	-	17,6	15,9
Totale	100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Per quanto riguarda i gruppi nazionali più rappresentati, i matrimoni misti con sposa straniera interessano soprattutto persone emigrate dall'Europa dell'est: romene, moldave, ucraine, albanesi. Ci si trova comunque davanti a una gamma di provenienze differenziata, senza chiare prevalenze. Altrettanto si può dire, su una scala numerica molto più bassa, dei matrimoni tra uno sposo straniero e una sposa italiana. Nell'ultima quindicina d'anni, come si può vedere dalla fig. 11, l'andamento numerico dei matrimoni misti è stato altalenante; non ci sono chiari segni di crescita, né di de-crescita, come per altri aspetti socio-demografici dell'insediamento degli stranieri in Trentino. Rimane costante, però, la netta prevalenza numerica delle unioni tra sposo

italiano e sposa straniera, rispetto a tutte le altre.

Tab. 40 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2014, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)

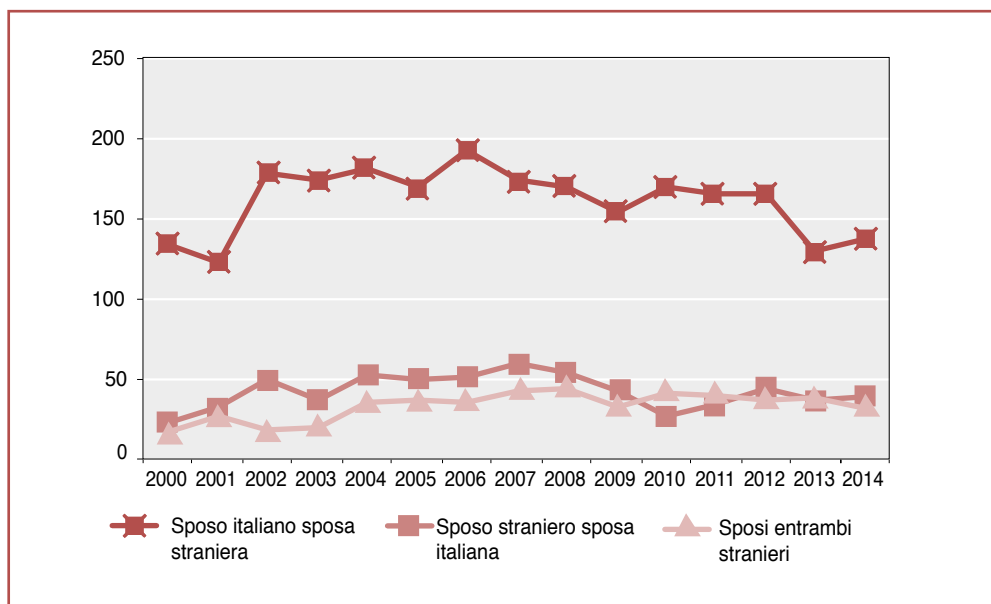
A - sposo italiano e sposa straniera		
Cittadinanza della sposa		
Rumena	20	14,7
Moldava	13	9,6
Ucraina	13	9,6
Albanese	12	8,8
Brasiliana	9	6,6
Altra cittadinanza	69	50,7
Totale	136	100,0

B - sposo straniero e sposa italiana		
Cittadinanza dello sposo		
Marocchina	5	12,8
Albanese	4	10,3
Tunisina	3	7,7
Altra cittadinanza	27	69,2
Totale	39	100,0

fonte: Cinformi su dati ISPAT

**Fig. 11 - Matrimoni misti celebrati in provincia di Trento
(valori assoluti) per tipologia degli sposi, 2000-2014**

(fonte: Cinformi su dati ISPAT)



CAPITOLO SECONDO

PERCORSI DI INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI IN TRENTINO

2.1 La casa

Si dice da molti anni, a ragione, che l'accesso alla casa è uno degli aspetti più problematici dell'inserimento degli immigrati, in avvio della loro esperienza in Italia, e una fonte duratura di vulnerabilità, nel lungo periodo (Marconi e Marzadro, 2015). Questa considerazione non perde nulla della sua attualità in anni in cui, sull'onda lunga della crisi, si parla da più parti di "emergenza abitativa" per l'Italia (e anche per gli italiani) in generale (Ostanel e Cancellieri, 2015). Trovare una casa, e con il tempo *sentirsi* a casa, è un duplice passaggio critico – spesso irrisolto, o risolto in modo precario e reversibile – dell'esperienza di vita degli immigrati stranieri. La questione abitativa si rivela un tassello particolarmente debole dei processi di integrazione in un paese come l'Italia, caratterizzato da tassi di proprietà abitativa relativamente alti, e da politiche per la casa residuali, nel panorama del welfare abitativo europeo. Al tempo stesso, cresce la consapevolezza che la *questione casa*, pur centrata fundamentalmente sull'housing e sul mercato immobiliare, va al di là della dimensione materiale dell'alloggio. Contano anche le opportunità e le possibilità di sentirsi a casa, o di dare un senso di casa, agli ambienti della vita quotidiana – l'alloggio, il quartiere, il vicinato, e così via; un aspetto immateriale ma carico di implicazioni rilevanti, come attesta anche la diffusione in Trentino di progetti di sviluppo di comunità tesi a facilitare la creazione di legami di vicinato, e di un senso condiviso di casa, tra gli abitanti di quartieri multietnici. Se iniziative di questo tipo sono ancora difficili da ricondurre a misurazioni puntuali, e altrettanto si può dire del rischio – pur ben noto – di discriminazione abitativa degli stranieri, è più facile raccogliere dati "solidi" sulla posizione dei cittadini stranieri rispetto all'offerta abitativa pubblica, anche in provincia di Trento.

Per quanto riguarda gli alloggi di edilizia pubblica, è nota la presenza, specie nelle aree urbane, di una domanda assai più elevata dell'offerta disponibile (tab. 1). Le domande ammesse a beneficio nel 2015 corrispondono al 6,1% delle domande in graduatoria, tra i cittadini comunitari, e addirittura allo 0,9%, tra i residenti non comunitari. Questi ultimi esprimono una domanda molto più elevata, numericamente, in rapporto al loro peso demografico; da ormai diversi anni, in effetti, corrisponde a residenti non comunitari una quota compresa tra il 45 e il 50% delle domande. Andrebbe considerata a tale riguardo non soltanto la presenza di redditi mediamente più bassi, e di più alti carichi familiari, ma anche la relativa marginalità degli stranieri dal mercato della casa di proprietà: se nella popolazione italiana la quota dei proprietari della casa di

residenza è stimata nell'ordine del 72% del totale,¹ nelle fila degli stranieri si stimano valori poco al di sopra del 20% (IDOS, 2014). Se quindi il “mercato” degli alloggi pubblici è di per sé destinato a una minoranza di popolazione relativamente meno avvantaggiata, la condizione di marginalità si fa ancora più accentuata tra gli stranieri, specie se non comunitari. L'enorme divario tra la loro domanda di casa e l'offerta pubblica accessibile è eloquente di quanto sia infondata la percezione che gli stranieri – *almeno finché rimangono giuridicamente tali* – “abuserebbero” degli alloggi pubblici; un bene relativamente scarso, di per sé, e quindi potenzialmente oggetto di frizioni competitive.

Tab. 1 - Locazioni di alloggi pubblici in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria (edizione 01.07.2014-31.12.2014) e domande ammesse a beneficio nel 2015 (valori assoluti)

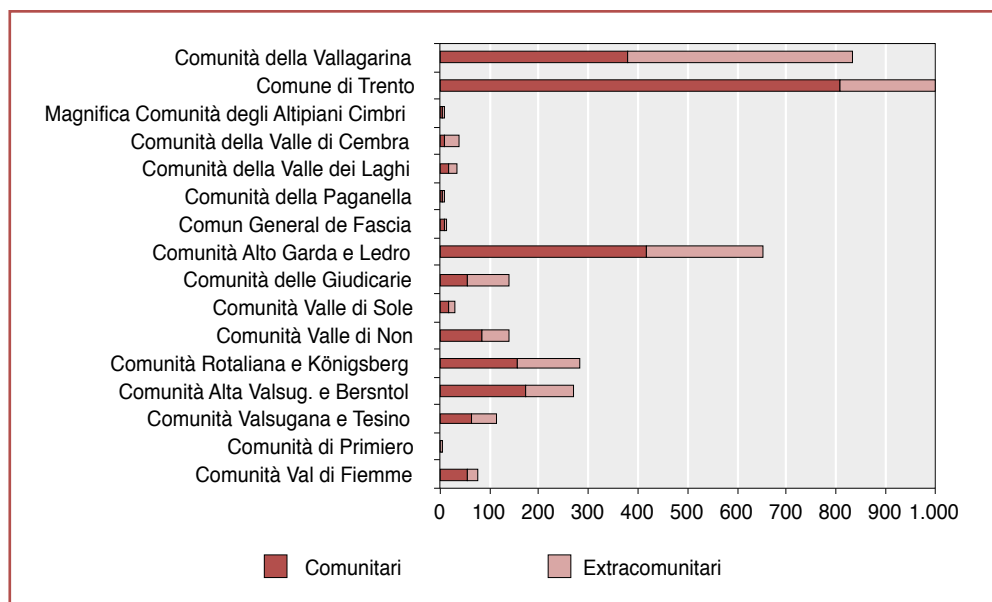
Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Locazione alloggio	Domande ammesse	Locazione alloggio	Domande ammesse
Comunità territoriale della Val di Fiemme	50	0	26	1
Comunità di Primiero	6	0	4	0
Comunità Valsugana e Tesino	54	3	36	2
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	168	15	82	1
Comunità della Valle di Cembra	8	1	28	1
Comunità della Val di Non	73	5	53	1
Comunità della Valle di Sole	14	0	14	0
Comunità delle Giudicarie	41	0	72	2
Comunità Alto Garda e Ledro	447	6	210	0
Comunità della Vallagarina	352	32	418	2
Comun General de Fascia	13	0	4	0
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	3	0	5	0
Comunità Rotaliana-Königsberg	139	7	112	1
Comunità della Paganella	3	0	6	0
Comunità della Valle dei Laghi	20	4	14	0
Territorio Val d'Adige/Comune di Trento	786	60	696	6
TOTALE	2.177	133	1.780	17

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali – PAT

¹ Più precisamente, secondo i dati censuari riportati nel Rapporto statistico annuale del Comune di Trento (2015), i tassi di proprietà dell'alloggio di dimora abituale sono nell'ordine del 71,9% come media nazionale, del 73,6% in provincia di Trento, e del 63,6% nel comune di Trento.

Sul piano della distribuzione territoriale, come mostra anche la fig. 1, la domanda di casa dei residenti non-comunitari è diffusa ovunque, ma non in modo omogeneo. Considerando solo i territori con la popolazione più numerosa, essa risulta particolarmente alta nei territori di Rovereto, Trento e Alto Garda; in buona sostanza, nelle principali aree urbane, laddove l'accesso al mercato abitativo risulta più difficile e costoso che altrove. A sostegno di questa interpretazione si può segnalare anche la domanda abitativa più bassa – in generale, e degli stessi extra-comunitari – in aree non urbane che pure hanno una presenza immigrata diffusa, come la Valle di Non.

Fig. 1 - Ripartizione territoriale delle domande di alloggio pubblico 2014
(fonte: ITEA)



Decisamente più “inclusiva”, in termini di relativa corrispondenza tra la domanda dei cittadini e la risposta delle istituzioni pubbliche, è l’offerta provinciale di contributi integrativi all’affitto (tab. 2).² In questo caso le domande ammesse a beneficio nel 2015 corrispondono al 68,4% del totale tra i richiedenti comunitari, e a una soglia inferiore ma pur sempre rilevante – il 46% – tra i richiedenti extra-comunitari.

² Va peraltro ricordato che tra le due graduatorie ci sono dei margini importanti di sovrapposizione. Come documenta il Bilancio sociale ITEA 2014, in astratto è possibile distinguere tra 868 domande di solo alloggio e 2.635 domande di solo contributo, a cui si affiancano, non di meno, 3.348 domande di alloggio e contributo. Di fatto, “i dati emergenti dalle due graduatorie (richiesta di alloggio pubblico e di contributo sul canone) possono essere collegati, per la maggior parte, al medesimo bisogno abitativo espresso dai richiedenti e dunque in parte sovrapponibili” (cit., p. 47).

Tab. 2 - Contributo integrativo all'affitto sul libero mercato in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria (edizione 01.07.2014-31.12.2014) e domande ammesse a beneficio nel 2015 (valori assoluti)

Ente	Comunitari		Extracomunitari	
	Contributo integrativo	Domande ammesse	Contributo integrativo	Domande ammesse
Comunità territoriale della Val di Fiemme	137	91	48	9
Comunità di Primiero	3	3	8	4
Comunità Valsugana e Tesino	91	91	65	28
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	473	298	253	101
Comunità della Valle di Cembra	32	32	63	17
Comunità della Val di Non	113	112	94	94
Comunità della Valle di Sole	58	43	27	20
Comunità delle Giudicarie	140	94	204	156
Comunità Alto Garda e Ledro	608	503	255	51
Comunità della Vallagarina	561	457	610	244
Comun General de Fascia	39	23	17	2
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	9	9	4	4
Comunità Rotaliana-Königsberg	214	104	169	81
Comunità della Paganella	12	12	16	16
Comunità della Valle dei Laghi	41	41	39	8
Territorio Val d'Adige/Comune di Trento	953	467	872	427
TOTALE	3.484	2.380	2.744	1.262

fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa – Servizio Autonomie locali - PAT

Come abbiamo documentato anche nelle passate edizioni del Rapporto, i tassi di accesso degli stranieri agli alloggi ITEA, anno dopo anno, rimangono estremamente bassi. Non di meno, il patrimonio abitativo pubblico appare caratterizzato da un grado crescente di diversificazione dell'utenza, determinato anche dalle quote di alloggi per discendenti di emigrati trentini, nonché da una trasformazione meno visibile ma altrettanto importante: l'incremento numerico dei nuovi cittadini italiani di origine straniera, laddove essi mantengano, nel tempo, aspetti di forte vulnerabilità – bassi redditi, famiglie numerose, ecc. – che si traducono in maggiori probabilità di soddisfare i criteri di accesso agli alloggi pubblici. Nell'insieme, come si legge nel Bilancio sociale ITEA 2014,

L'89,9% degli assegnatari di un alloggio Itea risulta essere nato in Europa, mentre il restante 10,1% è nato fuori dal continente europeo: tale percentuale, peraltro, va attribuita all'origine o comunque al luogo di nascita ma non può essere ricondotta direttamente alla cittadinanza attualmente posseduta. L'80% degli assegnatari è nato in Italia.

La stessa fonte segnala una relativa diminuzione delle domande di alloggio pubblico, sulle graduatorie del 2014, rispetto a quelle del 2013 (-13,9%) e del 2012 (-23%). Una analoga diminuzione, benché più contenuta, interessa le domande di contributo per l'affitto (-4,8%). Il calo viene imputato alle recenti variazioni normative, in virtù delle quali “le istanze hanno validità per una sola graduatoria e non più per tre anni, e in seconda battuta ad una minore propensione dell'utente a presentare istanza nei casi in cui le possibilità di accedere alle graduatorie siano verosimilmente esigue, dato il tenore dell'I-CEF posseduto”.

2.2 La presenza degli stranieri nel sistema scolastico

La crescita e la consistenza del numero di studenti con cittadinanza non italiana, sempre più spesso nati in Italia, si accompagna ormai da tempo alla consapevolezza della radicale trasformazione in atto nel mondo della scuola, stimolando un vivace dibattito sulle sfide e sulle sollecitazioni educative che la presenza straniera pone, ma anche sul ruolo della scuola nel percorso di integrazione di una componente ormai strutturale della popolazione. Grazie allo sviluppo e all'affinamento della capacità dei contesti scolastici di approntare protocolli di accoglienza e buone pratiche di inclusione, sembra rientrata la fase “emergenziale”, a favore di una rappresentazione delle classi quali contesti di “*normale diversità*” (Ismu-Miur, 2015, p. 131). In altri termini, l'eterogeneità introdotta dalla componente straniera oggi produce meno disagio nella scuola, e risulta un elemento sempre più incorporato nel sistema.

La gestione di questa “diversa normalità” vede coinvolti e chiama in causa molteplici attori: i dirigenti scolastici e il corpo docente, gli studenti e le loro famiglie, ma anche una ampia rete di soggetti del territorio che le scuole possono attivare, costituita da enti locali, associazioni, privato sociale e volontariato. Come ribadito a un seminario nazionale organizzato nel 2015 dal Miur, in gioco ci sono la “promozione” e il “governo” dell'integrazione scolastica in contesti multiculturali e ad accentuata complessità sociale. Questo si traduce anche nell'esigenza di contrastare efficacemente le disparità di apprendimento tra italiani e stranieri, ancora diffuse e acute anche in provincia di Trento (a questo proposito, si rimanda all'analisi presentata nel Capitolo quattro del Rapporto). Si tratta di obiettivi strettamente vincolati alle competenze, alla formazione e al coinvolgimento di insegnanti e dirigenti, ma anche alla capacità delle scuole di coinvolgere le famiglie e diventare “presidi di socialità, luoghi di scambio e di confronto” (ibid., p. 141).

Come abbiamo avuto già modo di sottolineare nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'esperienza delle scuole in provincia di Trento in questo senso è matura. Coerentemente con le Linee guida per l'inserimento e l'integrazione degli studenti stranieri, stese nel 2012 e rivolte alle istituzioni scolastiche e

formative provinciali, sono stati definiti e sistematizzati precisi riferimenti e strumenti operativi che consentono di dare concreta attuazione alla normativa in materia. Si va dalla traduzione operativa del protocollo di accoglienza degli studenti neo-arrivati al documento per la personalizzazione dei percorsi didattici degli alunni stranieri e la loro valutazione, dal riconoscimento delle competenze linguistiche pregresse alle indicazioni operative per gli esami di Stato.³ Molte buone pratiche sono dunque consolidate, e si tratterà di valutarne l'impatto nei prossimi anni.

Fatta questa premessa, a partire dai dati di fonte ISPAT e dell'Anagrafe studenti anche quest'anno tratteggiamo il quadro generale in cui queste pratiche vanno ad incidere, descrivendone l'evoluzione entro un arco temporale prolungato. Come di consueto, il piano di analisi della presenza straniera nelle scuole provinciali intende prendere in considerazione anche le traiettorie scolastiche dei ragazzi con cittadinanza non italiana, leggerle attraverso un approccio comparativo tra questi ultimi e gli italiani, e valutare in quale misura difficoltà e disuguaglianze ancora caratterizzino i percorsi scolastici degli stranieri rispetto agli autoctoni.

Venendo agli ultimi dati disponibili, relativi all'anno scolastico 2014/15, una prima considerazione che emerge è che, se è vero che prosegue il trend di crescita del numero degli studenti stranieri nei vari cicli scolastici, è altrettanto evidente che gli incrementi appaiono ancora una volta meno sostenuti rispetto al recente passato. Rimane pressoché invariato anche il loro peso percentuale sulla popolazione scolastica complessiva. Ma il contingente di studenti stranieri compensa ancora il calo degli iscritti italiani.

Gli studenti stranieri iscritti all'anno scolastico 2014/15 sono 9.736, pari all'11,9% del totale degli iscritti, e quasi due terzi di loro sono nati in Italia. Ancora una volta il contributo alla (seppur modesta) crescita delle iscrizioni di studenti stranieri (180 in più rispetto al precedente anno scolastico; +1,9%) è attribuibile in via esclusiva alla componente dei nati in Italia; mentre per quella dei soggetti provenienti direttamente da un percorso migratorio continua il trend discendente, come si evince dalla figura 2. Infatti, per questa componente si segnala una variazione rispetto all'anno scolastico 2013/14 pari a -6,3%.

L'incremento più significativo si registra nelle scuole primarie (+3,7%), con circa 130 bambini stranieri in più rispetto all'anno scolastico 2013/14; nelle scuole dell'infanzia e nelle secondarie di secondo grado le variazioni si aggirano tra l'1 e il 2%, mentre risulta stazionario rispetto all'anno precedente il numero di iscritti alle scuole secondarie di primo grado (+0,2%).

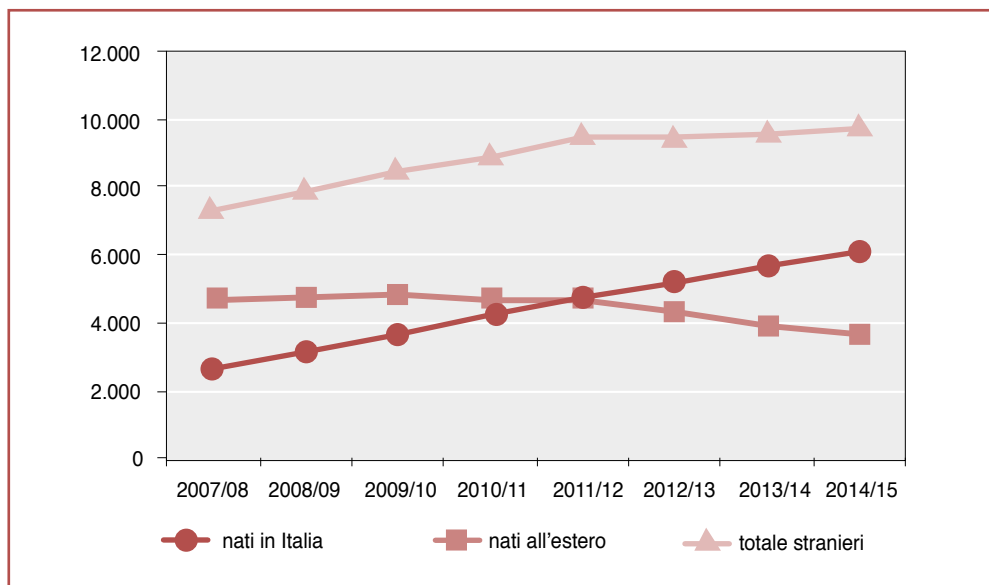
³ A questo proposito, si rimanda al testo a cura di M. Arici e L. Bambi (2012) *Verso una nuova cittadinanza. Normativa* (Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento della Conoscenza) e al fascicolo a cura di M. Arici (2015) *Verso una nuova cittadinanza. Strumenti* (Provincia Autonoma di Trento - Dipartimento della Conoscenza).

Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole della provincia di Trento: valori assoluti - anni scolastici 1998/99; 2005/06-2014/15; var.% 2014/15-2013/14

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
1998/99	342	598	274	141	1.355
...					
2005/06	1.122	2.195	1.262	854	5.433
2006/07	1.544	2.435	1.428	977	6.384
2007/08	1.537	2.779	1.788	1.197	7.301
2008/09	1.678	2.839	1.905	1.454	7.876
2009/10	1.882	2.963	1.986	1.638	8.469
2010/11	2.048	3.193	2.016	1.602	8.859
2011/12	2.187	3.389	2.106	1.754	9.436
2012/13	2.337	3.403	2.007	1.708	9.455
2013/14	2.398	3.498	1.972	1.685	9.553
2014/15	2.422	3.627	1.975	1.712	9.736
variaz. % 2014/15-2013/14	+1,0%	+3,7%	+0,2%	+1,6%	+1,9%

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Fig. 2 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: valori assoluti nati all'estero, nati in Italia e totale. Anni scolastici 2007/08-2014/15
(fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT)



Come anticipato, un dato particolarmente rilevante è che i nati in Italia rappresentano ormai la schiacciante maggioranza di questi studenti (tab. 4): sono poco più di 6.000, il 62,4% degli iscritti stranieri (ricordiamo che nell'anno scolastico precedente ne costituivano il 59,2%). Si tratta di un aspetto ancora più significativo se si considera che il valore medio nazionale si attesta al 55,3%, e che rispetto a questo parametro la provincia di Trento è in linea con due regioni a consolidata e matura presenza straniera, quali Lombardia e Veneto (Miur – Ufficio di Statistica, 2015). Tra il 2007/8 e il 2014/15 la crescita degli studenti stranieri nati nel nostro Paese è stata esponenziale (+131%), in particolare nelle scuole secondarie provinciali: i numeri sono più che triplicati in quelle di primo grado e addirittura quintuplicati nelle secondarie di secondo grado. Nello stesso arco temporale, il numero di alunni provenienti direttamente da un percorso migratorio ha subito una contrazione di circa il 22%. Ma il sorpasso dei nati in Italia sui nati all'estero non interessa ancora le scuole secondarie, anche se va messo in evidenza che in quelle di primo grado il loro peso guadagna ben cinque punti percentuali nel breve periodo, salendo dal 41,9% dell'anno scolastico 2013/14 all'attuale 46,9%. Inoltre, è negli istituti superiori che avanza in maniera più decisa rispetto all'anno precedente proprio il contingente dei nati in Italia (+16,1%), pur rimanendo una porzione più contenuta sul totale degli stranieri (22,3%). I nati in Italia da genitori stranieri rappresentano ormai quasi il 90% dei bimbi stranieri iscritti nelle scuole dell'infanzia, e raggiungono il 71,9% fra gli alunni stranieri frequentanti le scuole primarie.

Tab. 4 - Alunni con cittadinanza straniera per ordine di scuola e disaggregazioni dei nati in Italia (a.s. 2014/15)

Ordine di scuola	Stranieri	%	di cui nati in Italia	% nati in Italia su tot. stranieri	var. % 2014/15-2013/14 nati in Italia
Infanzia	2.422	24,9	2.163	89,3	+3,2
Primaria	3.627	37,3	2.608	71,9	+8,6
Secondaria di I grado	1.975	20,3	927	46,9	+12,2
Secondaria di II grado	1.712	17,6	382	22,3	+16,1
Totale	9.736	100,0	6.080	62,4	+7,6

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Complessivamente, un altro effetto della maturazione e stabilizzazione dei flussi migratori in provincia si riscontra nella distribuzione percentuale degli

iscritti non italiani nei diversi ordini e gradi, che, con il tempo, continua ad avvicinarsi a quella della popolazione scolastica complessiva. Se dieci anni fa circa il 42% degli stranieri frequentava la primaria e il 14% la secondaria di secondo grado, oggi questi ordini accolgono, rispettivamente, il 37 e il 18% degli alunni con cittadinanza non italiana. Nonostante questi mutamenti nel medio-lungo periodo, ad oggi permane una chiara sotto-rappresentazione degli stranieri nelle secondarie di secondo grado, frequentate, come detto, da quasi il 18% degli stranieri, ma dal 28% degli italiani.

L'incidenza più elevata rimane quella registrata nelle scuole dell'infanzia, dove i bambini stranieri costituiscono quasi il 15% del totale delle presenze (tab. 5). Si scende, progressivamente, al 13,4% nelle scuole primarie e all'11,9% nelle scuole secondarie di primo grado, chiudendo con il 7,9% negli istituti superiori.

Tab. 5 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: incidenza % sul totale della popolazione scolastica - anni scolastici 2005/06-2014/15

Anno scolastico	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale
2005/06	7,1	8,5	8,2	4,3	7,1
2006/07	9,0	9,2	9,2	4,8	8,0
2007/08	9,5	10,4	11,3	5,7	9,2
2008/09	10,3	10,6	11,7	6,8	9,8
2009/10	11,5	11,0	12,0	7,6	10,4
2010/11	12,6	11,8	12,0	7,4	10,8
2011/12	13,4	12,4	12,3	8,0	11,4
2012/13	14,3	12,5	11,8	7,8	11,5
2013/14	14,5	12,9	11,7	7,7	11,6
2014/15	14,8	13,4	11,9	7,9	11,9

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Secondo i dati del Miur, in provincia di Trento rimane stabile il numero di scuole con una percentuale di stranieri superiore al 30%, che ammontano complessivamente a una decina. Invece, i due terzi delle scuole primarie e di quelle secondarie di primo grado hanno percentuali di alunni stranieri non superiori al 15%, mentre un quarto degli stessi istituti raccolgono alunni stranieri in percentuali comprese tra il 15 e il 30%. Come è ragionevole atten-

dersi, a livello di secondarie di secondo grado si alza la quota di scuole con percentuali di alunni stranieri inferiori al 15% (sono, precisamente, il 75% del totale), e si abbassa quella degli istituti con percentuali tra il 15 e il 30% (il 17% del totale).

Declinato per comunità di valle, il peso degli stranieri sul totale della popolazione scolastica si attesta su valori superiori alla media provinciale in Valle di Cembra, Valle di Non, Rotaliana e Vallagarina. Il primato di questi territori si conferma anche nella lettura del dato attraverso i diversi ordini e gradi scolastici (tab. 6). In particolare, la Vallagarina spicca per i valori più elevati di incidenza straniera sia nelle scuole dell'infanzia (18,4%, valore in crescita di quasi due punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente) che nelle scuole secondarie di primo grado (16,1%, rispetto ad un valore che nell'anno scolastico 2013/14 era pari al 15,0%). La Valle di Non rimane la comunità con la più alta incidenza straniera nelle scuole primarie (17,1%), ma è anche il territorio in cui le percentuali di incidenza straniera arretrano rispetto all'anno scolastico 2013/14 in tutti i livelli di istruzione, ad eccezione degli istituti superiori. E rispetto all'anno precedente, in termini assoluti, perde circa trenta iscritti con cittadinanza non italiana. Un trend opposto, con valori assoluti rilevanti, viene invece fatto segnare dalle scuole della Vallagarina, che guadagnano quasi un centinaio di alunni con cittadinanza non italiana da un anno all'altro. Discreti incrementi – quantificabili in circa quaranta iscritti – interessano sia l'Alta Valsugana-Bersntol che l'Alto Garda-Ledro.

Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Trento per livello formativo e Comunità di Valle sede di studi. Valori assoluti e percentuali per 100 alunni - anno scolastico 2014/2015

Comunità di Valle	Alunni con cittadinanza non italiana				Per 100 iscritti				
	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Infan.	Prim.	Sec. I grado	Sec. II grado	Tot.
Comunità territoriale della Valle di Fiemme	59	112	43	45	10,6	11,6	6,2	5,5	8,5
Comunità di Primiero	13	23	10	10	4,9	4,7	3,5	4,2	4,4
Comunità Valsugana e Tesino	76	126	91	48	9,7	9,6	11,2	6,6	9,4
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	210	309	183	152	11,8	11,0	10,7	10,7	11,1
Comunità della Valle di Cembra	43	75	40	-	13,0	13,1	12,1	-	12,8
Comunità della Valle di Non	185	324	170	142	15,9	17,1	14,3	7,8	13,5
Comunità della Valle di Sole	64	84	47	-	14,0	11,4	10,8	-	11,9
Comunità delle Giudicarie	171	254	112	48	15,2	13,1	9,4	5,1	11,3
Comunità Alto Garda e Ledro	231	340	182	136	14,4	12,9	11,2	7,9	11,7
Comunità della Vallagarina	534	777	440	463	18,4	16,3	16,1	10,4	14,9
Comun General de Fascia	18	17	10	6	5,5	3,2	3,3	1,6	3,3
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	3	9	4	-	2,9	4,9	3,6	-	4,0
Comunità Rotaliana-Königsberg	175	256	144	78	17,9	16,2	15,4	7,4	14,4
Comunità della Paganella	12	16	8	-	8,6	6,8	6,8	-	7,3
Territorio Val d'Adige	590	851	463	584	16,7	14,2	11,9	7,2	11,5
Comunità della Valle dei Laghi	38	54	28	-	11,9	10,6	10,5	-	10,9
Totale	2.422	3.627	1.975	1.712	14,8	13,4	11,9	7,9	11,9

fonte: elaborazione Ciniformi su dati ISPAT

Relativamente alle cittadinanze presenti nelle aule scolastiche provinciali (tab. 7), il 2014/15 vede la conferma del quadro consolidatosi negli ultimi anni: gli alunni con cittadinanza albanese rappresentano ancora il collettivo più numeroso (quasi 1.600, il 16,4% del totale), e superano ancora, sia pure di stretta misura, i compagni romeni (1.524); più a distanza, troviamo il gruppo degli alunni di origine marocchina (1.344). Rispetto all'anno scolastico precedente, quasi tutte le principali nazionalità segnano incrementi del numero di iscritti, più marcati tra pakistani e romeni, che guadagnano, rispettivamente, circa sessanta studenti. Il caso dei marocchini, invece, rappresenta l'eccezione a questo trend: infatti, la variazione è negativa (-1,8%), dovuta a una "perdita" di iscritti nelle scuole dell'infanzia e nelle secondarie di primo grado.

Dalla distribuzione per macro-aree geografiche si evince che quasi il 58% degli studenti con cittadinanza straniera è riconducibile al continente europeo, con la netta prevalenza dei paesi dell'Europa centro-orientale (38% circa del totale degli iscritti stranieri), e la componente comunitaria che, con il 20% di presenze, si avvicina al peso percentuale ricoperto dai paesi del Maghreb (21%). Proprio tra i ragazzi di origine maghrebina risulta schiacciante la componente dei nati in Italia: sfiora l'89% tra gli studenti con cittadinanza tunisina, tocca l'85% tra gli algerini e il 77% tra i marocchini.

Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia, variazioni % (a.s. 2014/15)

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia	var. % rispetto anno precedente
Albania	1.596	16,4	49,4	74,7	+1,8%
Romania	1.524	15,7	49,1	51,6	+4,5%
Marocco	1.344	13,8	48,2	76,9	-1,8%
Macedonia	716	7,4	51,0	68,6	+0,1%
Pakistan	689	7,1	45,0	49,1	+9,2%
Moldova	505	5,2	53,3	38,4	+0,6%
Tunisia	457	4,7	50,8	88,6	-0,4%
Serbia	271	2,8	46,9	73,1	+2,7%
Algeria	252	2,6	54,8	85,3	+6,3%
Ucraina	251	2,6	49,4	40,6	+2,0%
Altri Paesi	2.131	21,9	48,1	52,8	+1,3%
Totale	9.736	100,0	49,0	62,4	+1,9%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Declinata per livelli scolastici (tab. 8), la distribuzione delle principali cittadinanze vede gli alunni albanesi al primo posto in tutti gli ordini e gradi, ad eccezione delle scuole dell'infanzia, dove vengono scalzati, anche se di

stretta misura, dai bambini romeni. Rimangono particolarmente rappresentati tra gli studenti delle secondarie di secondo grado i giovani di origine moldava. Se si prende in esame anche la distribuzione percentuale delle cittadinanze per ordini scolastici, emerge che nelle scuole dell'infanzia si collocano su valori significativamente superiori alla media Algeria, Tunisia, Pakistan (tutti con quote tra il 28 e il 29% della rispettiva popolazione scolastica); nelle primarie, oltre ad Algeria e Tunisia, si aggiungono Albania e Macedonia. Nelle secondarie di primo grado si rileva una sovra-rappresentazione degli allievi originari della Serbia, della Moldova e della Macedonia; mentre negli istituti superiori, come sottolineato negli ultimi anni, sono particolarmente numerosi gli studenti di cittadinanza ucraina (pari ad un terzo di tutti gli ucraini inseriti nel sistema scolastico provinciale) e moldava (26,7%).

Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e ordine di scuola (a.s. 2014/2015)

Cittadinanza	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Totale
Albania	399	636	284	277	1.596
Romania	402	574	279	269	1.524
Marocco	368	517	258	201	1.344
Macedonia	161	284	180	91	716
Pakistan	194	250	154	91	689
Moldova	106	147	117	135	505
Tunisia	130	182	98	47	457
Serbia	45	105	79	42	271
Algeria	74	114	44	20	252
Ucraina	44	78	44	85	251
Altri Paesi	499	740	438	454	2.131
Totale	2.422	3.627	1.975	1.712	9.736

fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Venendo al tema ampiamente dibattuto delle scelte degli studenti stranieri dopo la secondaria di primo grado, come si evince dalla tab. 9, anche nel 2014/15 si conferma il loro massiccio orientamento verso gli istituti tecnici e professionali: intraprendono questi percorsi, infatti, nel 63% dei casi, rispetto ad una quota che tra gli italiani è inferiore di dieci punti percentuali. Negli istituti professionali l'incidenza straniera sale dal 14,5 al 15,8%, confermando questo contesto scolastico quale quello maggiormente interessato dalla presenza di studenti non italiani, seguito dagli istituti tecnici (10,4%). In questo quadro, ancora profondamente segnato dalla canalizzazione formativa, continuano comunque a crescere significativamente gli iscritti stranieri ai licei

(+5,2% rispetto al 2014/15), che in questo percorso incidono per il 5,3%. Va anche rilevato che il 12,8% degli alunni con cittadinanza non italiana opta per la frequenza scolastica delle secondarie di secondo grado offerta dai corsi serali, contro una percentuale che tra gli italiani è pari al 4,1%.

Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2014/2015): distribuzione per indirizzi di studio

	V.A.	%	% femmine	incidenza % sul totale	var. % su a.s. precedente
Licei	549	32,1	74,7	5,3	+5,2%
Istituti tecnici	950	55,5	40,4	10,4	+4,1%
Istituti professionali	125	7,3	73,6	15,8	-28,2%
Istruzione artistica	88	5,1	63,6	6,5	+15,8%
Totale	1.712	100,0	55,0	7,9	+1,6%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Una variabile da tenere presente nell'analisi delle scelte dell'indirizzo di scuola è anche il genere. Le ragazze straniere scelgono in misura maggiore dei coetanei maschi i licei e gli istituti professionali, così come avviene per le ragazze italiane nel confronto con i maschi italiani. Ne risulta che gli iscritti stranieri a questi percorsi sono di genere femminile circa nel 75% dei casi.

Come messo in rilievo da tempo, al termine della scuola secondaria di primo grado molti alunni stranieri optano per l'ingresso nel sistema della Formazione professionale di base provinciale. Con l'impatto della recessione, le opportunità per gli usciti da questo canale formativo si sono però ampiamente ridimensionate: come emerso dall'indagine sugli esiti occupazionali dei qualificati e diplomati della formazione professionale, se è vero che questo ha innalzato il livello di competizione tra i giovani, ha nello stesso tempo comportato una maggiore consapevolezza della necessità di rendere più appetibile la propria professionalità, che si traduce in un maggior orientamento verso percorsi di specializzazione post-qualifica o post-diploma (Osservatorio mercato del lavoro – Pat, 2015). Nel caso degli stranieri, però, il tasso di abbandono risulta più alto della media.

Detto questo, i dati ci dicono che nel 2014/15 hanno frequentato i centri di formazione professionale 1.186 ragazzi con cittadinanza non italiana, il 18,2% del totale. Il loro numero è tornato a crescere, seppur esiguamente (+0,8%), dopo il saldo negativo registrato tra 2012/13 e 2013/14; anche in questo caso, è la componente dei nati in Italia ad aver contribuito in maniera esclusiva a questo incremento, con una variazione pari a +15,5%, mentre conti-

nua a contrarsi la quota di ragazzi provenienti direttamente da un percorso migratorio. Complessivamente, i nati in Italia rappresentano circa il 16% del contingente degli stranieri.

Rispetto ai diversi percorsi offerti dal sistema della Formazione professionale, si nota che gli stranieri prediligono quello dell'Industria e artigianato, che raccoglie ben il 40,4% degli iscritti; qui l'incidenza straniera tocca il 20,2%. Seguono l'alberghiero (percorso di riferimento per il 26,1% degli stranieri) e i servizi alla persona (19,5%), settore a spiccata segregazione di genere (qui gli iscritti stranieri sono per l'84% donne). Una quota pari al 13,7% sceglie, infine, il percorso amministrativo-commerciale, dove la presenza di alunni non italiani incide per il 22,5%.

Nella graduatoria per nazionalità, l'Albania si conferma al vertice, raccogliendo quasi il 18% delle presenze straniere. La Romania, con un tasso di crescita molto marcato (+19,5%), sale al secondo posto, scalzando il Marocco, che subisce una contrazione degli iscritti anche nel 2014/15 (-7,7%). Si riducono anche gli iscritti macedoni (-1,8%) e moldavi (-15,4%), ma mantengono, rispettivamente, la quarta e quinta posizione in graduatoria. Se, come detto, i nati nel nostro Paese costituiscono quasi il 16% degli stranieri, merita sottolineare che il loro peso varia sensibilmente all'interno dei principali gruppi nazionali: è inferiore al 5% nel caso di moldavi, romeni e ucraini, mentre supera il 30% tra marocchini e tunisini.

Tab. 10 - Alunni con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali (a.s. 2014/15)

Cittadinanza	V.A.	%	% femmine	% nati in Italia
Albania	209	17,6	33,5	18,7
Romania	159	13,4	34,0	3,1
Marocco	131	11,0	31,3	32,8
Macedonia	110	9,3	38,2	19,1
Moldova	77	6,5	42,9	2,6
Pakistan	65	5,5	32,3	6,2
Tunisia	34	2,9	32,4	38,2
Ucraina	33	2,8	30,3	3,0
Kosovo	31	2,6	45,2	16,1
Ecuador	31	2,6	41,9	3,2
Altri paesi	306	25,8	40,2	17,3
Totale	1.186	100,0	36,4	15,8

fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Volendo concludere queste analisi con alcune riflessioni su ritardo e insuccesso scolastico, e rimandando comunque al quarto capitolo del Rapporto, partiamo con l'aggiornamento dei dati sulla regolarità dei percorsi di studio in relazione all'età (tab. 11). Anche nell'a.s. 2014/15 gli alunni con cittadinanza non italiana "regolari" diminuiscono progressivamente dalle scuole primarie (85,8%, contro un valore pari al 97,3% tra i bambini italiani) alle secondarie di secondo grado (65,0%, contro il 93,9% degli italiani), fino a toccare un valore pari al 44,7% nelle secondarie di secondo grado (dove, invece, gli italiani sono regolari nell'83% dei casi). Il gap con gli italiani, dunque, pur continuando a ridursi nel corso del tempo, rimane ampio; ed è preoccupante anche nel caso dei ragazzi stranieri nati in Italia, se si considera che nelle secondarie di primo grado si attesta a 10 punti percentuali, mentre negli istituti superiori è salito a 18 punti percentuali.

Tab. 11 - Alunni per regolarità del percorso di studi, cittadinanza e livello di scuola. A.s. 2014/2015, provincia di Trento

	Alunni stranieri			Alunni italiani
	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale	
Primaria				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	751	2.410	3.161	22.971
In ritardo di un anno	280	213	493	585
In ritardo di almeno due anni	21	8	29	56
Totale	1.052	2.631	3.683	23.612
Quota "regolari"	71,4	91,6	85,8	97,3
Secondaria I grado				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	531	779	1.310	13.832
In ritardo di un anno	437	137	574	792
In ritardo di almeno due anni	114	16	130	112
Totale	1.082	932	2.014	14.736
Quota "regolari"	49,1	83,6	65,0	93,9
Secondaria II grado				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	439	243	682	16.001
In ritardo di un anno	464	103	567	2.684
In ritardo di almeno due anni	248	28	276	597
Totale	1.151	374	1.525	19.282
Quota "regolari"	38,1	65,0	44,7	83,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio istruzione e formazione del secondo grado, università e ricerca - PAT

La non ammissione all'anno successivo rappresenta uno dei motivi per il quale gli alunni possono trovarsi in situazioni di ritardo scolastico, dunque in classi non corrispondenti alla loro età anagrafica. A questo proposito, i dati

di fonte ISPAT ci dicono che nelle scuole secondarie di primo grado della provincia di Trento, il 5,4% degli studenti stranieri è ripetente, contro una percentuale che per gli italiani è pari all'1,8%. Passando alla scuola secondaria di secondo grado, il divario tra stranieri e italiani si fa più pesante: in questo ordine risulta ripetente il 14,1% degli studenti stranieri, rispetto al 5,8% degli italiani.

Vale la pena soffermarsi anche sulle votazioni conseguite agli esami di Stato. La questione rimanda, tra le altre, a quella più complessa (e sovente controversa) della valutazione, che si fonda su prove degli esami di stato identiche per tutti gli studenti in una fase in cui crescono le sollecitazioni ad adottare criteri che invece tengano conto del "necessario adattamento" del percorso scolastico degli studenti stranieri di recente immigrazione.

La composizione percentuale degli studenti licenziati all'esame conclusivo del I ciclo rispetto al voto conseguito mette in luce ancora una volta differenziali sostanziali tra italiani e stranieri. Ben il 70% dei promossi stranieri si concentra nelle prime due fasce di voto (sei e sette), contro una quota che tra gli italiani è pari al 46%. Una componente molto esigua, se comparata a quella dei promossi italiani, ha conseguito invece nove o dieci come voto finale: il 12 contro il 29%. Come per i promossi italiani, così anche per quelli stranieri il genere è una variabile che ricopre un peso importante nella distribuzione dei voti finali, con le studentesse che hanno mediamente esiti migliori rispetto a quelli dei colleghi maschi. Infatti, le votazioni dei maschi stranieri sono assorbite addirittura nel 78% dei casi dalle prime due classi di voto, rispetto a una percentuale che tra le studentesse scende al 62%. I maschi concludono il ciclo con votazioni pari a nove e dieci nel 6% dei casi, mentre tra le ragazze straniere la percentuale risulta il triplo.

Anche di fronte al banco di prova rappresentato dall'esame di maturità, gli studenti stranieri raggiungono le fasce di rendimento eccellente in un numero ristretto di casi rispetto ai colleghi italiani. Nell'anno scolastico 2014/2015, ha conseguito una votazione superiore a 90 solo il 4% degli stranieri contro il 14% degli italiani, senza marcati scostamenti tra i generi (per le femmine straniere la percentuale è del 5%, per i maschi del 3%). Quasi la metà degli stranieri si diploma ottenendo votazioni inferiori a 70, un valore di circa 17 punti percentuali superiore a quello che si registra tra i diplomati italiani.

Un ultimo indicatore a cui facciamo riferimento nell'analizzare comparativamente la riuscita scolastica degli alunni stranieri e degli studenti con cittadinanza italiana è quello ricavato dalla rilevazione sugli apprendimenti condotta annualmente dall'*Invalsi*. Anche nell'anno scolastico 2013/2014, relativamente alle conoscenze e alle abilità acquisite sia nell'ambito della lingua italiana che in matematica, gli esiti della rilevazione confermano un considerevole divario tra alunni stranieri e "autoctoni" a tutti i livelli scolari (Team INVALSI, 2015). Questo risulta evidente già nella seconda classe della scuola primaria della provincia di Trento: qui, infatti, i bambini stranieri nella

prova di italiano ottengono una percentuale di risposte corrette inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto a quella dei compagni italiani, mentre in quella di matematica lo scarto è di circa 10 punti percentuali. E tra i bambini stranieri non produce un impatto significativo nelle performance il fatto di essere nati in Italia anziché all'estero.⁴ Condizione che, invece, incide nei risultati a livello della quinta classe della scuola primaria. Qui, pur rimanendo ampio il gap con gli italiani, i bambini stranieri di seconda generazione lo riducono sensibilmente rispetto ai compagni nati all'estero, sia in italiano (dove la distanza dagli italiani ammonta a 9 punti percentuali rispetto ai 14 dei nati all'estero) che in matematica (con risultati di 8 punti percentuali inferiori rispetto agli italiani contro i 12 degli stranieri di prima generazione). Nel passaggio alla scuola secondaria di primo grado, lo svantaggio degli studenti stranieri aumenta ancora rispetto agli italiani. I risultati della prova di italiano all'interno dell'esame di stato vedono infatti uno scarto di quasi 16 punti percentuali tra italiani e stranieri di prima generazione, scarto che scende a circa 11 punti se il confronto viene effettuato con gli stranieri di seconda generazione. Il dato è piuttosto allarmante, e concorre a spiegare la frequenza con cui si hanno percorsi rallentati e accidentati tra gli stranieri, anche di seconda generazione: d'altra parte, le difficoltà linguistiche spesso si traducono in deboli competenze nell'italiano come "lingua per lo studio", essenziale per l'apprendimento e la riuscita scolastica, come pure per lo sviluppo e il mantenimento di buone relazioni in classe (Ismu-Miur, 2015). Il quadro che emerge dalla prova di matematica è altrettanto preoccupante: il gap con gli italiani è di circa 14 punti per i ragazzi di prima generazione e di circa 10 punti per gli stranieri nati in Italia. Dalla rilevazione Invalsi condotta nella seconda classe della scuola secondaria di secondo grado (licei e istituti tecnici) trova conferma la miglior prestazione degli studenti autoctoni rispetto agli stranieri, in particolare quelli di prima generazione, con distacchi elevati in entrambi gli ambiti disciplinari. Tuttavia, nei licei le performance degli stranieri nati in Italia si discostano in misura significativamente più contenuta da quelle dei compagni italiani: mentre questi ultimi ottengono punteggi medi pari a 71,5 in italiano e 58,0 in matematica, gli stranieri di seconda generazione riportano un punteggio medio, rispettivamente, di 67,7 e 53,4.

Letti nel loro complesso, anche gli esiti delle prove Invalsi dimostrano quanto ancora la partecipazione al sistema scolastico trentino di bambini e ragazzi stranieri sia diffusamente segnata da difficoltà e quanto ancora sia necessario che la scuola fornisca a chi è in situazioni di svantaggio iniziale strumenti idonei a recuperare terreno nel corso degli studi. Ad oggi, le disuguaglianze educative, già evidenti nella scuola primaria, anziché ridursi sovente si aggra-

⁴ Infatti, non si discostano significativamente i punteggi in italiano e matematica ottenuti dai bambini immigrati di prima generazione (nati all'estero da genitori nati all'estero) da quelli raggiunti dagli studenti stranieri di seconda generazione (nati in Italia da genitori nati all'estero).

vano lungo il percorso scolastico, e rimangono significative anche per gli stranieri che hanno compiuto l'intero iter di studi in Italia.

2.3 L'accesso ai servizi sanitari

È importante tenere conto, nel valutare la posizione degli immigrati rispetto ai servizi sanitari, che la popolazione straniera è assai diversificata, che i bisogni e le risposte di "emergenza" riguardano solo una parte minoritaria di essa e che, nell'insieme, la dimensione della salute è una di quelle in cui l'integrazione risulta più avanzata, specie in un territorio come quello trentino. Le questioni critiche, a oggi, non riguardano tanto la protezione o la copertura sanitaria della popolazione straniera, almeno a livello "essenziale", quanto la dimensione preventiva-promozionale della salute, gli accessi inappropriati, nonché il persistere di forme di disuguaglianza di salute legate alla povertà o alla marginalità sociale e abitativa, prima che al retroterra di immigrazione o alla diversità etnico-culturale (cfr. IDOS, 2015).

Per il caso locale, possiamo partire dal dato degli stranieri iscritti al sistema sanitario della provincia di Trento (tab. 12). Anche questa fonte segnala, in continuità con il 2013, un lieve decremento delle presenze di stranieri con regolare titolo di soggiorno. Sul totale degli iscritti stranieri le donne rappresentano il 53,3%, i comunitari il 27,2%. Nel 95,4% dei casi si tratta di stranieri residenti in provincia di Trento, nel restante 4,6% di stranieri domiciliati in Trentino ma con residenza fuori provincia. Con gradi diversi di intensità, il calo degli iscritti tocca buona parte dei gruppi nazionali più numerosi, con alcune eccezioni come romeni, pakistani, ucraini, indiani.

Tab. 12 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario della provincia di Trento (30.06.2015) per gruppi nazionali

Nazionalità	V.A.	% iscritti stranieri	% totale iscritti SSP	Var. % 2015/2014*
Romania	9.629	19,3	1,8	+2,2
Albania	6.977	14,0	1,3	-2,8
Marocco	4.735	9,5	0,9	-4,9
Macedonia	3.080	6,2	0,6	-3,6
Moldova	2.794	5,6	0,5	-3,0
Pakistan	2.601	5,2	0,5	+1,1
Ucraina	2.587	5,2	0,5	+1,3
ex Jugoslavia	2.204	4,4	0,4	-5,4
Tunisia	1.523	3,0	0,3	-7,9
Polonia	1.274	2,5	0,2	-3,4
Cina	1.015	2,0	0,2	+0,7
India	714	1,4	0,1	+5,8
Algeria	619	1,2	0,1	-10,5
Bosnia-Erzegovina	617	1,2	0,1	-3,6
Germania	532	1,1	0,1	-1,3
Altri Paesi	9.072	18,2	1,7	+0,7
Totale	49.973	100,0	9,3	-1,3

*Il dato del 2014 è al 2 luglio

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

A questa fonte di dati va affiancata, come di consueto, quella degli attestati STP, rilasciati sia dagli sportelli anagrafe che dal Pronto Soccorso.⁵ Entrambe le fonti segnalano un rilevante incremento di STP (+54,3% rispetto al 2013, per gli STP rilasciati dal pronto soccorso; +179%, per gli STP rilasciati dagli sportelli dell'anagrafe). Sul piano della distribuzione per nazionalità (tab. 13), le persone straniere in condizione di irregolarità o comunque di forte vulnerabilità sul piano socio-sanitario provengono da una ampia varietà di sistemi migratori: Africa sub-sahariana (Nigeria, Mali), Maghreb (Marocco, Tunisia), Asia (Bangladesh, Pakistan), perfino Europa dell'est (Romania).

⁵ A questo titolo di accesso alla sanità va affiancato – ed è stato qui sommato – l'insieme degli attestati ENI (Europeo Non Iscritto), rivolti a cittadini comunitari indigenti dimoranti nel nostro territorio e non aventi titolo all'iscrizione in anagrafe sanitaria, senza assicurazione sanitaria privata, senza TEAM o certificato sostitutivo TEAM. In estrema sintesi, gli attestati STP sono relativi a cittadini extraeuropei, mentre gli attestati ENI sono "i corrispettivi" ma relativi a cittadini europei. Nel caso trentino, a partire dal 2014 gli sportelli dell'anagrafe hanno iniziato a rilasciare gli attestati ENI, mentre i software del Pronto Soccorso si sono adeguati a partire dal 2015.

Tab. 13 - STP rilasciati da sportelli anagrafe dell'APSS e da Pronto soccorso e attestati ENI rilasciati da sportelli anagrafe - provincia di Trento, 2014

Nazionalità	V.A.	%
Nigeria	91	11,4
Romania	83	10,4
Bangladesh	79	9,9
Marocco	79	9,9
Mali	76	9,5
Tunisia	68	8,5
Pakistan	66	8,3
Altri Paesi	257	32,2
Totale	799	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari - PAT

Veniamo ora alla contabilità dei ricoveri ospedalieri. I dati, che come sempre non comprendono i casi di ricovero per le nascite “senza complicazioni”, tendono a ricalcare la distribuzione per nazionalità delle diverse collettività di stranieri in Trentino, con alcune eccezioni. Nell’insieme il numero di ricoveri è in lieve calo, speculare all’andamento dei residenti stranieri, pur con forti variazioni tra i diversi gruppi nazionali. Al netto del DGR “neonato sano”, l’incidenza dei ricoveri stranieri sul totale è pari all’8,1% – inferiore, quindi, al peso demografico dei residenti.

Tab. 14 - Ricoveri di pazienti stranieri in provincia di Trento per nazionalità (2014)*

Gruppo nazionale	V.A.	% per paese	% ric. ordinari	Variazioni 2014/2013
Romania	1.149	16,6	67,2	+3,7
Albania	891	12,9	73,0	+1,8
Marocco	666	9,6	71,3	-5,9
Pakistan	422	6,1	71,6	+5,7
Moldova	321	4,6	67,6	-24,0
Germania	290	4,2	90,3	+5,9
Ucraina	269	3,9	54,6	-25,7
Macedonia	264	3,8	68,9	-6,1
Polonia	253	3,7	72,3	-14,2
Tunisia	188	2,7	68,6	-1,1
Altri Paesi	2.194	31,8	75,1	+2,8
Totale	6.907	100,0	71,9	-1,1

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Il lieve calo nel numero di ricoveri, rispetto all'anno precedente, interessa sia la popolazione maschile, sia quella femminile (come sempre, ben più numerosa). Le tabelle di seguito riepilogano i principali gruppi diagnostici per l'una e per l'altra popolazione. Non emergono discontinuità con il passato a tale riguardo. La distribuzione delle persone ricoverate per gruppo nazionale tende a essere più eterogenea e dispersa di quella dei principali gruppi nazionali presenti in Trentino. *Non* figurano nelle prime posizioni collettività di immigrati piuttosto numerose come macedoni, moldavi e pakistani, tra gli uomini; ucraine e macedoni, tra le donne.

Tab. 15 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri maschi in provincia di Trento (2014)*

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	Maschi	%
Traumatismi ed avvelenamenti	479	20,1
Malattie dell'apparato digerente	280	11,8
Malattie del sistema circolatorio	274	11,5
Malattie dell'apparato respiratorio	227	9,5
Codici V (Fattori che influenzano la salute...)	203	8,5
Altre patologie	917	38,5
Totale	2.380	100,0

* Dati al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tab. 16 - Primi 5 Paesi relativi ai primi 5 settori nosologici (2014): pazienti maschi

Gruppo nazionale	V.A.	%
Albania	199	8,4
Romania	197	8,3
Germania	143	6,0
Marocco	131	5,5
Polonia	79	3,3
Altri Paesi	1.631	68,5
Totale	2.380	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tab. 17 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti straniere in provincia di Trento (2014)*

Raggruppamenti di diagnosi più frequenti	Femmine	%
Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	1.829	40,4
Malattie dell'apparato genitourinario	413	9,1
Malattie dell'apparato digerente	324	7,2
Traumatismi ed avvelenamenti	312	6,9
Tumori	244	5,4
Altre patologie	1.405	31,0
Totale	4.527	100,0

* Dati al netto del Drg 391.

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tab. 18 - Primi 5 Paesi relativi ai primi 5 settori nosologici (2014): pazienti femmine

Gruppo nazionale	V.A.	%
Romania	573	12,7
Albania	374	8,3
Marocco	299	6,6
Moldova	184	4,1
Pakistan	161	3,6
Altri Paesi	2.936	64,9
Totale	4.527	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Nel corso degli ultimi anni, come segnala la tab. 19, si è assistito a una crescita graduale dell'incidenza degli stranieri sui ricoveri ospedalieri (e, con un peso sistematicamente inferiore, sui ricoveri in day hospital). Il lievissimo calo dell'ultimo anno potrebbe essere un semplice effetto della riduzione numerica, altrettanto lieve, del numero di residenti stranieri nel territorio locale. Analoga considerazione si può svolgere, su numeri più elevati, per gli accessi al pronto soccorso. In questo caso, però, era già da alcuni anni che il numero di accessi era in calo. Si tratta verosimilmente di un effetto delle recenti misure volte a disincentivare un accesso indifferenziato, e senza carattere di urgenza, a questo tipo di offerta di servizi a bassa soglia.

Tab. 19 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2006-2014

Incidenza stranieri	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
ricoveri day hospital	5,7%	5,9%	6,3%	6,5%	6,4%	6,8%	7,3%	8,1%	7,7%
ricoveri regime ordinario	6,3%	6,8%	7,5%	7,6%	7,8%	8,3%	8,5%	8,2%	8,3%
Totale ricoveri*	6,2%	6,5%	7,1%	7,2%	7,3%	7,8%	8,1%	8,2%	8,1%
Accessi al pronto soccorso	12,4%	13,8%	14,4%	14,6%	15,1%	15,3%	15,0%	14,6%	14,3%

* Dati al netto del Drg 391.

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Veniamo quindi all'accesso degli stranieri al pronto soccorso, che per il 2014 equivale al 14,3% degli accessi totali – poco di meno tra gli uomini, poco di più tra le donne. Una volta rilevata la lieve diminuzione di questi numeri rispetto all'anno precedente, è importante guardare alla distribuzione dei pazienti per gruppo nazionale, anche perché è solo per alcune nazionalità che si registra una diminuzione effettiva (tab. 20). Al di là del caso particolare dei cittadini germanici, la disaggregazione per nazionalità suggerisce un accesso ancora più che proporzionale al numero di residenti, specie per alcuni gruppi nazionali. È quanto si può osservare, in particolare, per i cittadini polacchi (anche se il parametro dei residenti è poco attendibile, in questo caso, data la libera circolazione intra-europea), e poi per tunisini e marocchini. A paragone dell'anno precedente, il calo più marcato nel numero di accessi si registra nelle fila dei moldavi e dei serbi e montenegrini. Non è naturalmente possibile capire, da questa banca dati, quanto il calo si debba a minori presenze sul territorio, allo spostamento di una parte della domanda sui servizi sanitari di base, o al contrario – specie per le persone più vulnerabili, o irregolari – a una ulteriore emarginazione dall'offerta sanitaria del territorio trentino.

Tab. 20 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri, per nazionalità (2014)

Gruppo nazionale	Maschi	Femmine	Totale	% per paese	Var. % 2014/2013
Romania	2.157	2.628	4.785	15,2	+5,5
Albania	1.910	1.860	3.770	12,0	-0,3
Marocco	1.707	1.672	3.379	10,8	-1,2
Germania	1.024	930	1.954	6,2	+4,0
Polonia	862	824	1.686	5,4	+1,6
Macedonia	830	690	1.520	4,8	-3,6
Pakistan	729	663	1.392	4,4	+0,8
Moldova	349	769	1.118	3,6	-12,4
Tunisia	649	466	1.115	3,5	-8,0
Ex Jugoslavia	217	531	748	2,4	-12,7
Altri Paesi	4.623	5.328	9.951	31,7	+0,6
Totale	15.057	16.361	31.418	100,0	-0,2

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Indicazioni di rallentamento, se non di inversione di tendenza, si possono ricavare anche dai dati su un fenomeno da sempre delicato ed eloquente sul benessere e l'integrazione socio-sanitaria delle donne straniere: il numero di interruzioni di gravidanza, da molti anni attestato su una soglia numerica tripla rispetto a quella delle donne italiane. È da notare che, nel quadro di un più ampio rallentamento del fenomeno, la diminuzione di IVG nel 2014 è particolarmente visibile nella popolazione femminile straniera (-7,8% rispetto al 2013). Per la prima volta nell'ultima quindicina d'anni, l'incidenza delle IVG di straniere sul totale è in calo, sia pure di poco (e pur restando ampiamente sovra-rappresentata: 37,2%). Occorrerà attendere i prossimi anni per vedere se si tratta di un effettivo cambiamento di rotta, oppure di una variazione effimera e contingente. In ogni caso, la diminuzione – disaggregata per nazionalità – interessa soprattutto le donne marocchine e moldave (tab. 22).

Tab. 21 - Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Trento per cittadinanza. Anni 1997-2014

Anno	Cittadinanza		% cittadine straniere
	Italiane	Straniere	
1997	1.018	85	7,7
1998	998	83	7,6
1999	948	156	14,1
2000	1.030	90	8,0
2001	1.053	128	10,8
2002	1.183	179	13,1
2003	1.047	182	14,8
2004	1.023	293	22,3
2005	863	380	30,6
2006	966	392	28,9
2007	893	391	30,5
2008	755	391	34,1
2009	693	385	35,7
2010	600	309	34,0
2011	579	337	36,8
2012	540	334	38,2
2013	495	306	38,2
2014	476	282	37,2

fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa – APSS

Tab. 22 - IVG di donne straniere per principali cittadinanze - provincia di Trento, 2014

Gruppo nazionale	V.A.	%	var. % 2014/2013
Romania	57	20,2	-3,4
Albania	36	12,8	+16,1
Marocco	27	9,6	-18,2
Moldova	24	8,5	-29,4
Ucraina	13	4,6	+44,4
Altri Paesi	125	44,3	-10,7
Totale	282	100,0	-7,8

fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

2.4 Devianza e criminalità

Accade sovente che l'immigrazione sia associata, nell'opinione pubblica dei paesi riceventi, a una percezione di crescente, a volte "incontrollabile" criminalità. Non di rado, l'incremento dei flussi si può effettivamente accompagnare alla crescita di *alcuni* comportamenti criminosi, nell'ambito di *alcuni* gruppi di connazionali, specie se connotati da status giuridico irregolare. Non sorprende che il dibattito sul tema sia sovente bloccato tra pressioni ideologiche contrapposte, e spesso da una certa mancanza di dati.⁶ Se la sovraesposizione degli stranieri (come categoria complessiva) tra gli autori di reati e i detenuti è un dato difficile da confutare, è sulle cause del fenomeno che le interpretazioni si moltiplicano, così come sul peso relativo di determinanti diverse (età, genere, status legale, marginalità sociale, visibilità pubblica, criminalizzazione, ecc.).

Per quanto riguarda i detenuti presenti presso la Casa Circondariale di Trento, l'incidenza degli stranieri alla fine di novembre 2015 è pari al 67,1% del totale (fonte: Ministero della Giustizia). Il dato, che si traduce in 232 detenuti stranieri, risulta più alto dello scorso anno per valore assoluto, ma è del tutto analogo – anzi, in lieve calo – in termini di incidenza sulla popolazione carceraria totale. È da diversi anni, in effetti, che il peso degli stranieri sul totale dei detenuti, nel contesto di istituti di pena come quello trentino, si colloca su una soglia del 65-70% sul totale, secondo le rilevazioni dell'ISTAT in materia. Si tratta di una soglia più elevata di quella media del nord-est (50% circa) e dell'Italia in generale (con gli stranieri pari, nel complesso, a circa un terzo della popolazione carceraria). Di per sé, peraltro, una maggiore incidenza sulla popolazione carceraria non corrisponde necessariamente a tassi di criminalità più elevati tra gli stranieri residenti nel territorio di un dato istituto penitenziario.

Ripartiti per cittadinanza (tab. 23), i detenuti stranieri in Trentino sono prevalentemente tunisini, marocchini, albanesi e romeni – nazionalità che danno conto, sommate, di quasi i tre quarti della popolazione carceraria immigrata. In gran parte dei casi si tratta di persone già condannate a titolo definitivo (tab. 24).

⁶ Esemplicativa, a questo riguardo, è la difficoltà di reperire dati aggiornati sui detenuti stranieri. Le statistiche più recenti (al 2012), di fonte ISTAT, indicano che le persone denunciate per le quali è iniziata l'azione penale sono straniere nel 31% circa dei casi in Trentino, nel 34% nel Nord-est, nel 22% dei casi come dato medio nazionale.

Tab. 23 - Detenuti stranieri presso la Casa Circondariale di Trento al 31/12/2014 per cittadinanza

Nazionalità	V.A.	%
Tunisia	51	31,3
Marocco	29	17,8
Albania	20	12,3
Romania	17	10,4
Altri Paesi	46	28,2
Totale	163	100,0

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 24 - Detenuti presenti per posizione giuridica - provincia di Trento, 2014

Posizione giuridica	Totale detenuti	% stranieri
- Attesa di primo giudizio	24	58,3
A disposizione delle autorità	18	66,7
- Appellanti	10	70,0
- Ricorrenti	3	100,0
- Misti senza definitivo	168	75,6
Condannati	0	0,0
Sottoposti a misure di sicurezza	223	73,1
TOTALE		

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Facendo riferimento al 2013 (tab. 25), merita evidenziare anche l'elevata incidenza delle misure alternative alla detenzione, tra gli stranieri in Trentino. Sono infatti stranieri il 31% dei condannati sottoposti a questo tipo di misure; una quota più alta di quella media del Nord-est (28,2%), e quasi doppia rispetto alla media nazionale (16,6%).⁷

⁷ La stessa differenza è documentata dall'ISTAT, in riferimento al 2013, per il numero di detenuti stranieri presenti e lavoranti, pari al 75% del totale dei lavoranti nel carcere trentino, al 54% nel Nord-est (dato medio), al 37% in Italia (dato medio).

Tab. 25 - Condannati sottoposti a misure alternative alla detenzione e altre misure in corso per regione di esecuzione della misura - Anno 2013

Regioni	Totale		Di cui stranieri	
	Totale	Di cui: femmine (%)	Totale	Di cui: femmine (%)
Provincia di Trento	142	9,9	44	11,4
Nord-est	3.492	9,2	986	8,7
Italia	25.332	7,9	4.205	10,7

fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

CAPITOLO TERZO
LA CITTADINANZA ECONOMICA

Il tema dell'immigrazione ha occupato molto spazio nel discorso pubblico nel 2014, ma il dibattito è stato egemonizzato dai drammi umanitari e dalle connessioni tra immigrazione e terrorismo: tragedie del mare e attentati, sbarchi e periferie, richieste di asilo e controlli di sicurezza, chiusure e nuovi muri, contese sull'accoglienza dei profughi e sulla loro redistribuzione in Europa. L'immigrazione fa notizia quando spaventa o sconvolge, quando costa o turba le coscienze. Secondo il Rapporto della Carta di Roma "Notizie di confine", nel corso del 2015 sono cresciute dell'80% le notizie sui giornali, con 1.452 titoli in prima pagina negli ultimi dieci mesi. Ancora più spettacolare la crescita del 250% delle notizie televisive, con oltre 3.400 riferimenti nelle edizioni serali del *prime time*.¹ Ma i temi trattati hanno riguardato quasi sempre sbarchi, morti in mare, attentati e notizie collegate.

L'immigrazione dunque continua a far notizia per i suoi aspetti drammatici o patologici, mentre stentano a trovare spazio gli aspetti normali e quotidiani del fenomeno.

Parlare di lavoro e disoccupazione degli immigrati in Trentino significa rivolgere l'attenzione verso questa dimensione ormai profondamente intrecciata con l'economia e la società del territorio, ma ordinariamente trascurata.

Come negli anni scorsi l'analisi prende le mosse dalle stime Istat sulla presenza, l'occupazione e la disoccupazione degli immigrati. Daremo conto poi delle tendenze relative alle assunzioni per settore, genere, provenienza, dedicando attenzione anche al lavoro interinale. Tratteremo quindi degli aspetti problematici rappresentati dagli infortuni e dal lavoro irregolare, concludendo con due diversi indicatori d'integrazione socio-economica, rappresentati dalla sindacalizzazione e dal lavoro indipendente.

3.1 L'occupazione degli immigrati in Trentino

Il discorso prevalente sull'immigrazione oscilla tra due stereotipi. Il primo parla di un'immigrazione in drammatico aumento, proveniente dall'Africa e dal Medio Oriente, quasi tutta mussulmana, composta di veri o presunti rifugiati.

Il secondo insiste invece sugli effetti della crisi economica e sui mesti ritorni in patria degli immigrati, privati di lavoro e di speranze, non mancando di sottolineare il ritorno degli italiani in occupazioni che apparivano abbandonate ai nuovi arrivati.

¹ Agenzia "Redattore Sociale", Newsletter 3055, 15 dicembre 2015.

I dati statistici disponibili ci informano invece che l'immigrazione insediata in Italia, stimata in circa cinque milioni di persone, è prevalentemente europea, femminile e cristiana. Ha smesso di crescere ai ritmi tumultuosi pre-2008, e registra ora soltanto moderati incrementi, dovuti principalmente ai ricongiungimenti familiari (cfr. IDOS, 2015). In questo senso la crisi ha effettivamente prodotto una battuta di arresto dei flussi. Ma non è vero che l'occupazione degli immigrati sia diminuita, e men che meno la loro incidenza sull'occupazione complessiva: era inferiore al 7% nel 2008, ora supera il 10%. In valore assoluto, l'incremento è stato di 850.000 occupati in più (Ministero del lavoro, 2015). I ritorni sono difficili da stimare, giacché si può ipotizzare che un certo numero di immigrati rientrino solo provvisoriamente, pendolino o si spostino verso altri paesi senza cancellare i loro titoli di soggiorno. Nel complesso però, tenendo presenti anche altri dati come quelli relativi alle iscrizioni dei figli a scuola, i ritorni non appaiono statisticamente di grande rilievo.

Alla luce di questa premessa, vediamo ora la situazione relativa al Trentino, cominciando dalle presenze e più precisamente dall'andamento della popolazione straniera economicamente attiva.

Un primo importante dato segnala per la prima volta un leggero calo della popolazione straniera attiva (-1.800 unità), scesa secondo le rilevazioni ISTAT al di sotto della soglia delle 40.000 unità (tab. 1). Il calo si riflette sui diversi segmenti della popolazione: forze di lavoro (-1.600), occupati (-1.100), in cerca di occupazione (-300), inattivi (-400). Per la prima volta si registra quindi una battuta d'arresto nei processi d'insediamento degli immigrati in Trentino.

Tab. 1 - Popolazione straniera 15 anni e oltre per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti)

	Comunitari V.A.	Extracomunitari V.A.	Totale V.A.
Forze di lavoro			
Maschi	4.000	10.400	14.500
Femmine	4.800	7.700	12.500
Totale	8.800	18.100	26.900
Occupati			
Maschi	3.600	8.700	12.400
Femmine	4.100	6.400	10.400
Totale	7.700	15.100	22.800
In cerca di occupazione			
Maschi	400	1.700	2.100
Femmine	700	1.300	2.000
Totale	1.100	3.000	4.100
Non forze di lavoro			
Maschi	700	2.600	3.300
Femmine	2.200	7.500	9.700
Totale	2.900	10.100	13.000
Popolazione 15 anni e oltre			
Maschi	4.700	13.000	17.700
Femmine	7.000	15.200	22.200
Totale	11.700	28.200	39.900

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

A questo primo aspetto se ne correla un secondo, che contribuisce a spiegarlo. I dati relativi all'occupazione indicano una contrazione di circa 1.000 unità dell'occupazione non stagionale, da addebitarsi alla componente maschile, giacché quella femminile in termini assoluti cresce.² Pur con la cautela richiesta da un commento a dati desunti da indagini campionarie su campioni ridotti, l'effetto di attrazione esercitato dai fabbisogni di manodopera dell'economia trentina sembra essersi indebolito.

Quanto alla distribuzione settoriale (tab. 2), i servizi assorbono più di 6 occupati stranieri su dieci, tra cui quasi 3.000 (oltre il 12% del totale) lavorano per l'industria alberghiera. L'industria incide per oltre un terzo, malgrado il calo degli occupati nelle costruzioni, che risultano più che dimezzati, passando da 4.000 a 1.800. L'agricoltura richiede soprattutto lavori stagionali e incide poco su questi dati.

² Ricordiamo che si tratta della media annuale di indagini campionarie trimestrali sull'insieme della popolazione in età attiva: sono quindi soggette a errori di campionamento, la cui importanza cresce quanto più piccola è la base di riferimento, ossia il numero di interviste da cui si ricava la stima. Ciò significa che i dati relativi agli immigrati stranieri sono più suscettibili di errori di quelli riferiti alla popolazione italiana, tanto più in un territorio relativamente piccolo come quello trentino.

Tab. 2 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Totale					
	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Agricoltura	400	3,2	200	1,9	600	2,6
Industria	6.900	55,4	1.200	11,5	8.100	35,3
<i>di cui Manifatturiero</i>	5.100	41,2	1.200	11,2	6.300	27,5
<i>di cui Costruzioni</i>	1.800	14,2	n.d.	-	1.800	7,8
Altre attività	5.100	41,4	9.100	86,7	14.200	62,1
<i>di cui Commercio</i>	1.000	7,7	800	7,9	1.800	7,8
<i>di cui Alberghi e ristoranti</i>	1.100	8,9	1.700	16,1	2.800	12,2
Totale	12.400	100,0	10.400	100,0	22.800	100,0

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

Il tasso di attività degli immigrati stranieri (tab. 3), storicamente elevato, risulta tuttora leggermente superiore a quello degli italiani per i maschi, mentre le donne si collocano su livelli sensibilmente inferiori a quelli della controparte italiana, penalizzate dagli impegni di cura nei confronti di figli mediamente più piccoli e dalla scarsa presenza di reti parentali in grado di coadiuvarle nella conciliazione tra lavoro e impegni familiari.

La disoccupazione colpisce poi gli immigrati, maschi e femmine, in modo più grave rispetto agli italiani: mentre per questi ultimi, nonostante persino ancora gli effetti della prolungata recessione, la mancanza di lavoro ha effetti circoscritti (5% per gli uomini, 7% per le donne), tra gli immigrati il dato è superiore di quasi dieci punti percentuali, attestandosi tra il 14 e il 16% circa.

Il tasso di occupazione, di conseguenza, dopo aver visto per anni gli immigrati attestarsi su livelli più alti degli italiani, vede ora invertirsi le posizioni: leggermente per i maschi, più marcatamente per le femmine, gli italiani sopravanzano gli stranieri.

Tab. 3 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori percentuali)

	Stranieri	Italiani	Totale
Tasso di attività			
Maschi	82,4	77,8	78,3
Femmine	56,9	64,5	63,5
Totale	68,3	71,3	70,9
Tasso di occupazione*			
Maschi	70,6	73,7	73,4
Femmine	47,5	59,9	58,4
Totale	57,9	66,9	65,9
Tasso di disoccupazione**			
Maschi	14,3	5,1	6,1
Femmine	16,2	7,0	8,0
Totale	15,2	5,9	6,9

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

** Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

L'analisi per settori conferma tuttavia marcate asimmetrie di genere (tab. 2). I maschi immigrati trovano lavoro (non stagionale) per oltre la metà nell'industria, e in quattro casi su dieci nel comparto manifatturiero, che si colloca sullo stesso livello dei servizi. Le donne invece sono quasi sempre occupate nei servizi (quasi nove su dieci), con un picco nell'industria alberghiera (16%). La distribuzione per qualifiche segnala poche novità (tab. 4). Il lavoro degli immigrati continua a concentrarsi nelle qualifiche operaie, ma è sceso ora al di sotto dei tre casi su quattro. Per converso, pur con la cautela necessaria, si segnala un certo progresso dei colletti bianchi: tra impiegati, quadri, dirigenti, liberi professionisti, oltre il 16% svolge un'occupazione non manuale, ossia un lavoratore straniero su sei. Non sappiamo però quanti di essi provengano da paesi sviluppati e quanti dai paesi classificati come poveri. Diminuiscono invece i lavoratori in proprio (-500), confermando anche da questo di vista un rallentamento dei processi di integrazione nell'economia locale.

Tab. 4 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Totale	
	V.A.	%
Dirigenti	100	0,4
Quadri	600	2,5
Impiegati	3.000	13,2
Operai	16.600	72,9
Apprendisti	200	0,8
Lavoratore presso il proprio domicilio	n.d.	-
Imprenditori	n.d.	-
Liberi professionisti	200	1,0
Lavoratori in proprio	1.700	7,2
Soci di cooperativa	n.d.	-
Coadiuvanti az. familiare	n.d.	-
Co.co.co.	200	1,0
Prestatori d'opera occasionali	200	0,9
Totale	22.800	100,0

fonte: OML su dati indagine continua sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

3.2 Iscrizioni al collocamento e disoccupazione

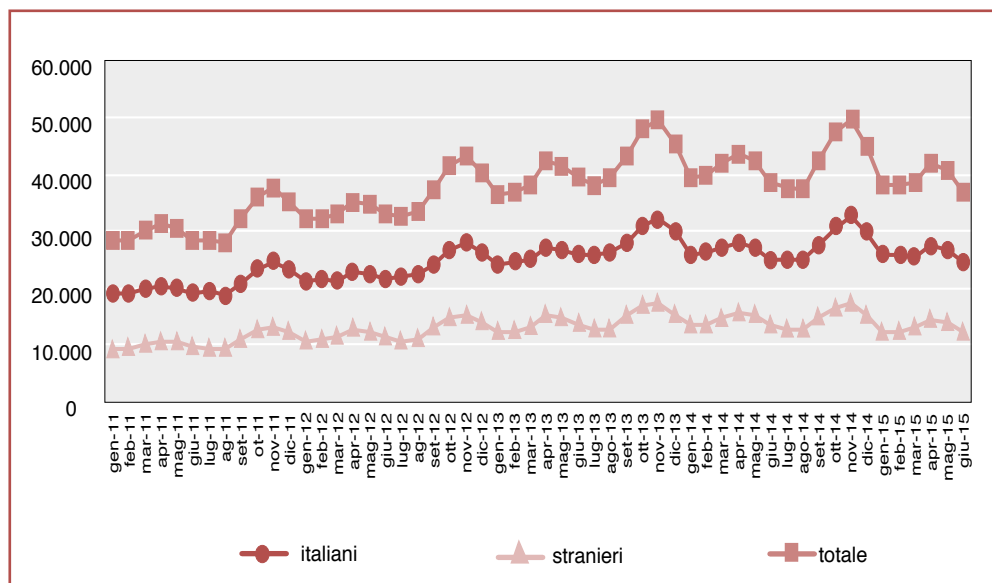
Le iscrizioni al collocamento sono notoriamente un fenomeno spurio e di complessa interpretazione, giacché sono diversi i motivi che conducono le persone a iscriversi o a non iscriversi. In altri termini, non si dà una corrispondenza reciproca tra iscritti al collocamento e disoccupati: ci si può iscrivere pur non cercando attivamente lavoro, allo scopo di fruire di determinati benefici, oppure si può essere disoccupati e non iscriversi, perché si è scettici sull'utilità dell'iscrizione per trovare lavoro. Occorre dunque cautela circa l'effettiva capacità dei dati relativi al collocamento di descrivere un fenomeno sfaccettato come quello della disoccupazione.

Posta questa premessa, possiamo inoltrarci nell'analisi dei dati. La prima constatazione è la seguente: calano in generale gli iscritti al collocamento, ma calano molto più tra i lavoratori stranieri che tra gli italiani (fig. 1). La variazione rispetto al giugno 2014 è di -9,3% nel primo caso, contro -1,8% nel secondo. I motivi possono essere vari, spaziando dal trasferimento in altre zone, allo scoraggiamento, al ritiro dal mercato del lavoro formale, oltre a comprendere il reperimento di una nuova occupazione.

Fig. 1 - Iscritti al collocamento in provincia di Trento per cittadinanza.

Anni 2011-2015

(fonte: elaborazione Cinformi su dati OML – Agenzia del Lavoro - PAT)



Gli immigrati restano però una componente molto numerosa tra gli iscritti: 12.224, in netta maggioranza donne (59,8%), contro 24.609, nel 52,7% dei casi donne. Gli immigrati pesano quindi tuttora per circa un terzo sul totale degli iscritti al collocamento: 33,2%. Tra di essi, circa tre su quattro (75,9%), pari a 9.279 persone, sono disoccupati in senso stretto, ossia avevano un'occupazione e l'hanno persa. Sappiamo che provengono prevalentemente dal settore dei servizi: 7.037 in valore assoluto, pari al 75,8%. Di queste il 45,2% lavorava nei pubblici esercizi, il 19,9% nei servizi alle imprese, il 15,9% nei servizi domestici. Un altro 15,0% proviene dall'industria, e segnatamente dal settore edile (59,5% sul totale degli iscritti provenienti da un'occupazione nel settore industriale). Il 9,2% residuo lavorava nell'agricoltura.

Ancora più consistente si rivela la riduzione degli iscritti stranieri alle liste di mobilità, con un dato pari a -39,1% rispetto al giugno del 2014 (319 persone in valore assoluto) e un'incidenza del 12,0% sul totale, che sale però al 17,2% nel settore edile.

3.3 L'occupazione nei servizi domestici

Una componente rilevante dell'occupazione straniera si riferisce ai servizi domestici e assistenziali, tanto più importante in quanto strettamente connessa con la vita quotidiana delle famiglie e con il benessere delle persone

in condizione di fragilità, in primo luogo degli anziani con problemi di non autosufficienza. Ne abbiamo accennato nell'Introduzione a questo Rapporto, richiamando anche le indagini sul tema svolte negli scorsi anni.

Su questo ambito molto particolare del mercato del lavoro l'INPS fornisce dati disaggregati che qui riprendiamo.³

Anzitutto, i dati mostrano in generale una sostanziale stabilità del settore in termini di occupazione: l'incremento è stato nel 2014 dell'1% rispetto al valore del 2013, e nel complesso il dato si attesta poco sopra le 6.000 unità (tab. 5). Già questa assenza di novità è una notizia degna di nota: malgrado una lunga recessione e un'erosione sia dell'occupazione sia delle possibilità di spesa delle famiglie trentine, la domanda di servizi domestico-assistenziali si è rivelata poco sensibile al ciclo economico, e presumibilmente più ancorata a necessità incompressibili di persone e famiglie.

Un secondo dato significativo riguarda le dinamiche interne al settore, e specificamente la biforcazione tra servizi domestici di tipo tradizionale (la figura della collaboratrice familiare) e servizi di assistenza a domicilio (la figura dell'assistente familiare, definita "badante" nel linguaggio corrente). La maggioranza delle occupate da alcuni anni rientra in questa seconda categoria, e il travaso è proseguito a ritmi sostenuti: nel 2014 le colf sono diminuite del 10%, mentre le assistenti familiari sono aumentate dell'8% (tab. 6). Oggi il 64,2% delle lavoratrici dei servizi domestici occupate in Trentino svolge in realtà delicati compiti assistenziali.

Un terzo aspetto di rilievo concerne il rapporto immigrati-italiani nell'occupazione riferita al settore. Da anni corrono voci sul rientro degli italiani in queste occupazioni socialmente svalutate, e non di rado i giornali ne hanno discusso. Stando ai dati, qualche traccia di aumento della presenza di lavoratrici italiane si coglie, ma almeno nel mercato del lavoro formale è assai debole. La quota dell'occupazione straniera è scesa lievemente, passando dall'84% del 2011 all'81% attuale, con una perdita di un punto nell'ultimo anno (tab. 5). Un po' poco per poter parlare di un'inversione di tendenza. La partecipazione delle lavoratrici italiane è più significativa nel caso dei servizi domestici tradizionali, dove incidono per circa un terzo sul totale, mentre cala nel più impegnativo ruolo di assistente familiare (12%).

È vero che le assistenti familiari italiane sono aumentate del 30,4% in un anno e del 72,3% dal 2012, ma partendo da valori iniziali molto bassi sono sufficienti pochi casi per far registrare notevoli incrementi in percentuale.

Tra le lavoratrici immigrate si coglie in modo marcato il passaggio da mansioni di collaboratrice familiare a quelle di assistente: le prime sono calate

³ Gli archivi amministrativi dell'Inps sono soggetti ad aggiornamenti dovuti a nuove acquisizioni e a correzioni delle informazioni già acquisite. Tali aggiornamenti riguardano l'anno più recente ed in maniera via via minore gli altri anni. Questo fatto spiega gli scostamenti tra i dati qui presentati e quelli pubblicati nel Rapporto immigrazione dello scorso anno.

del 20,7% in due anni, le seconde nello stesso periodo sono aumentate dell'11,9%.

La femminilizzazione del settore resta elevatissima (tab. 5). Dopo qualche accenno di evoluzione negli anni scorsi, per effetto della crisi o delle opportunità di regolarizzazione offerte dal settore, da tre anni si nota un incremento della componente femminile: nel 2014 il tasso è tornato al 94%, due punti in più rispetto al 2013. Gli occupati stranieri maschi sono calati di un terzo, scendendo al di sotto delle 300 unità.

Tab. 5 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps* per anno, genere, provenienza (2010-2014)

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/2013
Totale	5.448	5.381	5.916	6.068	6.099	+1%
Italiani	848	881	966	1.069	1.163	+9%
Stranieri	4.600	4.500	4.950	4.999	4.936	-1%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>84%</i>	<i>84%</i>	<i>84%</i>	<i>82%</i>	<i>81%</i>	
Femmine straniere	4.124	4.271	4.526	4.586	4.661	+2%
Maschi stranieri	476	229	424	413	275	-33%
<i>Inc. % femmine</i>	<i>90%</i>	<i>95%</i>	<i>91%</i>	<i>92%</i>	<i>94%</i>	

* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 13 novembre 2015)

Tab. 6 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps* per anno, provenienza e tipologia contrattuale (2012-2014)

	2012	2013	2014	Var. % 2014-2013
Totale	5.916	6.068	6.099	+1%
Colf	2.552	2.419	2.175	-10%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>72%</i>	<i>70%</i>	<i>67%</i>	
Assistente familiare	3.364	3.649	3.924	+8%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>92%</i>	<i>90%</i>	<i>88%</i>	

* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 13 novembre 2015)

L'INPS fornisce anche i dati relativi alla provenienza delle lavoratrici straniere occupate nel settore. Si conferma una preferenza sempre più spiccata per lavoratrici provenienti dall'Europa orientale, che detengono l'83,8% del mercato, con un incremento dell'1,4% nell'ultimo anno. Si tratta quasi sempre di donne: 97,6%. Cresce leggermente anche l'incidenza delle lavoratrici provenienti dall'America Latina, che totalizzano il 6,3% dell'occupazione

straniera, con un incremento del 2,3% e un tasso di femminilizzazione del 92,6%. Calano invece sensibilmente le quote relative alle lavoratrici provenienti dall'Asia (5,1%, con una perdita del 22,4% e una femminilizzazione inferiore, pari al 59,2%) e dall'Africa (4,4%, 20,9% in meno e femminilizzazione al 76,7%).

3.4 Le assunzioni di lavoratori stranieri

I dati sulle assunzioni sono più affidabili di quelli relativi all'occupazione, perché riguardano l'universo e comprendono quindi tutti i casi di ingresso o cambiamento nel lavoro dipendente, senza comportare errori di campionamento, ma sono anche più ambigui: quando aumentano segnalano un dinamismo del mercato, quando diminuiscono possono dipendere sia da una minore domanda sia da una stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Questa premessa è più che mai necessaria nell'introdurre gli andamenti contrastanti delle assunzioni nel 2014. In termini generali, i valori complessivi sono stazionari. Registrano un modesto calo (-0,5%) rispetto al 2013, che assume di fatto un significato meno negativo se confrontato con il calo più sensibile delle assunzioni per i lavoratori italiani (-2,4%). Approfondendo l'analisi, si scopre però che questo apparente equilibrio risulta dalla combinazione di andamenti divergenti (tab. 7).

Si registra infatti una diminuzione sensibile nell'industria (-7%), che risente soprattutto dell'andamento negativo delle costruzioni (-16%). Calano anche le assunzioni nei servizi, anche se in modo più contenuto, con decrementi che toccano pure il lavoro domestico e i pubblici esercizi. Le perdite però sono compensate quasi interamente dall'aumento di assunzioni nell'agricoltura, che arrivano a incidere per oltre il 40% del totale.

Tab. 7 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per settore di attività - valori assoluti e percentuali (2014)

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2014-2013
	V.A.	%	
Agricoltura	17.613	41,0	+5,3
Industria	4.624	10,8	-7,2
<i>di cui Costruzioni</i>	1.442	3,4	-16,4
Terziario	20.714	48,2	-3,4
<i>di cui Servizi domestici</i>	2.464	5,7	-4,6
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	12.428	28,9	-5,4
Totale	42.951	100,0	-0,5

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Le assunzioni di maschi stranieri sono leggermente aumentate (+2,5%), mentre sono calate quelle di donne straniere (-4,6%): un andamento opposto a quello rilevato dall'ISTAT sull'occupazione non stagionale. Si può presumere che il mercato del lavoro stagionale in agricoltura abbia dinamiche proprie, diverse da quelle dell'occupazione complessiva, e stia accentuando negli ultimi anni i fabbisogni di manodopera straniera, largamente maschile. Ricordiamo che il robusto incremento di quest'anno succede a un dato ancora più elevato dello scorso anno (quasi 9%), e ad altri tre anni con segno positivo, formando un trend difficile da interpretare come contingente (tab. 8). Per contro, negli ultimi anni diminuiscono costantemente le assunzioni degli stranieri sia nell'industria (da quattro anni) sia nei servizi (da tre anni).

Tab. 8 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e settore (variazioni percentuali)

	Agricoltura	Industria	Terziario
Italiani			
Var. 2010-2009	-12,2	+12,6	-0,2
Var. 2011-2010	+6,3	-4,1	+0,2
Var. 2012-2011	+7,0	-10,7	+0,1
Var. 2013-2012	+9,4	-0,5	-8,6
Var. 2014-2013	+9,1	+4,1	-4,3
Stranieri			
Var. 2010-2009	+1,8	+23,6	+7,9
Var. 2011-2010	+6,5	-5,3	+2,2
Var. 2012-2011	+1,2	-24,0	-4,1
Var. 2013-2012	+8,6	-2,8	-5,1
Var. 2014-2013	+5,3	-7,2	-3,4

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Inoltre le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori stranieri sono decisamente diminuite (tab. 9), rafforzando un'immagine di tendenziale precarizzazione del lavoro degli immigrati in Trentino: crescono i fabbisogni di lavoro stagionale, diminuiscono i posti relativamente stabili. Un dato interessante è l'aumento del ricorso all'apprendistato, che sembra collegabile all'ingresso nel mercato del lavoro di giovani di seconda generazione.

**Tab. 9 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e tipo di contratto
(valori assoluti e variazioni %)**

	Flussi di assunzioni (val. ass.)		Variaz. % su anno precedente	
	2013	2014	2013	2014
Stranieri*				
Apprendistato	760	842	-2,4	+10,8
C.f.l./inserimento	8	1	-42,9	-87,5
Tempo determinato e LSU	38.424	38.627	-0,3	+0,5
Tempo indeterminato	3.974	3.481	+4,3	-12,4
Italiani**				
Apprendistato	3.083	3.463	-0,9	+12,3
C.f.l./inserimento	18	12	-85,8	-33,3
Tempo determinato e LSU	74.317	72.082	-5,4	-3,0
Tempo indeterminato	5.268	5.126	-22,1	-2,7

* Inoltre è stata effettuata una assunzione con contratto di inserimento nel 2013

** Inoltre sono state effettuate 3 assunzioni con contratto di lavoro a domicilio nel 2013

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Nel confronto con gli italiani (tab. 8), colpisce nell'ultimo anno l'andamento divergente del dato relativo alle assunzioni nell'industria: positivo per gli italiani, negativo per gli stranieri. Incide probabilmente il cospicuo coinvolgimento degli immigrati nelle costruzioni, ma potrebbe anche emergere un certo fenomeno di reinserimento di lavoratori italiani in occupazioni lasciate agli immigrati in anni migliori.

I ragionamenti relativi alle tendenze non devono però offuscare una considerazione di fondo: le assunzioni degli immigrati mantengono un'incidenza molto marcata nel mercato del lavoro trentino, anche in questi anni di recessione, tanto da risultare difficilmente sostituibili nel breve e medio periodo, salvo immaginare un tracollo dell'economia locale. Stiamo parlando infatti di tre assunzioni su quattro in agricoltura, quasi una su tre nell'industria, una su quattro nei servizi (tab. 10). È difficile ormai immaginare un'economia trentina senza immigrati.

Tab. 10 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e settore; incidenza % su tot. assunzioni, per settore (2014)

Gruppi nazionali	Agricoltura			Industria			Terziario			Totale		
	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.	Avviamenti stranieri		% stran. su tot.
	V.A.	%		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Romania	9.544	54,2	41,1	1.168	25,3	7,5	8.398	40,5	9,9	19.110	44,5	15,5
Polonia	3.031	17,2	13,1	57	1,2	0,4	687	3,3	0,8	3.775	8,8	3,1
Albania	606	3,4	2,6	780	16,9	5,0	1.785	8,6	2,1	3.171	7,4	2,6
Moldova	331	1,9	1,4	143	3,1	0,9	1.433	6,9	1,7	1.907	4,4	1,5
Marocco	272	1,5	1,2	352	7,6	2,3	1.023	4,9	1,2	1.647	3,8	1,3
Rep. Slovacca	1.278	7,3	5,5	10	0,2	0,1	156	0,8	0,2	1.444	3,4	1,2
Macedonia	403	2,3	1,7	392	8,5	2,5	575	2,8	0,7	1.370	3,2	1,1
Ucraina	174	1,0	0,7	85	1,8	0,5	1.013	4,9	1,2	1.272	3,0	1,0
ex Jugoslavia	407	2,3	1,8	248	5,4	1,6	545	2,6	0,6	1.200	2,8	1,0
Pakistan	166	0,9	0,7	300	6,5	1,9	614	3,0	0,7	1.080	2,5	0,9
Altri Paesi	1.401	8,0	6,0	1.089	23,6	7,0	4.485	21,7	5,3	6.975	16,2	5,6
Totale	17.613	100,0	75,9	4.624	100,0	29,7	20.714	100,0	24,4	42.951	100,0	34,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Nella distribuzione per nazionalità si palesano segni negativi per tutti i primi gruppi nazionali con l'eccezione dei romeni, da anni al vertice della graduatoria (tab. 11). L'immigrazione economicamente attiva in Trentino non solo da anni è in larga prevalenza europea, ma si sta connotando sempre più come romena. Questa nazionalità incide ormai per quasi la metà sul complesso delle assunzioni.

Le diminuzioni più consistenti riguardano la Moldova e i paesi dell'ex Jugoslavia: in entrambi i casi, sfiorano il 10%. Tengono relativamente meglio la componente marocchina e quella slovacca, con riduzioni contenute all'1% o poco più. La graduatoria per nazionalità e settore conferma le posizioni dello scorso anno (tab. 12). Il gruppo romeno è solidamente in testa in tutti i settori, seguito a distanza da altre componenti europee: nell'ordine Polonia, Albania e Moldova. In tutti i settori i rumeni guadagnano posizioni, e questo avviene soprattutto in agricoltura.

L'industria da quando vengono raccolti e analizzati i dati sulle assunzioni è il settore più eterogeneo e differenziato quanto a provenienze dei lavoratori assunti. Qui la quota delle assunzioni in capo a lavoratori romeni scende al 25%, contro oltre il 50% dell'agricoltura e oltre il 40% dei servizi. Sempre nell'industria si registra l'unica novità: dalle prime posizioni scompare il Pakistan e rientra il Marocco.

Tab. 11 - Variazioni % 2014-2013 delle assunzioni di stranieri per principali nazionalità e settore

Agricoltura	Industria	Terziario
Romania +16,2%	Romania -7,9%	Romania -2,5%
Polonia -2,0%	Albania +6,1%	Albania -5,6%
Rep. Slovacca -2,0%	Pakistan -22,7%	Moldova -9,0%
Albania -17,2%	Macedonia +3,7%	Marocco -5,7%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 12 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2014)

Nazionalità (graduatoria)	Agricoltura	Industria	Terziario	Complessiva
Prima	Romania (54,2%)	Romania (25,3%)	Romania (40,5%)	Romania (44,5%)
Seconda	Polonia (17,2%)	Albania (16,9%)	Albania (8,6%)	Polonia (8,8%)
Terza	Rep. Slovacca (7,3%)	Macedonia (8,5%)	Moldova (6,9%)	Albania (7,4%)
Quarta	Albania (3,4%)	Marocco (7,6%)	Marocco (4,9%)	Moldova (4,4%)

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Rispetto al genere, le tendenze come già accennato divergono: la sostanziale stabilità del dato complessivo è la somma algebrica di un andamento positivo per gli uomini e negativo per le donne (tab. 13). Questo è vero anzitutto per la componente romena, ma nel complesso soltanto due nazionalità registrano un aumento delle assunzioni di donne, partendo in entrambi i casi da valori bassi o molto bassi: Macedonia e Pakistan. In ambedue, l'andamento positivo delle assunzioni femminili si contrappone a quello negativo della controparte maschile. Diversi gruppi nazionali presentano valori negativi per entrambi i generi: Polonia, Albania, Moldova, Ucraina, ex Jugoslavia.

Tab. 13 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere: variazioni % 2014-2013

Gruppi nazionali	Assunzioni		
	Var. % Maschi	Var. % Femmine	Var. % totale 2014-2013
Romania	+12,5	-2,6	+5,6
Polonia	-1,0	-5,9	-2,8
Albania	-5,5	-5,7	-5,6
Moldova	-5,7	-11,8	-9,9
Marocco	+7,8	-16,0	-1,0
Rep. Slovacca	+0,0	-6,0	-1,4
Macedonia	-14,0	+13,1	-6,0
Ucraina	-7,9	-4,7	-5,5
ex Jugoslavia	-9,5	-10,3	-9,8
Pakistan	-4,6	+12,5	-3,7
Altri Paesi	-4,8	-4,9	-4,8
Totale	+2,5	-4,6	-0,5

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

Quanto alla distribuzione delle assunzioni per genere e nazionalità (tab. 14), soltanto due componenti nazionali presentano una prevalenza di assunzioni al femminile, Moldova e Ucraina, grazie presumibilmente all'incidenza del lavoro domestico-assistenziale. Le altre si possono suddividere in componenti a maschilizzazione elevata, superiore all'80% (Pakistan e nazioni dell'ex Jugoslavia); componenti a maschilizzazione intermedia, tra il 65% e l'80% (Slovacchia e Marocco); componenti a maschilizzazione moderata, tra il 50 e il 65%, in cui rientrano Macedonia, Albania, Polonia, Romania.

Tab. 14 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2014)

Gruppi nazionali	Assunzioni				
	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	var. % 2014-2013
Romania	11.054	8.056	19.110	57,8	+5,6
Polonia	2.393	1.382	3.775	63,4	-2,8
Albania	2.018	1.153	3.171	63,6	-5,6
Moldova	623	1.284	1.907	32,7	-9,9
Marocco	1.127	520	1.647	68,4	-1,0
Rep. Slovacca	1.116	328	1.444	77,3	-1,4
Macedonia	885	485	1.370	64,6	-6,0
Ucraina	314	958	1.272	24,7	-5,5
ex Jugoslavia	790	410	1.200	84,8	-9,8
Pakistan	1.017	63	1.080	94,2	-3,7
Altri Paesi	4.107	2.868	6.975	58,9	-4,8
Totale	25.444	17.507	42.951	59,2	-0,5

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

I dati relativi ai primi sei mesi del 2015 correggono il quadro fin qui delineato, indicando tendenze finalmente espansive. Nel primo semestre dell'anno le *assunzioni di stranieri* hanno sfiorato le 16.000 unità (15.945), con un incremento del 2,3% rispetto allo stesso periodo del 2014.

Le *assunzioni di maschi* stranieri sono cresciute ancora maggiormente (+3,0% rispetto al 2014), grazie agli incrementi fatti segnare dall'industria +5,3%, con le costruzioni in netta ripresa (+11,3%). Molto positivo anche il risultato dei servizi, che risultano in progresso dell'8,5%, mentre per la prima volta da anni risulta in flessione l'agricoltura (-4,7%).

Anche le *assunzioni femminili* denotano un andamento positivo, sebbene più moderato: +1,5% rispetto al 2014, con progressi in tutti i settori. In agricoltura l'incremento è del 3,4%, nell'industria del 7,9%, nel terziario dello 0,7%, ma con un +2,4% per i servizi domestici.

3.5 I fabbisogni di lavoro interinale in tempi di crisi

Il comparto del lavoro interinale mostra andamenti parzialmente diversi da quelli complessivi. Qui infatti si registra una moderata crescita delle assunzioni di immigrati, dovuta interamente ai servizi (tab. 15). Al loro interno peraltro si osservano tendenze divergenti, con un calo dei pubblici esercizi e un incre-

mento dei servizi alle imprese. L'industria continua invece a rappresentare il settore più ricettivo verso il lavoro interinale straniero, con quasi il 60% delle assunzioni complessive, malgrado un lieve calo nel 2014. In agricoltura questa formula continua a essere poco utilizzata, molto probabilmente perché i fabbisogni di manodopera stagionale hanno già propri canali di alimentazione.

Tab. 15 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per settore di attività: valori assoluti e percentuali (2014)

Settori di attività	Assunzioni		var. % 2014-2013
	V.A.	%	
Agricoltura	51	1,4	-30,1
Industria	2.208	58,5	-0,9
Terziario	1.513	40,1	+20,8
<i>di cui Servizi alle imprese</i>	480	12,7	+24,0
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	154	4,1	-38,6
Totale	3.772	100,0	+6,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

L'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale è calata lievemente (-0,6%) rispetto al 2013, ma si mantiene nel complesso elevata, pari a un terzo delle assunzioni complessive con contratto di somministrazione. Tocca il 36,5% nell'industria, nei servizi scende sotto il 30%, ma supera il 40% nei servizi alle imprese.

Tab. 16 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione: incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione (2014)

Settori di attività	incidenza %
Agricoltura	30,7
Industria	36,5
Terziario	29,1
- <i>Servizi alle imprese</i>	41,8
- <i>Pubblici esercizi</i>	32,1
Totale	33,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità (tab. 17) anche quest'anno è più sgranata rispetto a quella delle assunzioni complessive. Troviamo ancora al primo posto i rumeni, ma con un'incidenza inferiore a un quarto del totale. Partendo da valori assoluti piuttosto bassi, varie componenti nazionali fanno segnare incrementi a due cifre (Albania, Marocco, Macedonia, Tunisia, Costa d'Avorio), così come appaiono netti i cali relativi a Pakistan ed ex Jugoslavia.

Molto evidenti sono anche gli squilibri di genere: per Pakistan e Costa d'Avorio le assunzioni riguardano quasi soltanto maschi, per il Marocco si tratta di otto su dieci, mentre nei casi di Romania, Macedonia e Moldova la maggioranza tocca alle donne.

Tab. 17 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per gruppo nazionale (2014)

Gruppi nazionali	V.A.	%	% maschi	% stranieri su tot.	var. % 2013-2012
Romania	862	22,9	47,6	7,5	+1,2
Albania	506	13,4	61,9	4,4	+11,2
Pakistan	311	8,2	98,7	2,7	-17,7
Marocco	308	8,2	81,8	2,7	+21,7
Macedonia	202	5,4	44,6	1,8	+49,6
Moldova	169	4,5	41,4	1,5	+5,6
ex Jugoslavia	141	3,7	54,6	1,2	-14,5
Tunisia	96	2,5	67,7	0,8	+18,5
Costa d'Avorio	89	2,4	97,8	0,8	+34,8
Colombia	85	2,3	55,3	0,7	-1,2
Altri paesi	1.003	26,6	52,4	8,8	+8,7
Totale	3.772	100,0	59,5	33,0	+6,1

fonte: elaborazioni Cinformi su dati OML - Agenzia del Lavoro - PAT

3.6 Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare

Occorre ribadire in premessa che l'inserimento di cospicui volumi di manodopera straniera nel sistema occupazionale di un paese come l'Italia, gravato da una persistente disoccupazione interna, si spiega non tanto con motivazioni demografiche, quanto piuttosto a partire dall'accresciuta segmentazione del mercato del lavoro, dall'aumento dei livelli di istruzione (più di tre giovani su quattro arrivano al diploma di scuola secondaria superiore) e dalla maggiore autonomia dell'offerta di lavoro italiana, protetta dalle famiglie di origine, rispetto alle pressioni della domanda (Ambrosini e Berti, 2009). Anche durante l'attuale recessione, come abbiamo ricordato in premessa, si è verificata una crescita dell'occupazione degli immigrati che a livello nazionale ha superato il 10% del totale, con un incremento di 850.000 unità in valore assoluto. Questo fenomeno controintuitivo si spiega con la persistente divaricazione tra aspirazioni dell'offerta di lavoro italiana e caratteristiche della domanda di lavoro, in cui incidono molto settori e occupazioni che non richiedono manodopera

particolarmente qualificata e comportano condizioni di lavoro gravose. La concentrazione in attività lavorative faticose e sgradite ai lavoratori nazionali, con la parallela difficoltà ad accedere ad attività impiegate e all'impiego pubblico (solo nel 2013 aperto agli immigrati da un'innovazione legislativa), comporta fra le altre conseguenze un'esposizione agli eventi infortunistici maggiore di quella dei lavoratori italiani. I dati sugli infortuni sono quindi un indicatore significativo delle condizioni di lavoro degli immigrati.

I confronti con gli anni precedenti sono resi problematici da una riorganizzazione del sistema di classificazione. In modo particolare l'inserimento degli studenti delle scuole statali nella categoria "per conto dello Stato", ha alterato i valori complessivi.

Va dunque accolto con una certa cautela il dato più interessante del 2014, ossia la sensibile riduzione dell'incidenza degli infortuni occorsi a lavoratori immigrati sul totale provinciale: 17,1%, dopo che per anni i valori si erano attestati su percentuali superiori al 20%. Un altro aspetto importante riguarda il proseguimento della tendenza alla riduzione del numero degli infortuni (quasi il 12% in meno sul 2013), che può trovare una spiegazione nella riduzione delle attività industriali ed edilizie, nel diverso metodo di conteggio, ma forse anche in un ritorno dei lavoratori italiani in alcune attività pericolose che in precedenza erano state lasciate agli immigrati. La riduzione interessa tutti i settori, con percentuali abbastanza costanti, tra il 10 e il 12% (tab. 18). Nel settore "industria e servizi" l'incidenza degli eventi infortunistici che hanno colpito lavoratori immigrati resta però superiore a un caso su cinque (20,5%) e comprende gran parte degli infortuni che hanno riguardato lavoratori nati all'estero (quasi l'85%), mentre in agricoltura il dato scende al 13,3% e nella categoria "per conto dello Stato" si attesta sul 7,0%. Questo squilibrio rimanda alla correlazione tra concentrazione degli immigrati in attività pericolose e incidenza degli infortuni.

I differenti settori di inserimento spiegano anche la frequenza molto maggiore degli infortuni tra la popolazione maschile: 69,4% contro 30,6%. Nel 2014 in entrambe le componenti si è verificata una riduzione dell'11,9%, corrispondente al dato generale.

Tab. 18 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento denunciati all'Inail - dati per gestione (2014)

Gestione	Infortuni		
	V.A.	%	Var. % 2014-2013
Agricoltura	116	7,4	-11,5%
Industria e Servizi	1.327	84,3	-12,1%
Per Conto dello Stato	131	8,3	-10,3%
Totale	1.574	100,0	-11,9%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica www.inail.it

Nella distribuzione per nazionalità (l'INAIL per la precisione raccoglie i dati per paese di nascita) si riflettono le dinamiche dei settori di inserimento (tab. 19). Tutti i primi gruppi in graduatoria, romeni in testa, sono molto inseriti nell'occupazione edile e manifatturiera, e tutti presentano anche quest'anno valori in discesa per numero di infortuni. In questo quadro di arretramento di un fenomeno socialmente ed economicamente deprecabile, la tendenza risulta per alcuni gruppi più sostenuta della media complessiva: spicca quest'anno in modo particolare il netto calo del gruppo romeno, e ancor di più in termini percentuali quello del gruppo macedone. Risultano poi superiori alla media anche le riduzioni del numero d'infortuni per moldovi, tunisini, polacchi. Il calo di attività dell'industria e soprattutto delle costruzioni appare il maggior fattore esplicativo.

Tab. 19 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori stranieri in provincia di Trento per Paese di nascita (2014)

Gruppo nazionale	Totale	%	var. % 2014-2013
Romania	264	16,8	-18,8
Albania	174	11,1	-11,2
Marocco	152	9,7	-7,9
ex Jugoslavia	79	5,0	-1,3
Moldova	74	4,7	-16,9
Tunisia	64	4,1	-13,5
Svizzera	60	3,8	+1,7
Macedonia	57	3,6	-30,5
Pakistan	51	3,2	-3,8
Polonia	47	3,0	-14,5
Altri Paesi	552	35,1	-9,4
Totale	1.574	100,0	-11,9

fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica www.inail.it

Un'altra fonte che consente di rilevare aspetti critici nelle condizioni di lavoro è costituita dai dati dell'Ispettorato del lavoro (tab. 20). Nel corso del 2014 le ispezioni in provincia di Trento hanno riguardato 540 aziende, nelle quali sono state controllate 2.159 posizioni lavorative. Tra queste, 427, pari al 19,8% si riferivano a lavoratori stranieri. In 117 casi, pari al 27,4% dei lavoratori controllati, gli ispettori del lavoro hanno riscontrato irregolarità di vario tipo: le più gravi riguardavano prestazioni lavorative non registrate, ossia forme di "lavoro nero", altre violazioni minori riferibili a irregolarità nella gestione del rapporto di lavoro.

L'area più critica, quella del lavoro nero, anche nel 2014 risulta in Trentino piuttosto modesta. L'attività ispettiva ha contestato in un anno soltanto 31 casi di rapporti di lavoro non registrati, pari ad appena il 7,3% dei 427 lavoratori stranieri su cui sono stati effettuati controlli. Di questi soltanto tre risultavano privi del permesso di soggiorno. Per altri 86 lavoratori sono state riscontrate violazioni minori, riferite al mancato rispetto delle norme in materia di orario di lavoro e riposi e a scorrettezze nell'applicazione dei contratti collettivi di lavoro

Tab. 20 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2014) - Aziende ispezionate e posizioni controllate

Settore di attività	AZIENDE ISPEZIONATE	Lavoratori controllati	di cui stranieri	di cui casi di irregolarità	Violazioni contrattuali e/o in materia di orario di lavoro	Stranieri irregolari per scoperture assicurative "lavoro nero"	di cui privi di permesso di soggiorno (illecito penale)
Costruzioni	219	693	126	28	12	16	2
Alberghi e pubblici esercizi	112	739	141	35	30	5	1
Porfido e lapidei	35	108	37	6	4	2	0
Trasporti terrestri e funivie	64	191	34	3	3	0	0
Altri settori	110	428	89	45	37	8	0
Totale	540	2.159	427	117	86	31	3

fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

3.7 La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo

Le organizzazioni sindacali, con la loro articolazione sul territorio e sui luoghi di lavoro, sono una delle istituzioni sociali che gli immigrati più facilmente incontrano e a cui si rivolgono per risolvere problemi legati non solo alla loro situazione lavorativa, ma anche alla loro condizione legale e alle esigenze sociali che si trovano a dover affrontare. Fin dagli inizi del fenomeno i principali sindacati hanno aperto uffici e dedicato personale ai servizi per gli immigrati, oltre a prendere posizione in loro favore nel dibattito pubblico: per es., domandando sanatorie per gli immigrati in condizione irregolare, o negli ultimi anni partecipando alla campagna per una nuova legge sulla cittadinanza. I

patronati sindacali negli ultimi anni sono stati investiti di funzioni di assistenza nelle svariate pratiche burocratiche che riguardano gli immigrati: regolarizzazione della presenza, rinnovo dei permessi di soggiorno, domande di ricongiungimento familiare, istanze di naturalizzazione. Gli uffici vertenze a loro volta sono sempre più frequentati da immigrati che hanno dei contenziosi con i loro datori di lavoro e reclamano il rispetto degli accordi contrattuali (Ambrosini, De Luca e Pozzi, 2016).

In vario modo quindi i sindacati rappresentano un punto di riferimento per gli immigrati, non solo come lavoratori, ma come componenti della società e come persone che cercano di migliorare le proprie condizioni di vita (Marino, Penninx e Roosblad, 2015), e a loro volta spingono i sindacati a uscire dagli ambiti tradizionali di impegno per aprirsi a nuove istanze, a rapporti con altri soggetti sociali, a nuove battaglie di cittadinanza. La mancanza del diritto di voto e la debolezza dell'associazionismo degli immigrati rende ancora più cruciale l'attività di tutela e rappresentanza svolta dai sindacati.

Una conseguenza del rapporto che i sindacati hanno instaurato con i lavoratori immigrati consiste negli alti livelli di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri: oltre un milione d'iscritti a livello nazionale, tra sigle confederali e sindacati autonomi, una cifra appena scalfita dalla recessione (IDOS, 2015). Anche in Trentino, la consistenza delle relazioni tra immigrati e sindacati trova un riscontro nei dati relativi alle adesioni. Pur con un certo arretramento e qualche travaso da una confederazione all'altra, i valori si mantengono elevati: 11.738 per i tre sindacati confederali, contro 12.441 del 2013. La perdita è dunque contenuta nel 5,6%, mentre il tasso di sindacalizzazione, calcolato sulla base delle stime ISTAT sull'occupazione degli immigrati in Trentino, supera il 50%.

La maggioranza degli immigrati aderenti a un sindacato continua a scegliere la CGIL (56,9%), che tuttavia accusa nel 2014 un certo calo (-900 iscritti, pari a una perdita dell'11,9% e di 4 punti percentuali in termini di incidenza sul totale degli immigrati sindacalizzati). La percentuale di stranieri sul complesso degli iscritti alla CGIL è scesa leggermente, attestandosi sul 17%: va però notato che questo dato comprende anche i pensionati, mentre sui lavoratori attivi il peso degli immigrati sarebbe sensibilmente più elevato.

Segue la CISL con il 34,1% e un numero d'iscritti sostanzialmente stabile. L'incidenza sul totale degli iscritti è un po' più bassa, arrivando al 13,1%. Al terzo posto la UIL (9%), unico sindacato a crescere (+27,9%), tanto da superare nel 2014 il migliaio di immigrati iscritti.

All'interno delle confederazioni si notano molte analogie e alcune differenze, in parte imputabili a diverse strategie organizzative. Nella CGIL come lo scorso anno la federazione del commercio e servizi precede la federazione degli edili e affini: i due sindacati sommati organizzano più di 4.000 lavoratori immigrati e rappresentano quasi i due terzi degli immigrati iscritti alla confederazione. Al terzo posto figura il settore agroalimentare, al quarto i metalmeccanici (tab. 21).

Nella CISL la distribuzione è abbastanza simile: sono sempre il commercio e l'edilizia a raccogliere la maggioranza delle adesioni, ma nel 2014 le posizioni si sono invertite e la federazione delle costruzioni figura al primo posto. Insieme sfiorano il 60% del totale. Al terzo posto inoltre si collocano i metalmeccanici, che precedono di poche unità il settore agroalimentare (tab. 22). Nella UIL spicca maggiormente il ruolo del settore edile, che da solo organizza oltre il 40% degli iscritti. Segue la federazione del commercio e turismo, separata da trasporti e servizi che figura al terzo posto a breve distanza (tab. 23).

Dunque in tutti e tre i sindacati confederali sono l'edilizia e il composito settore dei servizi a trainare la sindacalizzazione degli immigrati, mentre le storiche federazioni dell'industria manifatturiera hanno un ruolo secondario in termini di raccolta di adesioni. Occorrerebbero tuttavia indagini specifiche per approfondire altri aspetti della partecipazione sindacale: il numero e l'incidenza dei delegati e rappresentanti di origine immigrata, la partecipazione dei lavoratori stranieri ad assemblee, manifestazioni, scioperi e altri aspetti della vita sindacale.

Tab. 21 - Lavoratori stranieri iscritti alla CGIL del Trentino, per federazione (31.12.2014)

Federazione	V.A.	%
FILCAMS (commercio)	2.177	32,6
FILLEA (edilizia ed affini)	2.152	32,2
FLAI (agroalimentari)	581	8,7
FIOM (metalmeccanici)	473	7,1
SPI (pensionati)	407	6,1
FP (pubblico impiego)	310	4,6
FILT (trasporti)	139	2,1
FILCTEM (tessile, chimica, energia, manifatture)	133	2,0
NIDIL (atipici, etc.)	124	1,9
FLC (scuola ed università)	98	1,5
SLC (telecomunicazioni, poste, cartai)	73	1,1
FISAC (bancari ed assicurazioni)	14	0,2
Totale	6.681	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CGIL del Trentino

**Tab. 22 - Lavoratori stranieri iscritti alla CISL del Trentino, per federazione
(31.12.2014)**

Federazione	V.A.	%
FILCA (costruzioni e affini)	1.197	29,9
FISASCAT (terziario e commercio)	1.148	28,7
FIM (metalmecanici)	387	9,7
FAI (alimentare, ambientale, industriale)	374	9,3
FEMCA (energia moda chimica)	236	5,9
FPS (funzione pubblica)	190	4,7
FIT (trasporti)	166	4,1
FNP (pensionati)	162	4,0
Cisl SCUOLA	69	1,7
Cisl MEDICI	30	0,7
FISTEL (informazione spettacolo telecomun.)	19	0,5
FLP (postali)	15	0,4
FIBA (bancari e assicurativi)	5	0,1
FELSA (atipici)	4	0,1
FLAEI (elettrici)	2	0,0
Altro	2	0,0
Totale	4.006	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati CISL del Trentino

**Tab. 23 - Lavoratori stranieri iscritti alla UIL del Trentino, per federazione
(31.12.2014)**

Federazione	V.A.	%
FENEAL Edilizia e affini	460	43,8
UILT Trasporti e Servizi	175	16,7
UILTUCS Commercio-Turismo-Terziario	200	19,0
UILCEM Chimici-Elettrici	64	6,1
UILM Metalmecanici-Tessili	17	1,6
UILFPL Enti Locali	96	9,1
UILA Agroalimentare	39	3,7
Totale	1.051	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati UIL di Trento

3.8 Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi

Un altro indicatore di integrazione economica può essere rintracciato nello sviluppo di attività autonome. Il tema è controverso, perché il significato dell'apertura di una posizione indipendente non è univoco: a volte può rappresentare un arretramento rispetto a un posto di lavoro dipendente, per es. in edilizia; in certi casi può trattarsi di una strategia per conservare il permesso di soggiorno; in altri ancora può essere un modo per cercare mezzi di sussistenza in tempi difficili, per es. nel piccolo commercio ambulante (Ambrosini ed Erminio, 2011). Prevalde però l'idea che l'investimento nel lavoro autonomo sia una via per cercare una promozione economica e sociale, come è avvenuto e ancora avviene per le classi popolari italiane. Di fronte alle difficoltà di carriera nel lavoro dipendente e alla quasi impossibilità di accedere all'impiego pubblico e alle professioni liberali, gli immigrati più capaci e motivati cercherebbero nell'imprenditoria uno sbocco per le loro aspirazioni di miglioramento (Pilotti, De Noni e Ganzaroli, 2014).

Questo sta avvenendo anche nel contesto della crisi economica, sebbene con ritmi rallentati rispetto al passato. Negli ultimi anni, le analisi sull'argomento hanno notato che a fronte di una contrazione del numero delle imprese italiane, le attività degli immigrati hanno continuato a crescere.

Il Trentino segue questo trend, seppure con ritmi rallentati. Dopo un leggero calo nel 2013-2014, nel 2014-2015 i dati delle iscrizioni nei registri della Camera di commercio registrano un piccolo incremento (tab. 24): un saldo di una quarantina di imprese in più, pari all'1,6%. Ne sono protagonisti soprattutto alberghi e ristoranti e servizi alle imprese, che presentano saldi positivi a due cifre. Al contrario, i due settori più affollati, costruzioni e commercio, segnano il passo, con saldi lievemente negativi. Insieme ad una moderata crescita, il panorama del lavoro autonomo degli immigrati in Trentino denota quindi una maggiore diversificazione.

Tab. 24 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Composizione settoriale e confronto 30.09.2014-30.09.2015, provincia di Trento

Settori	2015	2014	var. % 2015-2014
Agricoltura e pesca	138	140	-1,4%
Attività manifatturiere	137	136	+0,7%
Costruzioni	847	861	-1,6%
Commercio	630	637	-1,1%
Alberghi, ristoranti	202	174	+16,1%
Trasporto e magazzinaggio	134	128	+4,7%
Servizi alle imprese	92	81	+13,6%
Altro	232	217	+6,9%
Totale	2.412	2.374	+1,6%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Rispetto al sistema complessivo dell'economia locale, i titolari di attività nati all'estero incidono per l'8,5% (tab. 25), un dato sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (+0,1%) con alcune punte particolarmente significative in tre settori: trasporto e magazzinaggio, costruzioni, servizi alle imprese. Qui la componente immigrata rappresenta circa un quinto o quasi del numero complessivo dei titolari.

Tab. 25 - Incidenza % titolari nati all'estero sul totale dei titolari per settore (30.09.2015, provincia di Trento)

Settori	% nati all'estero su tot. titolari
Agricoltura e pesca	1,2%
Attività manifatturiere	8,8%
Costruzioni	18,8%
Commercio	12,8%
Alberghi, ristoranti	12,1%
Trasporto e magazzinaggio	21,2%
Servizi alle imprese	17,5%
Altro	8,4%
Totale	8,5%

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Come è noto, il fenomeno segue processi di specializzazione per gruppi nazionali, a motivo dell'influenza delle reti migratorie. Nel complesso, come per gli anni scorsi non si verifica in Trentino la prevalenza di una sola o di poche nazionalità nelle attività autonome: il panorama è alquanto variegato, e nessuna nazionalità arriva a raggruppare il 15% del complesso dei titolari di attività economiche. I primi in graduatoria sono anche quest'anno marocchini, albanesi e romeni: gli unici tre gruppi a contare oltre 200 lavoratori autonomi registrati (tabb. 26 e 27).

Troviamo poi anche quest'anno alcune componenti particolarmente concentrate nell'edilizia, quasi sempre provenienti dall'Europa orientale: albanesi in primo luogo, i più numerosi in termini assoluti e in percentuale sul complesso dei titolari (75%). Seguono romeni, serbo-montenegrini, macedoni, moldovi, ucraini. L'unica eccezione è rappresentata dai tunisini, fra i quali il 50% dei titolari di attività sono concentrati nelle costruzioni.

Un altro polo di specializzazione è rappresentato dal commercio, in cui si segnala una marcata specializzazione di operatori provenienti dal Marocco (quasi due titolari di attività su tre nati in questo paese) e dalla Cina (poco meno della metà). Negli altri settori non emergono fenomeni vistosi di concentrazione di titolari di una determinata nazionalità.

Tab. 26 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2015)

	Agricoltura e pesca	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
A. Paesi comunitari	51	33	199	88	62	16	85	534
di cui: Romania	8	9	140	24	25	2	29	237
B. Paesi extracomunitari	87	104	648	542	140	118	239	1.878
Marocco	1	18	30	187	2	32	16	286
Albania	1	8	207	11	21	10	18	276
Serbia e Montenegro	-	6	55	21	5	8	20	115
Cina	-	9	10	49	25	-	14	107
Macedonia	-	15	75	8	4	1	4	107
Tunisia	-	7	52	23	4	12	6	104
Pakistan	1	3	6	32	12	18	28	100
Moldova	3	-	41	8	7	10	3	72
Senegal	-	1	1	38	-	-	1	41
Ucraina	1	-	24	3	3	-	10	41
<i>Di cui: Paesi con forte componente di origine italiana</i>								
Svizzera	34	12	43	41	14	2	24	170
Argentina	3	8	7	7	3	2	15	45
Cile	4	2	12	13	3	3	5	42
TOTALE	138	137	847	630	202	134	324	2.412

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Tab. 27 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2015): percentuali di riga

	Agricoltura e pesca	Attività manifatt.	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e magazz.	Altro	TOTALE
A. Paesi comunitari	9,6	6,2	37,3	16,5	11,6	3,0	15,9	100,0
di cui: Romania	3,4	3,8	59,1	10,1	10,5	0,8	12,2	100,0
B. Paesi extracomunitari	4,6	5,5	34,5	28,9	7,5	6,3	12,7	100,0
Marocco	0,3	6,3	10,5	65,4	0,7	11,2	5,6	100,0
Albania	0,4	2,9	75,0	4,0	7,6	3,6	6,5	100,0
Serbia e Montenegro	-	5,2	47,8	18,3	4,3	7,0	17,4	100,0
Cina	-	8,4	9,3	45,8	23,4	-	13,1	100,0
Macedonia	-	14,0	70,1	7,5	3,7	0,9	3,7	100,0
Tunisia	-	6,7	50,0	22,1	3,8	11,5	5,8	100,0
Pakistan	1,0	3,0	6,0	32,0	12,0	18,0	28,0	100,0
Moldova	4,2	-	56,9	11,1	9,7	13,9	4,2	100,0
Senegal	-	2,4	2,4	92,7	-	-	2,4	100,0
Ucraina	2,4	-	58,5	7,3	7,3	-	24,4	100,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Nelle dinamiche dei gruppi nazionali (tab. 28), l'incremento più significativo riguarda la componente cinese, peraltro poco numerosa sul territorio, con un + 8,1%. In progresso anche i macedoni, con una crescita pari al 6%. È particolarmente interessante osservare il trend positivo dei romeni, che stanno gradualmente crescendo anche fra i lavoratori autonomi dopo avere da anni acquisito il primo posto tra i lavoratori dipendenti.

**Tab. 28 - Titolari di imprese attive nati all'estero
per principali Paesi comunitari ed extracomunitari, valori percentuali
(provincia di Trento, 30.09.2015)**

	Var. % 2015-2014	di cui % donne	Comparti di attività (%)
A. Paesi comunitari			
Romania	+3,0	37,0	Costruzioni: 59,1 Alberghi e ristoranti: 10,5
B. Paesi extracomunitari			
Marocco	+0,4	14,4	Commercio: 65,4 Trasporti e magaz.: 11,2
Albania	+1,1	8,2	Costruzioni: 75,0 Alberghi e ristoranti: 7,6
Serbia e Montenegro	+2,7	30,7	Costruzioni: 47,8 Commercio: 18,3
Cina	+8,1	42,1	Commercio: 45,8 Alberghi e ristoranti: 23,4
Macedonia	+5,9	12,6	Costruzioni: 70,1 Attività manifat.: 14,0

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Il mondo del lavoro autonomo è in gran parte maschile, e questo vale anche per gli immigrati insediati in Trentino. Si segnalano però alcuni scostamenti rispetto alla norma (tab. 29): nel caso cinese, con oltre quattro donne ogni dieci titolari, nel caso ucraino, con una donna ogni tre titolari, nel caso rumeno, dove più di un titolare su quattro è donna, e nel caso serbo-montenegrino, dove il rapporto è quasi analogo. Al contrario, le componenti più maschilizzate risultano essere quella tunisina e quella albanese, con valori superiori al 90%.

**Tab. 29 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi:
incidenza % maschi (provincia di Trento, 30.09.2015)**

	% maschi
A. Paesi comunitari	68,0
di cui: Romania	73,0
B. Paesi extracomunitari	80,5
Marocco	87,4
Albania	92,4
Serbia e Montenegro	76,5
Cina	57,9
Macedonia	88,8
Tunisia	93,3
Pakistan	88,0
Moldova	76,4
Senegal	87,8
Ucraina	65,9
TOTALE	77,7

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

3.9 Conclusioni. Aspettando la ripresa

Il panorama della cittadinanza economica degli immigrati in Trentino presenta dati contraddittori: secondo l'Istat diminuiscono i residenti, la popolazione attiva e gli occupati. Secondo i dati degli uffici di collocamento diminuiscono sensibilmente gli immigrati iscritti. Secondo l'INPS, il lavoro domestico e l'assistenza presso gli anziani hanno tenuto e nell'ultimo anno hanno persino segnato degli incrementi, dimostrando che questo settore ha andamenti poco influenzati dal ciclo economico. Siamo nell'ordine dei 6.000 occupati, tra i quali il rientro di lavoratrici italiane riguarda un numero assai ridotto di casi. Secondo l'osservatorio sul mercato del lavoro, il sostanziale equilibrio delle assunzioni del 2014 rispetto al 2013 deriva dall'aumento delle posizioni stagionali e precarie, soprattutto in agricoltura, che compensa il calo di assunzioni in occupazioni più stabili. Nei primi mesi del 2015 la stessa fonte comunica però un sensibile aumento delle assunzioni.

Tra le buone notizie si colloca la notevole diminuzione del numero di infortuni, a cui gli immigrati sono da sempre esposti a motivo del loro inserimento in settori e attività a rischio. Ma è con molte probabilità la diminuzione del volume di queste attività a spiegare la diminuzione del numero di infortuni.

Aumenta poi, anche se lievemente, il numero di titolari di attività autonome: in tempi di crisi, è un segno di vitalità e intraprendenza. Scendono invece gli

iscritti ai sindacati, che restano però più di 10.000 e confermano la sostanziale fiducia degli immigrati nelle organizzazioni dei lavoratori.

Nell'insieme, prevale un'immagine di continuità e di radicamento nell'economia locale. Gli immigrati hanno attraversato la crisi insieme ai lavoratori locali, si sono destreggiati tra precarietà e ricerca di nuovi sbocchi, in pochi se ne sono andati. Gli occupati stranieri superano tuttora le 20.000 unità, senza contare il lavoro stagionale. In agricoltura tre assunzioni su quattro si riferiscono a stranieri, nell'industria quasi una su tre, nei servizi una su quattro. Questo equivale a dire che l'economia trentina non può prescindere dall'apporto degli immigrati. Se nemmeno la più lunga recessione del dopoguerra ha posto seriamente in discussione il rapporto simbiotico tra sistema economico locale e lavoro immigrato, significa che gli immigrati sono diventati necessari. Immaginare un'economia trentina senza immigrati può essere un'aspirazione, ma non un progetto realistico. Suona più plausibile prevedere che l'auspicata ripresa difficilmente potrà svilupparsi senza richiedere altro lavoro immigrato.

CAPITOLO QUARTO

PROFILO DEGLI STUDENTI DI ORIGINE MIGRANTE IN TRENTINO: UN APPROCCIO PEDAGOGICO

Introduzione

L'insuccesso scolastico degli studenti di origine migrante rappresenta una delle principali sfide che il sistema scuola si trova oggi a dover affrontare.

Recenti statistiche nazionali (Ismu-Miur, 2015; Miur, 2014a, 2015; Ongini, 2015) ed internazionali (OECD-PISA, 2010) confermano, infatti, che nonostante in Italia la presenza di studenti migranti sia ormai un dato strutturale consolidato, continui ad evidenziarsi un divario tra le loro prestazioni scolastiche e quelle di studenti autoctoni, *learning gap* presente, seppur in modo meno marcato, anche nelle seconde generazioni,¹ che rappresentano dal 2013-14 oltre la metà (51,7%) del totale degli alunni figli di migranti (Miur, 2014a, p. 3). Di fatto la dispersione scolastica si può presentare con diverse sfaccettature: non solo come abbandono prima della conclusione di un ciclo formativo, ma anche come ripetenze, evasione dell'obbligo scolastico, frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età scolare, trasferimenti e iscrizioni ad un'altra scuola, nonché promozione ad una classe o ad un grado ulteriore di studi senza in realtà aver maturato quelle competenze che consentirebbero di frequentare con successo le successive fasi di istruzione; problema, quest'ultimo, però difficilmente misurabile (Colombo, 2015).

La rilevanza di questo fenomeno è così significativa che la Commissione Europea già nella Conferenza di Lisbona aveva imposto agli Stati membri strategie di intervento per ridurre la quota di abbandoni precoci (*Early school leavers*)² sotto la quota del 10% entro il 2010; obiettivo non raggiunto e riproposto con urgenza nell'Agenda Europa 2020 (EU, 2010).

La situazione in Italia non è in tal senso delle migliori: nella graduatoria dei ventisette paesi UE, il nostro si colloca, malgrado gradualmente recenti miglioramenti, in quint'ultima posizione, con il 17,0% di giovani ESL (*Early school Leavers*), solo poco prima della Romania (17,3%), del Portogallo (19,2%), di Malta (20,08%) e della Spagna (23,6%) (ISTAT, 2015, tab. 1).

Sono soprattutto i cittadini stranieri³ anche definibili come "*post-migranti*" (Zoletto, 2012) quelli in ritardo nel proprio percorso di studio, con un valore percentuale medio che, seppur in progressivo miglioramento, presenta ancora una forte differenza, con un tasso del 34,4% a fronte del 10,9% degli alunni con cittadinanza italiana (Miur, 2015, p. 19).

A questo si può aggiungere, poi, una canalizzazione e un ri-orientamento

¹ Si assume la definizione del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur), che definisce come "seconde generazioni" quelle degli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, mentre con "prime" quelli nati all'estero.

² Percentuale di giovani fra i 18-24 anni forniti al massimo di licenza media che si trovano al di fuori di ogni attività di istruzione e formazione, definizione di recente modificata in *Early leaver from education and training*.

³ Con questa definizione si vogliono comprendere le diverse tipologie di studenti "non italiani" che hanno un impatto sul sistema scolastico, sull'equità sociale e sul successo formativo.

formativo ancora caratterizzato da una predestinazione formativa, con migrazioni prevalentemente verso scuole professionali o istituti tecnici, che registrano una distribuzione percentuale di studenti stranieri iscritti rispettivamente del 37,9% e 38,5%, contro il 19,2% e il 33,1% dei pari autoctoni (Ismu-Miur, 2015). E sono sempre gli stessi cittadini stranieri quelli a maggior rischio di abbandono scolastico, in quanto proprio in questi indirizzi si registra la maggior concentrazione di alunni che si disperdono durante il percorso della scuola secondaria, come ampiamente documenta il Focus sulla *Dispersione scolastica* (Miur, 2013, pp. 14-15).

Oltre gli esiti dei singoli Istituti scolastici, correlabili a variabili anche di tipo territoriale o dei singoli istituti, i risultati delle prove standardizzate INVALSI sugli apprendimenti di italiano e matematica (INVALSI, 2014) consentono ulteriori riflessioni fondate sull'analisi comparata tra studenti italiani e stranieri di prima e seconda generazione, rimarcando ulteriormente la presenza di una forbice tra i diversi esiti raggiunti.

Secondo le analisi di Rita Bertozzi (Ismu-Miur, 2015), ricostruendo le traiettorie scolastiche degli alunni di cittadinanza non italiana, emergono alcuni indicatori utili ad evidenziare successi e difficoltà nei percorsi formativi biografici, quali la regolarità del percorso scolastico, il tipo di indirizzo secondario scelto, i percorsi di leFP,⁴ il passaggio dalla secondaria di secondo grado all'università e, non da ultimo, l'incidenza dei giovani con cittadinanza non italiana sul totale dei Neet (*Not in Employment, Education and Training*).

Pur ammettendo in una visione sistemica diversi elementi influenti il successo scolastico, riferibili a fattori di tipo individuale, scolastico, familiare e sociale, nella presente ricerca si assume l'importanza di considerare come variabile facilitante percorsi di successo degli studenti di origine migrante anche la *durata*⁵ dell'effettivo percorso scolastico in Italia, nell'ipotesi che questo possa essere un fattore facilitante percorsi reali di inclusione sociale. Questo dato, infatti, diventa essenziale da un punto di vista educativo per poter analizzare specifici bisogni e fragilità emergenti e di conseguenza poter progettare interventi mirati a prevenire la dispersione scolastica e a garantire il diritto allo studio a tutti, come affermato anche nell'art. 3 della nostra Costituzione.

Il Rapporto Ismu-Miur 2015 sugli alunni di cittadinanza non italiana evidenzia alcuni trend tra età di arrivo in Italia ed esiti di apprendimento, rimarcando che "la frequenza della scuola dell'infanzia sembra garantire benefici più duraturi lungo tutto l'iter scolastico del primo ciclo d'istruzione" (p. 92), e come negli studenti di prima generazione "un'entrata tardiva nel sistema scolastico italiano abbia ricadute maggiormente negative in Italiano rispetto alla Matematica" (ibid., p. 96).

⁴ Acronimo di Istruzione e Formazione professionale, ossia di percorsi di durata quadriennale e triennale, finalizzati al conseguimento di diplomi e qualifiche professionali.

⁵ Ricerche precedenti hanno utilizzato come variabile il luogo di nascita, con una distinzione degli studenti migranti in prime e seconde generazioni, o la cittadinanza, comunitaria o non comunitaria.

Come si colloca la scuola trentina rispetto queste problematiche? In uno scenario pressoché “*stabilizzato*” e “*normalizzato*”, con una percentuale di *ESL* pari all’11,0% (ISTAT, 2015), con una presenza nel territorio di studenti stranieri di prima e seconda generazione che non rappresenta più un’emergenza ma un dato strutturale (come mostrano i dati presentati nel paragrafo 2.2 del presente Rapporto), quali sono gli esiti della scolarizzazione? È possibile tracciare nuovi profili e categorie di studenti, assumendo variabili pedagogiche inerenti la durata della loro frequenza nel sistema scolastico indipendentemente dal loro luogo di nascita?

Emerge con urgenza una questione anche terminologica, oltre una generica distinzione di alunno straniero o di prima/seconda generazione (Tarozzi, 2015): come definire, per esempio, lo studente straniero nato in Italia da genitori entrambi stranieri o quello nato all’estero ma immigrato da molto piccolo e che frequenta fin dalla scuola primaria il nostro sistema scolastico? Quali traiettorie di successo/insuccesso caratterizzano queste nuove tipologie?

Oltre una necessaria personalizzazione dei percorsi, quali nuovi bisogni emergono? Come si leggeva già nel *Rapporto annuale 2012* di Cinformi, gli studenti stranieri nati in territorio nazionale, “per il loro status giuridico, rimangono inclusi nell’etichetta “alunni stranieri”, anche se si suppone che il fatto di essere scolarizzati esclusivamente nelle scuole italiane li distingua in maniera significativa da chi viene dall’esperienza del ricongiungimento (soprattutto se attuato nella fase adolescenziale)” (p. 85).

Questo lo sfondo del presente studio, che rappresenta un approfondimento⁶ del progetto di ricerca “*Oltre l’accoglienza. Azioni per la promozione del successo scolastico degli alunni di origine straniera*”.

4.1 Il disegno della ricerca:⁷ obiettivi e metodi

La presente indagine si pone l’obiettivo di individuare quali siano i fattori di successo scolastico nella popolazione scolastica di origine migrante in Trentino, allo scopo di identificare alcuni elementi significativi trasferibili per garantire una reale inclusione di tutti (Malusà, 2015; Malusà, Pisanu e Tarozzi, 2015).

⁶ Alcuni dei risultati descrittivi qui riportati sono tratti dal report finale di ricerca “Oltre l’accoglienza. Azioni per la promozione del successo scolastico degli alunni di origine straniera. Progetto di ricerca sulle pratiche efficaci per la promozione del successo scolastico degli alunni di origine migrante” (dicembre 2014), elaborato dal Gruppo di Progetto composto dal prof. Massimiliano Tarozzi (Università di Bologna), la dott.ssa Francesca Rapanà (IPRASE) e la dott.ssa Giovanna Malusà (Università di Trento). In particolare l’analisi quantitativa dei dati qui riportati è stata condotta dalla dott.ssa Giovanna Malusà, dal dott. Francesco Pisanu (IPRASE e Università di Trento) e dal prof. Massimiliano Tarozzi.

⁷ Questo report riporta alcuni risultati di ricerca che sono stati parzialmente presentati al convegno nazionale AIP (Associazione Italiana di Psicologia) - sezione Psicologia dello Sviluppo ed Educazione di Parma, 24-26 settembre 2015 e al convegno internazionale SIPED (Società Italiana di Pedagogia) di Bressanone, 3-5 dicembre 2015. Si ringrazia Francesca Rapanà per il prezioso contributo nella raccolta dei dati e per i commenti alla prima stesura di questo testo.

La ricerca si riferisce a 1.325 studenti di origine straniera che frequentavano in Trentino la seconda classe della scuola secondaria di secondo grado nel 2012-13, con una ricostruzione di sei anni a ritroso della loro individuale carriera scolastica fino al 2006-07, attraverso l'analisi dei dati inseriti nell'*Anagrafe Unica degli Studenti della provincia di Trento*⁸ (qui di seguito AUS-PAT). A fronte di una ormai cospicua mole di dati e di analisi, infatti, restano ancora da esplorare alcune piste di indagine, che sono estremamente rilevanti affinché la ricerca possa dare indicazioni utili per la formazione degli operatori scolastici:

- a) i dati già esistenti richiedono di essere combinati e sistematizzati;
- b) la definizione di "alunno straniero" o "alunno non-italiano" è ormai troppo generica per uno studio in profondità del fenomeno e richiede analisi di dati secondari e nuovi dati per giungere a definizioni più puntuali e specifiche;
- c) gli indicatori tradizionali dell'insuccesso scolastico (esiti, anni di ritardo, abbandoni scolastici, ecc.), pur importanti, spiegano solo una parte del fenomeno, che dovrebbe essere ulteriormente indagato anche attraverso dimensioni qualitative.

Il monitoraggio è stato possibile grazie ai dati inseriti nel *data warehouse* della PAT, che raccoglie i dati anagrafici e la carriera scolastica di ogni singolo studente transitato nel sistema scolastico della provincia di Trento, dalla scuola dell'infanzia fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, compresa la formazione professionale. Questo database (essendo censuario, basato su dati ufficiali che includono automaticamente anche gli studenti con particolari caratteristiche) può assicurare una validità interna dell'analisi (Ress, 2014).

Attraverso l'analisi dei dati ci si è proposti, pertanto, di individuare alcune traiettorie emblematiche relative a categorie particolari di studenti stranieri, definendoli:

- in funzione del periodo di scolarizzazione in Italia in: "*italiani per scuola*", immigrati già presenti o inseriti nella scuola primaria; "*migranti preadolescanti*", immigrati inseriti nella scuola secondaria di primo grado; "*migranti adolescenti*", immigrati inseriti nella scuola secondaria di secondo grado;
- in funzione del paese di nascita dei genitori in: "*neoitaliani*", nati in Italia da genitori entrambi stranieri e "*italiani misti*", nati in Italia da un genitore straniero e un italiano.

In particolare, queste due ultime categorie rappresentano una ulteriore distinzione rispetto ai parametri utilizzati dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) per definire i soggetti stranieri, come evidenziato nella tab. 1:

⁸ Il sistema è gestito, in collaborazione con Informatica Trentina SpA, dal Servizio per l'Innovazione e lo Sviluppo del Sistema Scolastico Trentino del Dipartimento della Conoscenza della PAT.

Tab. 1 - Comparazione tra categorie OECD e nuove categorie di ricerca

Classificazione OCSE	Nuova classificazione emersa dalla presente ricerca	Definizione della nuova classificazione
Autoctoni	Italiani Misti	Nati in Italia da un genitore straniero e da uno italiano
Immigrati	Neoitaliani	Nati in Italia da genitori entrambi stranieri
	Immigrati	Non nati in Italia

Si sono assunti come indicatori di successo scolastico: il completamento dell'obbligo scolastico (esito al termine della seconda classe della scuola secondaria di secondo grado), il voto di uscita in terza media, la bocciatura in prima superiore, gli abbandoni e la tipologia di trasferimenti, in particolare migrazioni verso l'alto (licei) o verso il basso (formazione professionale), che potrebbero essere considerati indicatori dell'efficacia di una scuola o della modalità di ri-orientamento.

In particolare si sono considerate di ciascuno studente le seguenti variabili presenti nel database:

- caratteristiche di background: genere, età, numero di anni in Italia, nazionalità e cittadinanza;
- caratteristiche di background dei genitori: nazionalità e cittadinanza;
- percorso scolastico: tipologia di scuola, istituto e classe frequentata; voto espresso alla fine della terza media; esito alla fine della seconda superiore, declinato come ammissione/non ammissione alla classe successiva, ammissione con debiti, ammissione alla certificazione di competenze, acquisizione di crediti formativi, interruzione dell'anno scolastico.

Risultati attesi del presente studio sono, innanzitutto, la “*complessificazione*” del generico concetto di *alunno non italiano* e delle sue peculiari proprietà pedagogiche, con una riflessione basata sulle esperienze scolastiche di ciascuno prima ancora che sulle identità. Lo studio delle singole traiettorie formative è reso possibile dall'analisi dei dati contenuti nel *data warehouse* dell'AUS-PAT. I dati a disposizione, estratti a giugno 2014 (grazie al supporto del personale dell'IPRASE), sono stati utilizzati per ricostruire i *pattern* di carriera scolastica come variabili categoriali univoche, identificanti anno di corso e tipologia scolastica di ogni singolo soggetto per ciascuno dei sei anni considerati. La procedura si è ispirata, dal punto di vista metodologico, a una serie di studi realizzati dall'OCSE sugli effetti a lungo termine delle competenze misurate attraverso PISA (OECD, 2010).

In particolare, abbiamo costruito le variabili relative alla diversa tipologia di scuola frequentata dagli studenti dal 2013 al 2006, utilizzando quattro diversi codici: SSL = Scuola Secondaria, Liceo; SST = Scuola Secondaria, Istituto Tecnico; FP = Formazione Professionale; IC = Formazione primaria e secon-

daria di primo grado in un Istituto Comprensivo. La procedura è stata condotta in modo semiautomatico, in quanto è stato necessario considerare la tipologia di corso effettivamente frequentato e la classe di riferimento. Per l'assegnazione alle scuole secondarie di secondo grado, abbiamo considerato sia i dati relativi alla denominazione dell'istituto sia quelli relativi al corso (informazione essenziale nei casi di scuole con differenti indirizzi presenti, dal liceo al professionale). Ci siamo riferiti alla classificazione ufficiale della Provincia, come indicato nel portale Vivoscuola.⁹

Si è pertanto ipotizzata, seguendo l'esempio dei lavori dell'OCSE sulle carriere degli studenti successive alla rilevazione PISA, la creazione di un codice che potesse riassumere per ciascun soggetto i differenti pattern di carriera scolastica dal 2006 al 2013, mettendo insieme il riferimento alla tipologia scolastica e all'anno di corso. Il codice ottenuto è di questo tipo: *2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC*4IC*. Leggendo il pattern da destra verso sinistra, in questo caso il soggetto era nella quarta classe della scuola primaria (IC) nel 2006 e ha frequentato regolarmente le classi successive fino alla seconda classe della formazione professionale (FP) nel 2012.

Attraverso una serie di modelli di regressione multipla logistica si è studiato l'impatto di tali caratteristiche sulle tipologie di pattern di carriera scolastica. Le analisi sono state realizzate utilizzando il software IBM SPSS versione 21.

4.2 Esiti principali dell'analisi dei dati

Di seguito verranno presentati alcuni dati descrittivi del campione esaminato durante l'anno scolastico 2012-13; successivamente verranno mostrati alcuni incroci tra le categorie presentate nella ricerca e gli esiti scolastici, per concludere con il profilo delle più frequenti traiettorie scolastiche e dei fattori influenti percorsi di successo.

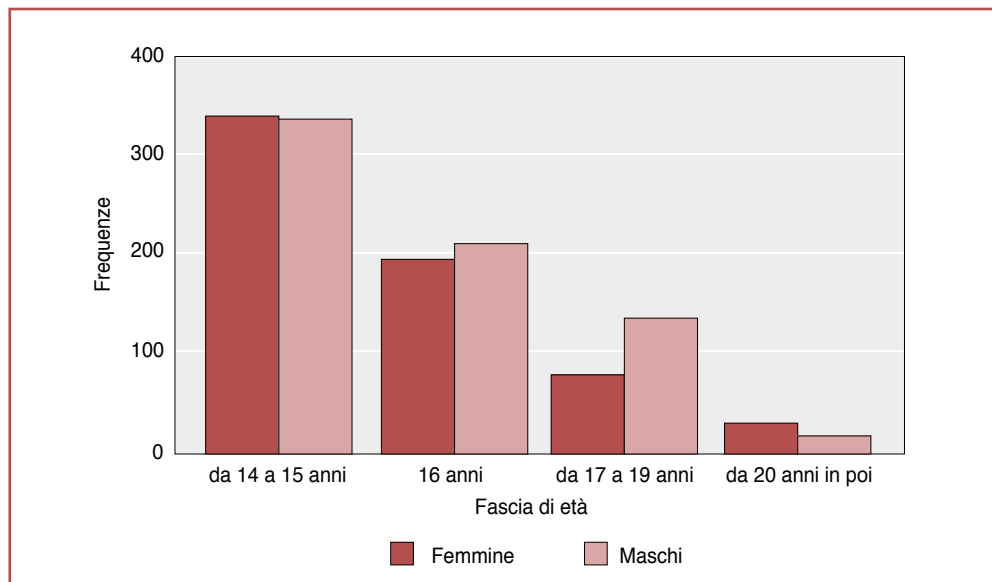
4.2.1 Descrizione del campione

Il campione considerato, che rappresenta una intera coorte di tutti gli iscritti di origine migrante ad una seconda classe di una scuola secondaria di secondo grado o formazione professionale nell'anno scolastico 2012-13, risulta composto complessivamente da 1.325 soggetti di età compresa tra i 14 e i 56 anni, quasi equamente distribuiti per genere (52,2 % maschi e 47,8% femmine). Accorpando le diverse frequenze relative alla variabile ETÀ dei soggetti, si sono costruite 4 differenti categorie: da 14 a 15 anni; 16 anni; da 17 a 19 anni; da 20 anni in poi.

⁹ Si rimanda al link <http://www.vivoscuola.it/indirizzi-scuole>.

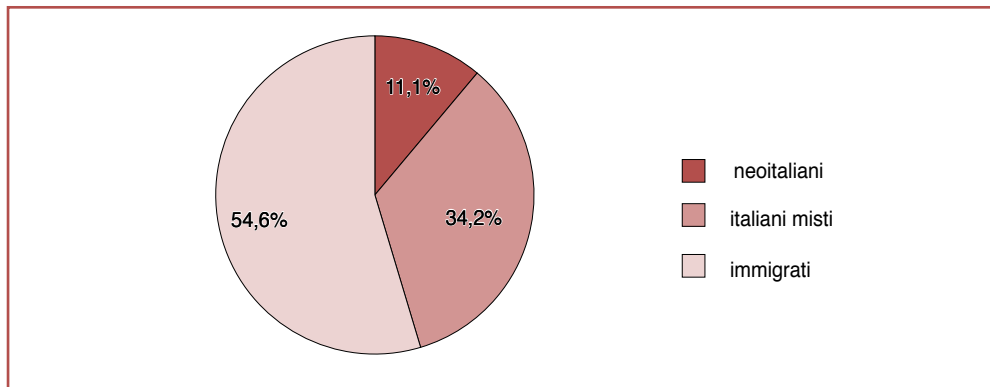
Emerge chiaramente che solo il 50,9% dei soggetti è iscritto alla classe seconda della scuola superiore secondo regolare età anagrafica, mentre il restante 49,1% è in ritardo di uno o più anni rispetto ai pari, con una pressoché equa suddivisione di genere tra i 14 e i 16 anni (fig. 1).

Fig. 1 - Età di frequenza e genere (N = 1.325)



Elemento interessante per l'analisi è il numero di anni di permanenza in Italia, variabile rilevante per tracciare il percorso di scolarizzazione. Purtroppo questo dato è assente per 760 soggetti su 1.325, ovvero per il 57,4% degli studenti, in quanto il database comprende solo i dati riferibili al Trentino (i dati assenti potrebbero riguardare la permanenza di questi soggetti fuori Italia e/o in altre regioni). La durata media della permanenza in Italia è di 7,8 anni, con un minimo di 1 e un massimo di 19 anni (deviazione standard = 3,4 anni). Dai dati si evince che oltre la metà (64%) degli studenti del campione ha frequentato in Trentino almeno dalla quarta classe della scuola primaria, e solo il 7% è stato inserito nel corso della scuola secondaria di primo grado. Non ci sono sostanziali differenze di genere per quanto riguarda la permanenza in Italia.

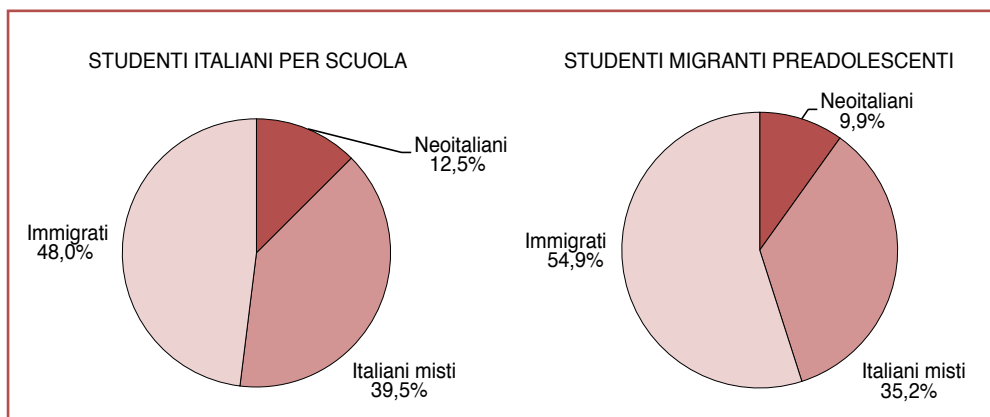
Fig. 2 - Percentuali di studenti immigrati, italiani misti e neoitaliani (N = 1.314)



Assumendo come variabile il paese di nascita dei genitori, nel campione esaminato il 54,64% sono *studenti immigrati*; il 34,24% sono *italiani misti* e l'11,11% *neoitaliani* (fig. 2). Confrontando questa classificazione con quella OCSE, su un totale complessivo di 1.314 soggetti, gli studenti definiti come autoctoni nella ricerca risultano essere gli *studenti italiani misti* (450 soggetti), mentre quelli immigrati sono qui distinti in due sottocategorie: *studenti neoitaliani* (146 soggetti) e *immigrati* (718 soggetti).

La suddivisione di queste categorie secondo la diversa durata di scolarizzazione è numericamente rilevante soprattutto per gli studenti *italiani per scuola* (ossia studenti già inseriti nel percorso di scolarizzazione dalla scuola primaria), con 839 soggetti, di cui il 12,5% di *studenti neoitaliani*, il 39,5% di *studenti italiani misti* e il 48,0% di *studenti immigrati*. Negli studenti *migranti adolescenti*, invece, su 91 soggetti il 9,9% sono *neoitaliani*, il 35,2% *italiani misti* e il 54,9% *immigrati* (fig. 3a e 3b).

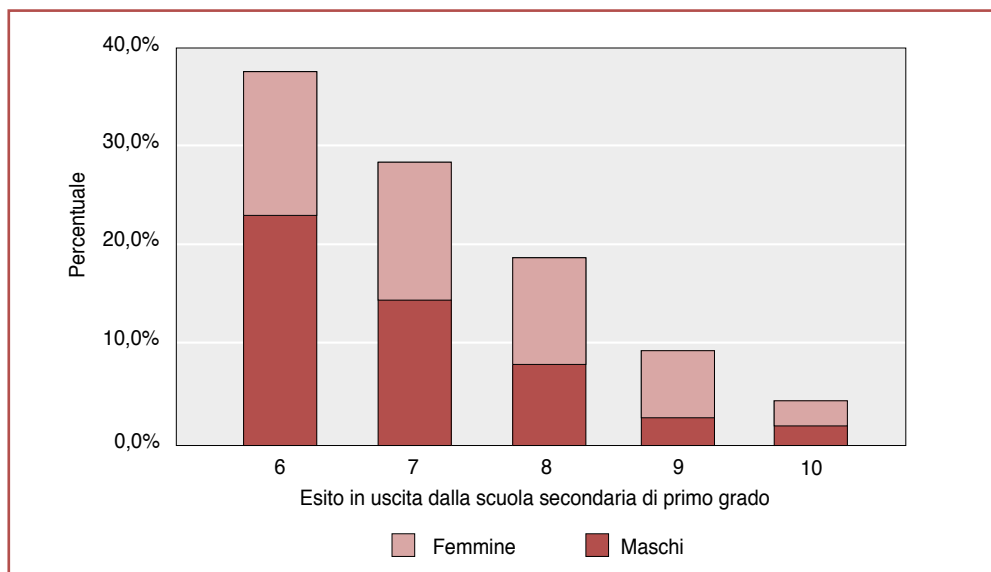
Fig. 3 - Sottocategorie degli studenti a) italiani per scuola (N = 839) e b) migranti preadolescenti (N = 91)



4.2.2 Esiti scolastici in un'ottica di genere

Nel campione esaminato, la dimensione di genere incide diversamente sugli esiti scolastici al termine della scuola secondaria di primo grado (fig. 4), in linea con quanto si evidenzia anche nelle analisi statistiche del Miur e OCSE. L'esito di uscita al termine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, invece, non presenta differenze significative di genere nella percentuale di ammessi alla classe successiva terza con o senza debiti, mentre nella percentuale di non ammessi (166 soggetti) il 58,4% sono studenti maschi e il 41,6% studenti femmine, confermando il trend che attribuisce alle studentesse esiti migliori. In generale comunque, come si può vedere dal grafico in fig. 4, alla fine del primo ciclo di istruzione la maggior parte degli studenti (circa il 60%) si situa tra il 6 e il 7 (in prevalenza maschi), mentre il rimanente 40% dall'8 al 10 è costituito in prevalenza da femmine.

Fig. 4 - Esito percentuale finale scuola secondaria di primo grado per genere

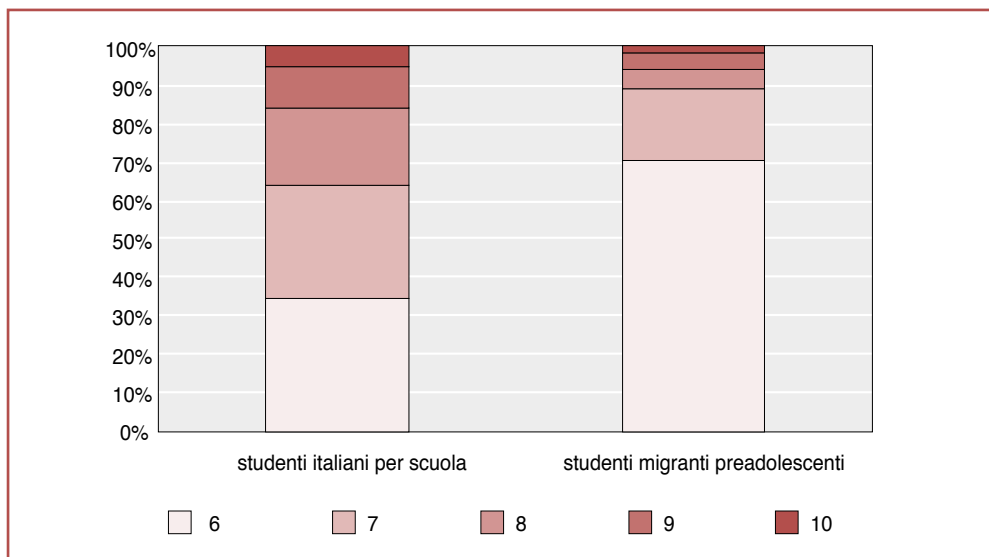


4.2.3 Relazione tra durata della scolarizzazione in Italia ed esiti scolastici

L'analisi conferma una relazione tra numero di anni di scolarizzazione in Italia ed esito scolastico. Al termine della scuola secondaria di primo grado, sono gli studenti *italiani per scuola* ad avere il tasso percentuale minore (34,2%) nel voto di uscita pari a 6 contro il 70,1% degli *studenti migranti preadolescenti* e con 7 il 29,6% contro il 19,4%. Nelle votazioni medio-alte continuano a distinguersi: il 20,4% degli *italiani per scuola* raggiunge l'8, il 10,7% il 9 e il 5,1% il

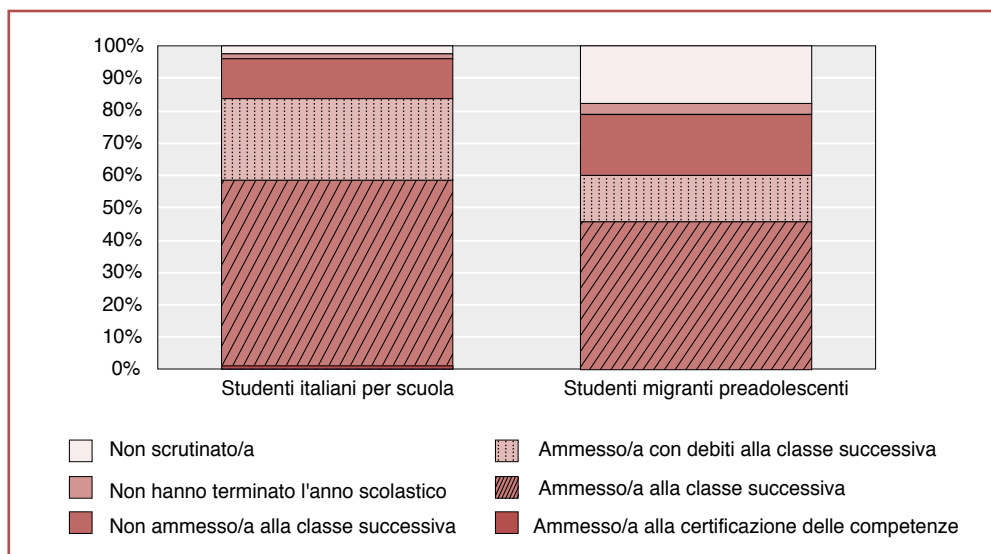
10 mentre complessivamente solo il 10,5% degli studenti inseriti nella scuola secondaria di primo grado raggiunge votazioni comprese tra l'8 e il 10 (fig. 5).

Fig. 5 - Incrocio (con valori in %) tra la durata della scolarizzazione e gli esiti al termine della scuola secondaria di primo grado, con voto espresso in decimi



Lo stesso vale relativamente agli esiti al termine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado, in cui sono sempre gli studenti inseriti dalla scuola primaria nel sistema scolastico a raggiungere i risultati migliori: il 12,5% degli *studenti italiani per scuola* non viene ammesso alla classe successiva contro il 18,5% degli *studenti migranti preadolescenti*. Emerge, invece, una differenza percentuale di 13,4 punti sulle ammissioni alla classe successiva (58,0% degli *italiani per scuola* contro il 44,6% dei *migranti preadolescenti*) e di 11 punti nelle ammissioni con debito formativo (25,1% contro il 14,1%) (fig. 6). Nel campione non sono stati analizzati gli *studenti migranti adolescenti*, in quanto numericamente pochi (solo 6 soggetti di cui si hanno informazioni).

Fig. 6 - Incrocio (con valori in %) tra la durata della scolarizzazione e gli esiti alla fine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado



Non emergono differenze significative relative al tasso percentuale di non ammissione alla classe successiva in funzione della variabile dicotomica “Paese di nascita dei genitori”: non sono ammessi solo l’11,0% degli *studenti neoitaliani* e il 10,9% degli *italiani misti* contro il 13,8% degli *studenti immigrati*; sono ammessi alla classe successiva senza debiti e con debiti rispettivamente il 58,9% e il 26,0% degli *studenti neoitaliani*, il 60,9% e il 24,7% degli *studenti italiani misti* e il 53,5% e il 23,0% degli *studenti immigrati*.

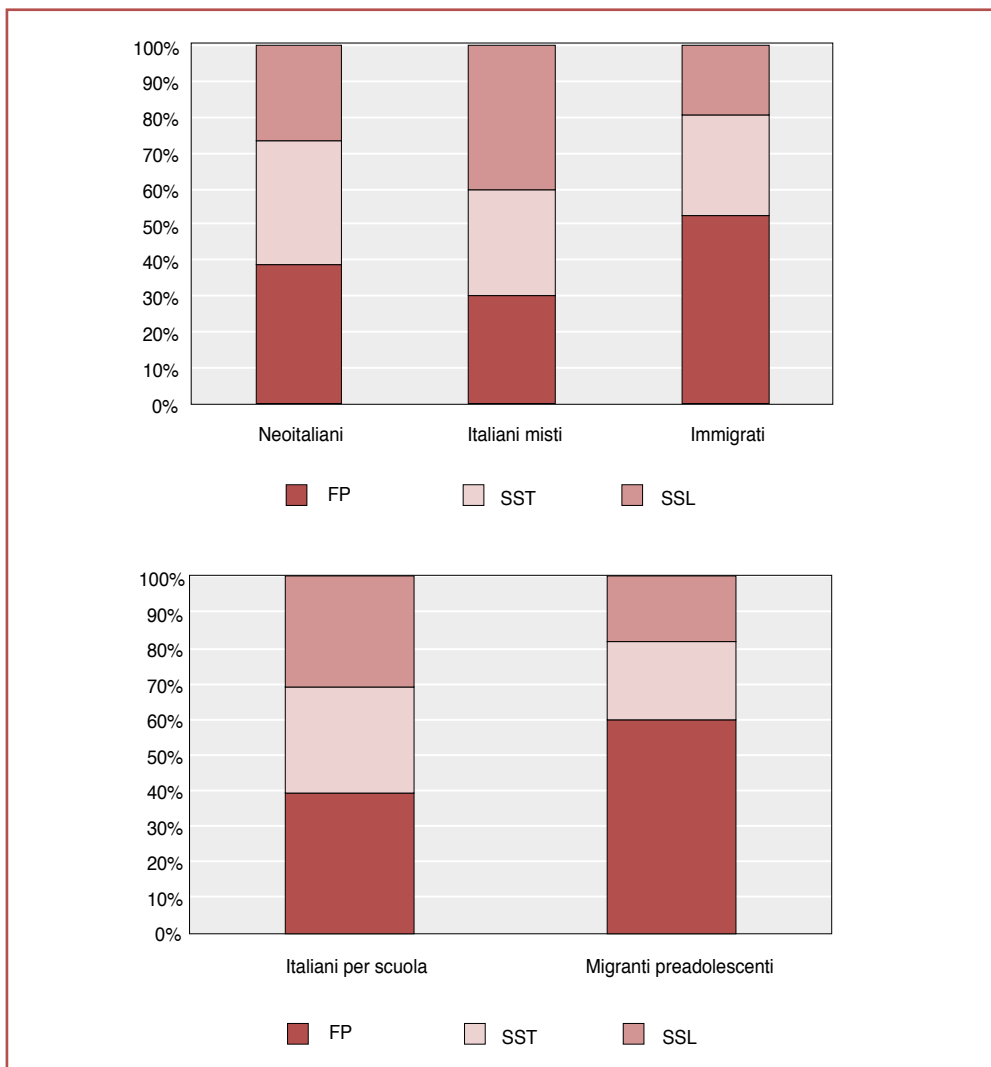
4.2.4 Predestinazione formativa

Le analisi confermano una predestinazione formativa soprattutto a carico degli *studenti immigrati*, che frequentano nel 52,4% dei casi una scuola o istituto professionale, a fronte del 30,4% degli *studenti italiani misti* e del 39,0% degli *studenti neoitaliani* (fig. 7, sopra). E sono sempre i *migranti preadolescenti* ad orientarsi verso un percorso professionale, con un tasso percentuale del 59,8%, mentre quello degli *studenti italiani per scuola* è pari al 39,0% (fig. 7, sotto). La durata della scolarizzazione non sembra, pertanto, incidere in modo significativo sulle scelte formative: questo si evince confrontando i dati degli studenti di origine migrante con la media percentuale di iscrizione di tutti gli studenti (autoctoni e non) del territorio trentino in percorsi professionali, pari al 20%.¹⁰

¹⁰ Dato ricavato dalle percentuali PAT al link https://www.vivoscuola.it/c/document_library/get_file?uuid=4cf1de3e-0fe9-42ed-b1fb-0e296be521f7&groupId=10137

Pur in presenza di un forte orientamento verso percorsi professionali e tecnici degli alunni di cittadinanza non italiana, confermata anche dai dati del Ministero (Ismu-Miur, 2015), in Trentino gli studenti del campione nati in Italia da un genitore italiano e uno straniero (*italiani misti*) frequentano per il 40,7% percorsi liceali (che in questa categorizzazione comprendono anche la formazione artistica), a fronte del 19,5% degli *studenti immigrati* e del 26,7% degli *studenti neoitaliani*. Considerando come variabile la durata della scolarizzazione, il 30,8% degli *studenti italiani per scuola* è iscritto nei licei, contro il 18,5% degli *studenti migranti preadolescenti*.

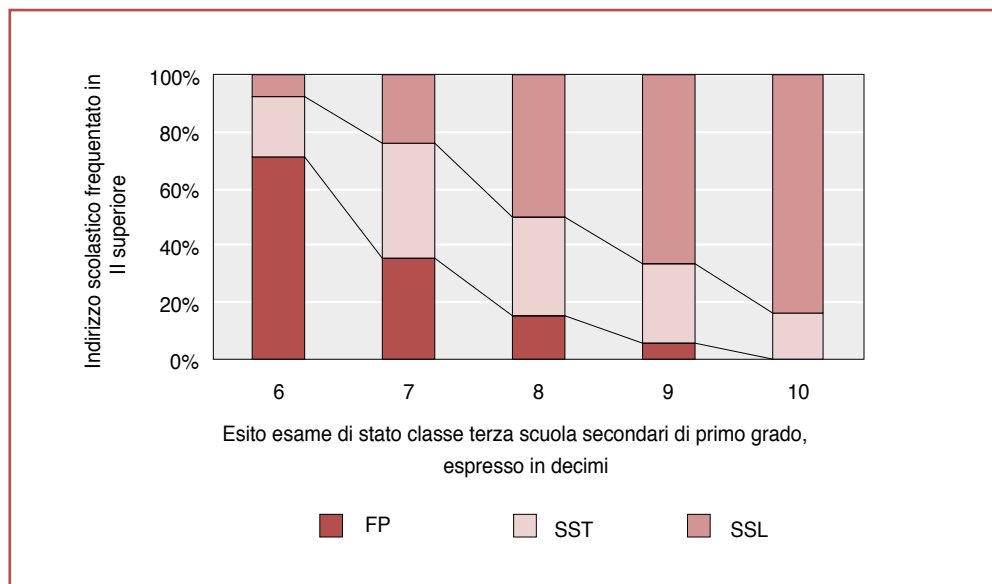
Fig. 7 - Indirizzo scolastico frequentato in base alla variabile nazionalità (sopra) e in base alla variabile durata scolarizzazione (sotto)



Un maggior orientamento verso un percorso professionale da parte degli alunni di origine migrante è evidente in caso di esito mediocre al termine dell'esame di stato della scuola secondaria di primo grado (fig. 8). Infatti, il 70,9% degli studenti che ha ricevuto 6 all'esame di terza media è iscritto in un percorso professionale e il 35,7% con 7, mentre questa percentuale progressivamente diminuisce in relazione all'esito raggiunto: il 15,2% con 8 come voto finale, il 5,6% con 9 e nessuno con 10; dato, questo, che assegna al primo ciclo di istruzione un valore formativo fondante percorsi efficaci.

Le scelte degli studenti con cittadinanza non italiana risultano, pertanto, ancora pesantemente influenzate dal fatto di essere stranieri, ma si registra uno spostamento verso i licei in relazione ad un percorso di successo scolastico nella scuola secondaria di primo grado.

Fig. 8 - Relazione percentuale tra l'esito dell'esame di stato scuola secondaria di primo grado e l'indirizzo frequentato nel secondo anno della scuola secondaria di secondo grado. A.s. 2012-13



4.2.5 Pattern di carriera formativa e di mobilità dal 2006 al 2013

Come incidono i diversi fattori precedentemente esaminati nelle traiettorie formative¹¹ di ciascuno studente di origine migrante? Dall'analisi emergono

¹¹ Si intende in questo contesto di ricerca come traiettoria formativa il percorso scolastico degli alunni di origine migrante dalla scuola primaria (classe quarta) fino alla seconda classe della scuola secondaria di secondo grado. Se avviene senza interruzioni o ripetenze viene definito "regolare", diversamente da altre tipologie di percorso, non descritte però in questo report.

269 differenti possibili percorsi, che rivelano situazioni estremamente variegate e complesse: il 65% degli studenti del campione si colloca in 20 diversi pattern con frequenze di almeno circa 10 studenti (tab. 2), evidenziando un'estrema parcellizzazione dei percorsi formativi.

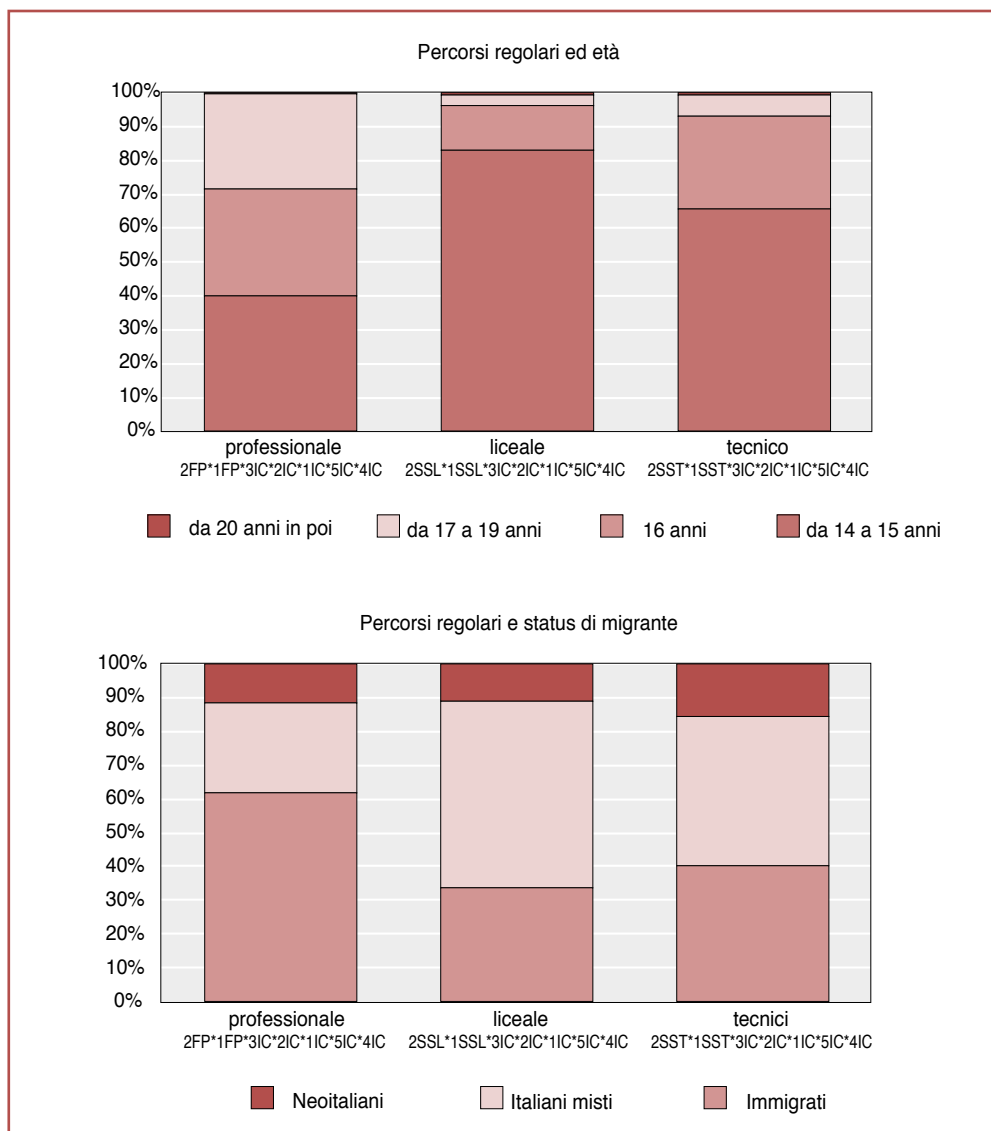
Quasi la metà dei soggetti (43,6%) ha percorsi regolari relativi a licei (14,3%), istituti tecnici (13,8%) e formazione professionale (15,5%).

Tab. 2 - Traiettorie scolastiche degli studenti di origine migrante (selezione dei primi 20 pattern in base alle frequenze; lo 0 nelle etichette dei pattern equivale ad assenza di informazioni per quell'anno scolastico)

n.	Pattern di carriera scolastica	Frequenza	%	% cumulativa
1	2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC*4IC	205	15,5	15,5
2	2SSL*1SSL*3IC*2IC*1IC*5IC*4IC	190	14,3	29,8
3	2SST*1SST*3IC*2IC*1IC*5IC*4IC	183	13,8	43,6
4	2FP*1FP*0*0*0*0	44	3,3	46,9
5	2SSL*1SSL*0*0*0*0	32	2,4	49,4
6	2SST*1SST*0*0*0*0	22	1,7	51,0
7	2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*0*0	19	1,4	52,5
8	2FP*1FP*1SST*3IC*2IC*1IC*5IC	18	1,4	53,8
9	2FP*AFP*0*0*0*0	16	1,2	55,0
10	2SSL*1SSL*1SSL*3IC*2IC*1IC*5IC	15	1,1	56,2
11	2FP*2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC	14	1,1	57,2
12	2SSL*2SSL*1SSL*3IC*2IC*1IC*5IC	14	1,1	58,3
13	2FP*1FP*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC	13	1,0	59,2
14	2FP*1FP*3IC*2IC*0*0	13	1,0	60,2
15	2SST*2SST*1SST*3IC*2IC*1IC*5IC	12	0,9	61,1
16	2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*1IC*5IC	11	0,8	62,0
17	2SSL*1SSL*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC	11	0,8	62,8
18	2FP*0*3IC*2IC*1IC*5IC*4IC	10	0,8	63,5
19	2SST*1SST*1SSL*3IC*2IC*1IC*5IC	10	0,8	64,3
20	2FP*1FP*3IC*2IC*1IC*5IC*0	9	0,7	65,0

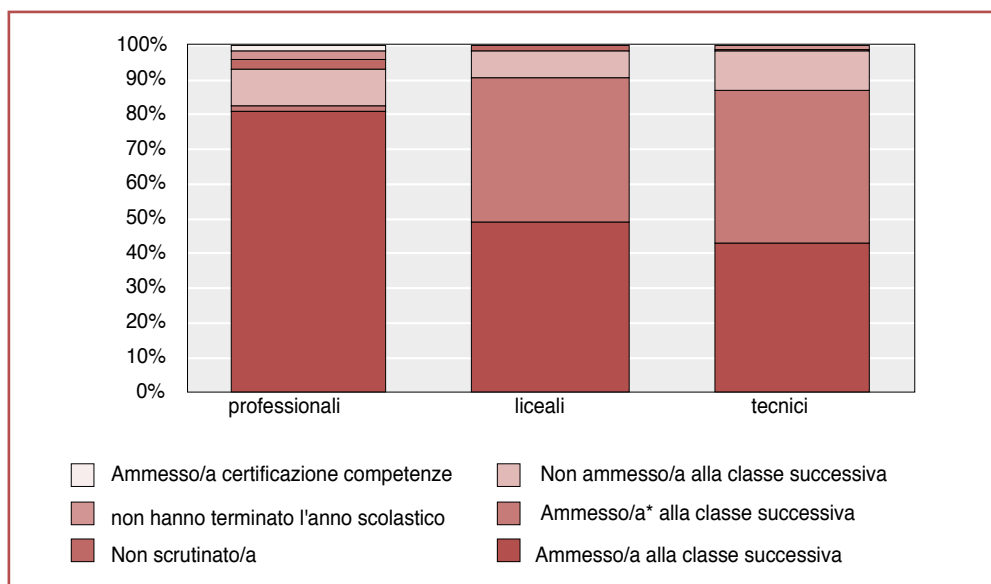
Analizzando in particolare questi tre primi raggruppamenti, si evince che rappresentano un sottogruppo di *studenti italiani per scuola*, composto prevalentemente da alunni *non in ritardo* nel proprio percorso di studio, in particolare se frequentanti i licei, dove l'83,1% di studenti è regolare per età anagrafica (fig. 9, sopra) ed è composto per il 55,0% da *studenti italiani misti* (fig. 9, sotto).

Fig. 9 - Percorsi regolari (primi tre pattern in tab. 2) nei diversi indirizzi in relazione all'età (sopra) e in relazione allo status di migrante (sotto)



Al termine del biennio della scuola secondaria di secondo grado, però, la forbice tra studenti autoctoni e migranti si allarga ulteriormente: infatti in questo campione (578 soggetti), per esempio, solo il 48,9% di chi era regolare al liceo viene ammesso senza debiti alla classe successiva, mentre il 41,5% è ammesso con debiti e il 9,4% non è ammesso o non è scrutinato; nei percorsi tecnici, il 43,1% è ammesso senza debiti e il 43,7% con debiti alla classe terza, mentre il 13,1% non è ammesso o scrutinato (fig. 10).

Fig. 10 - Esiti al termine del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado nelle prime tre categorie di studenti italiani (in tab. 2) per scuola con percorsi regolari, suddivisi negli indirizzi professionale, tecnico e liceale



Successive analisi, attraverso dei modelli di regressione multipla logistica hanno permesso di identificare tra i predittori dei pattern di successo scolastico: il genere (le femmine hanno percorsi più regolari), lo stato di nascita del padre (se italiano le carriere sono più regolari) e lo status di migrante “*preadolescente*” (che diminuisce la probabilità di avere un pattern regolare). La varianza spiegata contenuta ($R^2 = .08$) fa presupporre la presenza di altri fattori determinanti, probabilmente, seguendo le indicazioni in letteratura, a livello individuale, educativo, sociale, economico e culturale.

4.3 Discussione e conclusioni

Queste considerazioni sono rilevanti sia a livello teorico, per definire e classificare differenti profili pedagogici di *alunno straniero*, sia sul piano operativo per pianificare nella scuola percorsi preventivi mirati a supportare il successo scolastico di alunni di origine migrante in base ai nuovi bisogni emergenti, focalizzando le risorse negli ambiti di maggior fragilità. Nell’analisi descrittiva presentata, infatti, emerge una “*frantumazione*” delle carriere scolastiche degli studenti post-migranti (ben 269 diverse traiettorie) che evidenzia una necessaria personalizzazione di interventi formativi efficaci, soprattutto rivolta agli alunni/e *immigrati* e *migranti preadolescenti*, più a rischio di insuc-

cesso scolastico e maggiormente colpiti da una predestinazione formativa. Sono elementi, questi, che sottolineano il ruolo centrale che potrebbe assumere l'Istruzione nel promuovere percorsi di equità, offrendo pari opportunità formative per tutti, anziché riprodurre forme di disuguaglianza sociale, come documenta un'ampia ricerca critica a livello nazionale (Ellerani, 2015; Tarozzi, 2014, 2015; Ventura, 2011) ed internazionale (Freire, 1985; Suárez-Orozco, Suárez-Orozco e Torodova, 2008; Torres e Noguera, 2008). Infatti

“un sistema scolastico in cui a quattordici anni gli studenti vengono divisi in ‘destinati a ricevere un’alta formazione’ e ‘destinati a diventare manodopera scarsamente qualificata’ senza essere prima riuscito ad attenuare, se non a eliminare, i condizionamenti familiari e sociali che spingono verso questa segregazione formativa, costruisce le basi per la perpetuazione dell’ingiustizia sociale” (Ventura, 2015, p. 190).

La legislazione scolastica offrirebbe in tal senso chiare indicazioni, espresse in una ricca e coerente normativa: basti pensare, per esempio, alla *Via italiana per la scuola interculturale e per l'integrazione degli alunni stranieri* (MPI, 2007) o alle più recenti *Linee guida* (Miur, 2014b) e *Proposte* (Ongini, 2015) a livello nazionale e locale (PAT, 2012, 2013), ma il gap esistente tra intenti e prassi attuate e attuabili quotidianamente nelle scuole rivela la necessità di ulteriori interventi in rete anche a livello politico e sociale, in una visione di promozione di cittadinanza globale.

CAPITOLO QUINTO

ADOLESCENTI MIGRANTI E PRATICHE DI GIOCO NELLO SPAZIO URBANO: L'ESEMPIO DEL CRICKET A TRENTO

Introduzione

Le ragazze e i ragazzi che sono nati nel nostro paese da genitori stranieri o che sono arrivati da soli o in seguito al ricongiungimento familiare sono attualmente più di un quinto dell'intera popolazione migrante presente in Italia (IDOS, 2015).

Questo dato rappresenta un cambiamento importante rispetto alla fisionomia e alle tematiche riguardanti la migrazione: non solo presenza di adulti che lavorano ma, anche e soprattutto, di bambini e adolescenti che vanno a scuola, al parco, in giro per il quartiere e che frequentano i luoghi ricreativi della città, avendo a disposizione del tempo libero. Queste trasformazioni socio-culturali ridefiniscono il profilo del territorio e dei quartieri e diversamente dal passato, data la portata globale del fenomeno migratorio, andando a coinvolgere anche i più piccoli centri urbani.

Negli ultimi anni, dal punto di vista della ricerca sociale sul tema delle migrazioni, particolari attenzioni sono state rivolte proprio all'analisi e alla comprensione del percorso migratorio che riguarda la fascia di popolazione che lascia il paese d'origine in età giovanile. In particolar modo, sono peculiari i percorsi biografici di quei ragazzi e ragazze che emigrano poco prima dell'adolescenza - tra gli 11 e 13 anni - le cui esperienze si diversificano sia da quelle dei propri connazionali adulti che dei bambini nati o ricongiunti in Italia in età prescolare. Il focus di attenzione riguarda soprattutto l'esperienza del loro arrivo, i particolari vissuti biografici e relazionali, i riferimenti culturali a cui si rapportano quotidianamente, le pratiche, le strategie identitarie e le appartenenze messe in atto nel nuovo contesto di vita (Favaro e Napoli, 2002; Colombo, 2010; Queirolo Palmas e Torre, 2005).

La ricerca etnografica svolta nell'ambito della tesi di laurea durante il 2014 a Trento, si muove proprio in questo contesto di analisi. Nello specifico, mi sono occupata di osservare e di comprendere i principali significati attorno alla pratica sportiva del cricket giocato all'interno del contesto italiano, sia in forma istituzionalizzata che informale, da una parte consistente della componente maschile e adolescenziale proveniente dal subcontinente indiano (prevalentemente dal Pakistan, India, Bangladesh e Sri Lanka).

Ho indagato principalmente gli aspetti culturali che si intrecciano alla pratica di questo sport, analizzando il rapporto fra la cultura di origine e quella di arrivo dei ragazzi e la produzione e costruzione di identità e appartenenze multiple. L'altro aspetto su cui mi sono focalizzata è il tipo di "socialità di strada" (Queirolo Palmas, 2006) ed extra-scolastica messo in atto dai ragazzi attraverso il cricket, soprattutto quello giocato in modo informale e auto-organizzato, che consente processi di *empowerment* individuale e di gruppo rispetto alla con-

dizione di migrante, forme creative di *agency* e visibilità urbana, di socializzazione fra pari, di utilizzo e appropriazione simbolica di alcuni spazi pubblici del quartiere e della città.

In questo contributo mi concentrerò specialmente su quest'ultima parte della ricerca, descrivendo la parte di etnografia svolta nella città di Trento e che mi ha portato, per alcuni mesi, a frequentare assiduamente la zona di Trento sud, in particolar modo il parcheggio del Pala Trento che in alcuni week end del mese si trasforma in campo da gioco per tornei di cricket, e l'area di Trento nord corrispondente al parco di Melta, dove assistevo ai giochi e agli allenamenti di cricket di un gruppo di adolescenti della zona.

Etnografia e prospettive di ricerca

Lo studio, come accennato poc'anzi, è stato condotto attraverso un'analisi etnografica del gioco del cricket sia nella sua forma istituzionalizzata (con cui intendo l'osservazione svolta all'interno dei club affiliati alla Federazione Italiana di Cricket e nei campi da gioco ufficiali) che in quella informale, cioè spontanea e auto-organizzata dai giocatori stessi, in spazi pubblici non specificatamente designati per ospitare le partite e il gioco del cricket.

Come strumenti metodologici principali ho utilizzato l'osservazione partecipante e l'intervista in profondità. L'osservazione è durata 4 mesi, da aprile a luglio 2014, periodo in cui ho scritto il diario etnografico assistendo alle partite, agli allenamenti e ad alcuni tornei informali che si concentravano soprattutto nei week end. Ho svolto successivamente, fra luglio ed agosto 2014, una decina di interviste in profondità ai giocatori di cricket nella fascia d'età adolescenziale compresa fra i 16 e i 20 anni, provenienti da diverse realtà geografiche del sub-continente indiano, ovvero Pakistan, India e Bangladesh e tutti arrivati in Italia in età pre-adolescenziale. A Trento i giocatori di cricket che ho incontrato erano, per la maggior parte, provenienti dal Pakistan e residenti in Trentino da un periodo compreso fra i 4 e i 7 anni.

L'idea di occuparmi di adolescenti migranti e pratiche sportive quotidiane con metodi di ricerca qualitativi è scaturita da molteplici riflessioni e approcci teorici e metodologici incontrati e approfonditi durante gli anni di studi universitari. L'approccio che ho utilizzato rientra all'interno della prospettiva interpretativa (Geertz, 1973) che cerca di dar vita ad una visione "dal di dentro" del fenomeno sociale studiato, comprendendo, nel senso weberiano del termine, i significati che gli attori sociali coinvolti attribuiscono alle proprie azioni. Da questa prospettiva d'analisi deriva anche l'attenzione nei confronti degli aspetti della vita quotidiana, considerati nel senso comune banali e insignificanti, che sono invece in grado di restituire una conoscenza profonda e rivelatrice del mondo sociale, perché è proprio "nella vita quotidiana che gli individui costruiscono attivamente il senso della propria azione, che non è più

soltanto assegnato dalle strutture sociali e sottoposto ai vincoli rigidi dell'ordine costituito" (Melucci, 1998, pp. 18-19).

Avvicinandomi a questi ragazzi, ascoltando le loro storie e osservandoli giocare, con uno stile di "coinvolgimento e distacco" (Sclavi, 2003), mi sono ritrovata ad adottare anche un approccio decostruttivo rispetto ad alcune categorie concettuali utilizzate comunemente dalle scienze sociali in materia di migrazione, in particolar modo quello di "seconda generazione" con la quale queste ragazze e ragazzi vengono definiti.¹ Questa categorizzazione risulta inadeguata sia a descrivere che a teorizzare il fenomeno, perché tenendo il conto delle generazioni - dalla prima, si passa alla seconda e poi alla terza e così via - si va a relegare una fetta importante di popolazione in una sorta di limbo dove da un lato non li si identifica più come stranieri ma dall'altro neppure come dei cittadini alla pari degli altri (Brighenti, 2009). Il termine, infine, ha il difetto di inserire in un unico calderone una pluralità di vissuti e traiettorie di vita, fissando entro rigidi schemi le esperienze e i processi di formazione di identità che non sempre sono facilmente relegabili entro confini rigidi e prestabiliti (Ambrosini, 2004). Questa categoria, senza essere adeguatamente problematizzata, rischia di indirizzare su questi adolescenti ulteriori sguardi discriminatori e stigmatizzanti e proprio per questa ragione ho deciso di riferirmi ai ragazzi della ricerca interpellandoli come adolescenti migranti o semplicemente come adolescenti, a mio avviso categorie dotate di più ampio respiro.

Cricket e percorsi di *empowerment* per gli adolescenti migranti dal subcontinente indiano

Nella società occidentale e moderna, l'età dell'adolescenza è un momento particolarmente importante, è una fase di transizione caratterizzata da un certo grado di *liminalità* (Van Gennep, 1909) che va a costituire uno stadio delicato all'interno del processo di costruzione dell'identità. Negli ultimi anni numerose ricerche sulle pratiche e sui processi identitari degli adolescenti figli di migranti in Italia (Ambrosini, 2004; Colombo, 2010; Favaro e Napoli, 2002) hanno messo in luce come il passaggio dall'infanzia all'età adulta sia caratterizzato da maggiori difficoltà rispetto a quello dei coetanei autoctoni; le sfide e i disagi a cui devono far fronte si costruiscono attorno ad una condizione liminale dettata sia dall'adolescenza che dal processo migratorio, entrambe

¹ Acceno alla proposta alternativa di Rumbaut (1997) che introduce, accanto al concetto di "generazione 2", quello di "generazione 1.75", "generazione 1.5" e "generazione 1.25" per rendere più operativa l'intera categorizzazione. Pur riconoscendo maggiormente la varietà e complessità dei processi migratori che coinvolgono i figli dei migranti, questa formulazione rimane insoddisfacente perché tende ad essere rigida e prescrittiva di un certo percorso identitario, che invece si presenta come eterogeneo e dai confini estremamente labili.

situazioni di attraversamento di confini, sia generazionali che culturali. Per i giovani migranti, la scuola rappresenta molto spesso un ambiente inospitale per via del deficit linguistico che può protrarsi ben oltre i primi tempi dell'inserimento, talvolta accompagnando l'intera carriera scolastica con bassi e insoddisfacenti risultati e con difficoltà relazionali con i propri compagni, dovute prevalentemente alle diversità culturali e religiose di cui sono portatori:

Ma sì, lì [a scuola] era difficile per la mia religione, nessuno lo sapeva, alle medie era un cesso, nessuno che parlava con me, eh infatti è stata molta difficoltà il primo anno, poi anche i miei colleghi di classe hanno iniziato a chiedermi perché non ti tagli i capelli e io gli ho detto di no perché mia religione ed è stato difficile, a volte abbiamo litigato per religione, ma io mai lasciare la mia religione. Poi quando l'ho spiegato alle medie erano anche stati interessati, poi alle superiori altra difficoltà perché cambiata scuola e devo rispiegare, poi a volte lì il primo anno ho fatto quasi 6 o 7 risse, di sicuro perché dicevano le cazzate sulla mia religione e a me non piacevano. (Intervista Lakshan, 17 anni)

La famiglia, dall'altro lato, si caratterizza a volte come un luogo di tensioni emergenti di tipo intergenerazionale, soprattutto in relazione a linguaggi, pratiche e stili di vita differenti di cui si fanno portatori gli adolescenti rispetto ai genitori, i quali in generale rimangono maggiormente ancorati alla tradizione:

Quasi ogni domenica devo litigare... sì che vado fuori a giocare. A lui [padre] non piace proprio, zero, vai a lavorare mi dice... lavorare e studiare ma studiare non piace a me, quindi non vado (*sorride*). (Intervista Naseem, 20 anni)

Mio papà non vuole che gioco tanto, mio papà è uno di quelli religiosi mi dice sempre di pregare e di stare a casa e non andare fuori. (Intervista Samir, 17 anni)

In questo quadro, le pratiche e le attività ludico-sportive, che si inseriscono nella sfera extrascolastica e del tempo libero dei ragazzi, figurano come degli spazi di maggiore espressione, libertà e partecipazione, rappresentando un'alternativa valida alla sola scuola e famiglia dove poter socializzare e condividere esperienze sia con i propri connazionali che con i coetanei autoctoni con forme e modalità differenti dalle prime due. L'importanza delle attività ludico-motorie, come quella del cricket, non riguarda soltanto l'allenamento del corpo e della fisicità ma anche la promozione di uno spazio relazionale e di socializzazione, in cui fare nuove amicizie e dove imparare a stare e a lavorare in un gruppo; un luogo in cui poter sviluppare tutta una serie di capa-

cià, sia a livello individuale che sociale, come l'empatia, la gestione delle emozioni, l'autostima e un'identità positiva di sé.

Gli adolescenti intervistati per la ricerca hanno descritto il periodo subito dopo l'arrivo in Trentino come un momento particolarmente difficile e doloroso, caratterizzato da un forte senso di solitudine e di rifiuto verso il nuovo contesto di insediamento, subendo il disagio del vedersi costretti a delegare le proprie attività quotidiane alla sola sfera domestica e familiare, in una sorta di chiusura nei confronti dell'esterno:

I primi momenti? Eh, sono stati un po' duri perché ero da solo. (Intervista Samir, 17 anni)

Bè, quando ero a Bolzano non mi piaceva abitare in Italia, soprattutto non mi piaceva essere venuto, i miei genitori mi hanno forzato a venire e quando sono venuto qua niente, proprio niente, tutti i giorni guardavo la tv e basta e uscivo solo con mio padre per fare la spesa e basta, e tre anni dopo non mi piaceva ancora abitare. (Intervista Lakshan, 17 anni)

Quando sono arrivato qui, primi quindici, venti giorni ero sempre rimasto a casa con i miei genitori, non sapevo nulla. (Intervista Asif, 18 anni)

Bruttissimo... e non sapevo parlare, ero rimasto a casa quasi più di un anno, non uscivo [...] mi vergognavo a parlare in italiano. (Intervista Naseem, 20 anni)

Il raggiungimento di una forma di stabilizzazione e d'uscita dall'isolamento è avvenuta in modo graduale ed è stato un percorso in cui la pratica sportiva del cricket ha giocato un ruolo centrale. L'incontro con il modo sportivo del cricket amatoriale e all'interno di una squadra ha soddisfatto una serie di bisogni emotivi e relazionali: in primis, quello di uscire da una condizione di solitudine, derivante dalla mancanza iniziale di conoscenze nel paese di arrivo, e di impiegare il proprio tempo libero in un'attività "altra" rispetto alla sola scuola e famiglia, in grado di migliorare sensibilmente la qualità del vissuto quotidiano nel nuovo contesto di insediamento:

Mi sento più felice ovviamente, prima ad esempio quando non giocavo ero sempre a casa, non sapevo cosa fare, adesso ogni sabato e domenica sono impegnato e mi piace. (Intervista Samir, 17 anni)

Quando ci siamo trasferiti qua [a Trento] i miei genitori mi hanno detto fai un anno qua e se non stai bene torni in India. Allora nel 2010 andavo a scuola e a scuola ho iniziato a giocare a cricket, ho iniziato a scuola e mi piaceva tanto e poi mi hanno detto che c'era una squadra in Trentino che giocava a cricket. [...] Con la squadra è molto bello, è bellissimo

divertirsi e questo è una parte della vita che mi è molto piaciuto, non mi piace andare a scuola ad esempio, ma piace andare alle partite, giocare al campionato, imparare a giocare di più e meglio [...] Prima stavo sempre a casa, invece qua in estate tutti i giorni faccio allenamento, tutti i giorni a giocare, tutti i giorni fuori con i miei amici, per quel motivo lì è stato molto piaciuto Trento. (Intervista Lakshan, 17 anni)

I luoghi del cricket quindi possono diventare anche una sorta di “riparo”, un ambiente positivo in cui sperimentare percorsi di *empowerment* in grado di svincolare i ragazzi dalle immagini e costruzioni di sé negative e caricaturali sperimentate in altri contesti, fra i quali quello scolastico.

Il processo di empowerment sperimentato dagli adolescenti provenienti dal Pakistan attraverso il cricket passa attraverso l’instaurazione di nuovi rapporti di amicizia, trascorrendo il tempo libero con altri ragazzi che condividono la stessa passione e che diventano una sorta di nuova famiglia; durante la mia etnografia a Trento ho notato, ad esempio, che i ragazzi si chiamano reciprocamente “broche”, e in un’intervista un ragazzo ha descritto il rapporto con l’amico, nato sui campi da cricket, come: “ma siamo come fratelli adesso” [Intervista Shareef, 16 anni]. Il tema dell’amicizia è stato un argomento molto vivo e presente in tutte le interviste dei ragazzi, che hanno raccontato con gioia ed entusiasmo la loro situazione attuale, ricca di amici e persone con cui rapportarsi, in netto contrasto con la descrizione dei momenti iniziali in cui si ritrovavano completamente da soli. Attraverso il cricket hanno potuto instaurare una serie di legami anche al di fuori dei confini del proprio quartiere e città; ad esempio, i ragazzi conoscono molte persone che vivono distanti da loro e che giocano in altre squadre:

Ho conosciuto ragazzi che non conoscevo, magari anche da molto lontano. (Intervista Salem, 21 anni)

Sì ho conosciuto tantissime persone, come Samir, Haamid di Venezia, poi ce ne sono altri di Brescia, Pianoro, Albano, Venezia... qua conosco quasi tutte le persone, e se non giocavo non conoscevo nessuno. (Intervista Shareef, 16 anni)

Con la comunicazione e il mondo dei social media, i ragazzi sono in grado di coltivare queste relazioni nonostante la distanza e di costruire una sorta di rete sociale a cui sono interconnessi specialmente mediante i social media; i ragazzi di differenti squadre commentano reciprocamente le altrui foto, i risultati delle partite e si incoraggiano. Un ragazzo mi ha raccontato che grazie a Facebook viene contattato anche da persone sconosciute ma che hanno in comune la stessa passione per il cricket e da lì iniziano a comunicare e ad accordarsi per giocare e per organizzare i tornei informali.

Un'altra dimensione in cui si concretizza il percorso di *empowerment* è quella del viaggio. Giocare a cricket, sia in modo più informale che istituzionalizzato, fornisce ai ragazzi l'occasione e la possibilità di spostarsi e di visitare posti nuovi, sia in Italia che all'estero:

Siamo andati a Bologna e l'anno dopo siamo andati addirittura a Roma Capannelle, ed è stato anche un modo per uscire da questi confini di Rovereto perché non so se sai ma le famiglie pakistane e indiane non viaggiano molto in Italia, viaggiano solo quelle benestanti ma quelle figli di operai no, quindi è stato un modo per conoscere anche l'Italia, è stato veramente bello perché andavi al mare, andavi in giro e conoscevi gente che dici magari abiti solo te di straniero in Italia e invece no, abbiamo conosciuto persone di Brescia, di Bologna e la roba più bella è stata quelli della Maremma. (Salem, 21 anni)

In conclusione, il sostegno emotivo e identitario dato dalla pratica sportiva del cricket, ha munito i ragazzi di autostima e ha permesso loro di "conquistare" un piccolo spazio nel paese in cui vivono ormai da anni; uno spazio in cui abitare veramente, in cui riuscire ad inserirsi e a riterritorializzarsi (Brighenti, 2009), un luogo perciò che viene a configurarsi generazionalmente, proprio in quanto adolescenti.

Il cricket amatoriale: *agency*, uso degli spazi urbani e produzione di significati

Un elemento peculiare all'interno del mondo del cricket è la presenza, parallela ai campionati ufficiali della Federazione Italiana di Cricket, di squadre che giocano regolarmente in modo informale e di veri e propri tornei auto-organizzati dagli stessi partecipanti e giocatori. Ad organizzare e a partecipare a queste partite informali sono per lo più ragazzi e giovani, che utilizzano prevalentemente piazzali, parchi cittadini e aree sportive pubbliche come campi da gioco.

Molte delle squadre amatoriali che ho incontrato hanno una composizione fissa e un nome ufficiale. Buona parte dei ragazzi che ho conosciuto giocano e partecipano sia ai campionati italiani ufficiali che ai tornei informali, con la squadra che hanno formato insieme al loro gruppo di coetanei e amici. Un esempio emblematico è il Melta Cricket Club, squadra informale, tutta composta da adolescenti di origine indiana e pakistana che abitano fra Trento, Gardolo e Lavis e che si ritrovano proprio al parco situato a Trento nord ad allenarsi e a giocare:

Ma sì che, è nato perché noi di solito giocavamo a Melta, al parco, perché era l'unico parco, gli altri posti sono lontani e non possiamo andarci, e lì

ci sono anche i mezzi di trasporto, ecco... allora giocavamo a Melta ogni giorno, facevamo anche campionati lì a Melta e allora poi abbiamo visto che J., quello del centro, ha detto ma: “voi giocate a cricket?” e noi: “sì” e allora hanno organizzato anche loro un campionato poi allora siamo entrati noi con la squadra di Melta, abbiamo vinto anche, e così è nata il Melta che era per i giovani di 17-18 anni, così, per quello lì ci siamo organizzati con una squadra che si chiamava Melta, perché giocavamo a Melta e basta, per quello [*risata*]. (Intervista Lakshan, 17 anni)

Questo stralcio di intervista mette in evidenza alcune importanti dinamiche. Per prima cosa, la scelta del nome della squadra, che corrisponde al parco che frequentano regolarmente ogni giorno, esprime un forte senso di appartenenza, di relazione e radicamento nei confronti del territorio che i ragazzi hanno sviluppato proprio attraverso la pratica del cricket; la scelta del parchetto sottolinea anche come questo tipo di “addomesticamento” del luogo sia estremamente specifico e locale, a livello di microterritorialità.

Fig. 1 - Parco di Melta, allenamento di cricket



Il secondo punto riguarda l'organizzazione dei campionati. Come traspare dal racconto, i ragazzi di Melta, oltre a giocare quotidianamente al parco, vi predisponavano anche dei tornei in totale autonomia e solo successivamente c'è stato l'intervento di qualche adulto a supporto di tale attività. Così come ho potuto notare in altri momenti della mia osservazione, la presenza di adulti in questi contesti è veramente limitata, di solito in veste esclusiva di pubblico astante. Per alcuni tornei, fra l'altro, l'organizzazione è molto ampia, arrivano squadre da altre città, si allestiscono banchetti con bevande e cibo, oltre a coppe e medaglie per la premiazione finale. Ciò che mi ha colpito durante l'etnografia era che anche l'attività di arbitraggio e conteggio dei punti era interamente gestita dai ragazzi.

Fig. 2 - Parcheggio a Trento sud, partita di cricket



Un altro esempio di organizzazione di tornei auto-gestita l'ho ritrovato a sud della città, nella zona del parcheggio del PalaTrento, dove ho assistito ad alcune di queste partite informali di cricket. I ragazzi mi hanno spiegato che di solito si organizzavano mettendo una quota di soldi in comune fra tutte le squadre partecipanti, che diventava il premio finale per la squadra vincitrice del torneo. Per quanto riguardava l'allestimento e la preparazione del campo, utilizzavano dei cocci di mattoni, ritrovati nella zona circostante, per delimitare l'area di gioco centrale, mentre per le palline da gioco si organizzavano portando da casa i materiali per "fabbricarle" lì al momento, prendendo delle palline da tennis e rivestendole con dello scotch isolante. Per quanto riguardava l'attrezzatura di gioco, chi aveva l'auto a disposizione trasportava il *pitch* di ferro mentre gli altri ragazzi, che spesso venivano a piedi o in bus, portavano solo la propria attrezzatura personale e la mazza e, quelli che non ne avevano una propria, cercavano qualcuno direttamente al campo disposto a prestargliela. Infine, solitamente i ragazzi si presentavano al campo per giocare in prima persona ma capitava anche che qualcuno di loro passasse solo per salutare gli amici e per assistere a qualche partita. Inizialmente rimasi veramente colpita da tale organizzazione e soprattutto dall'assoluta voglia di giocare di questi ragazzi che, nonostante gli sguardi sorpresi ma anche diffidenti dei passanti o la mancanza di spazi e risorse di gioco adeguate, si ingegnavano ugualmente per riuscire a giocare a cricket.

Fig. 3 - Parcheggio a Trento sud, ragazzi che giocano



Quest'attivazione e creatività di gruppo messa in atto dai ragazzi migranti attraverso l'organizzazione di tornei e partite di cricket nello spazio urbano, perciò, esprime non solo un'agency di tipo migrante ma anche adolescenziale, che rientra nella dimensione degli usi giovanili del territorio.

Gli adolescenti, come i bambini, sono considerati di norma esclusivamente come degli "oggetti" della socializzazione adulta, che necessitano perciò di essere disciplinati o protetti. Il tal senso, sarebbe necessario rivolgere uno sguardo differente sulle pratiche e sulle relazioni dei ragazzi e imparare a riconoscerli anche in quanto "soggetti socialmente competenti, in grado di partecipare attivamente all'interazione sociale e allo stesso cambiamento della società" (Satta, 2012, p. 16). Un altro punto d'analisi è la constatazione della progressiva scomparsa, o meglio della marginalizzazione crescente, dei ragazzi dalla sfera visibile dello spazio pubblico, forzati ad abitare la città in un "regime di spazialità limitata" (Satta, cit., p. 101). I luoghi pubblici sono pervasi dal controllo normativo degli adulti che ne stabilisce le manifestazioni di fisicità consentite e le modalità legittime di uso del territorio, votate e regolamentate, per la maggior parte, secondo logiche di controllo sociale degli spazi, di sicurezza urbana e di decoro (Sterchele, 2010; Queirolo Palmas e Torre, 2005).

Anche l'attività sportiva, praticata da bambini e adolescenti, è sempre più standardizzata e, quasi nel suo complesso, organizzata dagli adulti entro spazi e luoghi ben precisi. Il gioco libero e all'aperto è stato progressivamente eliminato e il cricket informale, in tal senso, rappresenta un esempio emblematico perché cerca di emanciparsi, più o meno consapevolmente, da tali logiche e prescrizioni normative e di negoziare i rapporti intergenerazionali rispetto soprattutto all'uso dello spazio, innescando processi di appropriazione fisica e simbolica di alcune aree dello spazio pubblico. Quindi, organizzando i "propri" spazi di gioco, di incontro e socialità i ragazzi esercitano la propria soggettività individuale e di gruppo anche nella sfera urbana e, a

volte, con modalità e forme diverse da quelle normalmente osservate. Un parcheggio che non viene utilizzato può trasformarsi ad esempio in un campo da gioco. A volte i ragazzi riescono in questa impresa, altre volte l'immagine di pericolosità associata agli adolescenti e soprattutto agli adolescenti migranti (Queirolo Palmas e Torre, 2005) e il modello di regolamentazione improntato sulla sicurezza e sul controllo delle pratiche della componente migrante nello spazio pubblico (Basso e Perocco, 2003) hanno la meglio. Durante le mie osservazioni, infatti, mi è capitato di assistere regolarmente alle visite della polizia locale che teneva sotto sorveglianza la situazione e in un caso, su segnalazione di alcuni cittadini, ha interrotto il gioco.

Un altro elemento d'analisi è scaturito dalle osservazioni che ho realizzato al parco di Melta. Oltre agli allenamenti e alle partite informali di cricket, infatti, mi è capitato di assistere, specialmente all'interno del campo da gioco sintetico, a gruppi misti di ragazzi (per nazionalità ed età) che giocavano alternativamente a calcio, a basket o ad altri giochi improvvisati con la palla o senza. Attraverso il gioco informale e spontaneo ho potuto perciò notare che i ragazzi pakistani giocavano con bambini più piccoli e autoctoni e che adolescenti di diverse provenienze si confrontavano in una partita di calcio piuttosto che di basket. Io stessa mi sono messa a giocare con i ragazzi pakistani che conoscevo ma ho giocato anche con ragazzi che ho incontrato per la prima volta proprio al campo da gioco.

Fig. 4 - Campetto sintetico, Melta. Ragazzi di diversa età e provenienza che giocano



Con questa osservazione mi sono resa conto dell'importanza degli spazi di gioco informali nel favorire l'incontro fra autoctoni e migranti e fra migranti e migranti. Si vengono perciò a delineare dei luoghi che si possono definire come spazi di vicinanza e interculturalità, micro territori in cui il gioco diventa il collante, diretto ed immediato, che favorisce la conoscenza fra i ragazzi e la riduzione delle distanze culturali (Zoletto, 2010). Inoltre, specialmente per

gli adolescenti migranti, questi luoghi rappresentano degli spazi in cui uscire dalla condizione di supervisibilità a cui sono esposti quotidianamente, per riappropriarsi di una dimensione di “cittadini normali” e soprattutto di “adolescenti normali” (Brighenti, 2009). Generalmente, negli altri contesti, per i migranti è difficile passare inosservati dagli sguardi altrui e specialmente dall’automatismo degli stereotipi, ad esempio dall’immagine di musulmano che viene ricondotta quasi in automatico a quella del terrorista; attraverso il gioco invece, i ragazzi possono essere in grado di sperimentare e riconquistarsi degli spazi di autonomia in cui, almeno in parte, essere svincolati da tali sguardi, esercitando e scegliendo, in modo più o meno consapevole, una diversa forma di visibilità, in cui essere osservati e considerati innanzitutto come adolescenti e giocatori.

Conclusioni

Questo contributo si è focalizzato su alcuni aspetti che caratterizzano la vita quotidiana di una parte degli adolescenti migranti presenti in provincia di Trento, in relazione all’attività ludica e sportiva del cricket praticata dai giovani provenienti dall’India e dal Pakistan, per osservare come essa si intrecci con la condizione di migrante e di giovane, apportando degli sguardi e delle prospettive di analisi diverse sul fenomeno migratorio giovanile, meno intrise di retorica e di stereotipi come invece troppo spesso avviene a livello mediatico e di senso comune.

Quello che si è osservato è la condizione di *liminalità* e *confine* che accomuna sia la condizione di migrante che quella di adolescente, oscillante fra paese di provenienza e contesto di arrivo, e fra l’età infantile e quella adulta. Il tema del passaggio e dell’attraversamento diventano riferimenti metaforici cruciali per le ragazze e i ragazzi migranti che si ritrovano, concretamente e simbolicamente, a sperimentare l’attraversamento di una molteplicità di confini. Quest’esperienza può essere a tratti difficile e dolorosa: dai racconti è emerso che i ragazzi si sono dovuti confrontare con un forte disagio e senso di solitudine nel momento dell’abbandono del paese di origine e dell’arrivo in Italia, e che successivamente hanno dovuto impiegare strategie e risorse diverse per recuperare un po’ di serenità ed equilibrio. In questo quadro esperienziale, l’attività ludico-motoria del cricket apre ai ragazzi degli spazi di relazione e socializzazione fra pari, che permettono di innescare processi di *empowerment* e autostima individuale e di gruppo. Allo stesso tempo si mettono in moto dinamiche di riterritorializzazione nei confronti del contesto di arrivo, di ricostruzione cioè di legami e “radici” con gli spazi che si abitano attraverso il gioco. Contrariamente all’immaginario comune di progressivo allentamento dei legami identitari con il territorio e i quartieri, questi luoghi ritornano a essere degli spazi in cui sentirsi nuovamente “a casa”. Attraverso

l'osservazione del cricket informale e auto-organizzato nelle aree pubbliche della città di Trento è stato possibile cogliere anche un'espressione di *agency* e protagonismo migrante e adolescenziale, rispetto all'uso e alle rappresentazioni simboliche degli spazi.

L'arena di gioco in cui si esplicano queste modalità di partecipazione e attivazione dei giovani migranti sono soprattutto gli spazi pubblici della città come parchi, parcheggi, piazze e strade, a volte aree abbandonate o non utilizzate dagli autoctoni del quartiere, oppure adibite a pratiche diverse, che vengono ripopolate e ri-significate attraverso il gioco del cricket, negoziandone degli usi alternativi. A questo corrisponde l'esempio del parcheggio del PalaTrento in via Fersina dove, specialmente durante i week end primaverili ed estivi, si passa da area completamente vuota e disabitata a terreno di gioco, ospitante una pluralità di ragazzi. Il parcheggio di Trento sud e il parco di Melta diventano altresì degli spazi di incontro e socialità fra ragazzi migranti ma anche fra migranti e autoctoni, spazi di avvicinamento e riduzione della distanza culturale e sociale che possono favorire processi di conoscenza e integrazione reciproca, diminuendo gli atteggiamenti di diffidenza e paura.

In questi contesti di gioco, i ragazzi migranti sperimentano anche spazi di autonomia e auto-rappresentazione, esercitando forme diverse di visibilità e riconoscimento, in primis, in quanto adolescenti e giocatori. L'altra faccia della medaglia però, è il rischio che si ricreino nuove e maggiori forme di marginalizzazione e di processi di *etnicizzazione* nei confronti di pratiche sportive come quella del cricket. Il pericolo è che i campi da gioco si trasformino in una sorta di "ghetto etnico", in cui gli sport e pratiche ludiche non vengono condivise e messe in comune ma rimangono confinate entro rigide barriere identitarie: da una parte i "nostri" giochi e dall'altra i "loro".

In conclusione, lo spazio pubblico non è mai uno spazio neutrale, anzi, assume significati e valenze diverse: all'interno di uno stesso spazio fisico si possono ritrovare a coesistere e a stratificarsi, talvolta anche a scontrarsi, una molteplicità di luoghi e funzioni sociali in cui prendono forma relazioni e simboli. In questo panorama la complessità della vita urbana si moltiplica rispetto al passato, e la componente giovanile e migrante gioca un ruolo importante in questo processo di riformulazione degli usi dello spazio e, nonostante le logiche di sradicamento e appiattimento della pluralità sociale e culturale, rappresenta un motore di trasformazione e mutamento della fisionomia dei territori urbani.

CAPITOLO SESTO

I PROGETTI DI ACCOGLIENZA E TUTELA DI MIGRANTI FORZATI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

6.1 Il progetto ordinario di accoglienza e tutela per richiedenti e titolari di protezione internazionale (SPRAR)

Come documentato nelle passate edizioni di questo Rapporto, il sistema trentino di accoglienza dei richiedenti asilo politico e tutela per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale è attivo dal 2002. Ma a partire dal 2006 la Provincia di Trento è entrata a far parte del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), una rete di enti locali, coordinata dal Ministero dell'Interno, che garantisce la realizzazione di progetti di accoglienza, tutela ed integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti in Italia. Dall'inizio del 2014 la Provincia Autonoma di Trento, consapevole dell'aumento costante e strutturale di persone richiedenti protezione internazionale, ha deciso di aumentare la disponibilità di posti in accoglienza, che sono così passati da 30 a 132.

I richiedenti protezione internazionale possono accedere a questo progetto di accoglienza dopo aver chiesto asilo presso la Questura di Trento (arrivando quindi in autonomia sul territorio provinciale), dopo un periodo di accoglienza nel progetto di accoglienza straordinaria o perché inviati da altri territori tramite la rete SPRAR.

Il progetto provinciale prevede l'accoglienza in alcuni appartamenti distribuiti in vari comuni (Trento, Rovereto, Mori, Lavis, San Michele all'Adige, Levico, Baselga di Pinè, Pergine, Riva del Garda, Padergnone). Le persone inserite nel progetto sono accompagnate nella procedura per la richiesta d'asilo e nel percorso per la riacquisizione dell'autonomia individuale, in particolare per quanto riguarda la conoscenza della lingua italiana, l'orientamento sul territorio e l'accesso ai servizi, l'orientamento al lavoro e alla formazione. In caso di situazioni di disagio o di particolare vulnerabilità per i beneficiari del progetto è prevista una presa in carico sociale e un servizio di supporto psicologico.

La situazione nel periodo 01 gennaio 2015 – 31 dicembre 2015

Durante il 2015 nel progetto SPRAR della Provincia autonoma di Trento sono state accolte 220 persone, di cui 42 donne e 178 uomini. La maggior parte di loro è arrivata in Italia senza famiglia al seguito: infatti, spesso moglie e figli rimangono nell'area d'origine in attesa che si realizzino le condizioni per il ricongiungimento. Ci sono però anche casi in cui tutto il nucleo è costretto a fuggire e ad affrontare questi viaggi lunghi e pericolosi. Durante il 2015

risultano accolti nel progetto SPRAR del Trentino 7 nuclei familiari, di cui uno monoparentale.

La maggior parte delle persone accolte in questo progetto ha meno di 30 anni, e l'età media si aggira sui 25 anni. Undici persone hanno oltre 40 anni, mentre quindici sono minorenni che vivono in famiglia; di questi, 6 sono nati in Italia.

Sono presenti 21 diverse nazionalità. Il principale paese di provenienza si conferma essere il Pakistan, con 54 persone, nonostante oltre la metà delle persone accolte provengano dal continente africano (121). Seguono Nigeria (con 46 persone) e Mali (con 24 persone).

Durante il 2015 quasi 100 persone hanno ottenuto una risposta alla domanda di protezione: a circa la metà è stata riconosciuta una qualche forma di protezione (tab. 1).

Tab. 1 - Esito finale delle domanda di protezione – progetto SPRAR, 2015

Esito finale	V.A.
Positivo	50
<i>di cui:</i>	
- Status di rifugiato	17
- Protezione sussidiaria	13
- Protezione umanitaria	20
Negativo	48

Quasi tutte le persone che hanno ottenuto un diniego alla loro domanda di protezione hanno deciso di presentare ricorso tramite un avvocato presso il tribunale di Trieste.

Una persona ha lasciato il progetto SPRAR a seguito della comunicazione da parte dell'Unità Dublino della necessità di trasferimento presso un altro Paese europeo.

Preso in carico sociale di situazioni di vulnerabilità

Nel corso del 2015 è risultata stabile e strutturata l'attività di presa in carico sociale di richiedenti e titolari di protezione internazionale in condizione di vulnerabilità particolare. È di interesse sottolineare che il lavoro individualizzato con la persona, l'integrazione di risorse volte al benessere del soggetto e al suo inserimento lavorativo e una minima dilatazione dei tempi di accoglienza, hanno comportato che circa la metà delle persone dimesse ha raggiunto un livello minimo di autonomia personale che ne ha consentito l'uscita dal progetto di accoglienza e l'integrazione sul territorio. Nella tab. 2 vengono riportati i dati esplicativi relativi all'anno 2015, che fanno riferimento all'accoglienza di soggetti vulnerabili nell'ambito del progetto SPRAR.

Tab. 2 - Accoglienza di soggetti vulnerabili – progetto SPRAR, 2015

Personae seguite	Personae dimesse	Inserimenti in percorsi individualizzati per la valutazione dei pre-requisiti lavorativi
107	45	32

Dimissione con integrazione sul territorio trentino	Dimissione con presa in carico dei servizi socio-assistenziali del territorio	Allontanamento volontario dal progetto di accoglienza	Trasferimento in altro progetto di accoglienza	Espulsione	Dimissione per scadenza termini	Chiusura presa in carico sociale
20	1	14	1	1	2	6

Accompagnamento e orientamento al lavoro

Nel 2015 sono continuati gli interventi di accompagnamento e orientamento al lavoro, in particolare con la strutturazione di percorsi individualizzati in cui il beneficiario risulta protagonista attivo di un progetto coerente con le sue competenze ed aspettative e di un piano operativo realistico di inserimento lavorativo. I tirocini di formazione ed orientamento si sono confermati essere lo strumento privilegiato per favorire la conoscenza del mercato del lavoro italiano e facilitare l'ingresso nello stesso.

Nell'anno sono stati attivati 91 tirocini; di questi, 35 sono ancora in corso. Sul totale dei tirocini, 45 sono stati prorogati con borsa tirocinio da parte dell'azienda ospitante, in prospettiva di una possibile assunzione.

Nello stesso periodo ci sono state 33 assunzioni, nella metà dei casi avvenute nel settore della ristorazione. In 3 casi le persone non hanno accettato l'offerta. Delle 33 assunzioni, 27 sono avvenute a seguito di tirocinio e 6 grazie alla ricerca lavoro. Nel 37% dei casi la forma contrattuale è stata il tempo determinato, mentre nel 23% il tempo indeterminato.

Accompagnamento all'abitare

Durante il 2015 è stato definitivamente avviato il servizio di orientamento e di accompagnamento all'abitare, rivolto a tutti i beneficiari del progetto SPRAR con possibilità economiche sufficienti per poter sostenere un passaggio in alloggi del mercato privato, o comunque alternativi rispetto a quelli del progetto stesso. Un operatore SPRAR si è occupato di incontrare i soggetti interessati per un primo incontro informativo, proseguendo poi, attraverso incontri

successivi, alla ricerca di alloggi adeguati e all'eventuale accompagnamento concreto nell'iter burocratico di stipula di un contratto. Nel corso dell'anno il servizio ha incontrato e accompagnato 36 persone; per 19 di queste è stato possibile attivare il contributo alloggio previsto dal progetto, aiutandole in questo modo a ridurre l'impatto economico dell'uscita.

6.2 Il progetto di accoglienza straordinaria

La Provincia autonoma di Trento ha stipulato nel 2014 un Protocollo di intesa con il Commissariato del Governo, poi rinnovato per il 2015, finalizzato ad assicurare l'accoglienza dei migranti in arrivo sulle coste italiane o che, giunti autonomamente, chiedono accoglienza in quanto privi di mezzi di sostentamento.

L'accordo tra la Provincia autonoma e lo Stato prevede che un certo numero di migranti inviati in Trentino dal Ministero dell'Interno - secondo i criteri stabiliti dal Piano nazionale approvato in Conferenza unificata del 10 luglio 2014 - venga accolto presso strutture nella disponibilità della stessa Provincia o presso altre strutture e immobili di abitazione/residenza anche di tipo alberghiero acquisiti in disponibilità, anche tramite affitto, da soggetti privati o pubblici o ancora presso famiglie che vivono in Trentino.

In estrema sintesi, il Protocollo di intesa prevede che la Provincia - a fronte di un rimborso delle spese sostenute per un importo massimo di 30,00 euro (Iva esclusa) al giorno per ciascun beneficiario - garantisca la fornitura dei seguenti beni e servizi per le attività di accoglienza:

- fornitura di generi alimentari attraverso una delle seguenti forme:
 - a) erogazione di buoni spesa nel caso di accoglienza in strutture che consentano l'autonoma confezione dei pasti per un importo mensile pari a 150,00 euro a beneficiario per l'acquisto di generi alimentari ed extralimentari;
 - b) erogazione dei pasti laddove non sia possibile l'autonoma confezione dei pasti avendo cura che non siano in contrasto con i principi e le abitudini alimentari degli ospiti, in particolare rispettando tutti i vincoli costituiti da regole alimentari dettate dalle diverse scelte religiose;
- distribuzione di effetti lettereci adeguati al posto occupato, composti da materasso, cuscino, lenzuola, federe e coperte, periodicamente cambiati per l'invio al servizio di lavanderia, e quant'altro utile al comfort della persona;
- distribuzione di prodotti per l'igiene personale e vestiario intendendo la fornitura del minimo necessario al momento dell'accoglienza presso la struttura e, all'occorrenza, il rinnovo dei beni da effettuare periodicamente al fine di garantire l'igiene e il decoro della persona. Il rinnovo di generi consumabili con l'uso (quali sapone, shampoo, dentifricio, carta igienica,

- ecc.) sono a carico del beneficiario quando sono erogati i buoni spesa;
- erogazione del “pocket money” nella misura di Euro 2,50 pro capite/pro die, fino ad un massimo di Euro 7,50 per nucleo familiare;
 - erogazione di una tessera/ricarica telefonica di Euro 15,00 all’arrivo in Trentino;
 - orientamento generale sulle regole comportamentali all’interno delle strutture, nonché sulla relativa organizzazione;
 - informazione e orientamento sul percorso di protezione internazionale in stretta collaborazione con la Questura di Trento e la competente Commissione che valuta le domande di protezione;
 - sostegno socio-psicologico nonché assistenza sanitaria da effettuare presso i presidi sanitari territoriali o medici di base;
 - orientamento al territorio e percorsi di facilitazione all’integrazione sociale e alla vita comunitaria;
 - servizio di assistenza linguistica e culturale nonché organizzazione di corsi di lingua e cultura italiana e di formazione all’inserimento lavorativo e al volontariato.

Migranti arrivati in Trentino nel 2015

Nel corso del 2015 sono arrivati al Campo della Protezione civile di Marco di Rovereto 1.167 migranti inviati dal Ministero dell’Interno. Nell’83% circa dei casi si tratta di persone soccorse nel Mar Mediterraneo nell’ambito delle operazioni *Mare Nostrum* e *Triton*; i restanti sono arrivati via terra dalla rotta dei Balcani. Il periodo con il maggior numero di arrivi, come è facile immaginare, è stato quello dei mesi caldi, con circa il 74% del totale degli arrivi del 2015 avvenuto tra giugno e settembre. In particolare, il picco è stato registrato nel mese di agosto, con 239 migranti giunti in Trentino, nell’80% dei casi maschi. Per circa il 94% del totale delle persone arrivate è stato possibile rilevare tutti i dati, mentre 72 di loro hanno abbandonato il centro di accoglienza dopo poche ore dall’arrivo.

Sulla base di questa rilevazione risulta che le femmine arrivate sono state poco più di un terzo del totale. Il numero così ridotto di donne rispetto ai maschi è da imputare soprattutto a ragioni logistiche: le strutture di accoglienza di Marco di Rovereto, infatti, non consentono una sistemazione alloggiativa promiscua. Comunque, il mese con il maggior numero di arrivi di donne è stato luglio, con circa il 47,7% del totale delle femmine arrivate nell’anno considerato.

La maggioranza dei migranti arrivati in Trentino nel corso del 2015 ha nazionalità eritrea (23,0%), a seguire quella nigeriana (15,3%), pakistana (11,6%), gambiana (5,5%) e maliana (4,6%). Anche in questo caso il maggior numero di femmine arrivate risulta essere di nazionalità eritrea (135), a seguire quella nigeriana (37), ivoriana (23), siriana (15) e irachena (12).

Tab. 3 - Migranti arrivati in provincia di Trento nel 2015 per principali nazionalità – progetto di accoglienza straordinaria

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	%
Eritrea	117	135	252	23,0
Nigeria	130	37	167	15,3
Pakistan	127	0	127	11,6
Gambia	60	0	60	5,5
Mali	50	0	50	4,6
Costa d'Avorio	26	23	49	4,5
Sudan	44	0	44	4,0
Ghana	38	4	42	3,8
Senegal	42	0	42	3,8
Afghanistan	37	0	37	3,4
Altri Paesi	164	61	225	20,5
Totale	835	260	1.095	100,0

I 1.167 migranti arrivati in Trentino nel 2015 ben nel 57% dei casi hanno abbandonato l'accoglienza già nel corso dell'anno, per proseguire il percorso migratorio in altri paesi del Nord Europa (tab. 4). Si tratta complessivamente di 662 persone. In particolare, va messo in rilievo che nessun migrante dei seguenti gruppi nazionali è rimasto in Trentino: eritrei, sudanesi, siriani, somali, iracheni, etiopi, palestinesi e iraniani.

La nazionalità numericamente più significativa tra quelle in uscita è anche in questo caso quella eritrea, che rappresenta quasi il 40% del totale delle uscite.

Tab. 4 - Migranti arrivati in provincia di Trento nel 2015 e usciti nello stesso anno per principali nazionalità – progetto di accoglienza straordinaria

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	%
Eritrea	117	135	252	38,1
Nigeria	39	12	51	7,7
Sudan	44	0	44	6,6
Siria	19	15	34	5,1
Somalia	24	10	34	5,1
Costa d'Avorio	14	16	30	4,5
Iraq	12	12	24	3,6
Camerun	10	8	18	2,7
Etiopia	13	5	18	2,7
Mali	17	0	17	2,6
Totale¹	368	222	662	100,0

¹ Il totale include, oltre che la categoria "Altri Paesi", anche 72 casi per i quali non è stata rilevata l'informazione sulla nazionalità.

La classe di età maggiormente rappresentata è quella dai 18 ai 29 anni, con oltre i due terzi delle persone accolte (71,8%); segue con il 16% delle presenze la fascia di età compresa tra i 30 e i 39 anni. Le persone che hanno dichiarato la minore età sono state l'8,4%.

Tab. 5 - Migranti arrivati in provincia di Trento nel 2015 per classi di età – progetto di accoglienza straordinaria

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale	%
0-5	14	13	27	2,5
6-10	11	8	19	1,7
11-17	25	21	46	4,2
18-29	616	170	786	71,8
30-39	134	43	177	16,2
40-49	33	4	37	3,4
50-64	2	1	3	0,3
65 e oltre	0	0	0	0,0
Totale complessivo	835	260	1.095	100,0

Migranti usciti dall'accoglienza straordinaria

In maniera speculare ai mesi che hanno visto la maggior parte degli arrivi, luglio, agosto e settembre 2015 sono stati anche i mesi nei quali si è assistito al maggior numero di uscite (circa il 50%).

La nazionalità eritrea ha fatto segnare il più alto numero di uscite, il 40% del totale (tab. 6).

Tab. 6 - Migranti usciti dal progetto di accoglienza straordinaria in provincia di Trento nel 2015, per principali nazionalità

Nazionalità	Maschi	Femmine	Totale	%
Eritrea	117	135	252	40,1
Nigeria	57	12	51	8,1
Sudan	45	0	44	7,0
Siria	19	15	34	5,4
Somalia	24	10	34	5,4
Costa d'Avorio	14	16	30	4,8
Iraq	12	12	24	3,8
Mali	20	0	20	3,2
Camerun	11	8	19	3,0
Etiopia	13	5	18	2,9
Altri Paesi	75	9	103	16,4
Totale	407	222	629	100,0

Anche per quanto attiene alle classi di età degli usciti maggiormente rappresentate, ritroviamo in modo massiccio la fascia 18-29 con circa il 72%, segue con circa il 14% la fascia 30-39 anni. Il gruppo delle persone con età inferiore ai 18 anni (circa il 12% degli usciti) è leggermente più ampio di quello evidenziato nel gruppo degli accolti (circa l'8%).

Migranti presenti nell'accoglienza straordinaria

Facendo un rapido confronto tra persone presenti in accoglienza in data 31.12.2014 e quelle presenti in data 31.12.2015, si rileva un incremento quantitativo e qualitativo. Si passa infatti da 226 accolti nel 2014 a 687 presenti nel 2015, ma anche ad una numerosità maggiore di quasi tutte le nazionalità già presenti nel 2014 (di estremo interesse la nazionalità pakistana che vede un incremento dal 6,2% del 2014 al 19,4% del 2015), come pure alla presenza di nuove nazionalità (in particolare quella afghana). Le nazionalità che vedono invece una maggiore contrazione sono quella maliana (da circa il 16% al 9,5%) e quella bengalese (da circa il 26% a circa il 12%).

Tab. 7 - Migranti in accoglienza straordinaria in provincia di Trento: confronto al 31.12 del 2014 e 2015, per principali nazionalità

Nazionalità	Presenti al 31.12.2015 %	Presenti al 31.12.2014 %
Nigeria	21,8	23,0
Pakistan	19,4	6,2
Bangladesh	11,8	26,1
Gambia	10,5	11,5
Mali	9,5	15,5
Senegal	7,1	5,3
Ghana	5,7	4,9
Afghanistan	4,8	0,0
Costa d'Avorio	3,6	2,7
Guinea C.	1,9	0,4
Altri Paesi	3,9	4,4
Totale	100,0	100,0
N.	687	226

La macro-area geografica asiatica, che raccoglie quasi un terzo delle presenze di fine 2015, è una tra le maggiormente rappresentate. Tuttavia, la nazionalità che ha il numero più consistente di soggetti accolti è quella nigeriana (circa il 22% del totale). Consistenti anche le presenze da altri tre paesi dell'Africa sub sahariana: Gambia (10,5% delle presenze), Senegal (7%) e Mali (9,5%).

Come già evidenziato per il gruppo di persone arrivate e uscite nel corso del 2015, anche per il collettivo di riferimento presente alla fine del 2015 la fascia di età prevalente è quella tra i 18 e i 29 anni con il 75% delle presenze, segue la fascia di età dai 30 ai 39 con circa il 18% delle presenze. La presenza di minori si attesta al 3,2% sul totale.

Tab. 8 - Migranti presenti in accoglienza in provincia di Trento al 31.12.2015 per classi di età – progetto di accoglienza straordinaria

Classi di età	%
0-5	1,3
6-10	0,0
11-17	1,9
18-29	75,4
30-39	17,8
40-49	3,2
50-64	0,4
65 e oltre	0,0
Totale complessivo	100,0
<i>N.</i>	<i>687</i>

Infine, per quanto attiene alla distribuzione territoriale delle 687 persone in accoglienza, poco meno della metà delle presenze (41%) è accolta in strutture sul comune di Rovereto, mentre circa il 20% si trova sul territorio del comune di Trento; in terza posizione, in una struttura collettiva, si evidenzia l'8,6% delle presenze nel comune di Garniga sul Monte Bondone. Il resto delle persone sono domiciliate in altri 23 comuni, sulla base di una accoglienza così detta "diffusa" sul territorio provinciale.

Tab. 9 - Migranti presenti in accoglienza straordinaria in provincia di Trento al 31.12.2015, per Comuni sede delle strutture di accoglienza

Territori comunali	V.A.	%
Rovereto	282	41,0
Trento	129	18,8
Garniga (Viote Bondone)	59	8,6
Arco	31	4,5
Flavon	21	3,1
Baselga di Pinè	20	2,9
Borgo Valsugana	20	2,9
Dro	17	2,5
Isera	17	2,5
Roncane	12	1,7
Altri Comuni	79	11,5
Totale	687	100,0

6.3 L'accoglienza delle vittime di tratta

Il Sistema trentino contro la tratta di esseri umani

La Provincia di Trento è impegnata dal 2002 nella lotta contro la tratta degli esseri umani, in particolare a scopo di sfruttamento sessuale, in un primo tempo partecipando a progetti pilota (progetto “Strada” e progetto “Women East smuggling trafficking”) al fine di rilevare le caratteristiche del fenomeno, di informare e soprattutto di attivare interventi volti all'accoglienza e, successivamente, nel corso del 2006, attivando un Tavolo tecnico di coordinamento per l'accoglienza delle vittime di tratta avente l'obiettivo di definire un modello comune di intervento. Il Tavolo - composto dall'unità operativa Cinformi, dai servizi sociali dei Comuni di Trento e di Rovereto, dagli enti del privato sociale Associazione Lila Trentino, dall'Associazione Centro Italiano femminile di Trento, dalla Cooperativa Punto di Approdo di Rovereto, dall'Associazione Acisjf (Casa della Giovane) di Trento, dalla Cooperativa Villa S Ignazio e dall'Associazione Atas Onlus di Trento, dai gruppi di volontari l'Altrastrada di Trento e dal Gruppo Raab di Rovereto - ha lavorato alla redazione di un Protocollo d'intesa che ha istituito, tramite delibera provinciale nell'anno 2008, il “Sistema trentino contro la tratta di esseri umani” e le “Procedure per l'accoglienza delle vittime di tratta”. Tali linee di indirizzo, oltre a creare una rete tra tutti i soggetti coinvolti sul territorio provinciale relativamente al fenomeno, hanno lo scopo di creare sia i presupposti per far maturare nei soggetti vittime di tratta la consapevolezza della loro condizione di sfruttamento, ma anche di garantire loro gli strumenti per integrarli socialmente e lavorativamente attraverso la predisposizione di programmi individuali di protezione, assistenza ed integrazione sociale. Le fasi che caratterizzano le procedure per l'accoglienza sono: a) “primo contatto ed emersione” (avente l'obiettivo di creare tra gli operatori e la vittima una relazione di reciproca fiducia che riconosca la dignità della persona assoggettata, le permetta di esprimere i bisogni, la metta a conoscenza dei diritti – in particolare la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari sulla base dell'istituto normativo art.18 del TU dell'Immigrazione del 1998 –, dei doveri e dei criteri di accesso ai servizi del territorio); b) “la presa in carico a bassa soglia ed eventuale fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento” (con lo scopo di far individuare, a fronte di bisogni sanitari-sociali-legali, i servizi preposti al loro soddisfacimento e di sapervi accedere in autonomia, di maturare la consapevole scelta di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento); c) “realizzazione del programma di assistenza ed integrazione sociale” (avente il fine di redigere e realizzare un programma di assistenza e integrazione sociale finalizzato al raggiungimento dell'autonomia), d) “riformulazione del progetto migratorio” (con l'obiettivo, a conclusione del programma di assistenza e integrazione sociale, del rag-

giungimento dell'autonomia abitativa e lavorativa). Contemporaneamente a queste fasi gli enti coinvolti, sulla base delle competenze specifiche, hanno il compito anche di operare nella comunità accogliente al fine di mappare e monitorare a livello provinciale il fenomeno, di collaborare in maniera coordinata e continuativa tra tutti gli enti coinvolti e le forze dell'ordine, ma anche di sensibilizzare e responsabilizzare la società civile.

Il fenomeno della tratta di esseri umani, anno 2015

Fino a tempi recentissimi, l'emersione delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale si poteva ricondurre ad un'unica modalità, ossia quella tramite l'attività di monitoraggio e di contatto realizzato dalle unità di strada operative sul territorio provinciale che ravvisavano, in soggetti provenienti prevalentemente dalla Nigeria, da un lato tale condizione e, dall'altro, la disponibilità da parte della persona di liberarsi dall'assoggettamento dell'organizzazione criminale e intraprendere un percorso di fuoriuscita attraverso i progetti "tradizionali" di assistenza e di integrazione sociale (art. 18 TU Immigrazione 1998). Nell'ultimo biennio, e in particolare nell'ultimo anno, si rileva invece una presenza di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale eterogena, caratterizzata da modalità di emersione e di sfruttamento differenti rispetto al passato e che vengono illustrate sinteticamente di seguito in cinque diversi collettivi. I numeri delle presenze dei primi quattro gruppi² si riferiscono al numero delle persone incontrate almeno una volta dalle unità di contatto, che ovviamente non corrisponde alla presenza media giornaliera che si attesta sul territorio del Comune di Trento ad una trentina di soggetti. Inoltre, i gruppi delineati di seguito non esauriscono il fenomeno della prostituzione straniera esercitata sul territorio provinciale – sia indoor che outdoor –, ma sono quelli su cui si hanno maggiori informazioni sia qualitative sia quantitative e che sono contraddistinti, anche solo parzialmente, da tratta e/o sfruttamento.

Di seguito i cinque gruppi di donne.

1) Donne straniere provenienti da paesi del Centro e dell'Est Europa (per la quasi totalità di nazionalità rumena) che subiscono sfruttamento con modalità negoziate con le organizzazioni criminali ma più spesso con uomini singoli generalmente della stessa nazionalità delle donne.

² I dati si riferiscono alle rilevazioni fatte dall'Unità di contatto del Progetto Aquilone Lilla dell'associazione Lila Sezione Trentino nel corso del 2015, fino al 30.11.2015.

n. donne incontrate almeno una volta	n. donne già note ai servizi	n. donne viste per la prima volta nel corso del 2015	n. donne che hanno fatto colloqui di emersione	n. donne che hanno intrapreso percorsi di fuoriuscita dallo sfruttamento
72	35	37	0	0

Relativamente a questo gruppo risulta difficile raccogliere informazioni certe rispetto allo stato di sfruttamento; c'è una forte reticenza a parlare, a confidarsi e anche ad ascoltare le informazioni di tipo sanitario fornite dalle unità di contatto. Il livello di istruzione è infatti generalmente più elevato rispetto al target nigeriano e, dunque, anche la capacità di muoversi in autonomia fra servizi sul territorio. Alcune di queste donne svolgono l'attività di meretricio in autonomia, altre in forme di sfruttamento "negoziata" con gli sfruttatori. Risulta importante trovare nuove modalità di contatto e di aggancio con tale target, vista la crescita esponenziale della loro presenza sul territorio provinciale che si allinea alla crescita rilevata a livello nazionale ed europeo.

2) Donne rom provenienti da paesi europei (generalmente dalla Romania) che vivono e sono racchiuse nell'ambito di una dimensione clanica e che, sempre nell'ambito della stessa, condividono i proventi dell'attività di meretricio per la sopravvivenza dell'intero gruppo di appartenenza composto dai loro fratelli, padri, mariti, donne più anziane. Di fatto l'attività di questua è stata sostituita dall'esercizio del meretricio. Si tratta di un gruppo di donne giovanissime con il più alto grado di deprivazione culturale ed economico, senza cognizione della propria capacità di autodeterminazione, in balia di maschi violenti e prevaricatori. Le condizioni di sopravvivenza sono molto precarie ed episodici gli avvicinamenti ai servizi sia sanitari che sociali.

n. donne incontrate almeno una volta	n. donne già note ai servizi	n. donne viste per la prima volta nel corso del 2015	n. donne che hanno fatto colloqui di emersione	n. donne che hanno intrapreso percorsi di fuoriuscita dallo sfruttamento
17	11	6	2	0

A seguito di un intervento focalizzato su tale gruppo da parte dei servizi sociali, dell'azienda sanitaria (in particolare il servizio del consultorio), delle unità di contatto, grazie anche all'ausilio di mediatori linguistici romeni, nel tempo si è visto da parte delle donne un miglioramento nella modalità di accesso ad

alcuni servizi (servizio bagno e docce di strutture a bassa soglia), di maggiore ascolto rispetto alle informazioni sull'uso dei contraccettivi, di maggiore richiesta di visite ginecologiche e di interruzioni di gravidanza.

3) Donne nigeriane che si prostituiscono in fascia oraria notturna in poche strade della città di Trento e di Rovereto e che, venendo a contatto con le unità di strada (quella del Progetto Aquilone Lilla della Lila sezione Trentino *in primis*), instaurano con esse un rapporto di fiducia, soprattutto grazie alla risposta fornita a bisogni sanitari espressi, che permette loro di rivelare la loro condizione di tratta, di sfruttamento e di un debito ingente da saldare all'organizzazione criminale che le ha trafficate in Europa. Questo gruppo di donne ha dimezzato negli anni la sua presenza sul territorio provinciale.

n. donne incontrate almeno una volta	n. donne già note ai servizi	n. donne viste per la prima volta nel corso del 2015	n. donne che hanno fatto colloqui di emersione	n. donne che hanno intrapreso percorsi di fuoriuscita
30	19	11	0	0

Rispetto a questo gruppo di donne, gli interventi che sono stati realizzati sono quelli “tradizionali” del sistema anti-tratta: informazione sui diritti, riduzione del danno da un punto di vista sanitario, orientamento ai servizi. Di fatto, tuttavia, nonostante la presenza di sfruttamento nessuna delle donne incontrate dalle unità di strada ha voluto intraprendere percorsi di fuori uscita dal mercato prostitutivo, tendenzialmente per timore di ritorsioni da parte dell'organizzazione criminale contro la persona o i famigliari rimasti a casa, per le conseguenze di riti magici subiti che suggellano il debito con l'organizzazione. Tale debito ha ovviamente una natura economica (dai venti ai trenta mila Euro) ma è anche un debito di riconoscenza, ha dunque natura “morale” che diviene un ulteriore vincolo psicologico di assoggettamento. Non ultimo, le organizzazioni criminali, proprio per evitare l'instaurarsi di relazioni significative tra operatori sociali e donne ma anche perché le donne siano sempre “nuove” e appetibili sul mercato, hanno optato per una circolazione delle stesse più veloce e frequente sul territorio nazionale ed europeo.

4) Donne nigeriane che arrivano da altri territori o anche da altri paesi europei, che sono fuggite dai loro sfruttatori e/o che hanno quasi del tutto saldato il debito con l'organizzazione criminale e/o in accordo con le stesse organizzazioni prendono contatto con i servizi di accoglienza presenti sul territorio chiedendo la possibilità di regolarizzarsi con i documenti.

n. donne che hanno preso contatti con i servizi	n. donne che hanno fatto colloqui di emersione con operatori tratta	n. donne che hanno fatto colloqui di emersione con operatori Forze dell'Ordine	n. donne accolte in strutture di prima accoglienza	n. donne che hanno intrapreso percorsi di fuoriuscita
7	7	2	5	1

Queste donne che si sono rivolte in maniera autonoma ad un servizio presente sul territorio (o contattando l'unità di strada, o presentandosi presso la struttura di prima accoglienza del Sistema anti tratta, o presso gli sportelli dell'unità operativa provinciale Cinformi) raccontando anche vicende molto drammatiche di sfruttamento in Italia e/o in altri paesi europei come la Grecia, la Francia, l'Austria, a seguito dei colloqui di emersione sono state accolte per periodi brevi nelle strutture di accoglienza (da pochissimi giorni a periodi più lunghi di circa due mesi, massimo tre mesi). In soli due casi c'è stata una prima deposizione presso gli uffici delle Forze dell'Ordine, ma solo in un caso la donna ha dimostrato una piena volontà di "sganciarsi" dall'organizzazione criminale; tutte le altre hanno deciso di non proseguire i percorsi di fuori uscita soprattutto per paura di ritorsioni, abbandonando il territorio e la struttura.

5) Donne nigeriane arrivate sul territorio nell'ambito delle quote di richiedenti protezione internazionale inviate dallo Stato spettanti al Trentino (ex operazione Mare Nostrum). La quasi totalità di queste donne sono vittime di tratta, trafficate prima in Libia per poi attraversare il Mediterraneo alla volta dell'Europa. Molte sono già state costrette all'esercizio della prostituzione in Libia, altre sono venute a conoscenza dell'ammontare del debito da ripagare e dell'attività da svolgere solo una volta giunte in Italia. Alle donne, al momento della partenza, in Libia o una volta arrivate in Italia, viene fornito un numero di telefono riferibile alla donna che ha anticipato il denaro per far loro compiere il viaggio dalla Nigeria. Si tratta della sfruttatrice che le ha comprate spesso con la connivenza delle famiglie nel paese di origine. Diversificate le modalità di comportamento e di permanenza all'interno dei progetti di accoglienza straordinaria a seconda, probabilmente, della necessità più o meno stringente di recuperare il credito da parte della sfruttatrice: se c'è urgenza di recupero del credito le donne vittime sono subito costrette a prostituirsi e/o ad allontanarsi dal luogo in cui sono state foto segnalate (a volte anche prima) per raggiungere i grandi centri urbani e/o la sfruttatrice; se, invece, l'urgenza non è pressante le donne vittime possono permanere nel progetto con una adesione ondivaga allo stesso, fino all'ottenimento del primo permesso di soggiorno, o anche per un tempo successivo.

n. nigeriane arrivate ³	n. nigeriane rimaste	n. nigeriane potenziali vittime di tratta tra quelle rimaste	n. donne che hanno dichiarato il debito con l'organizzazione criminale tra quelle rimaste	n. donne che hanno denunciato l'organizzazione criminale tra quelle rimaste
34	22	14	4	1

Il tipo di risposta che è stata fornita a fronte di questa nuova modalità di emergenza, anche sulla base delle direttive europee ratificate dal nostro paese sulla necessità di una stretta sinergia tra sistema anti tratta e sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, è stata proprio quella di usare strumenti dell'anti tratta nell'ambito dei progetti di accoglienza straordinaria. Sono stati dunque realizzati colloqui individuali approfonditi e di emergenza dell'eventuale condizione di vittima, un monitoraggio più significativo da parte degli operatori nelle strutture di accoglienza per evitare l'esercizio della prostituzione nelle stesse, sono stati realizzati incontri informativi di gruppo sul tema della tratta, dei rischi connessi all'attività di prostituzione, sulla violenza di genere, sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, e percorsi culturali sulla presa di consapevolezza di sé e dei propri diritti. Le donne di cui si conosce la condizione di vittima e di sfruttamento ma che non hanno intenzione di liberarsi dall'assoggettamento sono generalmente fatte alloggiare insieme per facilitare il monitoraggio da parte degli operatori, mentre le poche donne che decidono di fuoriuscire vengono allontanate dal primo gruppo e su di esse vengono intensificati gli interventi degli operatori del sistema anti-tratta.

Il sistema di accoglienza dei migranti forzati in Trentino ha cercato dunque di modellarsi sulla base di queste specifiche e nuove caratteristiche del fenomeno tratta, e in una situazione di delicato equilibrio, sta tentando da un lato di proteggere le vittime fornendo loro più strumenti possibili per l'emergenza e la consapevolezza, dall'altro evitando di farsi strumentalizzare dalle organizzazioni criminali che hanno individuato nell'accoglienza straordinaria un'eccellente modalità di ingresso "mimetizzato"; infine, cercando anche di ostacolare l'attività stessa delle organizzazioni stringendo nuove forme di collaborazione con le Forze dell'ordine sulla tematica.

In conclusione, si illustra la presenza totale di vittime di tratta emerse o in carico nel 2015.

³ I dati sono desunti dai dati provinciali (Pat-Cinformi) sul totale dei richiedenti protezione internazionale arrivati in Trentino nel corso del 2015.

n. donne in strutture art.18 TU Immigr. in carico da anni precedenti	n. donne in strutture arrivate da altri territori	n. donne in strutture arrivate da altri territori tramite n. verde antitrattra	n. donne in strutture arrivate con accoglienza straordinaria che hanno denunciato	n. donne potenziali vittime di tratta in accoglienza straordinaria	Stima donne vittime di tratta e/o sfruttamento transitate sul territorio nel corso del 2015
2	1	1	1	14	57 ⁴

Le repentine trasformazioni del fenomeno della tratta impongono un costante monitoraggio, una flessibilità e una capacità da parte dei servizi di accoglienza di trasformarsi per riuscire il più possibile a rispondere ai bisogni delle vittime, a ridare dignità alle stesse e ad ostacolare la reiterata violazione dei diritti umani.

6.4 Supporto ed accoglienza a favore di minori stranieri non accompagnati

Nel 2012 sono state approvate dalla Giunta provinciale le Linee di indirizzo per la definizione del Protocollo di procedura per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati, ovvero ragazzi provenienti da Paesi terzi o apolidi di età inferiore ai diciotto anni che giungono in Italia soli, con l'obiettivo, in molti casi, di trovare un lavoro.

Dopo una lunga fase in cui questi minori sono stati seguiti dai servizi sociali territoriali, il coordinamento della materia è stato affidato al Cinformi, che ha provveduto a coinvolgere le associazioni dei "nuovi trentini" sul territorio, in modo da individuare anche famiglie affidatarie idonee. Grazie alla collaborazione con una vasta rete territoriale di enti del privato sociale/terzo settore a vario titolo coinvolti, è stato dunque possibile attivare articolati percorsi di accoglienza e protezione di questi minori.

L'obiettivo delle Linee di indirizzo è quello di assicurare al minore straniero non accompagnato la protezione e le cure necessarie al suo benessere. In particolare, si intende garantire al minore: 1) il vitto, l'alloggio e i beni di prima necessità; 2) il diritto alla salute; 3) il personale utilizzo degli strumenti necessari per la telecomunicazione con la famiglia; 4) la comprensione del progetto di accoglienza; 5) il diritto di scelta sul proprio percorso di vita; 6) la tutela legale; 7) l'assistenza per la regolarizzazione del soggiorno e per l'eventuale domanda di asilo; 8) un progetto individualizzato elaborato in base allo stato di bisogno; 9) il diritto all'istruzione e alla formazione; 10) la partecipazione

⁴ Il numero è dato dalla somma delle 17 donne rom rumene, delle 30 donne nigeriane fuori dal progetto di accoglienza straordinaria, a cui si aggiunge una stima di 10 donne provenienti dall'Est Europa sulle 72 incontrate.

alla vita comunitaria; 11) la valorizzazione delle attitudini e delle potenzialità personali; 12) la possibilità del rimpatrio volontario assistito.

Il progetto di accoglienza prevede interventi volti prima di tutto a garantire il collocamento del minore in un luogo sicuro, sia in strutture autorizzate sia presso famiglie individuate e selezionate tenendo conto, in particolare, dell'età e del paese di provenienza del minore.

Ulteriori interventi sono mirati ad assisterlo dal punto di vista socio-psicologico, sanitario e legale, dal momento della presa in carico e per tutto l'arco temporale dell'accoglienza. Affinché la presa in carico sia adeguata ed efficace, può essere previsto l'impiego di mediatori linguistico-culturali. Inoltre, viene garantito l'insegnamento di base della lingua italiana, al fine di facilitare la comunicazione e l'interazione con il contesto sociale di accoglienza. Vengono avviate tutte le procedure necessarie per l'inserimento scolastico e professionale del minore, propedeutiche all'inclusione sociale dello stesso nel territorio.

Venendo ai dati registrati in provincia di Trento, a fine 2014 risultavano in accoglienza 33 minori stranieri non accompagnati.

Nel corso del 2015, gli arrivi sono stati 83. In circa i due terzi dei casi, si è trattato di minori arrivati autonomamente nel territorio provinciale (12 erano minori stranieri non accompagnanti richiedenti protezione internazionale). I rimanenti casi sono inquadrabili nel progetto di accoglienza straordinaria, dunque sono riconducibili a minori inviati dal Ministero dell'Interno e accolti in Trentino sulla base del Protocollo di Intesa tra la Provincia autonoma di Trento e il Commissariato del Governo.

Sempre nel 2015, sono stati chiusi 60 progetti di accoglienza di minori stranieri non accompagnati, che nel 65% dei casi hanno riguardato ragazzi arrivati autonomamente nel territorio.

Venendo ai dati più aggiornati, la contabilità delle prese in carico al primo gennaio 2016 si attesta su un valore pari a 57 minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo nel 46% dei casi. Per circa il 43% di questi minori l'accoglienza avviene in strutture residenziali, per il 37,5% in strutture di prima accoglienza, e per i rimanenti casi la modalità è quella dell'accoglienza familiare (o l'affidamento).

CAPITOLO SETTIMO

IL PLURALISMO RELIGIOSO DELLE PERSONE PROVENIENTI DAL CONTINENTE AFRICANO

Con questo contributo prosegue la nostra ricerca sul fattore religioso correlato alle persone di origine straniera residenti in provincia di Trento. Riferendoci a questa specifica componente della popolazione, in passate edizioni del Rapporto abbiamo cercato di dare una visione d'insieme della religiosità e delle forme con cui essa si esprime, cercando di fornire una sorta di mappatura religiosa della popolazione immigrata, per poi proseguire indagando nello specifico la religiosità delle persone provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale e Meridionale. Se in quest'ultima scelta ha prevalso l'intenzione di indagare la componente migratoria a noi più vicina, da un punto di vista geografico e storico-culturale, nel presente contributo indaghiamo quel continente da cui in realtà sono giunti per primi, in maniera consistente, i principali flussi migratori sul nostro territorio. Ci riferiamo al continente africano ed in particolare al Nord-Africa (Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia), allargando però lo spettro di indagine all'Africa Centrale (Camerun), all'Africa Orientale (Etiopia e Kenya) e all'Africa Occidentale (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Senegal). Si tratta di Paesi che rappresentano la quasi totalità delle 10mila persone, provenienti da questo continente, che risiedono in Trentino e di cui il 50% proviene dal Marocco e un altro 25% dall'Algeria e dalla Tunisia. Va poi ricordato come nell'arco di tutti gli anni novanta gli immigrati provenienti dall'Africa, in particolare da Marocco e Tunisia, rappresentassero all'incirca il 30% della popolazione straniera residente in provincia di Trento, mentre oggi la loro incidenza relativa si è ormai dimezzata. A questo punto dovrebbe essere chiaro come lo stereotipo che a lungo ha prevalso, e talvolta prevale tuttora, dello straniero come immigrato proveniente dal Nord-Africa e appartenente alla tradizione religiosa islamica sia assai riduttivo, a fronte della portata e della ricchezza di tutta la componente migratoria africana. Convivono, entro tale componente, almeno due importanti filoni: da una parte quello costituito dalla tradizione islamica e dall'altra quello collegato alla tradizione cristiana, quest'ultima in forme di cui molti ignorano l'esistenza.

7.1 La religiosità delle persone straniere in Italia: una ricchezza trascurata

Prima di passare allo specifico del contributo vogliamo fornire alcune indicazioni generali per quanto riguarda l'appartenenza e la pratica religiosa tra gli stranieri residenti in Italia, facendo riferimento a due recenti indagini. La

prima è contenuta nel Dossier Statistico Immigrazione 2015¹ da cui si può ricavare come, in questi ultimi anni, la componente cristiana sia cresciuta fino ad interessare il 53,8% delle persone straniere residenti in Italia (in crescita di 6 punti percentuali dal 2013), mentre quella islamica sia scesa al 32,2% (con una diminuzione di 9 punti dal 2013) e quella legata alle tradizioni orientali arrivi al 6,7% (3 punti percentuali in più dal 2013). Dati che secondo l'ultimo report statistico dell'ISTAT,² riguardante però gli anni 2011-2012, mostrano in maniera ancora più forte il divario tra fedeli provenienti dall'area cristiana (il 56,4% degli stranieri con più di 6 anni di età) e quelli dell'area islamica (il 26,3%), limitando inoltre la tradizione orientale al solo Buddismo, fermo al 2,7%. In questo modo la componente religiosa numericamente più importante tra gli stranieri in Italia sarebbe quella cristiana, suddivisa tra un 56,6% di ortodossi, provenienti in particolare dell'Est Europa, un 34% di cattolici e un ulteriore 8% di fedeli provenienti dalla galassia protestante. Più difficile trovare dati riguardanti la suddivisione interna al mondo islamico, che è certamente in stragrande maggioranza sunnita, ma su cui non appare semplice trovare indicazioni sull'appartenenza alle diverse scuole teologiche. Infine, in rapporto all'intera popolazione italiana, gli immigrati legati alla tradizione cristiana arriverebbero al 4,4%, mentre quelli che si richiamano alla religione islamica rappresenterebbero il 2,6% e coloro che si riconoscono nella diversificata tradizione religiosa orientale si fermerebbero allo 0,55%. Numeri a cui deve essere aggiunto un ulteriore 2,5% di cittadini italiani che non si riconoscono nel cattolicesimo e che sono costituiti da 415.000 testimoni di Geova, 400.000 protestanti, 135.000 buddhisti, 115.000 musulmani, 110.000 ortodossi e 36.000 ebrei. Ai dati fin qui riportati possiamo aggiungere anche quelli forniti dal sito del Centro Studi sulle Nuove Religioni (CESNUR) secondo i quali, tra tutte le persone residenti in Italia, coloro che fanno riferimento ad una tradizione religiosa diversa da quella cattolica si attesterebbero attorno al 9%. Un valore che colloca il nostro Paese tra i meno religiosamente pluralisti di tutta Europa. Infatti, tralasciando la Germania dove cattolici e protestanti si dividono equamente circa il 70% della popolazione, le minoranze religiose raggiungono il 20% nel Regno Unito, il 17% in Francia e il 14% in Austria. Lo specifico islamico, considerato da molti nostri concittadini come l'unica minoranza religiosa d'interesse - purtroppo un interesse molte volte sostenuto da sospetto, paura e ostilità - in Italia si colloca al 2,6% della popolazione, risultando anche in questo caso ben al di sotto del 7,5% della Francia, del 6% del Belgio, del 5,7% dell'Austria e del 5% della Germania. Si tratta di dati che, oltre a dover contare su un inevitabile margine di errore, si riferiscono ad un'appartenenza di origine cultural-religiosa e non ad una vera e propria appartenenza di fede, che ovviamente è difficilmente calcola-

¹ *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Idos, Roma, 2015.

² Appartenenza e pratica religiosa tra i cittadini stranieri (<http://www.istat.it/it/archivio/169710>).

bile e che fatica ad essere costretta all'interno di una gabbia statistica. Date queste premesse, è doveroso sottolineare come le ipotesi di una fantomatica islamizzazione della popolazione italiana, o anche europea, non trovi riscontri alla luce delle specifiche ricerche sul tema. Quando incappiamo in queste ipotesi, molte volte portate avanti con grave preoccupazione e con toni allarmistici, dovremmo riuscire a non perdere di vista i dati di realtà ed evitare di seguire chi semplicemente grida più forte, anche per non cadere in derive che ci spingono a rifiutare in toto il futuro che ci attende, in Italia come in Europa, sempre più legato ad un pluralismo che va non solo accettato, ma ben guidato e assorbito.

Andando oltre i numeri e le percentuali, dobbiamo riconoscere come il pluralismo religioso pur giunto nel nostro Paese principalmente attraverso il fenomeno migratorio, a questo specifico ambito non vada confinato. Infatti, il pluralismo religioso di matrice straniera ha permesso di far emergere anche un pluralismo più sommerso e già presente in Italia - come nella nostra provincia - e che trova le proprie radici quantomeno all'inizio del Novecento, rimanendo però fino a pochi anni fa in gran parte sottotraccia se non invisibile. In quest'ottica abbiamo quantomeno due grandi aree che costituiscono il pluralismo religioso nazionale e locale. Da una parte troviamo il mondo religioso costituito principalmente dalla tradizione islamica e dal cristianesimo ortodosso. Un mondo articolato al proprio interno attraverso una diversificazione che dall'esterno non è sempre facile cogliere e che probabilmente non è mai completamente oggettivabile, ma che possiamo riassumere seguendo la diversa provenienza geografica. Secondo questo principio il mondo ortodosso può essere suddiviso nei diversi Patriarcati presenti tra i fedeli della nostra provincia che fanno riferimento principalmente alla Chiesa Ortodossa di Romania, della Russia e della Serbia. Mentre, per il mondo islamico dobbiamo riconoscere le diverse particolarità nazionali che stanno iniziando a mostrare la propria specificità anche per quanto riguarda la comunità islamica del Trentino, e che possiamo suddividere tra l'area Balcanica, quella Pakistana, e quella del Maghreb o più in generale dell'Africa. Inoltre, dobbiamo anche ricordare come il mondo protestante sia costituito in una parte non trascurabile da fedeli provenienti dall'Africa e dall'America del Sud.

A questa prima macroarea, legata ai credenti di origine straniera, si aggiungono tutti quei cittadini italiani che appartengono alla galassia evangelica che va dalle chiese protestanti storiche ai molti rivoli attraverso i quali si estende il fermento pentecostale, passando dai Testimoni di Geova agli Avventisti, fino a giungere alle tradizioni orientali che ancora oggi suscitano un buon interesse tra una parte della nostra popolazione.

Infine, non vanno dimenticati tutti quei fedeli cattolici che provengono da altri Paesi, il cui potenziale di arricchimento correlato ad una diversità culturale e di modalità di vivere e di esprimere la propria fede non andrebbe trascurato come oggi viene evidentemente fatto.

Di fronte a questa situazione di “pluralità all’italiana”, non mancano le contraddizioni, e se una fetta importante di italiani ritiene che il pluralismo religioso possa essere un arricchimento culturale, vi è chi, soprattutto sospinto dalle tragiche violenze compiute gridando il nome di Dio, guarda con forte preoccupazione all’emergere di una diversità religiosa sempre più visibile anche nel proprio territorio. Preoccupazioni che fanno crescere il numero di coloro che si sentono minacciati, sia nella propria sicurezza personale che nella propria identità.

7.2 Dal pluralismo all’italiana ad una laicità all’italiana

La situazione fino a qui descritta viene definita dal prof. Paolo Naso, coordinatore del master in religione e mediazione culturale della Sapienza di Roma, come un “pluralismo spreco”. Uno spreco che si origina dal mancato riconoscimento del suo valore come risorsa essenziale per la costruzione e il mantenimento della coesione sociale e del senso di comunità. Il non vedere e il non voler riconoscere il valore e la dignità delle diverse forme religiose non può che essere percepito come un non voler riconoscere in pienezza l’identità dei diversi credenti, considerando in questo modo la religione, in particolare nelle sue forme numericamente minoritarie, come un elemento estraneo e inconciliabile con la maggioranza della società.

Dovrebbe risultare evidente come il rifiuto o l’indifferenza si trasformino in ostacoli sempre più pesanti e ingombranti, che si oppongono alla piena integrazione di tutti i cittadini verso la costruzione di comunità civili rinnovate e rispondenti all’attuale fisionomia pluralista. In effetti, non riconoscere l’importanza sociale del fattore religioso non è frutto di una semplice miopia, ma di una ben più grave forma di strabismo selettivo. È indubbio che la religione, pur nella complessità delle forme che ha assunto nell’era contemporanea, ha ripreso possesso della scena pubblica, conquistando prime pagine e talk show, a patto che si tratti di fatti legati al terrorismo o a qualsiasi esempio in cui possa emergere la presunta inconciliabilità tra persone provenienti da tradizioni religiose diverse. In questi casi, anche chi nega interesse per il fattore religioso è pronto a disquisire e a mostrare di possedere giudizi certi su religioni di cui molto probabilmente ha conoscenze limitate. Passati questi momenti, l’interesse per la religione sembra svanire, e nonostante i consueti richiami e inviti, il tempo per approfondire o per avviare riflessioni con maggior tranquillità, anche emotiva, non sembra trovare spazio nelle agende pubbliche come in quelle personali. La capacità di costruire percorsi di dialogo tra le religioni è ormai da tempo un vero e proprio dovere sia per le religioni stesse sia per gli organismi pubblici che dovrebbero realmente investire nella pratica del dialogo interreligioso, in quanto rappresenta “l’unica politica

sostenibile di una società matura, multiculturale e multireligiosa”.³ Non farsi carico di questo bisogno a tutti livelli (politico, religioso, educativo...) significa lasciare campo libero a quella colpevole demagogia che mentre grida alla sicurezza dei cittadini soffiava sul fuoco delle divisioni e dell'insicurezza percepita e reale. Non dovrebbe più esserci bisogno di ribadire l'importanza del fattore religioso per quanto concerne non solo la comprensione dell'immigrato e dello straniero, ma soprattutto per la comprensione e la crescita complessiva dell'intera società. A ricevere attenzioni alterne e contrastanti non è solo “la religione dell'altro”, ma anche la cultura religiosa di appartenenza della maggioranza della popolazione – “cultura religiosa”, si badi bene, e non “fede religiosa”, caratterizzata da incertezze e ambiguità nella sua comprensione e nel suo riconoscimento. Per queste, e altre ragioni che richiederebbero un approfondimento all'interno di una riflessione specifica, non è privo di significato parlare di laicità all'italiana. Una laicità ricca di apparenti contraddizioni, manifestazioni di massa, leader religiosi assunti a star mediatiche, ma aldilà di una minoranza che vive con profonda convinzione il proprio percorso di fede, la maggioranza preferisce inserire la religione alla voce “costume e spettacoli” fermandosi alle sue espressioni più superficiali. Piuttosto, dovrebbe essere recuperata una cultura religiosa che senza rinnegare il passato e partendo dal presente sappia portare le persone a guardare con speranza al nostro futuro sociale e civile. Un futuro che passerà inevitabilmente dal ruolo e dallo spazio che le religioni riusciranno ad avere.⁴

Lo stesso Ministero dell'Interno nel 2013 ha pubblicato un vademecum di oltre 100 pagine dal titolo “Immigrazione, Religioni e Dialogo” il cui obiettivo era quello di “proporre un modello di integrazione, nel cui amplissimo quadro l'attuazione della libertà di religione e di culto si colloca come strumento, come tramite di una integrazione ‘virtuosa’, capace cioè di favorire la presenza di culture dialoganti, in cammino, insieme, verso la scoperta di una ricchezza comune”.⁵ Inoltre, dal 2014 è attivo un “Tavolo interreligioso per l'integrazione” promosso dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali. Si tratta di documenti e tavoli di lavoro che purtroppo non sembrano ancora in grado di generare prassi condivise e diffuse, aldilà delle singole e lodevoli iniziative che vengono portate avanti un po' a macchia d'olio in Italia.

³ P. Naso e B. Salvarani, *Post-secolarizzazione. All'italiana in I Ponti di Babele*, a cura di P. Naso e B. Salvarani, EDB, Bologna, 2015, p. 26.

⁴ Illuminante è la ricerca pubblicata in A. Melloni, *L'analfabetismo religioso in Italia*, il Mulino, Bologna, 2014.

⁵ *Religioni, dialogo, integrazione*, Ministero dell'Interno, 2013, p. 12.

7.3 La religiosità africana: una ricchezza poco conosciuta

Quello africano è un continente dalla multiforme e drammatica ricchezza. Molti sono gli ambiti in cui si esprime questa ricchezza, da quelli culturali e religiosi a quelli più direttamente materiali. Una ricchezza drammatica per le contraddittorie conseguenze che a essa si collegano sulla qualità della vita delle persone che vivono in Africa. Per questo è importante ricordare le numerose e diverse materie prime che in queste terre si trovano in quantità difficilmente paragonabili nel resto del pianeta. Risorse sfruttate da multinazionali occidentali e da piccoli gruppi di potere locali a scapito di intere popolazioni. Quella delle materie prime è una ricchezza che molti di noi sembrano non voler riconoscere o neppure percepire, nonostante la sua reale prossimità con le nostre vite faccia sì che si trovi nel carburante delle nostre macchine e ancor più nella componentistica dei nostri telefonini o computer. La ricchezza africana non si ferma però a quella naturale e risiede nelle sue diverse culture come nelle sue molteplici forme religiose. “In Africa ci sono più di tremila popoli, ciascuno dei quali ha un proprio sistema religioso”.⁶ Da questo punto di vista l’Africa conserva la memoria viva di antiche forme di spiritualità come delle prime forme del cristianesimo che ritroviamo nelle varie Chiese copte, che seppur ridotte ad una minoranza mantengono vivo il legame e la testimonianza dei primi secoli di questa fede. A tutto questo possiamo aggiungere che quasi il 20% della popolazione africana si riconosce nella Chiesa cattolica, e che mentre in Occidente il cristianesimo arranca, qui i suoi seguaci continuano a crescere con un ritmo che il nostro continente ha ormai dimenticato da tempo.

A questo punto possiamo passare all’analisi della situazione religiosa delle persone che dal continente africano sono partite per fermarsi nella nostra provincia e che nei prossimi paragrafi divideremo in due principali macroaree, in cui inseriremo le principali peculiarità dei vari Paesi presi in esame. Questo perché non troviamo una netta divisione per nazionalità, come possiamo riscontrare tra le persone provenienti dall’Europa Orientale che pur richiamandosi ad una comune fede nel cristianesimo ortodosso, si dividono sulla base dei vari patriarcati nazionali di provenienza e sulla base della propria lingua di origine. In questo modo abbiamo un’area costituita dalla tradizione islamica e un’altra formata da alcune forme di cristianesimo in buona parte inedite per il nostro territorio. Due componenti che risultano per motivi opposti ben poco conosciute. Se le forme del cristianesimo africano sono quasi del tutto ignorate dai cittadini trentini, l’Islam rimane costantemente il “tema del giorno” per motivi diversi, ma possiamo dire senza paura di smentita, che il molto parlare non ha portato a molta conoscenza, ma piuttosto ha ingenerato confusione, stereotipi e paura.

⁶ M. Dal Corso, *Religioni tradizionali*, Emi, Bologna, 2013, p. 51.

Area islamica

Le prime presenze di fedeli musulmani in Trentino si hanno a partire dalla metà degli anni ottanta, ma solo con i primi movimenti migratori di una certa consistenza si può parlare dell'inizio di una comunità minimamente organizzata. La crescita seguirà negli anni gli andamenti dei flussi migratori, passando da poche centinaia di fedeli nei primi anni novanta ai quindicimila e più attualmente presenti su tutto l'arco provinciale. Certamente i fedeli di origine africana, in particolare dalla zona del Nord Africa, costituiscono la prima e più consistente presenza islamica della provincia, oggi affiancata dai credenti che provengono dalla penisola balcanica e dal Pakistan. Rimanendo all'interno dei confini geografici interessati dal nostro contributo, va subito sottolineato come le più di 6 mila persone che provengono dal Nord Africa costituiscono una buona parte dei credenti più attivi e collegati ai vari centri islamici del territorio trentino. Considerazione che vale in modo particolare per le persone che provengono dal Marocco e che hanno caratterizzato fortemente l'immigrazione in Trentino degli anni novanta, risultando tra il 1990 e il 2000 la prima nazione per numero di presenze tra tutti gli stranieri della nostra provincia, per poi stabilizzarsi in questi ultimi anni al terzo posto dopo Romania e Albania.

Passando all'aspetto religioso, l'Islam marocchino è di tipo sunnita e la "guida dei credenti" è rappresentata dallo stesso sovrano Mohammed VI. L'esperienza e le forme di espressione dell'Islam in Marocco vengono seguite con molta attenzione ed interesse anche in Europa.⁷

Significativa è anche la presenza di persone provenienti dalla Tunisia che in Trentino sfiorano le 1.500 presenze. Vi sono, infine, la componente proveniente dall'Algeria che sul nostro territorio supera le 500 unità e quella dall'Egitto costituita da un centinaio di persone. Da un punto di vista religioso va sottolineato come si tratti di persone che provengono da Paesi in cui l'Islam è seguito dalla stragrande maggioranza della popolazione e che ora si trovano di fatto a vivere una situazione di minoranza, con tutte le difficoltà che questo può comportare. Si tratta di una situazione che da un certo punto di vista si configura come un'occasione per conoscere e fare esperienza diretta e costante di altre tradizioni religiose, in primis quella cristiana cattolica, ponendosi in questo contesto da punto di vista inedito rispetto ai propri Paesi di provenienza, dove tale esperienza potrebbe stimolare rinnovate riflessioni anche nei confronti delle prassi legate ai rapporti con le religioni minoritarie. Guardando al nostro territorio va subito evidenziato come queste quattro componenti nazionali non siano rappresentate da associazioni di carattere religioso distinte, ma tutte facciano riferimento agli stessi luoghi frequentati dall'intera comunità islamica.

⁷ Un recente reportage riguardante i diversi aspetti religiosi in Marocco, con particolare attenzione per le minoranze religiose che qui vi si trovano, è stato pubblicato nel numero 2 del febbraio 2015 della rivista *Confronti*.

Una comunità, che per quanto riguarda coloro che frequentano con costanza le varie sale di preghiera, è costituita, sulla base dei nostri colloqui con vari portavoce delle comunità, da circa il 90% di credenti provenienti dal Nord Africa. In Trentino le sale di preghiera islamiche sono ormai numerose e si trovano in molti dei nostri paesi quando il numero dei fedeli islamici è tale da ritenere necessario avere una propria sala. Tra questi diversi luoghi intendiamo segnalare solo quelli che, sulla base delle nostre ricerche, risultano avere una storia e una stabilità alle spalle che li ha ormai resi dei punti di riferimento consolidati per la comunità dei credenti. Solitamente si tratta di sale in affitto, pubbliche e private, che difficilmente sono in grado di contenere tutti i fedeli nelle festività o nei momenti più importanti per la comunità, costringendo così a ricorrere all'utilizzo di palestre o di altre sale dalle dimensioni più ampie. Tenendo presente che il venerdì, giorno in cui tutti i credenti musulmani sono chiamati alla preghiera comunitaria, è per la maggioranza delle persone un giorno lavorativo, si può ritenere che circa il 20% del totale si ritrovi nei diversi centri per partecipare alla preghiera comune. Le sale sono solitamente gestite da associazioni di fedeli che possono in alcuni casi fare riferimento a una delle varie organizzazioni islamiche nazionali. Tra queste vanno segnalate l'Unione delle comunità islamiche d'Italia (UCOII), la cui fondazione risale al 1990, e la più recente Confederazione islamica italiana (CII), fondata nel 2012, e che ha come riferimento principale la Grande Moschea di Roma e rappresenta prevalentemente la comunità marocchina. A livello nazionale alle due associazioni fanno riferimento il 60% delle sale di preghiera, equamente divise tra le due associazioni. Gran parte delle sale di preghiera islamiche della nostra provincia non aderisce ufficialmente a nessuna associazione nazionale e in generale tutte mantengono rapporti di collaborazione tra di loro. Tra queste segnaliamo le comunità di credenti con le relative associazioni e sale di preghiera a Trento, Borgo Valsugana, Cles, Dro, Riva del Garda, Rovereto, Pergine, Storo e Tione. Si tratta di centri di riferimento per tutti i credenti islamici e che possono solo in alcuni casi caratterizzarsi per una diversa appartenenza linguistica, come per il Centro Islamico di Pergine frequentato in particolare da fedeli provenienti dall'area balcanica.⁸ Questo caso, come quello della comunità pakistana che a Trento si ritrova in una propria sala di preghiera, si spiega con il desiderio di poter vivere la preghiera e il culto nella propria lingua, fatto che riproducendo "almeno nella pratica religiosa modelli di appartenenza tipici della società di provenienza, consente di "replicare" una rassicurante isola spirituale in un contesto migratorio non sempre accogliente".⁹

Passando ad una breve presentazione delle sale più importanti, è doveroso

⁸ Per un approfondimento per quest'area geografica rinviamo a *L'altra Europa religiosa. Il pluralismo religioso che viene dall'Europa orientale e meridionale*, in *L'immigrazione in Trentino* a cura di M. Ambrosini, P. Boccagni e S. Piovesan, Cinformi, Trento, 2014.

⁹ P. Naso, *L'appartenenza religiosa degli immigrati*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, p. 187.

partire da quella gestita dalla “Comunità Islamica del Trentino-Alto Adige” da sempre guidata dal dott. Aboulkheir Breigheche e che rappresenta il riferimento principale per la comunità, le istituzioni e la stampa locale. L’associazione nasce all’inizio degli anni novanta per dare una risposta alle esigenze dei primi gruppi di fedeli musulmani. La Comunità, aderente all’“Unione delle Comunità Islamiche d’Italia” (UCOII), fin dalla sua prima formazione non si è mai limitata a seguire solamente gli aspetti più strettamente religiosi, ma ha fornito un servizio che potesse rispondere ai diversi bisogni della popolazione migrante, attivandosi per svolgere servizi di mediazione, traduzione di documenti, ricerca abitativa, punti di ascolto, supporto familiare, corsi di lingua araba e italiano e vari altri servizi tuttora attivi. Aspetti che vengono seguiti anche da molti degli altri centri sparsi sul territorio. Dopo aver cambiato varie sedi e in seguito ad un iter non privo di difficoltà, anche per l’opposizione alla sua apertura da parte di un gruppo di cittadini trentini, il Centro è attivo dal 2011 a Gardolo di Trento. Rimanendo a Trento è attiva una seconda sala nella zona sud della città.

A partire dalla metà del 1990, su tutto il territorio provinciale iniziano la propria attività altri importanti centri di riferimento per la comunità islamica legata ai Paesi di nostro interesse. Nel 1996 nasce a Cles il primo luogo di preghiera per i fedeli musulmani della Val di Non e della Val di Sole, oggi affiancato da una sede distaccata a Ronzone. Negli anni lo spazio a disposizione è cresciuto seguendo l’aumento dei fedeli, fino a giungere nel 2010 all’attuale spazio che dopo una generale ristrutturazione è stato registrato al catasto come luogo di culto. Da questo punto di vista può essere considerata l’unica moschea della nostra provincia. Tra gli altri Centri della provincia segnaliamo quello di Storo nato all’inizio degli anni Novanta, seguito da Riva del Garda a metà dello stesso decennio. Nel 2000 apre il Centro di Borgo e nel 2002-2003 nascono i Centri di Tione e di Dro. Quest’ultimo, assieme all’associazione della comunità marocchina del Trentino El Wahda, aderisce alla Confederazione Islamica Italiana (CII).

Passando ora ad analizzare rapidamente i musulmani originari dal resto del territorio africano di nostro interesse, dobbiamo constatare come i credenti che provengono da Paesi come Burkina Faso, Mali, Senegal e che nel loro insieme costituiscono un gruppo di quasi 600 persone sembrano vivere la propria fede più a livello personale, pregando nelle proprie case e frequentando i vari Centri soprattutto nel giorno del venerdì e nelle principali feste religiose. All’interno di questo gruppo appare interessante segnalare l’esperienza dei musulmani che provengono dal Senegal, Paese a stragrande maggioranza islamica e dove la convivenza con la minoranza cristiana è particolarmente serena e profonda; esempio lampante è stato quello di Léopold Sédar Senghor, cristiano praticante e primo Presidente del Senegal dal 1960 al 1980. I musulmani senegalesi si distinguono in due grandi confraternite, quella Murid e quella Tidjaniya, la prima delle quali è la più diffusa tra gli immigrati che

risiedono in Italia e anche tra i più di 300 che vivono in Trentino. Quello che viene anche chiamato muridismo è una forma islamica che ha diversi punti in comune con la ricerca spirituale del movimento sufi. Per la nostra provincia la comunità è organizzata attraverso varie associazioni che seguono anche l'aspetto religioso. Manca per ora un imam o una guida religiosa ufficiale per tutta la comunità.

Area cristiana

Passando ora ad analizzare la componente cristiana delle persone che provengono dal continente africano, va subito chiarito che si tratta numericamente di una minoranza diversificata al proprio interno tra fedeli cattolici, protestanti ed altri legati ad antiche tradizioni ortodosse orientali. Visti i numeri talvolta ridotti non è sempre facile riuscire a ricostruire le diverse appartenenze dei vari gruppi nazionali. Certamente una parte delle persone che provengono dalla Costa D'Avorio, dal Kenya e dalla Nigeria appartengono alla tradizione cristiana cattolica, ma non costituiscono un gruppo particolare che si possa differenziare dagli altri fedeli. Mentre i cattolici di origine africana più organizzati sembrano essere quelli che provengono dal Camerun e che rappresentano la maggioranza della comunità locale. Per quanto riguarda i cristiani africani di area protestante dobbiamo constatare che solitamente non si tratta di fedeli delle Chiese storiche, ma la maggioranza segue il mondo evangelico e quello pentecostale. In questo senso risulta particolarmente organizzata la comunità pentecostale che raccoglie le persone che vengono dalla Nigeria. L'esperienza dei fedeli cristiani nigeriani è particolarmente drammatica, basti pensare ai continui attacchi da parte delle milizie estremiste di Boko Haram, alleata in Nigeria del Nord con il sedicente Stato Islamico dell'IS. "Nel solo 2014 Boko Haram avrebbe ucciso 10 mila nigeriani, causato la fuga di 1 milione e mezzo, e reso insicura un'area grande come il Belgio".¹⁰ I quasi 300 nigeriani che vivono in Trentino sembrano essere in prevalenza cristiani e i gruppi più organizzati sono quelli pentecostali che richiamano anche concittadini di fede cattolica che faticano a condividere le modalità di culto e preghiera delle chiese trentine, preferendo i canti e i balli vivaci e "rumorosi" dei gruppi pentecostali, caratteristiche che si ritrovano anche nell'espressione della fede cattolica in patria. Questi fedeli sono suddivisi in tre diversi gruppi, due dei quali operano a Trento e uno a Rovereto. Tra i primi due troviamo i fedeli che si raccolgono presso la sala circoscrizione di Melta di Gardolo all'interno delle attività del Centro Evangelico Ecumenico, il cui Presidente è il sig. Salvatore Peri. In questi stessi locali in passato era attivo anche un gruppo pentecostale originario del Ghana. Alcuni fedeli del Ghana fanno

¹⁰ R. Casadei, *Perseguitati perché cristiani*, Mimep-Docete, Pessano con Bornago (MI), 2015, pp. 153-154.

invece parte della Chiesa delle Assemblee di Dio in Italia, presente a Trento e guidata dal pastore Giuseppe Romanelli. Altri fedeli di origine africana, come un gruppo proveniente dal Camerun, fa riferimento alla Chiesa Evangelica di Trento del pastore Giuseppe Rizza.

Passando ora all'ambito che viene definito come "Oriente ortodosso", possiamo ipotizzare la presenza di alcuni fedeli della Chiesa Copta Egiziana, ma in realtà non crediamo che si possa andare oltre la presenza di qualche singolo credente. Risulta invece presente e attivo un gruppo di qualche decina di fedeli della Chiesa Ortodossa Etiope Tewahedo, una delle più importanti Chiese dell'antico-oriente e la cui prima formazione risale al IV sec. d.C. Quella della Chiesa ortodossa etiope è una storia che nei secoli non ha conosciuto interruzioni e che rappresenta ancora oggi la maggioranza di tutti i cristiani del Paese che costituiscono più del 60% della popolazione, risultando nel suo insieme la terza popolazione cristiana dell'Africa sub-sahariana dopo Nigeria e Repubblica Democratica del Congo. La lunga storia di questa comunità di fedeli ha conosciuto anche momenti tragici, come i numerosi martiri durante l'occupazione italiana sotto il fascismo. Ancora oggi di fronte al monastero di Debrà Libanòs, città a nord-ovest della capitale Adis Abeba, "un tumulo ricorda le centinaia di monaci, cantori, giovani, diaconi, trucidati"¹¹ come ritorsione per un attentato contro il maresciallo fascista Graziani. Tornando alla comunità di Trento, si tratta in buona parte di studenti universitari che si trovano a pregare ogni due settimane presso la Cappella Universitaria della città.

Infine, segnaliamo la presenza di vari aderenti ai Testimoni di Geova provenienti da Camerun, Mozambico e Angola, che fanno parte di una delle 28 congregazioni provinciali o del gruppo¹² di credenti che celebra le proprie funzioni in lingua portoghese.

7.4 Conclusioni

A conclusione di questa breve presentazione dell'aspetto religioso delle persone di origine africana che vivono in Trentino, ci sembra utile concentrare la nostra attenzione su due aspetti conclusivi strettamente correlati tra loro e inseparabili. Il primo è la constatazione che il pluralismo della nostra provincia, come quello nazionale, dopo anni di grande movimento sotto la spinta dei crescenti flussi migratori, sia oggi giunto ad una stabilizzazione che richiede di essere riconosciuta, cancellando definitivamente ogni pensiero che possa considerare la diversità religiosa come passeggera o solo temporanea. Una

¹¹ *Etiopia. Un cristianesimo africano*, a cura di P. Borruso, Leonardo International, Milano, 2011, p. 7.

¹² I gruppi sono comunità generalmente inferiori ai 20 fedeli che, per ragioni pratiche, si raccordano per le loro funzioni con congregazioni che hanno un numero più consistente di fedeli.

stabilizzazione che inevitabilmente porta con sé esigenze nuove che devono essere affrontate anche con un interessamento da parte delle istituzioni pubbliche. Passata la fase dell'insediamento, con tutta la precarietà e l'improvvisazione che questa può comportare, siamo giunti ad una fase che richiede spazi stabili e adeguati dove poter pregare e socializzare. Spazi che per non divenire linee di confine che separano "noi dagli altri", ma che piuttosto si trasformino in occasioni per rendere gli "altri visibili e integrati con noi", necessitano prima di tutto del riconoscimento per ogni credente della propria dignità di esistere e di essere. Una dignità che non si può limitare solo alla "concessione" dell'esistenza, ma che deve arrivare fino al riconoscimento che l'essere religiosamente diversi può costituire un'occasione di ricchezza e di maggior comprensione del mondo per ogni persona. Una ricchezza che, come abbiamo visto per la realtà del continente africano, può essere causa anche di mali ed ingiustizie. Per questo se la diversità religiosa viene ignorata, trascurata od ostacolata, non facciamo altro che favorire la sua degenerazione in forme di esclusione e non di inclusione, fino a giungere alle peggiori forme di estremismo religioso che purtroppo ormai ognuno di noi conosce.

Il secondo aspetto strettamente collegato a questo è che fra non molti anni non avrà più alcun senso parlare del "pluralismo religioso delle persone straniere", in quanto questo pluralismo passerà direttamente ai nuovi cittadini trentini ed italiani. "La classe dirigente, di destra o sinistra che sia, non può che prendere atto di come nel giro di qualche decennio le nuove generazioni di cittadini a identità multipla non saranno più *naturaliter* cattolici ma sikh, musulmani, ortodossi, buddhisti, hindu, cristiani neopentecostali e carismatici e, dunque, chiederanno il pieno riconoscimento della loro diversità religiosa".¹³ Dovremmo semplicemente partire dall'esperienza quotidiana e riconoscere che molti sono i bambini, divenuti ormai ragazzi se non adulti, nati sul nostro territorio e che rappresentano il futuro dell'Islam come del cristianesimo ortodosso e protestante locale. Certamente non potremo continuare all'infinito a considerare come stranieri i credenti di tutte quelle forme religiose che alcuni di noi vorrebbero confinare lontano dal nostro Paese. Un confine che in realtà ogni giorno viene superato e che ritroviamo concretamente nei nomi dei compagni di classe dei nostri figli o nipoti, tra le signore che accudiscono i nostri anziani e nel letto d'ospedale a fianco dei nostri cari, in particolare nei reparti maternità.

Dobbiamo prendere atto che il futuro ha delle profonde basi nel presente, e per questo nessuno di noi può sentirsi sollevato dalle proprie responsabilità per la collaborazione nel costruire e nell'accompagnare la crescita di un futuro non solo plurale, ma proficuo, sereno e felice per ogni persona.

¹³ E. Pace, *Il nuovo pluralismo religioso italiano*, in *I Ponti di Babele* a cura di P. Naso e B. Salvarani, EDB, Bologna, 2015, p. 42.

CAPITOLO OTTAVO

**LO STATO DI SALUTE ORALE NELL'INFANZIA.
EVOLUZIONE DEL DIFFERENZIALE TRA BAMBINI ITALIANI
E STRANIERI NEL PERIODO 2009-2014.
CRITICITÀ E PROSPETTIVE**

Introduzione

La carie dentaria rappresenta la patologia infantile più diffusa in età evolutiva, per lo meno nei Paesi industrializzati. Tale è la sua rilevanza che l'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) aveva definito, già nel programma "Salute per tutti per l'anno 2000",¹ specifici obiettivi di salute orale da raggiungere – per la popolazione europea – a 6 anni (oltre il 50% di esenti carie) e a 12 anni (DMFT minore di 3).² In seguito, la stessa OMS ha definito specifici obiettivi di salute orale da raggiungere – sempre per la popolazione europea – nel 2010 e nel 2020 per l'età di 6 anni (l'80% e il 90% rispettivamente di esenti carie) e 12 anni (DMFT minore di 2 e DMFT minore di 1 rispettivamente alle due età).³ È noto come la patologia cariosa, pur riconducibile all'azione deostruente sullo smalto da parte dello streptococco mutans, riconosca vari fattori concausali di rilievo tra cui un'alimentazione ricca in zuccheri raffinati, una scarsa igiene orale, un carente apporto, sistemico/locale, di fluoro ed una scarsità di controlli odontoiatrici.⁴

Nello specifico settore della salute orale infantile si registra ancora oggi, a fronte di un miglioramento medio degli indici di salute nel corso del tempo, una persistenza di eterogeneità associata alle diseguaglianze sociali ancora radicate sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. In particolare, l'appartenenza a classi socio-economiche basse (per reddito e/o livello d'istruzione) si accompagna ad una minore aderenza a stili di vita sani, che si traduce in un più frequente consumo di alimenti ad alto tenore di zuccheri semplici, a una minore compliance all'assunzione di fluoro e all'uso dello spazzolino; si traduce anche in una minore consapevolezza dell'utilità-opportunità dei controlli e della cura dei denti decidui, nella minore possibilità di accesso alle cure odontoiatriche e in particolare alle visite odontoiatriche preventive in relazione anche ai costi per le cure, specie nei casi in cui la disponibilità di servizi pubblici sia scarsa o quanto meno non adeguata alle

¹ WHO (1985), *Targets for health for all*, Copenhagen, WHO Regional Office for Europe, European Health for All.

² L'indice *DMFT* è dato dal rapporto tra il numero di denti permanenti cariati, otturati e persi per carie e il totale della popolazione visitata.

³ Hobdell M. et al. (2003), *Global goals for oral health 2020*. International Dental Journal, 53, 285-288.

⁴ Greene J.C. (1997), *Dental public health*. In Detels R. et al. (a cura di), *Oxford textbook of public health*, Vol. 3, New York, Oxford University Press, 1160-72; WHO (2003), *Diet, nutrition and the prevention of chronic diseases*, Report of a joint WHO/FAO Expert Consultation, WHO, Geneve.

necessità.⁵ Anche l'essere di cittadinanza straniera aumenta le probabilità di presentare indici di salute orale peggiori.⁶ Le diseguaglianze sociali che impattano negativamente sullo stato di salute orale nell'infanzia tendono ad esplicare la loro influenza anche in età adulta.⁷

La tematica della salute orale in Trentino è sempre stata oggetto di interesse da parte del servizio sanitario provinciale, prima nel quadro della cosiddetta medicina scolastica e poi, con l'avvento della azienda sanitaria provinciale unica (APSS), nel quadro della promozione complessiva della salute, con l'accentramento delle funzioni di coordinamento presso la Direzione per la Promozione/Educazione alla Salute (attuale Dipartimento di Prevenzione). Tale tematica ha ricevuto una successiva sistematizzazione con l'avvento del Dipartimento di Odontoiatria, a seguito della L.P. n. 22 del 12 dicembre 2007 "Disciplina dell'assistenza odontoiatrica in provincia di Trento". Per effetto di questa direttiva si è tra l'altro introdotto il libretto odontoiatrico col piano individuale di prevenzione ed il monitoraggio universale dello stato di salute orale per i bambini iscritti al secondo anno della scuola primaria. Tale monitoraggio, avviato con l'anno scolastico 2009/10, consente di disporre tra l'altro di dati sistematici di confronto tra bambini italiani e bambini stranieri, oggetto del presente lavoro.

⁵ Watt R. e Sheiham A. (1999), *Inequalities in oral health: a review of the evidence and recommendations for action*, Br. Dent J., 187, 6-12; Eckersley A.J. e Blinkhorn F.A. (2001), *Dental attendance and dental health behaviour in children from deprived and non-deprived area of Salford, north-west England*, International Journal of Paediatric Dentistry, 11, 103-9; Edelstein B.L. (2002), *Disparities in oral health and access to care: findings of national surveys*, Ambulatory Pediatrics, 2, 141-7; Locker D. (2000), *Deprivation and oral health: a review*, Community Dentistry and Oral Epidemiology, 28, 161-9; Petersen P.E. (2005), *Sociobehavioural risk factors in dental caries – international perspectives*, Community Dentistry and Oral Epidemiology, 33, 274-9.

⁶ Cote S. et al. (2004), *Dental caries of refugee children compared with US children*, Pediatrics, 114, 733-40; Pine C, Burnside G. e Craven R. (2003), *Inequalities in dental health in the north-west of England*, Community Dentistry Health, 20, 5-6; Dugmore C.R. e Rock W.P. (2005), *The effect of socioeconomic status and ethnicity on the comparative oral health of Asian and White Caucasian 12-year-old children*, Community Dentistry Health, 22, 162-9; Jansà J.M. et al. (2004), *Health and immigration: new situations and challenges*, Gaceta Sanitaria, 18, 207-13; Quandt S.A. et al. (2007), *Oral health of children and adults in Latino migrant and seasonal farmworker families*, Journal of Immigrant and Minority Health, 9, 229-35; Reinhardt C.H. et al. (2009), *Peer teaching pilot programme for caries prevention in underprivileged and migrant populations*, International Journal of Paediatric Dentistry, 19, 354-9; Lukes S.M. (2010), *Oral health knowledge attitudes and behaviors of migrant preschooler parents*, Journal of Dental Hygiene, 84, 87-93; Horton S. e Barker J.C. (2010), *Stigmatized biologies: Examining the cumulative effects of oral health disparities for Mexican American farmworker children*, Medical Anthropology Quarterly, 24, 199-219; Riggs E. et al. (2012), *Reflections on cultural diversity in oral health promotion and prevention*, Global Health Promotion, 19, 60-3; Riggs E. et al. (2014), *Assessing the cultural competence of oral health research conducted with migrant children*, Community Dentistry and Oral Epidemiology, 42, 43-52; Riggs E. et al. (2014), *Hard to reach communities or hard to access services? Migrant mothers' experiences of dental services*, Australian Dental Journal, 59, 201-7.

⁷ Poulton R. et al. (2002), *Association between children's experience of socioeconomic disadvantage and adult health: a life-course study*, Lancet 23, 360, 1640-5; Peres M. et al. (2005), *Social and biological early life influences on severity of dental caries in children aged 6 years*, Community Dentistry and Oral Epidemiology, 33, 53-63.

Dati e metodi utilizzati

Il database annuale dello screening odontoiatrico è stato creato sulla base della registrazione dei dati raccolti attraverso la scheda odontoiatrica di screening somministrata in occasione della valutazione scolare da parte delle igieniste dentali. Tale scheda, pur semplificata, fa riferimento a quella proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). I dati raccolti dalla scheda sono integrati dai dati sul comportamento dei bambini, raccolti tramite il modulo di adesione allo screening compilato e restituito alla scuola dai genitori.

Sulla base della valutazione scolare, i rilevatori propongono alla famiglia un invio al secondo livello (odontoiatra) per problemi di igiene orale, carie, malocclusione o per necessità di applicazione di sigillanti al primo molare. Per accedere effettivamente al secondo livello è previsto un accesso da parte della famiglia al sistema CUP.

A partire dai dati registrati per gli anni di screening 2009/2010-2013/2014, si è calcolata una serie di indicatori di struttura, di processo e di processo-esito, separatamente per bambini di cittadinanza italiana e straniera e per singolo anno. L'identificazione di "bambino straniero" fa riferimento ai criteri operativi esplicitati per la gestione ed analisi dati dello screening odontoiatrico. La categoria "bambini stranieri" considera nel complesso tutti i soggetti con cittadinanza diversa da quella italiana.

Gli indicatori prodotti sono rappresentati da:

- a) proporzione di bambini stranieri presenti nel campione annuale sottoposto a screening;
- b) proporzione di bambini stranieri ed italiani che ha effettuato almeno un controllo odontoiatrico nell'anno che precede la valutazione di screening;
- c) proporzione di bambini stranieri ed italiani che ha provveduto alla sigillatura del primo molare precedentemente alla valutazione scolastica ;
- d) proporzione di bambini stranieri ed italiani che si lava i denti almeno due volte al giorno;
- e) proporzione di bambini stranieri ed italiani esenti da carie;
- f) proporzione di bambini stranieri ed italiani inviata al secondo livello di screening conseguentemente alla valutazione scolare.

Altri indicatori considerati sono:

- a) indice di urgenza: totale, per denti decidui e per denti permanenti, per i bambini stranieri e italiani;
- b) indice di assistenza: totale, per denti decidui e per denti permanenti, per i bambini stranieri ed italiani.

L'indice di urgenza⁸ stima la prevalenza a livello di popolazione di lesioni

⁸ L'Indice di urgenza è il peso proporzionale dei denti cariati sul totale dei denti cariati, otturati e persi per carie.

cavitarie vive (non otturate). L'indice di assistenza⁹ stima invece la prevalenza a livello di popolazione di lesioni cavitari otturate (trattate o assistite). La significatività delle differenze rispetto ai diversi indicatori, tra bambini stranieri e italiani è stata analizzata a seconda dei casi con il test del Chi quadrato, del Chi quadrato per il trend e con il test T di Student.

I principali risultati dell'analisi

Il numero complessivo di bambini valutati nel periodo 2009-2014 è di 23.834, pari a circa 4.770 all'anno e corrispondente mediamente all'88% degli iscritti. Non emergono differenze nell'adesione allo screening tra bambini italiani e bambini stranieri. Il peso dei bambini stranieri cresce progressivamente sia in numero assoluto sia in percentuale (tab. 1) in relazione alla crescita progressiva della popolazione straniera residente e alla maggiore natalità degli stranieri.

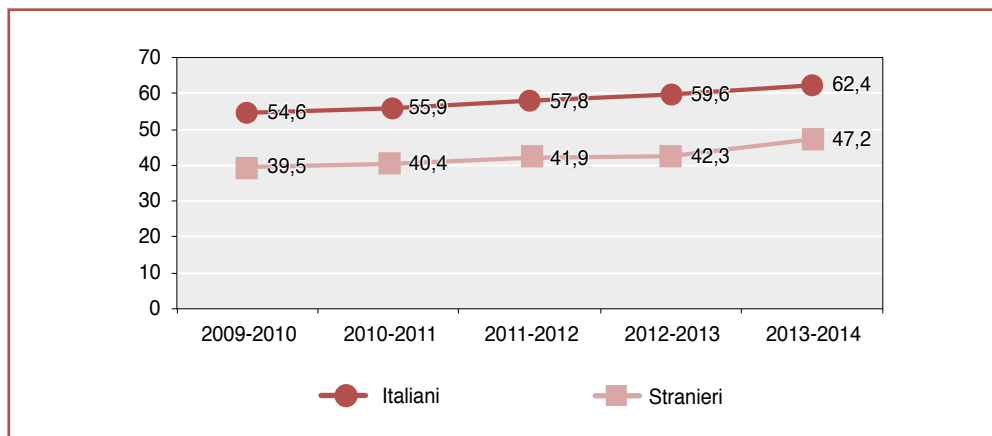
Tab. 1 - Bambini valutati per cittadinanza e per anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento

Cittadinanza	Anni				
	2009-2010	2010-2011	2011-2012	2012-2013	2013-2014
Italiani	4.293	4.155	4.299	3.962	3.993
Stranieri	480	512	687	710	743
Totale	4.773	4.667	4.986	4.672	4.736
% stranieri	10,0	11,0	13,8	15,2	15,7

La proporzione di bambini che si lava i denti almeno due volte il giorno aumenta nel corso del tempo, sia tra gli italiani che tra gli stranieri, con un trend statisticamente significativo. L'entità della differenza tra italiani e stranieri resta però invariata (fig. 1). Nel 2013-2014 risulta pari a circa quindici punti percentuali. Se, infatti, tra i bambini italiani è pari al 62,4% la quota di coloro che si lavano i denti almeno due volte al giorno, tra gli stranieri questa scende al 47,2%.

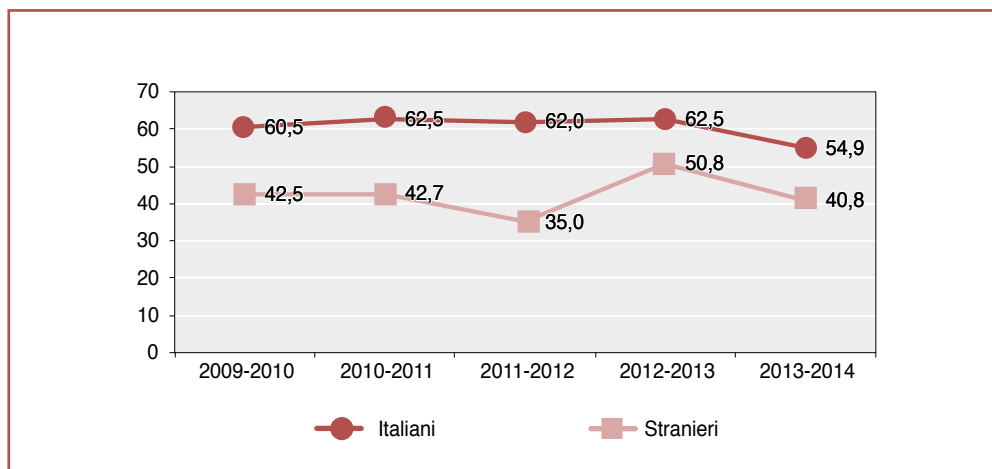
⁹ L'Indice di assistenza è il peso proporzionale dei denti otturati sul totale dei denti cariati, otturati e persi per carie.

Fig. 1 - Proporzioe di bambini che si lava i denti almeno due volte al giorno, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



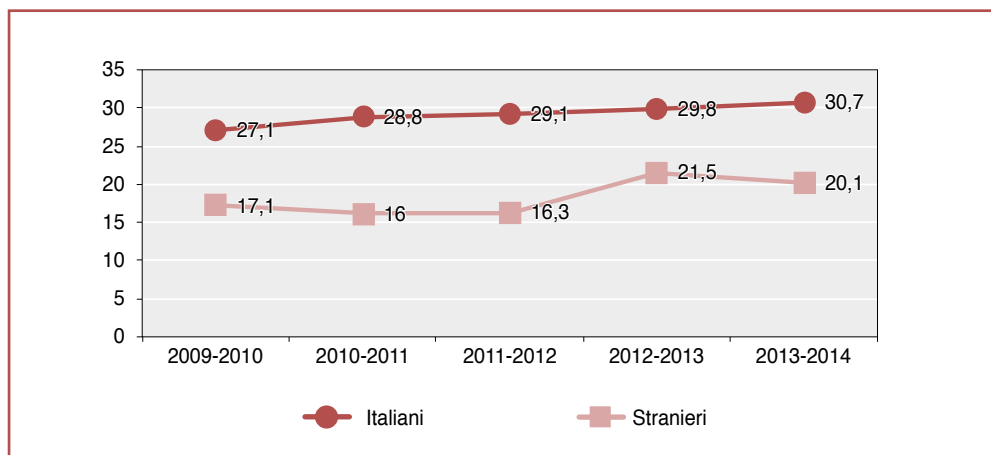
La proporzioe di bambini che effettua almeno un controllo odontoiatrico nei 12 mesi precedenti la valutazione scolare resta sempre maggiore tra gli italiani rispetto che tra gli stranieri, anche se a fine periodo l'entità della differenza si riduce, seppure in modo non statisticamente significativo (fig. 2).

Fig. 2 - Proporzioe di bambini che effettua almeno un controllo odontoiatrico nei 12 mesi precedenti lo screening odontoiatrico, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



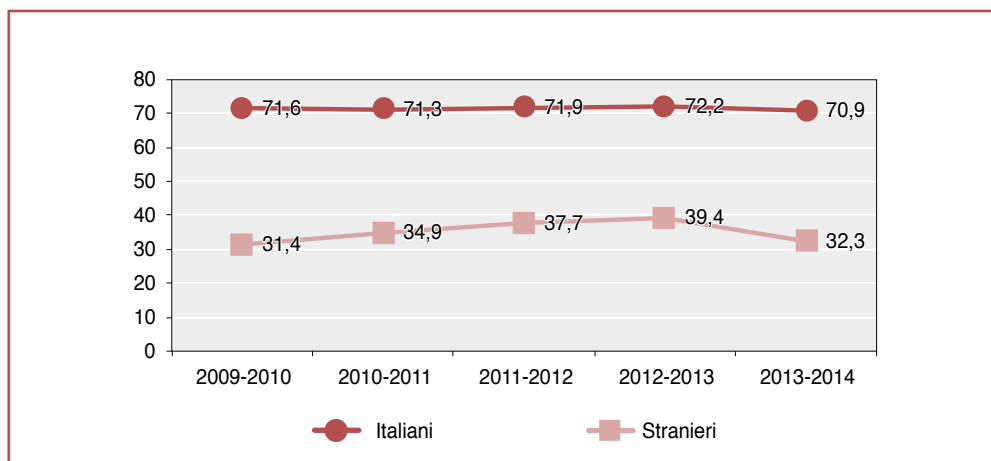
La proporzione di bambini con denti sigillati alla valutazione scolare presenta un trend crescente sia per gli italiani che gli stranieri, anche se l'entità del divario, a fine periodo, resta invariata e pari a circa dieci punti percentuali, a favore degli italiani (fig. 3).

Fig. 3 - Proporzione di bambini con denti sigillati alla valutazione scolare, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



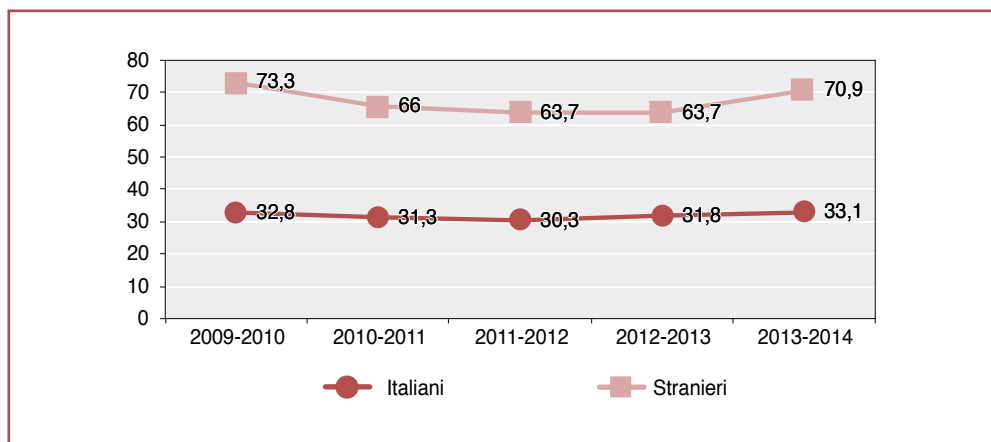
La proporzione di esenti da carie presenta una rilevante differenza tra italiani e stranieri, che permane nel corso del tempo, sebbene si registri un miglioramento percentualmente più consistente nei secondi rispetto ai primi, con una riduzione della differenza tra cittadinanze (fig. 4). In corrispondenza dello screening 2013/14, risultava esente da carie una quota di italiani pari a quasi il 71%, contro una percentuale che tra gli stranieri non superava il 32%.

Fig. 4 - Proporzione di bambini esenti da carie, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



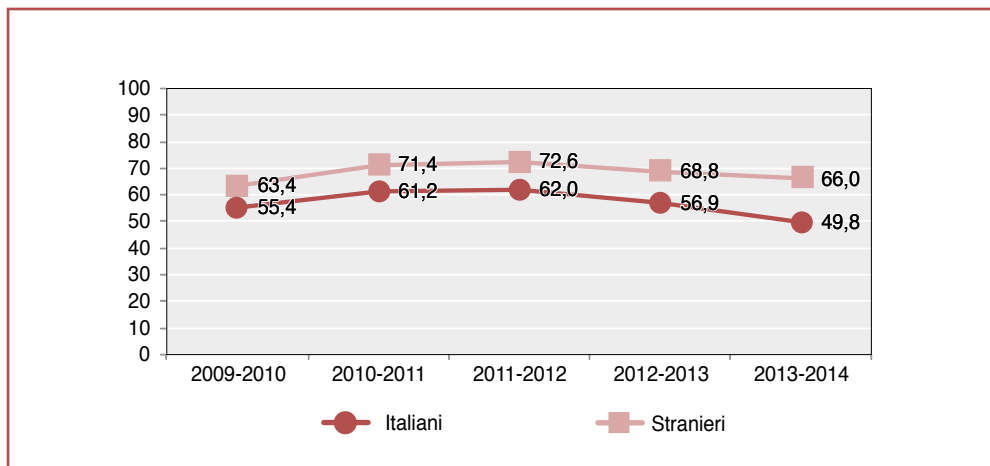
L'invio al secondo livello per carie appare stabile nel periodo e sempre maggiore tra gli stranieri rispetto agli italiani. L'entità della differenza tra italiani e stranieri non appare modificata nel tempo, con questi ultimi che vengono inviati al secondo livello per carie con una frequenza più che doppia rispetto a quella degli italiani (fig. 5).

Fig. 5 - Proporzione di bambini inviati al secondo livello per carie, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



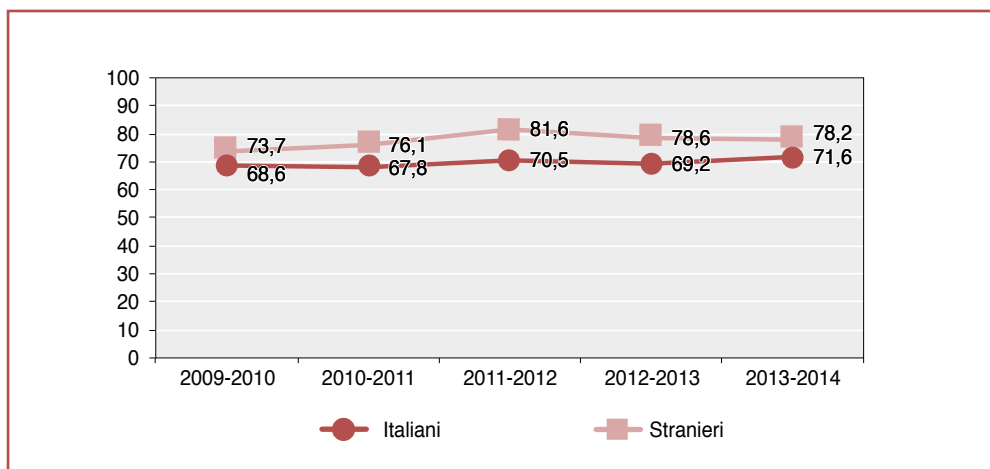
L'invio al secondo livello per igiene resta sempre maggiore negli stranieri rispetto agli italiani, con una differenza che nel tempo si incrementa in modo anche statisticamente significativo (fig. 6).

Fig. 6 - Proporzione di bambini inviati al secondo livello per igiene, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



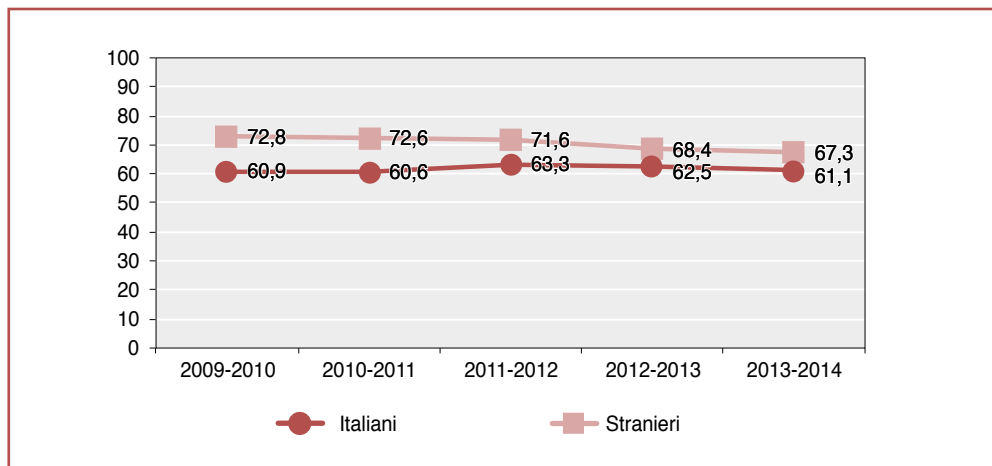
L'invio al secondo livello per sigillature si incrementa nel tempo sia per gli stranieri che per gli italiani, con una differenza tra cittadinanza che appare sostanzialmente stabile nel tempo (fig. 7).

Fig. 7 - Proporzione di bambini inviati al secondo livello per sigillature, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



L'indice di urgenza si mantiene nel tempo maggiore tra i bambini stranieri rispetto a quelli italiani ma appare stabile per questi ultimi, con andamento statisticamente significativo (fig. 8).

Fig. 8 - Indice di urgenza totale, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



Un andamento più favorevole per gli stranieri rispetto che per gli italiani emerge, invece, sia in relazione ai denti decidui sia in relazione ai denti permanenti (figure 9 e 10).

Fig. 9 - Indice di urgenza per denti decidui, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento

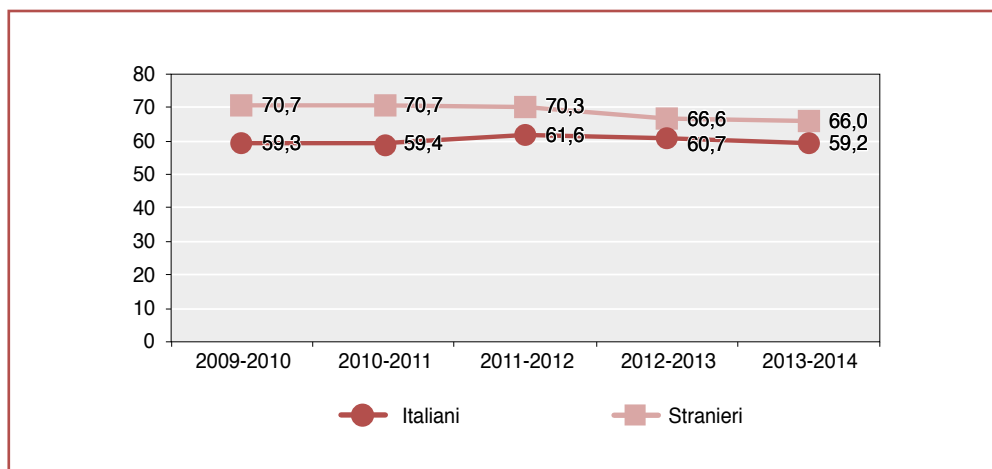
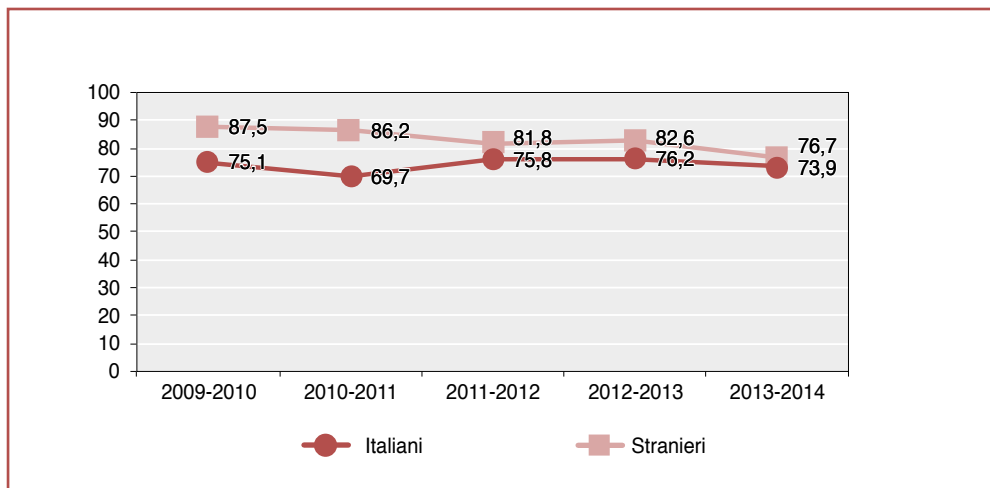


Fig. 10 - Indice di urgenza per denti permanenti, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



L'indice di assistenza rimane sempre maggiore nei bambini italiani rispetto ai bambini stranieri, anche se nel tempo tende alla stabilità nei primi e ad un lieve incremento nei secondi tra 2009-2010 e 2013-2014 (fig. 11). Questo emerge sia in relazione ai denti decidui (fig. 12) che soprattutto in relazione ai denti permanenti, caso in cui il distacco tra italiani e stranieri si riduce a circa due punti percentuali (fig. 13).

Fig. 11 - Indice di assistenza totale, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento

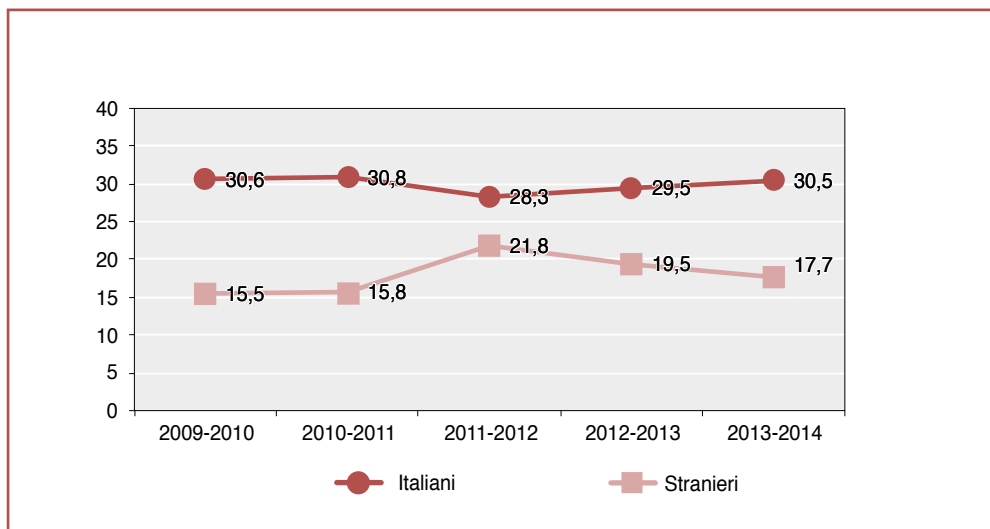


Fig. 12 - Indice di assistenza per denti decidui, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento

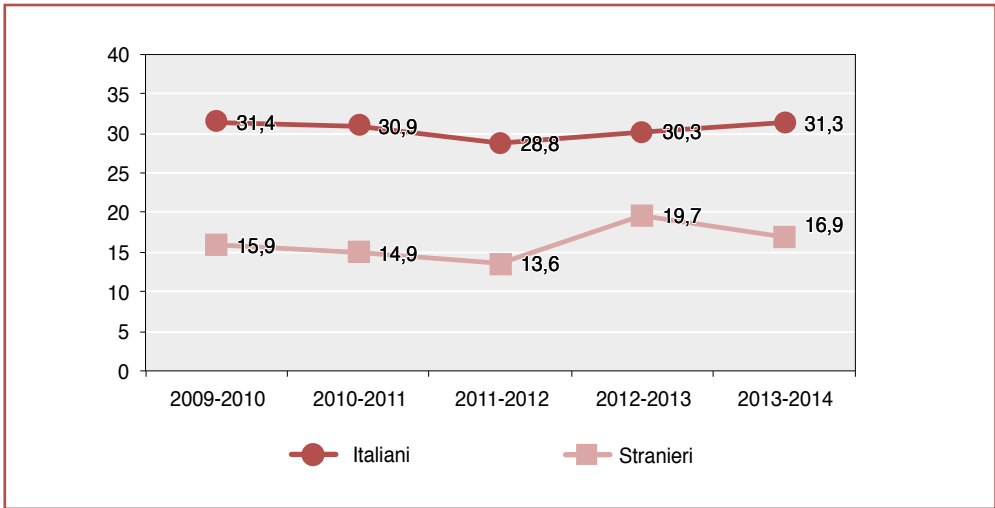
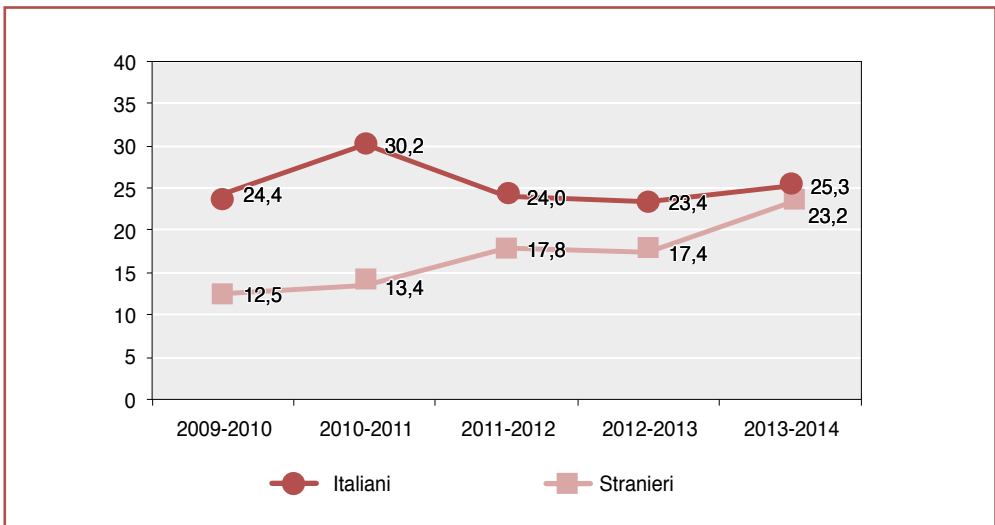


Fig. 13 - Indice di assistenza per denti permanenti, per cittadinanza e anno. Screening odontoiatrico 2009/10-2013/14, provincia di Trento



Conclusioni

Il quadro complessivo conferma la distanza tra bambini italiani e bambini stranieri anche se vanno colti degli andamenti di interesse. *La propensione all'igiene orale* aumenta nel tempo sia nei bambini italiani che in quelli stranieri. L'entità della differenza tra italiani e stranieri resta però inalterata. È importante quindi rafforzare i messaggi educativi in questo senso, in un quadro globale di promozione di sani stili di vita che riguardano sia l'igiene orale che l'alimentazione. I dati della rilevazione "OKkio alla salute" che sorveglia i comportamenti e gli stili nutrizionali dei bambini di 7-8 anni indicano in effetti, anche per la provincia di Trento, come gli stili alimentari nei bambini stranieri (prima colazione, ricorso a bevande zuccherate-gassate), siano meno favorevoli rispetto ai bambini italiani.¹⁰

L'accesso ai servizi odontoiatrici pubblici o privati prima dei 7 anni (età dello screening) negli italiani si mantiene stabile e negli stranieri si incrementa fino al 2013; successivamente si registra una riduzione in entrambi i gruppi. Questa riduzione può essere effetto della congiuntura economico-finanziaria che si manifesta pure in provincia di Trento, con effetti peraltro minori e ritardati rispetto al livello nazionale, come da una recente valutazione dell'ISTAT.¹¹

Il ricorso alla sigillatura precoce del primo molare presenta comunque un incremento nel tempo sia negli italiani che negli stranieri, anche se non muta l'entità del divario tra loro.

La proporzione di esenti da carie resta stabile nel tempo negli italiani e si incrementa nel tempo negli stranieri. Il gap tra italiani e stranieri si riduce nel tempo. In ogni caso né gli italiani, né soprattutto gli stranieri, raggiungono l'obiettivo di salute orale, fissato dall'OMS per il 2010 all'età di 6 anni, pari all'80% di esenti carie. Data la situazione attuale si può ritenere che sia difficile pervenire all'obiettivo di salute orale a 6 anni fissato per il 2020, pari al 90% di esenti carie.

Gli invii al secondo livello per igiene si riducono in entrambi le categorie a confronto, anche se il calo è minore negli stranieri rispetto agli italiani; aumentano *gli invii al secondo livello per carie* soprattutto negli stranieri; aumentano *gli invii al secondo livello per sigillature* in entrambe le categorie, con prevalenza negli stranieri.

La risultante di tutti questi andamenti può essere compresa adeguatamente valutando *gli indici di urgenza e di assistenza*. Gli indici di urgenza ci dicono che nel complesso e per la tipologia di dentatura, la differenza tra italiani e stranieri si riduce soprattutto per ciò che riguarda i denti permanenti. Lo stesso si può sostanzialmente affermare per quanto riguarda gli indici di assistenza, pur rimarcando che la differenza di accesso ai servizi tra italiani e stranieri,

¹⁰ Piffer S. et al. (2011), *OKkio alla salute nel bambino con genitori stranieri*, APSS, Trento.

¹¹ ISTAT (2015), *Il ricorso alle cure odontoiatriche e la salute dei denti in Italia*, www.istat.it

per quanto riguarda in particolare i denti decidui, resta ancora rilevante.

In definitiva, l'attuale impianto organizzativo in merito alla promozione della salute orale nell'infanzia ha consentito, nel periodo in studio, un certo grado di miglioramento ed una riduzione del divario tra stranieri ed italiani. Rimane però ancora molto da fare e, per poter effettivamente raggiungere l'obiettivo posto dall'OMS entro il 2020, "niente carie per il 90% dei bambini di 5-6 anni", è fondamentale puntare maggiormente sulla prevenzione primaria. Ciò vuol dire, in coerenza con quanto indicato dal World Oral Health Report,¹² dall'OMS¹³ e dalle *Linee guida nazionali per la promozione della salute orale e la prevenzione delle patologie orali in età evolutiva* del 2013 (Ministero della Salute), integrare i controlli odontoiatrici periodici con la promozione della pulizia dei denti regolare e accurata, l'utilizzo di fluoro e l'alimentazione equilibrata (con riduzione nell'assunzione di zuccheri e bevande gassate e zuccherate).

È raccomandabile quindi che siano resi operativi nei distretti, in coerenza con le indicazioni dei Livelli essenziali di assistenza provinciali sull'odontoiatria, da un lato *interventi informativi e di sensibilizzazione* indirizzati in modo particolare alle categorie più a rischio (*soggetti difficili da raggiungere*) e dall'altra l'offerta di un *reale percorso virtuoso da parte dei servizi*, finalizzato a modificare l'evoluzione "naturale" della patologia. Il percorso virtuoso, per la tutela della salute orale, dovrebbe originare dalla gravidanza (corsi di preparazione al parto, promozione dell'igiene orale in gravidanza, libretto pediatrico), consolidarsi nel puerperio e nella prima infanzia (counselling e monitoraggio da parte del pediatra di libera scelta, informazione ed educazione alla salute, fluoro, alimentazione, invio all'odontoiatra se del caso) e trovare una effettiva risposta da parte dei servizi di odontoiatria (soprattutto pubblica) nel quadro di una attività di tutela e promozione della salute orale, integrata tra scuole e comunità.¹⁴

¹² World Oral Report 2013, www.fdiworldental.org/wohd2013

¹³ WHO, *Strategies and approaches in oral disease prevention and health promotion*.

¹⁴ Kwan S.Y.L. et al. (2005), *Health-promoting schools: an opportunity for oral health promotion*, Bulletin WHO, 83, 677-685.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M. (2009), *Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini*, "Mondi migranti", 3, 1, pp. 37-44.
- Ambrosini M. (2013), *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M. (2014), *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella.
- Ambrosini M. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di) (2010), *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Genova, Il melangolo.
- Ambrosini M. e Berti F. (a cura di) (2003), *Immigrazione e lavoro*, Milano, FrancoAngeli.
- Ambrosini M. e Boccagni P. (2007), *Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino*, Trento, Provincia Autonoma di Trento – Assessorato alle Politiche Sociali, Cinformi.
- Ambrosini M. e Bonizzoni P. (a cura di) (2012), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Milano, Regione Lombardia.
- Ambrosini M. e Erminio D. (2011), *Gli immigrati come attori economici: l'autoimpiego tra risorse etniche ed economie locali*, "Mondi Migranti", 5, 2, pp. 31-40.
- Ambrosini M., Bonizzoni P. e Caneva E. (a cura di) (2010), *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*, Rapporto 2009, Milano, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Ambrosini M., Bonizzoni P. e Pozzi S. (2013), *Donne ricongiunte. I dilemmi dell'integrazione familiare*. In Eupolis-ORIM, *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2012*, Milano, Regione Lombardia-Fondazione Ismu, pp. 261-295.

- Ambrosini M., Coletto D. e Guglielmi S. (a cura di) (2014), *Perdere e ritrovare il lavoro. L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi*, Bologna, Il Mulino.
- Ambrosini M., De Luca D. e Pozzi S. (2016), *Sindacati multi-etnici. I diversi volti di un cammino in divenire*, Junior (in pubblicazione).
- Anderson B. (2008), *"Illegal Immigrant": Victim or Villain?*, Compas, Working Paper n. 64, University of Oxford (WP-08-64).
- Appadurai A. (1996), *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Basso P. e Perocco F. (2003), *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*, Milano, FrancoAngeli.
- Baumann G. (2003), *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Boccagni P. (2009), *Come fare le madri da lontano? Percorsi, aspettative e pratiche della "maternità transnazionale" dall'Italia*, "Mondi migranti", 3, 1, pp. 45-66.
- Boccagni P. e Ambrosini M. (2012), *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, Milano, FrancoAngeli.
- Bonizzoni P. (2007), *Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti*, "Mondi migranti", 1, 2, pp. 91-108.
- Bonizzoni P. e Boccagni P. (2013), *Care (and) circulation revisited: a conceptual map of diversity in transnational parenting*. In L. Baldassar e L. Merla (a cura di), *Transnational families, migration and the circulation of care: understanding mobility and absence in family life*, Abingdon, Routledge, pp. 78-93.
- Bonjour S. (2011), *The Power and Morals of Policy Makers: Reassessing the Control Gap Debate*, "International Migration Review", 45, 1, pp. 89-122.
- Brighenti A. M. (2009), *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Verona, Ombre Corte.

- Cingolani P. (2009), *“Forse domani mi sposo...”*. *Organizzazione sociale, aspetti simbolici e immaginari sulle famiglie romene in migrazione*, “Mondi migranti”, 3, 1, pp. 85-110.
- Colombo E. (2007), *Multiculturalismo quotidiano: la differenza come vincolo e come risorsa*. In E. Colombo e G. Semi (a cura di), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-36.
- Colombo E. (a cura di) (2010), *Figli di migranti in Italia: identificazioni, relazioni, pratiche*. Torino, UTET università.
- Colombo M. (2015), *Early School Leaving in Italy. A Serious Issue, a Few “Vicious Circles” and Some Prevention Strategies*, “Scuola Democratica”, 2, pp. 411-424.
- Ellerani P. (2015), *Intercultura e cittadinanza. Nuove prospettive per la ricerca pedagogica*, Mondadori Bruno.
- EU (2010), *Europe 2020: the European Union strategy for growth and employment. Communication from the Commission*, Brussels, <http://eur-lex.europa.eu>.
- Favaro G. e Napoli M. (2002), *Come un pesce fuor d’acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Milano, Guerini e Associati.
- Foner N. (2007), *How exceptional is New York? Migration and multiculturalism in the empire city*, “Ethnic and Racial Studies”, 30, 6, pp. 999-1023.
- Freire P. (1985), *The politics of education: culture, power, and liberation*, Westport, Conn.; London, Bergin & Garvey.
- Geddes A. (2000), *Immigration and European integration: Towards fortress Europe?*, Manchester, Manchester University Press.
- Geertz C. (1973), *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino.
- Grillo R. (2005), *Backlash Against Diversity? Identity and Cultural Politics In European Cities*, Compas, University of Oxford, Working Paper n. 14.
- Grillo R. (2011), *Marriages, arranged and forced: The UK debate*. In A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli e C. Schmoll (a cura di), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 75-95.

- Hamaz S. e Vasta E. (2009), *To belong or not to belong: is that the question? Negotiating belongings in multiethnic London*, "Compas Working Papers", n. 73.
- IDOS (2015), *Immigrazione – Dossier statistico 2015*, Roma, IDOS.
- INVALSI (2014), *Rilevazione nazionale degli apprendimenti 2013-14. Rapporto risultati*, Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, www.invalsi.it.
- Ismu-Miur (2015), *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi – Rapporto nazionale A.s. 2013/2014*, Quaderni Ismu 1/2015, Milano.
- ISTAT (2015), *Noi Italia: 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma, ISTAT.
- Joppke C. (2007), *Beyond National Models: Civic Integration Policies for Immigrants in Western Europe*, "West European Politics", 30, 1, pp. 1-22.
- Joppke C. e Lukes S. (a cura di) (1999), *Multicultural Questions*, Oxford, Oxford University Press.
- Kofman E., Kraler A., Kohli M. e Schmoll C. (2011), *Introduction: Issues and debates on family-related migration and the migrant family: A European perspective*. In A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli e C. Schmoll (a cura di), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 11-52.
- Malusà G. (2015). *Traiettorie di successo scolastico negli studenti di origine migrante in Trentino*, Paper presentato al Convegno internazionale SIPED "L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita. Dalla scuola dell'infanzia all'università", 3-5 dicembre 2015, Bressanone (Bz), Facoltà di Scienze della Formazione.
- Malusà G., Pisanu, F. e Tarozzi M. (2015), *Percorsi di successo scolastico negli studenti di origine migrante in Trentino: quali i fattori determinanti?*, Paper presentato al XXVIII Congresso Nazionale AIP - Sezione di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, 24-26 settembre 2015, Università degli Studi di Parma.
- Marconi G. e Marzadro M. (2015), *L'abitare urbano al plurale: immigrazione e questione casa*, "Archivio di studi urbani e regionali", 114.

- Marino S., Penninx R. e Roosblad J. (2015), *Trade unions, immigration and immigrants in Europe revisited: Unions' attitudes and actions under new conditions*, "Comparative Migration Studies", 3, pp. 1-16.
- Melucci A. (1998), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna, Il Mulino.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2015), *Quinto Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, www.lavoro.gov.it.
- Miur – Ufficio di Statistica (2015), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2014/2015*, Notiziario Miur, www.istruzione.it.
- Miur (2013), *Focus "La dispersione scolastica"*, www.istruzione.it.
- Miur (2014a), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2013/2014*, www.istruzione.it.
- Miur (2014b), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, www.siped.it.
- MPI (2007), *La via italiana per la scuola interculturale e per l'integrazione degli alunni stranieri. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*. Roma, Ministero Pubblica Istruzione, www.istruzione.it.
- OECD (2010), *Pathways to Success How knowledge and skills at age 15 shape future lives in Canada*, Paris, OECD Publishing.
- OECD-PISA (2010), *PISA 2009 Results: What Students Know and Can Do: Student Performance in Reading, Mathematics and Science*, Paris, OECD Publishing.
- Ongini V. (2015), *Diversi da chi?*, www.istruzione.it.
- Osservatorio del mercato del lavoro – Provincia Autonoma di Trento (2015), *Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento – Anno formativo 2011/2012*, Trento.
- Ostanel E. e Cancellieri A. (2015), *Diritto dell'abitare e immigrazione*, "Archivio di studi urbani e regionali", 114.

- Osti G. e Ventura F. (a cura di) (2010), *Vivere da stranieri in aree fragili*, Napoli, Liguori.
- PAT (2012), *Piani di studio provinciali. Primo ciclo di istruzione. Linee guida per l'elaborazione dei piani di studio delle istituzioni scolastiche*, www.cde-pc.it.
- PAT (2013), *Oltre l'immigrazione. Per una scuola diversa. Documento di indirizzo sull'educazione alla cittadinanza interculturale* (a cura di M. Tarozzi), Trento, Assessorato Istruzione e Sport della Provincia autonoma di Trento.
- Pilotti L., De Noni I. e Ganzaroli A. (a cura di) (2014), *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Milano, FrancoAngeli.
- Piore M. (1979), *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*, New York, Cambridge University Press.
- Piperno F. (2010), *Dalla catena della cura al welfare globale. L'impatto delle migrazioni sui regimi di cura nei contesti di origine e le nuove sfide per una politica di co-sviluppo sociale*, "Mondi migranti", 3, pp. 47-61.
- Portes A. e Rumbaut R.G. (1996), *Immigrant America*, Berkeley, University of California Press.
- Pozzi S. (2012), *Stili genitoriali e sentimento di appartenenza delle famiglie in migrazione: legami intergenerazionali e dimensione etnico-culturale*. In M. Ambrosini e P. Bonizzoni (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio*, Milano, Regione Lombardia.
- Queirolo Palmas L. (2006), *Prove di seconde generazioni: giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Milano, FrancoAngeli.
- Queirolo Palmas L. e Torre A. (2005), *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- Saraceno C. et al. (a cura di) (2013), *Stranieri e disuguali*, Bologna, Il Mulino.
- Satta C. (2012), *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Roma, Carocci Editore.
- Schain M.A. (2009), *The State Strikes Back: Immigration Policy in the European Union*, "The European Journal of International Law", 20, 1, pp. 93-109.

- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori.
- Stella G.A. (2002), *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli.
- Sterchele D. (2010), *Quando dove diventa come. Spazi e riproduzione interpretativa nelle pratiche ludico-motorie adolescenziali*. In V. Belotti e S. La Mendola, *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Milano, Guerini Scientifica, pp. 321-348.
- Suárez-Orozco C., Suárez-Orozco M. M. e Torodova I. (2008), *Learning a New Land. Immigrant Student in American Society*, Cambridge, Massachusetts, and London, England, Harvard University Press.
- Tarozzi M. (2014), *Building an "intercultural ethos" in teacher education*, "Intercultural Education", 25, 2, pp. 128-142.
- Tarozzi M. (2015), *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*, Milano, FrancoAngeli.
- Team INVALSI (a cura di) (2015), *Gli esiti della rilevazione INVALSI del 2014 nel sistema educativo di istruzione e formazione della provincia di Trento*, working paper 3/2015, Trento, IPRASE.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2011), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie dal Marocco, Pakistan e India*, Torino, Utet.
- Torres C. A. e Noguera P. (2008), *Social Justice Education for Teachers: Paulo Freire and the Possible Dream*, Rotterdam, Sense Publishers.
- Van Gennep A. (1909), *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri, 1981.
- Van Walsum S. (2011), *Sex and the regulation of belonging: Dutch family migration policies in the context of changing family norms*. In A. Kraler et al. (a cura di), *Gender, Generations and the Family in International Migration*, Amsterdam, Amsterdam University Press, pp. 55-74.
- Ventura M. (2011), *Da ribelli a resilienti: processi generativi di successo scolastico nel biennio della scuola secondaria in Italia*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Scienze Psicologiche e della Formazione, Università degli Studi di Trento, Trento.
- Ventura M. (2015), *Studenti stranieri e insuccesso scolastico nella scuola secondaria di secondo grado in Italia*. In M. Tarozzi (a cura di), *Dall'in-*

tercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale, Milano, FrancoAngeli, pp. 167-190.

Vertovec S. (2007), *Super-diversity and its implications*, "Ethnic and Racial Studies", 30, 6, pp. 1024-1054.

Wessendorf S. (2011), *Commonplace diversity and the 'ethos of mixing': Perceptions of difference in a London neighborhood*, Compass, University of Oxford, Working Paper n. 91.

Zoletto D. (2010), *Il gioco duro dell'integrazione: l'intercultura sui campi da gioco*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Zoletto D. (2012), *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*, Milano, FrancoAngeli.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2016
presso Centro Duplicazioni PAT

